



Rosanna Benacchio

Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia

a cura di

Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai,
Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI
ISSN 2612-7687 (PRINT) - ISSN 2612-7679 (ONLINE)

– 48 –

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

Editor-in-Chief

Laura Salmon, University of Genoa, Italy

Associate editor

Maria Bidovec, University of Naples L'Orientale, Italy

Scientific Board

Noemi Albanese, University of Rome Tor Vergata, Italy

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy

Maria Cristina Bragone, University of Pavia, Italy

Giuseppe Dell'Agata, University of Pisa, Italy

Claudia Olivieri, University of Catania, Italy

Francesca Romoli, University of Pisa, Italy

Laura Rossi, University of Milan, Italy

Marco Sabbatini, University of Pisa, Italy

International Scientific Board

Giovanna Brogi Bercoff, University of Milan, Italy

Maria Giovanna Di Salvo, University of Milan, Italy

Alexander Etkind, European University Institute, Italy

Lazar Fleishman, Stanford University, United States

Marcello Garzaniti, University of Florence, Italy

Harvey Goldblatt, Yale University, United States

Mark Lipoveckij, University of Colorado-Boulder, United States

Jordan Ljuckanov, Bulgarian Academy of Sciences, Bulgaria

Roland Marti, Saarland University, Germany

Michael Moser, University of Vienna, Austria

Ivo Pospíšil, Masaryk University, Czech Republic

Rosanna Benacchio

Studi slavistici tra linguistica,
dialettologia e filologia

a cura di

Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai,
Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2022

Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia / Rosanna Benacchio, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk. – Firenze : Firenze University Press, 2022.
(Biblioteca di Studi Slavistici ; 48)

<https://www.fupress.com/isbn/9788855185684>

ISSN 2612-7687 (print)
ISSN 2612-7679 (online)
ISBN 978-88-5518-567-7 (Print)
ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF)
ISBN 978-88-5518-570-7 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover: Immagine elaborata graficamente su gentile concessione dell'Archivio di Stato di Venezia

Il presente volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari (DiSSL) dell'Università degli Studi di Padova

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI https://doi.org/10.36253/fup_best_practice)

All publications are submitted to an external refereeing process under the responsibility of the FUP Editorial Board and the Scientific Boards of the series. The works published are evaluated and approved by the Editorial Board of the publishing house, and must be compliant with the Peer review policy, the Open Access, Copyright and Licensing policy and the Publication Ethics and Complaint policy.

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

📄 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2022 Author(s)

Published by Firenze University Press
Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Sommario

“Un esercizio etico di laboriosità” tra linguistica, dialettologia e filologia 7

PRIMA PARTE

ASPETTO VERBALE NELLE LINGUE SLAVE

Introduzione 13

Svetlana Slavkova

Выражение вежливости формами повелительного наклонения
несовершенного и совершенного вида в русском языке 19

Aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo 33

Вторичные видовые значения при употреблении русского
императива 51

Глагольный вид в императиве в греческом языке
(в сопоставлении со славянскими языками) 87

SECONDA PARTE

DIALETTOLOGIA E CONTATTO LINGUISTICO

Introduzione 101

Malinka Pila, Han Steenwijk

Современный резьянский диалект в северной Италии.
Морфосинтаксические особенности и романо-славянская
интерференция 107

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

Употребление лексемы <i>ta</i> в пространственно-временных обстоятельствах в словенских диалектах Фриули: еще раз о славяно-романском контакте	127
Il contatto slavo-romanzo nel croato del Molise e nei dialetti sloveni del Friuli	139
Грамматикализация определенного и неопределенного артикля в словенском языковом ареале	155
Интеграция заимствованных глаголов в славянскую видовую систему: резьянский диалект	169
TERZA PARTE	
DIACRONIA	
Introduzione <i>Luisa Ruvoletto</i>	185
L'uso del <i>Vy</i> reverenziale nella <i>Povest' o Frole Skobeeve</i> ; a proposito del problema della datazione	193
I pronomi clitici nelle lingue slave dell'area balcanica	209
A proposito dell'articolo determinativo in sloveno: la testimonianza del <i>Catechismo resiano</i> del Settecento	225
Новый тип человеческих отношений: обращение на <i>Вы</i> в Петровскую эпоху	243
Un nuovo contributo allo studio dei clitici in ambito slavo	253
Bibliografia degli scritti di Rosanna Benacchio (1980-2019) <i>a cura di Monica Fin</i>	265
Tabula Gratulatoria	273

“Un esercizio etico di laboriosità” tra linguistica, dialettologia e filologia

Per celebrare il passaggio di Rosanna Benacchio agli “studi leggiadri...e le sudate carte”, si è pensato di raccogliere nel presente volume alcuni suoi saggi pubblicati negli ultimi tre decenni in prestigiose miscellanee e riviste italiane e straniere. La scelta di pubblicare una selezione di scritti della festeggiata nasce dal desiderio di rendere omaggio all’insigne studiosa, di cui siamo state/i e siamo ancora colleghe/i e/o allieve/i, raccogliendo alcuni dei lavori più rappresentativi della sua vastissima produzione scientifica, i quali rendono merito ai suoi variegati interessi in importanti ambiti della ricerca slavistica.

Il volume consta di quattordici saggi ed è suddiviso in tre sezioni, ciascuna delle quali inizia con una breve introduzione che inquadra i saggi stessi nel panorama delle ricerche di Rosanna.

La prima sezione riguarda la categoria dell’aspetto verbale nelle lingue slave, un tema ampiamente e scrupolosamente indagato nell’uso del modo imperativo, con importanti implicazioni sul piano comunicativo dal punto di vista della cortesia linguistica. L’approccio contrastivo si rivela particolarmente prezioso per ottenere un quadro completo del comportamento aspettuale delle lingue slave e si colloca in linea con le più recenti pubblicazioni sull’argomento. Gli studi di Rosanna sul valore aspettuale delle forme verbali all’imperativo nelle lingue slave sono apprezzati da tutta la comunità scientifica internazionale.

La seconda sezione del volume è dedicata alle lingue slave di minoranza, in particolare ai dialetti sloveni del Friuli e allo slavomolisano, alle loro caratteristiche morfosintattiche e agli influssi del contatto linguistico con le lingue romanze. Qui sono raccolti vari studi usciti nell’ultimo ventennio, frutto del vivo interesse che Rosanna ha rivolto, lungo tutto l’arco della sua carriera, allo

studio delle varietà linguistiche slave presenti in territorio italiano. Si tratta di studi importanti non solo per la linguistica slava internazionale, ma anche per la linguistica di contatto.

La terza e ultima sezione si compone di cinque saggi su due temi di linguistica slava analizzati in prospettiva storico-comparativa: l'uso reverenziale del pronome personale *Vy* in epoca petrina e l'uso dei pronomi clitici nelle lingue slave, sia nella fase più antica che in quella moderna e contemporanea. Il tema del pronome reverenziale *Vy* in epoca petrina è strettamente legato alla prima sezione del volume, avendo in comune con quest'ultima la manifestazione della cortesia linguistica positiva e negativa. Il tema dei clitici mantiene l'impianto metodologico della seconda parte del volume. I clitici slavi, infatti, così come i dialetti sloveni, sono stati studiati da Rosanna Benacchio sia in ottica sincronica che diacronica, nella giusta convinzione che lo studio dei fenomeni della lingua nelle varie fasi della sua evoluzione contribuisca a comprendere e spiegare meglio lo stato attuale della lingua stessa. La studiosa non trascura, soprattutto nel caso dei dialetti di confine, le inevitabili conseguenze che il contatto fra lingue strutturalmente diverse genera nel sistema slavo.

Ciò che maggiormente accomuna i saggi della terza parte è proprio la prospettiva diacronica, che Rosanna in tutto il periodo della sua vita professionale ha seguito con incessante interesse. Ne sono testimonianza non solo i tanti anni di titolarità della cattedra di Filologia slava all'Università di Padova, ma anche l'intensa attività di supervisione scientifica di tesi di laurea e di dottorato, dedicate all'analisi diacronica di fenomeni linguistici che hanno interessato e continuano a interessare tutta l'area slava. Rosanna Benacchio è stata non solo relattrice di tesi di dottorato, ma anche direttrice della Scuola di Dottorato in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie (2011-2016) e coordinatrice dell'indirizzo di Slavistica (2008-2019).

La lunga e intensa attività scientifica di Rosanna Benacchio ha aperto nuovi percorsi di ricerca all'Università di Padova e non solo. Le indagini sull'aspetto verbale slavo sono continuate, da una parte, con la coordinazione del gruppo di ricerca ASP (l'Aspetto verbale in prospettiva diacronica, comparata e tipologica), e, dall'altra, con gli studi sull'espressione morfologica dell'aspetto in resiano. A questi si sono aggiunti altri campi di ricerca, che hanno visto l'edizione digitale del *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi italiano, illirico e latino* di G. Tanzlingher-Zanotti (sec. XVII) e delle settecentesche lettere diplomatiche russe ai dogi veneziani, conservate nell'Archivio di Stato di Venezia e di prossima pubblicazione.

L'intensa attività accademica di Rosanna è testimoniata anche dal lungo elenco di prestigiosi incarichi, tra cui i sei anni d'insegnamento di *Philologie et linguistique russes* all'Università di Ginevra (dal 2000 al 2006). Ricordiamo, inoltre, la delega del Rettore ai Rapporti con i Paesi di area balcanica e slava (2002-2010) e la partecipazione, a partire dal 2008, ai lavori della Commissione aspettologica internazionale, che opera all'interno del Comitato Internazionale degli Slavisti. Dal 2010, inoltre, Rosanna è membro della Commissione internazionale per gli studi grammaticali, attiva all'interno dello stesso Comitato,

e dal 2016 anche dell'Accademia Ambrosiana (Classe di Slavistica). Per finire questa lunga serie, senza aspirare a essere esaurienti, non possiamo tralasciare l'elezione, nel 2018, a membro dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti di Padova.

Ai curatori del presente volume preme ricordare il percorso accademico, scientifico e didattico, della festeggiata, consapevoli dell'impossibilità di dare il giusto rilievo a tutti i numerosi progetti avviati e agli obiettivi raggiunti grazie a quel continuo "esercizio etico di laboriosità", dote che Rosanna riconobbe, non casualmente, in Natalino Radovich, suo stimato maestro di filologia slava (Benacchio 1996: XXVIII)¹. Vogliamo, soprattutto, esprimere a Rosanna il nostro affetto e la nostra riconoscenza per il grande esempio di onestà intellettuale e appassionata dedizione al lavoro che continua a essere per noi.

Di tutto questo, cara Rosanna, ti saremo sempre grati.

Padova, marzo 2022

Monica Fin
Malinka Pila
Donatella Possamai
Luisa Ruvoletto
Svetlana Slavkova
Han Steenwijk

¹ R. Benacchio, *Natalino Radovich: un profilo bio-bibliografico*, in: R. Benacchio, L. Magarotto (a cura di), *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, Venezia 1996, pp. XV-XXVIII.

PRIMA PARTE

Aspetto verbale nelle lingue slave

Introduzione

Svetlana Slavkova

L'interesse di Rosanna Benacchio per il tema dell'aspettualità in russo e nelle altre lingue slave è nato nei primi anni Novanta. Nei suoi studi dedicati all'aspetto verbale si uniscono due linee di ricerca: da una parte, lo studio approfondito del funzionamento della categoria grammaticale dell'aspetto nelle lingue slave, dall'altra, un vivo interesse scientifico per la categoria pragmatica della cortesia, già presente, benché in chiave diversa, negli studi diacronici degli anni precedenti (in particolare, nell'uso dei pronomi allocutivi *Vy* e *ty* in prospettiva storica).

Nei lavori sull'aspetto verbale all'imperativo la studiosa ha svolto le sue ricerche sul complesso problema della scelta aspettuale negli enunciati all'imperativo. Partendo da studi già esistenti, fondati su un approccio semantico-grammaticale, di E.V. Padučeva, O.P. Rassudova e V.S. Chrakovskij, Rosanna Benacchio apporta il suo contributo originale e, si può dire, pionieristico (oltre che fruttuoso) allo studio dell'aspetto verbale slavo nell'imperativo. Per prima ha osservato che è possibile spiegare la concorrenza di aspetto perfetto e imperfetto nell'imperativo collegandola alla teoria degli atti linguistici di J.L. Austin (1962) e J.R. Searle (1976), ma anche con le massime conversazionali di G.P. Grice (1975). Lo studio approfondito del fenomeno della cortesia che ne è seguito ha portato R. Benacchio ai principi della cortesia linguistica di J. Leech (1977 e 1983) e, in particolare, alla considerazione della massima del tatto, che si

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

fonda sull'applicazione della scala 'costo-beneficio' e si manifesta in pieno in atti linguistici come quelli direttivi e commissivi. Lo studio, tuttavia, non sarebbe completo né esaustivo, se non tenesse conto della teoria della cortesia linguistica di P. Brown e S. Levinson (Brown, Levinson 1987). L'uso del concetto di cortesia positiva e negativa e di faccia positiva e negativa degli interlocutori si è rivelato particolarmente produttivo per l'analisi dell'imperativo nelle lingue slave. Proprio gli specifici meccanismi linguistici che permettono di preservare la faccia degli interlocutori in un atto linguistico, la possibilità di dare il giusto peso al ruolo specifico della distanza sociale e interpersonale (lungo l'asse orizzontale e verticale) hanno spinto Rosanna Benacchio a interpretare la scelta dell'aspetto verbale negli atti linguistici in relazione al modello di Brown e Levinson.

I risultati delle originali ricerche di Rosanna Benacchio sono stati discussi in numerose conferenze. Le relazioni da lei presentate hanno sempre suscitato il vivo interesse della comunità scientifica internazionale, hanno stimolato e dato impulso allo sviluppo delle successive ricerche aspettologiche che tengono conto delle categorie semantico-pragmatiche. I risultati principali raggiunti dalla studiosa sono riflessi nella monografia *Vid i kategorija vežljivosti v slavjanskom imperativu. Sravnitel'nyj analiz*, ma anche nei numerosissimi articoli (inclusi quelli dedicati in modo specifico alle singole lingue slave, v. Bibliografia), alcuni dei quali sono presenti in questo volume.

Già nei primi articoli dedicati all'imperativo russo (come, per esempio, nello studio del 1997 *Vyraženie vežljivosti formami povelitel'nogo naklonenija nesoveršennogo i soveršennogo vida v russkom jazyke*, pubblicato nel presente volume, p. 19), Rosanna Benacchio mette a fuoco la questione che riguarda i problemi non risolti dell'aspettologia russa e, in particolare, la difficoltà di formulare delle regole precise sull'uso delle due forme aspettualmente opposte negli atti linguistici all'imperativo. Facendo riferimento agli studi dei linguisti russi e occidentali che hanno studiato l'aspetto slavo e, in particolare, quello russo, la studiosa sottolinea che nella linguistica russa si trova già una spiegazione sul perché nei vari atti linguistici si dia la preferenza a uno dei due aspetti anziché all'altro. Ciononostante Rosanna Benacchio evidenzia come non vi sia una spiegazione esaustiva delle sfumature e differenze di significato nei casi di concorrenza aspettuale. Secondo la studiosa, ciò è dovuto al fatto che ai significati aspettuati tradizionali, che nel tempo passato dell'indicativo si manifestano pienamente, nell'imperativo si sovrappongono significati non propriamente grammaticali. Proponendo la sua interpretazione in merito alle questioni che non avevano ancora trovato una soluzione univoca nella semantica grammaticale degli enunciati affermativi all'imperativo, Rosanna Benacchio avanza l'ipotesi che il ruolo decisivo nella scelta dell'aspetto del verbo all'imperativo possa essere assegnato alla categoria pragmatica della cortesia e, in particolare, al concetto di faccia positiva e negativa, alla distanza interpersonale (in particolare a quella orizzontale). In questo modo le strategie della cortesia negativa e positiva sono veicolate, rispettivamente, dalle forme di aspetto perfettivo e imperfettivo.

Un'analisi ancora più dettagliata del legame tra la categoria della cortesia e quella dell'aspetto verbale negli enunciati all'imperativo in russo si trova nella

monografia *Vid i kategorija vežljivosti v slavjanskom imperative. Sravnitel'nyj analiz*, della quale pubblichiamo in questo volume il Secondo Capitolo, intitolato *Vtoričnye vidovye značenijsa pri upotreblenii russkogo imperative* (p. 51). Lo studio mette in luce il fatto che le ricerche aspettopologiche precedenti hanno per lo più esaminato i singoli significati, talvolta incompatibili fra loro, dei due aspetti (gli usi dei verbi perfettivi e imperfettivi all'imperativo), arrivando a risultati contraddittori.

Con i suoi studi Rosanna Benacchio porta un notevole contributo alla ricerca scientifica in ambito aspettopologico, in quanto, motivando la necessità di un nuovo approccio allo studio dell'aspetto all'imperativo nelle lingue slave, pone a fondamento della propria analisi il funzionamento della cortesia come categoria linguistica. Viene quindi argomentata la necessità di distinguere la cortesia positiva e la cortesia negativa negli atti linguistici studiati, nonché l'esigenza di dare il giusto valore al fattore della distanza. Utilizzando materiale linguistico autentico la studiosa mostra in che modo la scelta dell'aspetto del verbo, nonché la sua relazione con la scala 'costi – benefici' e con la distanza sociale tra gli interlocutori, sia correlata con il grado di cortesia dell'atto linguistico espresso con l'imperativo, ovvero, in che misura la richiesta resa con la forma dell'imperativo possa rappresentare una minaccia alla faccia dell'altro piuttosto che preservarla. La studiosa dimostra in modo convincente che il largo uso della forma imperfettiva, nelle situazioni in cui l'azione corrisponde ai desideri dell'interlocutore, è legato proprio al concetto di cortesia positiva, solidale. Al contrario, non appena viene meno la convenienza dell'azione per l'interlocutore, le stesse forme imperfettive sono percepite come “довольно невежливые, грубые, выражающие настойчивость, нетерпение, раздражение” (p. 30 del presente volume). Per quanto riguarda le situazioni più formali, nelle quali la distanza tra gli interlocutori nell'atto linguistico è la norma, la forma più adatta risulta essere quella dell'imperativo perfettivo, che esprime la cortesia negativa e formale.

Nel corso delle sue ricerche Rosanna Benacchio non si limita ad analizzare solo i fatti della lingua russa, ma si interessa della manifestazione degli stessi fenomeni negli enunciati all'imperativo anche delle altre lingue slave e si dedica quindi all'analisi del problema esaminando i molti dati dell'area linguistica slava, come dimostrano i capitoli successivi della medesima monografia e anche l'articolo *Aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo*, uscito nel 2007 in italiano (v. p. 33 del presente volume). L'analisi contrastiva oggetto di questo lavoro ha mostrato che, pur trovando conferma il meccanismo pragmatico già rilevato nell'analisi delle costruzioni con l'imperativo in russo, nelle altre lingue slave non si osserva la stessa situazione caratteristica del russo. Rosanna Benacchio dimostra che nella maggior parte delle lingue slave l'imperfettivo non è ammesso negli enunciati formali (con l'uso del pronome di cortesia), mentre nei contesti informali (con il pronome di seconda persona al singolare) il suo uso si distingue per la notevole regolarità e, molto probabilmente, per la maggiore frequenza rispetto al perfettivo. L'analisi contrastiva delle lingue slave conferma quindi l'ipotesi della studiosa, già espressa nei lavori precedenti, secondo cui l'uso dell'imperfettivo implica una distanza interpersonale minore tra i partecipanti all'atto comunicativo rispetto a quella che richiede l'uso del perfettivo.

Inoltre, in russo (e in generale nell'ambito del gruppo orientale delle lingue slave) l'uso dell'imperfettivo, che riflette una minore distanza interpersonale, può estendersi anche alle costruzioni formali con il pronome di cortesia. In tali casi si manifesta un altro tipo di cortesia linguistica, ossia la cosiddetta cortesia positiva, soprattutto nei contesti in cui l'azione da svolgere risulta conveniente per l'interlocutore. Nelle altre lingue slave invece l'imperfettivo negli enunciati all'imperativo è molto meno usato e non favorisce l'espressione della cortesia positiva. In altre parole, nonostante la scelta dell'aspetto in questi enunciati possa innescare, come accade in russo, il meccanismo della riduzione di distanza fra gli interlocutori, l'imperativo imperfettivo in questi casi non contribuisce all'espressione della cortesia positiva, soprattutto se usato nell'ambito delle relazioni interpersonali caratterizzate da una certa formalità.

L'idea delle funzioni pragmatiche dell'aspetto verbale, la definizione e la spiegazione dei meccanismi che agiscono nell'ambito della categoria della cortesia sono stati sviluppati nelle successive ricerche dedicate alla categoria dell'aspetto in neogreco; su questo tema è stato pubblicato l'articolo *Glagol'nyj vid v imperative v grečeskom jazyke (v sopostavlenii so slavjanskimi jazykami)* presente in questo volume (p. 87). Nel saggio sono analizzati in primo luogo gli esempi d'uso dell'aspetto nei contesti formali con il pronome di cortesia, ma sono prese in considerazione, in una prospettiva contrastiva, anche altre situazioni di tipo informale, comprese quelle in cui ci si rivolge all'interlocutore alla seconda persona singolare. Le osservazioni sul neogreco e il confronto con le lingue slave hanno mostrato che, così come nella maggior parte delle lingue slave, e in particolare nelle lingue slave occidentali e meridionali, alle forme imperative imperfettive sono associati solo quei significati che risultano legati all'eliminazione della distanza e alla violazione dello spazio personale dell'interlocutore, mentre significati come la cortesia solidale e positiva in greco non sono veicolati dall'aspetto imperfettivo. Pertanto, l'esortazione espressa dall'imperativo in questa lingua è trasmessa dal perfettivo, che implica l'espressione della cortesia formale, negativa.

Come si è detto sopra, il problema dell'aspetto del verbo è stato affrontato da Rosanna Benacchio anche in altri lavori, alcuni dei quali presenti in questa miscellanea. In particolare, si tratta di studi sull'aspetto in due dialetti slavi parlati in territorio italiano, e precisamente lo slavo molisano e il dialetto resiano (v. per es. l'articolo *Integracija zaimstvovannyh glagolov v slavjanskuju vidovuju sistemu: rez'janskij dialekt*, p. 169).

Per concludere, vorremmo ricordare che il nome e i lavori di Rosanna Benacchio sono ben noti alla comunità scientifica internazionale di linguisti slavisti e, in particolare, agli specialisti di aspeptologia slava. La studiosa appartiene al gruppo dei fondatori ed è membro attivo della Commissione Aspeptologica del Comitato Internazionale degli Slavisti. L'interesse per l'aspetto verbale ha sempre avuto una posizione di rilievo nella sua attività scientifica; la sua notevole capacità di creare nuove collaborazioni e il desiderio di condividere i risultati delle ricerche l'hanno spinto a organizzare importanti eventi scientifici di portata internazionale, come il Convegno aspeptologico internazionale *Glagol'nyj vid: grammatičeskoe značenie i kontekst* (2011) e il Workshop internazionale *Giornata*

aspettologica slovena (2015), nonché la Conferenza internazionale *Rol' prefiksov v processach formirovanija aspektual'nosti. Voprosy grammatikalizacii* (2015). Sempre nel 2015 ha curato il volume *Glagol'nyj vid: grammatičeskoe značenie i kontekst*, uscito presso l'Otto Sagner Verlag, mentre due anni dopo è stata pubblicata nella collana Biblioteca di Studi Slavistici la miscellanea *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*.

Rosanna Benacchio ha contribuito alla formazione di giovani ricercatori di linguistica e filologia slava. Grazie al suo contributo e al suo entusiasmo per anni è stato attivo presso l'Università di Padova il gruppo di ricerca aspettologica ASP, che riuniva studenti, dottorandi, giovani ricercatori e colleghi docenti. L'attività scientifica dei membri del gruppo ASP e alcune loro pubblicazioni sono state presentate in un recente numero tematico del *Vestnik Moskovskogo universiteta* (Serie 9. Filologia).

Bibliografia

- Austin 1962: J.L. Austin, *How to Do Things with Words*, in: J.O. Urmson (ed.), *The Williams James Lectures of Harvard University 1955*, London 1962.
- Benacchio 1997: R. Benacchio, *Vyraženie vežlivosti formami povelitel'nogo naklonenija nesoveršennogo i soveršennogo vida v russkom jazyke*, in: M.Ju. Čertkova (pod red.), *Trudy Aspektologičeskogo Seminara Filologičeskogo Fakulteta MGU im. M.V. Lomonosova*, 3, Moskva 1997, pp. 6-17.
- Benacchio 2007: R. Benacchio, *Aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo*, in: R. De Giorgi, S. Garzonio, G. Ziffer (a cura di), *Gli studi slavistici in Italia oggi*. Udine 2007, pp. 231-248.
- Benacchio 2010: R. Benacchio, *Vid i kategorija vežlivosti v slavjanskom imperative. Sravnitel'nyj analiz*, München 2010 (= Slavistische Beiträge, 472).
- Benacchio 2011: R. Benacchio, *Glagol'nyj vid v imperative v grečeskom jazyke (v sopostavlenii so slavjanskimi jazykami)*, in: I.M. Boguslavskij, L.L. Iomdin, L.P. Krysin (pod red.), *Slovo i jazyk, Sbornik statej k vos'midesjatiletiju akademika Ju. D. Apresjana*, Moskva 2011, pp. 623-632.
- Benacchio 2015: R. Benacchio (red.), *Glagol'nyj vid, grammatičeskoe značenie i kontekst / Verbal Aspect: Grammatical Meaning i Context*, München, Berlin, Washington / D.C. 2015 (=Die Welt der Slaven, Sammelbände. Sborniki, 56).
- Benacchio et al. 2017: R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (a cura di), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, Firenze 2017 (=Biblioteca di Studi Slavistici, 39).

- Brown, Levinson 1987: P. Brown, S.C. Levinson, *Politeness: Some universals in language usage*, Cambridge 1987.
- Chrakovskij 1988: V.S. Chrakovskij, *Imperativnye formy NSV i SV v russkom jazyke i ih upotreblenie*, "Russian Linguistics", 1988, 12, pp. 269-292.
- Chrakovskij, Volodin 1986: V.S. Chrakovskij, A.L. Volodin, *Semantika i tipologija imperativa. Russkij imperativ*, Leningrad 1986.
- Grice 1975: H.P. Grice, *Logic and conversation. The William James Lectures at Harvard University 1967, II*, in: P. Cole, J.L. Morgan (eds.), *Syntax and Semantics. Speech acts*, New York and London, pp. 41-58.
- Leech 1977: G.N. Leech, *Language and Tact*, Trier 1977.
- Leech 1983: G.N. Leech, *Principles of Pragmatics*, London – New York 1983.
- Padučeva 1992: E.V. Padučeva, *Semantika i pragmatika nesoveršennogo vida imperativa*, in: Ju.N. Karaulov (pod red.), *Rusistika segodnja. Funkcionirovanie jazyka: leksika i grammatika*, Moskva 1992, pp. 36-54.
- Padučeva 1996: E.V. Padučeva, *Semantičeskie issledovanija*, Moskva 1996.
- Rassudova 1982: O.P. Rassudova, *Upotreblenie vidov glagola v sovremenom russkom jazyke*, Moskva 1986.
- Searle 1976: J.R. Searle, *A classification of illocutionary acts*, "Language in Society", 1976, 5, pp. 1-23.

Выражение вежливости формами повелительного наклонения несовершенного и совершенного вида в русском языке*

1. Как уже отмечалось (Бенаккьо 1993), среди исследователей, изучающих употребление глагольного вида в императивных формах без отрицания¹ в русском языке, существует мнение о том, что трудно сформулировать четкие правила употребления двух разных видовых форм. Эта трудность обусловлена тем, что в императиве, в отличие от того, что происходит в прошедшем времени индикатива, глагольный вид действует внутри форм, которые сами по себе не способны точно выразить семантические различия, связанные с категорией вида, как например, в случае оппозиции “процесс – результат”, считающейся одной из важнейших в системе функций видовых пар. Другими словами, темпоральность, свойственная императиву, сведена до такой минимальной степени, что традиционные видовые

* Статья написана по докладу, прочитанному на заседании аспектологического семинара МГУ 29 мая 1996 г.

¹ Уточним, что в данной работе мы ограничимся изучением утвердительных форм; проблема отрицательных повелительных высказываний, в которых глагольный вид приобретает особую семантику, требует особого исследования (Bogusławski 1985; Бирюлин 1990, 1994).

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

значения, вытекающие из анализа прошедшего времени индикатива, не всегда легко уловимы, а часто принимают иной вид.

Особенно трудно оказывается уловить оттенки вежливости или невежливости, которые несомненно связаны с употреблением разных видовых форм. Можно даже сказать, что в этой специфической области вопрос становится еще более дискуссионным и проблематичным. О том, что эта проблема особенно сложна, свидетельствуют совершенно противоположные выводы, к которым (правда, в прошлом) пришли ученые. Например, А. Мазон высказал мнение, что императив НСВ является менее категоричным и менее “авторитарным”, чем императив СВ (Mazon 1914: 66). Противоположное мнение выразил В.В. Виноградов, который пришел к заключению, что формы повелительного наклонения СВ большей частью являются менее произвольными и, вследствие этого, более мягкими (Виноградов 1986: 484)².

И в самом деле, если, с одной стороны, нет сомнения в том, что в русском языке глагольный вид придает императивным формам более или менее вежливый тон, то, с другой стороны, очень трудно сказать, какая именно из двух форм – СВ или НСВ – является более вежливой. Например, как часто отмечают исследователи, одна и та же форма НСВ *Садитесь!*³ – может быть вежливой в одних случаях (*Не стесняйтесь, садитесь!*) и очень резкой, даже грубой, в других (*Что вам, повторять? Садитесь!*). Форма же СВ *Сядьте!* может звучать как резкий приказ, но не обязательно грубый, а иногда даже более “корректный”, чем соответствующая форма НСВ⁴.

В последние годы появился ряд интересных работ, связанных с теорией речевых актов, которые внесли большой вклад в решение данной проблемы⁵.

Самая большая заслуга в этом отношении принадлежит, наверное, Е.В. Падучевой, которая провела тщательный анализ семантических компонентов,

² На сложность и внутреннюю противоречивость данной проблемы указывают авторы *Русской грамматики* (Русская грамматика 1980, т.1: 623) и Д.Н. Шмелев (Шмелев 1959: 13).

³ Оговорим сразу, что в примерах мы будем использовать глагольные формы только множественного числа 2-го лица как обращения на *Вы*, чтобы не было интерференции между местоименной вежливой формой и видовой вежливой формой (на которой и сосредоточено наше внимание).

⁴ Конечно, нельзя упускать из виду и тот факт, что в повелительных высказываниях большую роль играет и интонация. Однако, учитывая недостаточность исследований в этой области на сегодняшний день, мы не будем рассматривать в данной работе вопросы, связанные с интонацией – тем более, что в русском языке изменение глагольного вида (при одной и той же интонации) достаточно для изменения всего фразового тона (Lehmann 1989: 2).

⁵ См. прежде всего: Lehmann 1989; Падучева 1992, а также работы: Храковский, Володин 1986; Culioli, Paillard 1987; Храковский 1988; Бирюлин 1994; Durst-Andersen 1995; Rathmaug 1994. Из более ранних исследований следует назвать работы: Шмелев 1959; Рассудова 1982; Шелякин 1969; Forsyth 1970.

свойственных НСВ императива, с целью установления принципов, регулирующих видовой выбор в различных речевых актах.

Кроме чисто видовых значений, общих для НСВ императива и индикатива (“процесс”⁶ и “многократность”), Е.В. Падучева выделяет три семантических компонента, из которых складывается НСВ императива: компонент “внимание на начальной фазе”, компонент “немедленно” и компонент “обусловленность действия ситуацией”.

Именно семантическая согласованность (или, наоборот, несоответствие) речевого акта с выделенными тремя компонентами определяет выбор того или иного вида. Так, речевой акт просьбы, в соответствии с условиями успешности, не дает оснований для употребления НСВ и допустим только при СВ, поскольку просьба совершить определенное действие не может быть представлена как мотивированная, обусловленная самой ситуацией. Подобным образом для речевых актов совета, приказа и требования естественнее форма СВ, чем НСВ, в таких же речевых актах, как настойчивое побуждение, разрешение, а также вежливое предложение (для которых характерно присутствие компонентов “немедленно”, “внимание на начальной фазе”, а также “обусловленность действия ситуацией”), употребление НСВ предпочтительнее.

Однако, по нашему мнению, несмотря на тщательность этого анализа, проблема выражения вежливости (или невежливости), которая связана с глагольным видом в императиве все-таки не разрешена до конца. Например, Е.В. Падучева объясняет употребление формы *Сядите!* (а также *Раздевайтесь!*, *Входите!* или *Проходите!*) в обращении к гостям как сигнал того, что говорящий представляет действие как обусловленное ситуацией. Форма *Сядьте!* сигнализирует о том, что побуждение обусловленным ситуацией не является (Падучева 1992: 51-52). Как мы далее увидим, кроме ситуации “в гостях”, существуют и другие ситуации (например, “у врача”), когда приглашение войти и сесть одинаково обусловлено контекстом. Тем не менее в этих случаях по правилу употребляется СВ. Однако причина различия в употреблении двух разных видовых форм в данных случаях должна быть другой.

Можно сказать, что анализ семантических компонентов НСВ, проведенный Е.В. Падучевой, прекрасно объясняет, почему определенный побудительный речевой акт предпочитает один вид вместо другого, однако не выявляет, что именно отличает одну форму от другой, когда – а это часто бывает – обе они возможны. Иначе говоря, остаются без объяснения случаи конкуренции видов в императиве в утвердительных формах, когда высказывания являются почти синонимичными и отличаются – как нам кажется – только по признаку вежливости.

⁶ Правда, Е.В. Падучева различает также актуально-длительное значение (действие продолжается в некоторый момент или на некотором незаконченном интервале) и неактуально-длительное, т. е. континуальное значение, касающееся глаголов, обозначающих деятельность, род занятий или устойчивое состояние (Падучева 1992: 38).

В другой значимой работе (Lehmann 1989) также проводится анализ побудительных речевых актов в русском языке (не только в утвердительных, но и в отрицательных формах) и показывается, что основная прагматическая функция НСВ в императиве – это так называемая “юнктивная функция” (*junctive function*). Другими словами, НСВ употребляется в прескрипциях тогда, когда существует “установка на адресата”, т. е. когда со стороны говорящего существует пресуппозиция, что у исполнителя есть желание, намерение совершить требуемое действие⁷. Этот анализ, как мы далее увидим, существенно приближается к нашему, однако он не объясняет функцию НСВ при настойчивом побуждении к действию (*rude immediatization*), когда “юнктивная функция” явно отсутствует и появляется известный “эффект грубости”.

2. Нам кажется, что можно найти общий принцип, который объяснил бы употребление НСВ императива в конкуренции с СВ и в “вежливых” и в “невежливых” ситуациях, и что этот принцип тесно связан с чистовидовой семантикой. Это мы и постараемся сделать в данной работе.

Для этого необходимо перевести анализ в другой прагматический план и сосредоточить внимание на формах проявления интерперсональных дистанций во взаимоотношениях между собеседниками.

Немаловажный вклад в изучение данной проблемы в русском языке внесла О. Йокояма (1992, 1993, 1994а и 1994б), которая выделяет тенденцию (особенно характерную для разговорной речи) к выработыванию различных языковых средств, имеющих целью создать “близкое расстояние между собеседниками” (*short interlocutor distance*). Правда, О. Йокояма не уделяет особого внимания ни императиву, ни глагольному виду; тем не менее, она показывает, что в русском языке явно закодифицировано ощущение (и выражение) дистанций между собеседниками и что наряду с так называемой “грамматикой сдержанности” (*grammar of restraint*) существует (особенно, повторим, в разговорной речи) и “грамматика близости” (*grammar of closeness*), которая имеет свои законы, еще недостаточно изученные⁸.

⁷ Ф. Леман называет эту пресуппозицию “проспективная установка агенса” (“Agent’s prospective attitude”). По этому поводу ср. также Galton 1976: 234: “При том, что форма *ipr. Ipr.* не является особо эмфатичной, однако она может также обозначать согласие на деятельность, намерение заняться которой было только что объявлено партнером по речевой ситуации, или на деятельность, которой он уже занят”.

⁸ Как пишет О. Йокояма в работе Yokoяama 1994а: 101: “Грамматики ‘сдержанности’ (*restraint*) тесно связаны с пропозиционной семантикой, до сего времени обеспечивали обширные материалы для лингвистических исследований, в то время как паратактические и синтаксические грамматики ‘близости’ (*closeness*) по большей части оставались вне основного русла исследований в современной лингвистике. Тем не менее если схематично очертить и описать грамматику близости, то можно ожидать, что это прольет свет на некоторые проблемы, которые, возможно, возникли из-за традиционной сосредоточенности на грамматиках сдержанности”.

Такой подход представляется нам особенно уместным для анализа императивных форм, поскольку как раз в данных случаях высказывание включается в лингвистическую ситуацию, в которой совместно участвуют два собеседника, а именно – адресант и адресат, т. е. говорящий и слушающий, требующий и исполнитель. Проблема “корректных” отношений между двумя действующими лицами речевого акта (т. е., в основном, проблема соблюдения нужных дистанций) проявляется здесь в самом ярком виде.

Итак, в данной работе мы постараемся показать, что СВ и НСВ в императиве определяют речевые действия по признаку более или менее близкой дистанции между собеседниками и что именно это обуславливает выражение вежливого или невежливого тона.

Для нашего анализа мы будем употреблять в основном глаголы, принадлежащие к семантически гомогенному лексическому классу, а именно глаголы, обозначающие действия, ведущие к “достижению цели”, к “результату” (имеются в виду *accomplishments* и *achievements* в известной классификации З. Вендлера⁹). Однако, поскольку анализ сосредоточен прежде всего на вежливых, этикетных формулах, нам придется иногда принимать во внимание и глаголы, принадлежащие к другим классам, т. е. глаголы, обозначающие неопредельные процессы (*activities*) или состояния (*states*). Как увидим, при употреблении и таких, казалось бы “неподходящих” глаголов, выделенные нами значения в общих чертах сохраняются.

3. Известно, что при СВ иллюкутивная сила побуждения направлена прямо (и только) на результат. Так, фразой *Откройте дверь!* говорящий просто выявляет желание, чтобы дверь перешла из одного состояния (закрытого) в другое (открытое). Все, что может “сопровождать” осуществление данного действия (способы и фазы его осуществления, прежде всего, а также “внутренняя диспозиция” слушающего-исполнителя по отношению к исполняемому действию) не принимается во внимание.

По нашему мнению, именно это влияет на ощущение дистанций между говорящим и слушающим. Сосредоточившись на итоговом результате, говорящий остается, так сказать, психологически “отдаленным” от самого конкретного действия. Более того, дистанция между говорящим и действием определяет и дистанцию между говорящим и слушающим: адресант сохраняет дистанцию не только между собой и референтом, но также между собой и адресатом.

Совсем иначе происходит с НСВ. Главная характеристика¹⁰, отличающая его от СВ, заключается в том, что иллюкутивная сила направлена не на

⁹ Более подробно по этому поводу см. Fava, Benacchio 1991: 78.

¹⁰ Разумеется, кроме значения многократности, на котором мы не будем останавливаться, поскольку оно не имеет особой важности для нашего анализа. Действительно, в таких фразах, как *Зимой одевайтесь теплее!* или *Каждый день открывайте окно и проветривайте комнату!*, форма НСВ не конкурирует с формой СВ, являясь вполне нейтральной в модально-экспрессивном значении (Исаченко 1960: 492).

результат, а на разные фазы, предшествующие ему: или на среднюю фазу осуществления действия, или чаще всего на начальную. В обоих случаях действие уже “присутствует” в коммуникативной ситуации, а императивная форма только “дает сигнал” к продолжению или чаще всего к началу его осуществления¹¹. Другими словами, императив НСВ побуждает: к действию, представляющемуся предельно приближенным к моменту побуждения. По нашему мнению, в этой (повторим, главной) функции НСВ императива кроется причина двух противоположных модальных значений (т. е. вежливого и невежливого), которые НСВ может придавать русскому императиву и которые являются целью нашего анализа.

Действительно, как выяснится далее, приказание с НСВ, в котором иллюкутивная сила направлена на немедленное осуществление “близкого” действия, характеризуется не только более тесной (по сравнению с соответствующей формой с СВ) связью между говорящим и действием, но также и более тесной интересубъектной связью между говорящим и слушающим. Между двумя субъектами, участвующими в речевом акте, отсутствует формальная дистанция, и сами императивные формы оказываются более “прямыми”.

4. Как мы увидим далее, “формальная вежливость” – не единственный тип лингвистической вежливости. Она создается путем этикетных, искусственных форм, которые отличаются от форм более естественных именно потому, что они в состоянии сохранить некоторые формальные дистанции между людьми, определяя границы своего и чужого “пространства” (“*privacy*”).

Известно также, что “формальная вежливость” выражается прежде всего языковыми средствами, создающими формы не прямые, косвенные. Имеется, например, в виду употребление местоименной формы вежливости 2 лица множественного числа *Вы* при обращении к одному лицу в русском языке, а также употребление именных форм 3 лица единственного числа в польском (*pan, pani*), итальянском (*Lei*), немецком (*Sie*) и т. д.

Короче говоря, языковые средства выражения вежливости, зафиксированные этикетом в разных языках, показывают, что существует тесное соответствие, если не тождество, между “формальной вежливостью” и опосредованностью в отношениях между людьми.

В известной книге о лингвистической вежливости П. Браун и С. Левинсон очень уместно говорят по этому поводу об “отрицательной

¹¹ На это значение НСВ в императиве обращали внимание многие исследователи. Мы уже говорили о трех семантических компонентах, выделенных Е.В. Падучевой. Не трудно заметить, что все они (и прежде всего “обусловленность действия ситуацией”) в конечном счете сводятся именно к данному значению. О.П. Рассудова (Рассудова 1982: 132) определяет его как “приступ к действию”, Д.Н. Шмелев пишет о “побуждении к немедленному совершению действия” (Шмелев 1959: 14). См. также Culioli, Paillard 1987: 530.

вежливости” (*negative politeness*). Она “отрицательна” тем, что обращена к “отрицательному лицу” (*negative face*) человека, т. е. к желанию каждого взрослого члена общества, чтобы другие, окружающие его и действующие вокруг него люди, никак не посягали на его “пространство”, на его “поле действия”, сохраняя нужную дистанцию (Brown, Levinson 1987: 129-130). Итак, защита “отрицательного лица” собеседника и есть цель “отрицательной вежливости”, которая не случайно основана на “уклонении”, на “избегании” (*avoidance*), т.е. на стратегиях именно “отрицательного” типа.

Такую функцию, т. е. функцию выражения “отрицательной”, или “формальной”, вежливости имеет, по нашему мнению, употребление формы СВ в русском императиве. Именно в силу интерсубъектного расстояния, которое ее характеризует, эта форма оказывается, безусловно, более нейтральной, корректной и в этом смысле более “вежливой”, чем соответствующая форма НСВ.

Следует напомнить, что иногда СВ выражает совсем не вежливый тон, а скорее резкий, суровый, но не грубый. При этом формальность отношений все-таки сохраняется, не нарушается. Доказательством того, что СВ свойствен семантико-прагматический компонент “формальности”, может служить тот факт, что глаголы, принадлежащие к официальной лексике, предпочитают форму СВ форме НСВ. Например, как правильно замечает Е.В. Падучева, обращаясь к одному человеку на *Вы*, милиционер может сказать: *Покажите документы!* и *Показывайте документы!*, выражая в первом случае нейтральное приказание, во втором – настойчивое побуждение к действию менее официального характера. Однако при употреблении глагола *предъявлять* / *предъявить* уместна только форма СВ (*Предъявите документы!*), в то время как форма НСВ (*Предъявляйте документы!*) едва ли допустима. Видимо, здесь глагол более официального характера сильно контрастирует с непосредственным характером формы НСВ (Падучева 1992: 48).

5. В отличие от форм СВ в русском языке императивные формы НСВ, т. е. формы, устанавливающие более тесные, непосредственные, контакты между адресантом и адресатом, не являются ни “формальными”, ни “корректными”. В разных ситуациях они могут выступать как подчеркнуто грубые или, наоборот, как формы чрезвычайно вежливые, хотя и в значении, сильно отличающемся от того, о котором шла речь до сих пор.

Рассмотрим теперь, когда и по какой причине императив НСВ выражает в каждом конкретном случае именно вежливость или именно грубость. По нашему мнению, такой на первый взгляд непонятный и немотивированный переход от крайней вежливости к крайней невежливости зависит от того, соответствует ли приказание желаниям адресата или нет.

Как убедительно пишет Дж. Лич по поводу проявления лингвистической вежливости в прескрипциях, можно говорить о существовании прагматической шкалы “затраты-выгоды”, согласно которой уровень вежливости постепенно увеличивается по мере увеличения “выгоды”,

которую требуемое действие может принести адресату, призванному это действие выполнить, и, наоборот, постепенно уменьшается с увеличением “затраты” (Лич 1983: 123)¹².

б. И действительно, если говорящий обращается к слушающему непосредственно (т. е. без сохранения формальных дистанций), побуждая его к действию, которое считается соответствующим желаниям последнего, то само побуждение к немедленному осуществлению действия (основное значение НСВ, как мы видели) получит подчеркнuto вежливую окраску. Как мы уже отметили, это вежливость иного рода, нежели та, которая выражается с СВ и о которой говорилось выше. Ее можно назвать не формальной, а реальной, действительной, не косвенной, а прямой или, ссылаясь на П. Браун и С. Левинсона, не “отрицательной”, а “положительной” (*positive politeness*). В самом деле, эта вежливость, как пишут английские ученые, обращена к “положительному лицу” (*positive face*) человека, т. е. к положительному представлению о себе, которое он хочет вызвать у других. Она соответствует внутренней потребности каждого члена общества в одобрении своих желаний, в соответствии их желаниям окружающих, в конечном счете – в потребности быть “близким”, не далеким и чужим, а “своим” по отношению к окружающим его лицам (Brown, Levinson 1987: 101). В отличие от “отрицательной вежливости”, которая, как мы видели, основана на “избегании” и на дистанции, “положительная вежливость” выражается путем стратегий “сближения” и контакта. Ее цель – не сохранить дистанцию, а, наоборот, уменьшить, сгладить ее, выражая предупредительность, внимание к желаниям собеседника, к его потребностям, короче говоря, выражая отзывчивое, участливое отношение к нему.

Все это особенно заметно при речевых актах разрешения. Как известно, в русском языке фразы, содержащие разрешения, предпочитают формы императива НСВ, хотя это не обязательно: они могут быть выражены и формами СВ. Это один из самых ярких примеров той “конкуренции видов”, о которой говорилось выше. Так, на вопрос *Можно открыть окно?* в ответе употребляется форма СВ: *Откройте, пожалуйста!* Однако гораздо естественнее употребить форму НСВ: *Открывайте, пожалуйста!*, а также *Открывайте, открывайте!*, с редупликацией глагольной формы¹³.

Очевидно, что здесь абсолютно одна и та же ситуация. Следовательно, анализ семантических компонентов, о котором речь шла выше, не помогает нам объяснить возможность употребления обеих форм. В частности,

¹² По этому поводу см. также Ломов 1977: 121.

¹³ Интересно заметить, что при СВ редупликация глагольной формы не совсем уместна. Фразы вроде *Откройте, откройте!* встречаются редко (гораздо реже, чем соответствующие фразы с НСВ). Это тоже, по нашему мнению, признак менее прямого, естественного характера глагольной формы СВ по сравнению сформой НСВ. По поводу интенсификации путем повторных конструкций как одного из главных способов создания так называемой “грамматики близости” см. Yokoyama 1994a.

компонент “обусловленность действия ситуацией” существует и в первом и во втором случае. Он способен объяснить употребление НСВ, но, естественно, не может одновременно служить опорой для объяснения употребления СВ.

Но если принимать во внимание выражение “дистанции” между участвующими в речевом акте, то легко заметить, что формы СВ проникнуты меньшим участием, меньшей заботой к потребностям адресата, чем соответствующие формы НСВ. Иначе говоря, предложение с НСВ является более вежливым в смысле вежливости “положительной”, “неформальной” по сравнению с соответствующим предложением с СВ. Никто не спорит с тем, что разрешение с СВ является тоже вежливым, однако в совершенно другом смысле, т. е. в смысле вежливости “отрицательной”, “формальной”.

Подобным образом в ответ на вопрос *Можно взять книгу?* можно ответить *Берите, ради бога!* или *Берите, берите!*, а также, хотя и реже, *Возьмите, пожалуйста!* Последняя форма обозначает другое внутреннее положение говорящего-адресанта к исполнителю-адресату, а именно, повторим, положение менее “близкое”, более “далекое” и формальное, чем соответствующие формы с НСВ¹⁴.

Таким же образом объясняется и тот факт, что в русском языке принято обращаться к гостям при помощи форм НСВ. Например: *Входите!*¹⁵, *раздевайтесь, садитесь!* а также *Снимайте пальто!* или *Располагайтесь!*

Как мы уже заметили выше, толкование такого употребления НСВ, предложенное Е.В. Падучевой, по нашему мнению, не совсем убедительно: она считает, что в данной ситуации (т. е. в ситуации “в гостях”) присутствует семантический компонент “обусловленность действия ситуацией” и что это и определяет употребление НСВ, в то время как в другой ситуации (например, если кто-то пришел неожиданно и не собирается задерживаться) скорее употребляется СВ, который и придает предложению не менее вежливый тон.

Что тогда сказать о таких предложениях, как *Войдите!*, *Сядьте!*, *Разденьтесь!*, которые употребляются в ситуации “у врача”?

Перед нами опять случаи конкуренции видов, которые не объясняются присутствием или отсутствием семантического компонента “обусловленности действия ситуацией”. Нам кажется, что требуемые действия являются одинаково “обусловленными” как в первой ситуации (“в гостях”), так и в других (“у врача”), а также, например, в разных официальных учреждениях, таких, как адвокатская контора, юридическая консультация, приемная министра и т. д.). Все эти ситуации – этикетные, т. е. все они подразумевают определенное социальное поведение как со стороны хозяина дома,

¹⁴ Как уверяют некоторые информанты, употребление СВ вместо НСВ в подобных случаях может подразумевать такой смысл, как “делайте, что хотите, и не мешайте мне! Это не мое дело”.

¹⁵ А также *Заходите!* или *Проходите!*

так и со стороны врача, адвоката и т. д., а именно – приглашение войти, сесть, расположиться.

По нашему мнению, отмеченная выше способность НСВ передать вежливость не формальную, а реальную, действительную, “сердечную”, характеризующую близость отношений между собеседниками (одним словом, вежливость “положительную”), и объясняет употребление НСВ в ситуации “в гостях”.

Употребление СВ в предложениях типа *Сядьте!* на самом деле не является невежливым. Предложения звучат одинаково “вежливо”, но все-таки по-другому: они выражают вежливость формальную, основанную скорее на соблюдении этикетной дистанции, как раз подходящую для ситуации “у врача” или “в конторе”.

Напомним также следующие выражения, одинаково связанные с ситуацией “в гостях”, в которых используется НСВ: *Берите, берите* (печень)! *Наливайте чай сами! Кушайте, кушайте!*

Правда, эти примеры можно прекрасно объяснить чисто видовым многократным значением, т. е. ‘берите, наливайте себе и кушайте свободно, много раз, сколько хотите’.

Кроме того, по поводу глагола *кушать* нужно заметить, что он обозначает неопределенный процесс (*activity*) и не принадлежит к выбранному нами для анализа классу: его внутренняя семантика придает побуждению чисто видовое “актуально-длительное” значение, которое следует считать основным.

Факт существования в русском языке безусловно вежливых предложений, связанных с ситуацией “в гостях”, включающих именно НСВ императива, заставляет нас думать о том, что какое-то добавочное, если не первичное, значение “положительной вежливости”, несомненно, закрепилось за этими формами в сознании носителей русского языка.

Рассмотрим еще некоторые любезные формулы, зафиксированные этикетом, также как-то связанные с ситуацией “в гостях”: *Приходите к нам в гости!*; *Приезжайте в Москву!*; *Оставайтесь еще!*; *Кланяйтесь жене!*; *Звоните!*; *Прощайте!*

Правда, глаголы первых двух примеров принадлежат к особой группе так называемых “дейктических глаголов”, которые вообще характеризуются более широким употреблением НСВ¹⁶. Однако постоянно повторяющееся употребление НСВ в вежливых формулах должно, по нашему мнению, иметь какое-то свое значение. Иначе говоря, можно предположить присутствие в языковом сознании носителя русского языка продуктивной модели для положительно вежливых повелительных высказываний с использованием НСВ.

¹⁶ В таких, например, повелительных предложениях, как *Приезжай в понедельник!* или *Приходите к трем часам!*, в которых иллокутивная сила явно направлена на конечный результат, другие глаголы по правилу употребляются в СВ (ср.: *Напишите домашнее задание к завтрашнему дню!*). См. также Рассудова 1982: 132.

То же самое можно сказать и о примерах, очень распространенных в разговорном языке: *Передавайте всем привет!; Бывайте здоровы!*

Таким же образом объясняется и употребление в русском языке следующих форм пожелания, касающихся сферы здоровья, которые допускают только НСВ, строго исключая СВ: *Выздоровливайте!; Набирайтесь сил!; Поправляйтесь!*

7. Наоборот, при ситуации, когда приказание подразумевает неприятие его со стороны адресата, т.е. его нежелание осуществить действие, именно непосредственное побуждение к немедленному его выполнению становится настаивающим, и близкое расстояние между участниками в речевом акте порождает грубое преодоление всяких вежливых правил¹⁷. Таким образом появляется “эффект грубости”, о котором шла речь выше. См. например: *Ну, открывайте же дверь!; Открывайте-ка скорее!; Отвечайте! Сколько раз вам повторять?; Уходите отсюда!*

Правда, можно сказать, что в данных примерах грубый тон обусловлен контекстом, выражен языковыми средствами (вместе с интонационными). Однако можно было бы привести ряд примеров, в которых одно лишь употребление НСВ определяет невежливый тон повелительного высказывания. Например, неуместное обращение к продавцу *Взвешивайте и заворачивайте!* вместо более корректного и распространенного *Взвесьте и заверните (пожалуйста)*!¹⁸

Грубое значение приобретает императив НСВ при обращении к сидящему человеку: *Вставайте!* (ср.: **Вставайте, пожалуйста!*), в то время как при употреблении СВ то же самое обращение звучит вежливо (или, по крайней мере, нейтрально): *Встаньте, пожалуйста!*

Интересно заметить, что лежащему человеку можно сказать *Вставайте!* в значении нейтрального (возможно, и вежливого) побуждения к действию. В этом ином значении может играть роль не только семантика данного действия, которая, в отличие от действия “встать со стула”, выражает процесс, но также и импликатура “желаемого” слушателем совершения действия (ему ведь действительно нужно, пора встать).

¹⁷ И действительно, неформальность может быть воспринята как положительный факт, т.е. факт, свидетельствующий, например, о тенденции к уничтожению дистанций, связанной с разницей социального статуса, возраста, пола и т.д. Но само уничтожение дистанции может быть воспринято и как факт глубоко отрицательный, т.е. как носитель всех тех отрицательных значений, связанных с неподходящей, неуместной фамильярностью.

¹⁸ В.Я. Мыркин пишет: “В случаях сомнения в выборе вида (при наличии видовой конкуренции) рекомендуется употреблять императив с.в., что обеспечивает меньшую вероятность нарушения норм” (Мыркин 1984: 17). В.В. Гуревич тоже рекомендует в случаях сомнений, колебаний использовать форму СВ, которая “в утвердительных предложениях (при однократности действия) в принципе всегда допустима и представляет ‘безопасный’ вариант” (Гуревич 1994: 50).

8. Итак, для того чтобы разобраться в употреблении НСВ и СВ в связи с выражением вежливости в повелительном наклонении в русском языке (особенно при случаях конкуренции видов), следует четко отличать вежливость “отрицательную” от вежливости “положительной”, касающейся не области формальной дистанции, а, наоборот, области человеческого участия, т. е. настоящей, искренней вежливости при обращении.

В русском языке СВ является более подходящим для тех ситуаций, в которых сохраняются формальные дистанции между людьми, участвующими в речевом акте (мы говорили по этому поводу о вежливости формальной, или “отрицательной”). НСВ характеризует скорее неформальные ситуации, которые, в зависимости от того, соответствует ли требуемое действие желаниям адресата или нет, могут быть определены либо как подчеркнута вежливые (имеется в виду вежливость не формальная, а “положительная”, “реальная”, “действительная”), либо, наоборот, как крайне невежливые, грубые, выражающие настаивание, нетерпение, раздражение.

Интересно заметить, что – как будет показано в отдельной работе – в других славянских языках, за исключением белорусского и украинского (и отчасти болгарского), характерное для русского языка употребление НСВ в качестве вежливой формы не встречается. В этих языках НСВ не может быть вежливым, так как скорее выражает настаивание, нетерпение, грубость, а вежливыми (в смысле, разумеется, вежливости формальной) могут быть только формы СВ.

Библиография

- Бенаккьо 1993: Р. Бенаккьо, “Формы вежливости” и “вежливые формы” в русском императиве, в: Ф. Фичи Джусти, С. Синьорини (под ред.), *Категория сказуемого в славянских языках; модальность и актуализация*, München 1993 (= Slavistische Beiträge 305), с. 15-28.
- Бенаккьо 1998: Р. Бенаккьо, *Употребление глагольного вида в императиве в славянских языках*, в: Л. Лашкова, Л. Маринова, И. Ликоманова, Й. Трифонова, М. Цветкова (ред.), *Общност и многообразие на славянските езици*, София 1998, с. 62-66.
- Бирюлин 1994: Л.А. Бирюлин, *Семантика и прагматика русского императива*, Helsinki 1994.
- Виноградов 1986: В.В. Виноградов, *Русский язык: Грамматическое учение о слове*, Москва 1986³ (1947¹).
- Гуревич 1994: В.В. Гуревич, *Глагольный вид в русском языке. Пособие для изучающих русский язык*, Москва 1994.
- Исаченко 1960: А.В. Исаченко, *Грамматический строй русского языка в сопоставлении со словацким*. Ч. 2. *Морфология*, Братислава 1960.

- Ломов 1977: А.М. Ломов, *Очерки по русской аспектологии*, Воронеж 1977.
- Мыркин 1984: В.Я. Мыркин, *Возьми или бери? (Видовые характеристики повелительного наклонения в русском языке)*, "Русский язык в национальной школе", 1984, 1, с. 15-17.
- Падучева 1992: Е.В. Падучева, *Семантика и прагматика несовершенного вида императива*, в: Караулов Ю.Н. (под ред.), *Русистика сегодня. Функционирование языка: лексика и грамматика*, Москва 1992, с. 36-54 (сейчас также: Е.В. Падучева, *Семантические исследования*, Москва 1996.).
- Рассудова 1982: О.П. Рассудова, *Употребление видов глагола в современном русском языке*, Москва 1982.
- Русская грамматика 1980: *Русская грамматика*, Т. 1-2, Москва 1980.
- Храковский 1988: В.С. Храковский, *Императивные формы НСВ и СВ в русском языке и их употребление*, "Russian Linguistics", 1988, 12, с. 269-292.
- Храковский, Володин 1986: В.С. Храковский, А.А. Володин, *Семантика и типология императива. Русский императив*, Ленинград 1986.
- Шелякин 1969: М.А. Шелякин, *Употребление вида в повелительном наклонении русского языка*, "Fremdsprachenunterricht", 1969, 9, с. 374-380.
- Шмелев 1959: Д.Н. Шмелев, *О значении вида в повелительном наклонении*, "Русский язык в школе", XX, 1959, 4, с. 13-17.
- Йокояма 1992: О. Йокояма, *Теория коммуникативной компетенции и проблематика порядка слов в русском языке*, "Вопросы языкознания", 1992, 6, с. 94-103.
- Йокояма 1993: О. Йокояма, *Оппозиция "свой-чужой" в русском языке*, в: R.A. Maguire, A. Timberlake, *American Contributions to the XI International Congress of Slavists*, Columbus [OH], с. 452-459.
- Brown, Levinson 1987: P. Brown, S. C. Levinson, *Politeness: Some universals in language usage*, Cambridge 1987.
- Bogusławski 1985: R. Bogusławski, *The problem of the negated imperative in perfective verbs revisited*, "Russian Linguistics", 9, с. 225-239.
- Culioli, Paillard 1987: A. Culioli, D. Paillard, *A propos de l'alternance imperfectif / perfectif dans les énoncés impératifs*, *Revue des études slaves*, LIX, 1987, с. 527-534.

- Durst-Andersen 1995: P. Durst-Andersen, *Imperative frames and modality. Direct vs. indirect speech acts in Russian, Danish and English*, "Linguistics and Philosophy", 1995, 18, c. 611-653.
- Fava, Benacchio 1991: E. Fava, R. Benacchio, *Sui modi come indicatori di forza. Qualche osservazione sulle lingue slave in margine alla posizione di Benveniste*, in: A. Loprieno (a cura di), *Atti della quinta giornata comparatistica*, Perugia 1991, c. 63-91.
- Forsyth 1970: J. Forsyth, *A grammar of aspect. Usage and meaning in Russian*, Cambridge 1970.
- Galton 1976: H. Galton, *The main functions of the Slavic verbal aspect*, Skopje 1976.
- Leech 1983: G.N. Leech, *Principles of Pragmatics*, London – New York 1983.
- Lehmann 1989: V. Lehmann, *Pragmatic functions of aspect and their cognitive motivation (Russian aspects in the context of the imperative and the infinitive)*, in: L.G. Larsson (ed.), *Proceedings of the second Scandinavian symposium on aspectology*, Uppsala 1989, c. 1-11.
- Mazon 1914: A. Mazon, *Emplois des aspects du verbe russe*, Paris 1914.
- Rathmayr 1994: R. Rathmayr, *Pragmatische und sprachlich konzeptualisierte Charakteristika russischer direkter Sprechakte*, in: H.R. Mehlig (Hrsg.), *Slavistische Linguistik* 1993, München 1994, c. 251-278.
- Yokoyama 1994a: O. Yokoyama, *Iconic manifestation of interlocutor distance in Russian*, "Journal of Pragmatics", 1994, 22, c. 83-102.
- Yokoyama 1994b: O. Yokoyama, *Speaker imposition and short interlocutor distance in colloquial Russian*, "Revue des études slaves", 1994, 66, c. 681-697.

[Originariamente pubblicato in: M.Ju. Čertkova (pod red.), *Trudy Aspektologičeskogo Seminara Filologičeskogo Fakul'teta MGU im. M.V. Lomonosova*, 3, Moskva 1997, pp. 6-17]

Aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo

0. In questo articolo intendo fornire una sintesi dei risultati di una ricerca iniziata alcuni anni orsono come analisi dell'uso dell'aspetto verbale nell'imperativo russo (Benacchio 1993, 1997, 2002) e sfociata successivamente in un'analisi comparativa estesa alle altre lingue slave (Benacchio 1998, 2004, 2005a, 2005b, 2005c, 2006). Originariamente, la ricerca intendeva stabilire i criteri della scelta aspettuale nelle forme imperative affermative¹ nella lingua russa, individuando i diversi significati connessi con tale scelta, *in primis* i significati pragmatici relativi alla cortesia linguistica.

Come è noto infatti, in russo quelle dell'imperativo sono le forme verbali per le quali è più difficile, per non dire impossibile, stabilire chiare ed univoche regole per la scelta dell'aspetto perfettivo o imperfettivo (d'ora in avanti, rispettivamente PF e IPF). A differenza infatti delle forme passate dell'indicativo, quelle dell'imperativo sono caratterizzate da una temporalità assai limitata, che non

¹ Le forme imperative negative presentano problematiche diverse e richiedono una ricerca a parte. Su questo tema si vedano Boguslawski 1985 e Birjulin 1990, e, più recentemente Gebert in questo stesso volume.

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446

Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de

Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515

Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689

Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616

Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

consente di cogliere bene l'opposizione processo/risultato, una delle opposizioni fondamentali su cui si basa il sistema delle coppie aspettuali².

In particolare, risulta difficile stabilire le conseguenze che la scelta di un aspetto anziché di un altro implica a livello pragmatico, riflettendosi sulla cortesia linguistica. Non si capisce ad esempio perché, nel rivolgersi ad una persona seduta a tavola, l'espressione "Встаньте!" risulti pienamente corretta, tanto più ovviamente se accompagnata da *пожалуйста*, mentre invece "Вставайте!" risulti scortese, e la sua combinazione con *пожалуйста* addirittura sgrammaticata.

E similmente, come si osserva spesso (Šmelev 1959: 15; Forsyth 1970: 214-218), la stessa forma IPF "Садитесь!", rivolta ad una sola persona, può esprimere invito, incoraggiamento ed avere quindi un tono particolarmente cortese (cfr. "Садитесь [пожалуйста]!", "Не стесняйтесь, садитесь!"), ma la stessa forma può essere usata per esprimere un ordine caratterizzato da un tono brusco, scortese (cfr. "Сколько раз повторять Вам? Садитесь!").

Invece, la forma PF "Сядьте!" può esprimere un ordine perentorio, 'secco', che però non risulta brusco, ma resta sempre corretto sul piano formale. Come osserva Elena V. Padučeva, "Сядьте, пожалуйста!" non è meno cortese e corretto di "Садитесь, пожалуйста!" (Padučeva 1996: 80)³.

Ciò che più di tutto ci aveva colpito al momento di intraprendere la ricerca era il fatto che gli studiosi, che si erano occupati del problema, avevano, nel tempo, dato risposte diverse e contrastanti sulla questione. Ad esempio, André Mazon, nel 1914 aveva affermato che l'imperativo imperfettivo è meno categorico e meno autoritario dell'imperativo perfettivo (Mazon 1914: 66). Un'opinione completamente diversa era stata espressa nel 1927 da Serge Karcevskij e, dopo di lui, nel 1947, da Viktor V. Vinogradov. Il primo aveva notato che l'imperativo PF, in quanto identifica un'azione motivata dal suo risultato, è, in genere, meno arbitraria e quindi meno autoritaria e più cortese dell'imperativo IPF (Karcevskij 1927: 139). In modo analogo, Vinogradov era giunto alla conclusione che le forme imperative imperfettive sono per lo più meno arbitrarie e, di conseguenza, più

² Un parere opposto è stato espresso da A. Mazon, secondo il quale l'imperativo (assieme all'infinito) proprio per il fatto di non possedere un significato temporale, esprimerebbe la categoria dell'aspetto allo stato puro: "C'est en elles [Les formes non temporelles du verbe, à savoir l'infinitif et l'impératif] en effet que la notion d'aspect apparaît à l'état pur, exempte de tout alliage avec la notion de temps, et c'est en elles, par suite, qu'on est en droit de chercher les divisions et subdivisions essentielles entre lesquelles peuvent être répartis les divers emplois de l'aspect" (Mazon 1914: IX). Questa opinione viene ripresa anche successivamente: "L'impératif et l'infinitif n'ont aucune valeur de temps et offrent la notion d'aspect toute pure" (Mazon 1963: 270). Una simile opinione è condivisa anche da Galton (1976: 230).

³ È superfluo affermare che, in questo caso come altrove, nella definizione del tono cortese o meno un grosso ruolo è giocato dall'intonazione (assieme al lessico). Ciononostante in questo lavoro prescindiamo volutamente dal fattore dell'intonazione e ci concentreremo esclusivamente sul fattore dell'aspetto, ovvero sull'analisi delle sfumature cortesi (o scortesi) trasmesse da enunciati caratterizzati dal medesimo contenuto lessicale e dalla medesima intonazione neutra, in casi di vera e propria 'concorrenza aspettuale'. Su questo punto vedi meglio Benacchio 2002.

'morbide' (Vinogradov 1986: 484). La complessità di questo problema è stata sottolineata anche dagli autori della *Russkaja grammatika*, dove si afferma che la differenza di significato delle forme imperative perfettive e imperfettive non è riconducibile a regole chiare e ben definite (RG 1980, I: 623).

Per la verità, una serie di validi lavori usciti in seguito, condotti nell'ambito della teoria degli atti linguistici hanno portato un grosso contributo alla soluzione del problema dell'uso dell'aspetto verbale nell'imperativo, ivi compreso il problema dell'espressione della cortesia linguistica⁴.

Tra questi, merita particolare attenzione la minuziosa analisi delle componenti semantiche di IPF all'imperativo condotta da Padučeva al fine di stabilire i principi che regolano la scelta aspettuale nei singoli atti linguistici. Oltre ai significati tipicamente aspettuati, comuni all'imperativo e all'indicativo, ossia i significati 'processuale' e 'iterativo' (ivi compreso il significato 'usuale'), Padučeva evidenzia tre componenti semantiche peculiari dell'aspetto IPF all'imperativo, ossia la componente 'attenzione sulla fase iniziale', la componente 'subito' e la componente 'azione determinata dalla situazione'. Sarebbe proprio la corrispondenza (o, al contrario, la mancata corrispondenza) di queste componenti semantiche con il concreto atto linguistico che determina la scelta di un aspetto invece di un altro. Per esempio, in atti linguistici come il permesso, l'invito cortese o la richiesta di compiere immediatamente un'azione (che sono tutti caratterizzati dalle suddette componenti semantiche), si preferisce usare IPF. Al contrario, la preghiera non fornisce i presupposti per l'uso di IPF ed ammette di fatto solo PF, dal momento che la preghiera di compiere una determinata azione non può essere presentata come motivata, determinata dalla situazione stessa. Analogamente, per il consiglio o per l'ordine (più o meno categorico) è più naturale usare PF piuttosto che IPF. Proprio sulla base di questo principio Padučeva spiega, per esempio, l'uso della forma "Садитесь!" rivolta a degli ospiti come segnale del fatto che il parlante presenta la richiesta d'azione come determinata dalla situazione, mentre la forma "Сядьте!" segnala che la richiesta non è determinata dalla situazione ovvero che il parlante non la vuole presentare come tale. E infatti, come vedremo più avanti, la forma "Сядьте!" costituisce un ordine, cioè una richiesta d'azione determinata non dalla situazione stessa, ma dalla volontà personale del parlante.

L'analisi delle componenti semantiche condotta da Padučeva spiega bene perché un determinato atto linguistico preferisca un aspetto invece che un altro.

⁴ Ricordiamo per esempio: Chrakovskij, Volodin 1986, Culioli, Paillard 1987, Chrakovskij 1988, Lehmann 1989, Padučeva 1982, Šaronov 1992, Birjulín 1990, Gebert 1998, Rathmayr 1994, Šatunovskij 1996, Hong 2003. Tra i lavori meno recenti bisogna ricordare ancora: Šmelev 1959, Rassudova (1968: 101-114; 1982: 124-141), Šeljakin 1969, Forsyth 1970: 194-226, Lomov 1977: 116-127. Ricordiamo infine che delle osservazioni interessanti si trovano pure in altri lavori di carattere più generale come: Vinogradov 1986: 483-487, Isačenko 1960: 492-495, Mazon 1963: 278-279. L'articolo di Padučeva, ampliato, è stato riedito nel 1996. È a quest'ultima edizione, rivista ed ampliata rispetto alla precedente, che ci rifaremo qui.

Inoltre, essa fornisce una spiegazione convincente delle connotazioni pragmatiche ‘cortesie’ connesse con l’uso dell’aspetto. Ciononostante, tale approccio non spiega le connotazioni negative ‘scortesie’, le quali pure sono determinate dalla scelta dell’aspetto verbale (per la precisione, IPF) all’imperativo.

Un’altra significativa analisi delle funzioni pragmatiche dell’aspetto nell’imperativo russo appartiene a Volkmar Lehmann (1989), il quale dimostra che la principale funzione di IPF (determinata dal significato tipicamente aspettuale della processualità, che è peculiare di IPF, appunto) è la cosiddetta ‘funzione giuntiva’ (*conjunctive function*). In altri termini, IPF si usa soprattutto quando esiste la presupposizione che l’esecutore ha il desiderio, l’intenzione di compiere l’azione richiesta. I risultati di questa analisi, come vedremo in seguito, si avvicinano ai nostri. Nemmeno questo approccio però spiega la funzione di IPF nella richiesta di compiere immediatamente un’azione (*immediatization*, secondo la definizione dell’A.) laddove la funzione giuntiva è assente e la richiesta assume un tono rude, scortese. Lehmann parla a questo proposito di “*non-conjunctive (rude) immediatization*”. L’origine di questa funzione di IPF, il suo legame con la semantica dell’aspetto, le cause ed i criteri della sua comparsa negli atti linguistici richiestivi, tutto ciò resta alla periferia dell’analisi e, di conseguenza, irrisolto.

Noi siamo partiti dalla convinzione che fosse invece possibile individuare un principio pragmatico ‘comune’, connesso con la semantica dell’aspetto verbale, in grado di spiegare sia la presenza del tono cortese sia di quello scortese nelle forme imperative (affermative, lo ripetiamo) PF e IPF in russo. Questo principio comune, secondo noi, si poteva individuare applicando la fondamentale distinzione dei concetti di cortesia negativa e positiva, espressi per la prima volta nel noto lavoro di Penelope Brown e Stephen C. Levinson (Brown, Levinson 1987). Tali concetti negli ultimi tempi vengono usati con successo anche in studi relativi alla lingua russa (vedi Zemskaja 1997, Rathmayr 1996a e 1996b), anche se finora non sono stati ancora applicati alla sfera del funzionamento dell’imperativo.

I risultati della ricerca condotta sul russo sono stati poi comparati con i quadri forniti dalle altre lingue slave, a partire dalle altre lingue del gruppo slavo orientale che, come previsto, hanno confermato pienamente i risultati del russo, per poi scendere verso le lingue slave meridionali (il bulgaro, il macedone, il serbo-croato) e risalire, attraverso lo sloveno, a quelle occidentali (lo slovacco, il ceco, le due varietà del sorabo e, infine, il polacco). Da quest’analisi sono emerse delle interessanti differenze che, oltre a portare un contributo agli studi aspettopragmatici comparati in ambito slavo, confermano la validità del meccanismo pragmatico da noi individuato.

Prima di iniziare ad esporre i risultati della ricerca, precisiamo che, in linea di massima, abbiamo utilizzato verbi appartenenti ad un’unica classe semanticamente omogenea, quella dei verbi ‘risultativi’, che hanno una durata e conducono all’instaurarsi di un risultato (gli *Accomplishments* di Vendler): essi si prestano bene a far trasparire la differenza tra la focalizzazione della richiesta sul risultato dell’azione oppure sull’azione stessa, nonché le conseguenze che ciò comporta a livello pragmatico. Salvo casi eccezionali, non si prenderanno in considerazione i verbi ‘trasformativi’ (*Achievements*), che indicano azioni momentanee,

prive di durata. A maggior ragione non verranno presi in considerazione i verbi 'continuativi', che indicano stato (*States*) o attività che non conducono ad un risultato (*Activities*): oltre a tutto, tali verbi, essendo *imperfectiva tantum*, non consentono alcuna scelta aspettuale.

1. Innanzitutto, abbiamo visto che in russo l'aspetto PF, in conformità col suo principale significato aspettuale, viene usato quando la forza illocutiva è focalizzata sulla fase finale dell'azione, cioè sul raggiungimento del risultato e sull'inizio del nuovo stato che ne consegue. Tutto ciò che può riguardare le fasi precedenti (per esempio, la concreta realizzazione dell'azione, la disposizione interiore verso di essa da parte dell'esecutore ecc.) non viene preso in considerazione. Inoltre, la realizzazione dell'azione richiesta è per lo più differita nel tempo (anche se una sua realizzazione immediata non è esclusa). Si veda per esempio la classica frase:

- (1) *Откройте, пожалуйста, дверь!*
'Apra la porta per favore!'

Con questa frase il parlante esprime il desiderio che la porta passi da uno stato ad un altro, ossia che da chiusa, come si trova nel momento dell'enunciazione, diventi aperta. Si vedano ancora gli esempi:

- (2) *Прочитайте дома этот короткий рассказ!*
'Legga a casa questo breve racconto!'
- (3) *У ребенка прекрасный слух. Отдайте его в музыкальную школу!*
'Il bambino ha un orecchio straordinario. Lo mandi ad una scuola di musica!'

Abbiamo visto pure che siccome la richiesta d'azione – per lo meno per quanto riguarda i verbi risulativi – è un atto che mira ad ottenere un'azione che produca un cambiamento, un passaggio da uno stato ad un altro e siccome PF indica proprio questo passaggio, ecco che la forma più naturale, più frequente, per l'imperativo è proprio PF, soprattutto se l'azione richiesta viene nominata per la prima volta, ossia compare *ex novo* nella situazione comunicativa (vedi Culioli, Paillard 1987: 530).

Abbiamo anche visto che questo significato primario di carattere aspettuale (focalizzazione sul risultato, lo ripetiamo) genera un significato secondario, derivato, di carattere pragmatico: PF, in quanto focalizza la forza illocutiva sul risultato ed astrae dalla concreta realizzazione dell'azione (che è poi per lo più differita nel tempo), consente il mantenimento delle distanze: le allocuzioni espresse usando questo aspetto risultano cortesi in senso formale, corrette. Esse esprimono cioè quella che Brown, Levinson 1987, definiscono 'cortesia negativa' (*negative politeness*), in quanto basata su strategie che consentono di evitare o ridurre il contatto (vedi più approfonditamente Benacchio 2002: 158-160).

La stessa situazione è stata riscontrata anche al di fuori del russo. In tutte le lingue slave senza eccezione alcuna l'imperativo PF si usa quando la forza illocutiva è focalizzata sul risultato dell'azione e anche qui l'azione richiesta è spesso differita nel tempo; anche qui le frasi imperative costruite con PF sono

caratterizzate da un tono cortese (in senso formale), rispettoso delle distanze e sono pertanto le più comuni, le più corrette. Per esempio, ad una tipica richiesta d'azione come la già ricordata frase russa “Откройте, пожалуйста, дверь!” corrispondono, nelle varie lingue slave:

- rb.: Адчыніце дзверы, прашу!
- u.: Відчиніть двері, прошу!
- b.: Отворете вратата, моля!
- m.: Отворете ја вратата, молам!
- s-c.: Отворите врата, молим!
- sln.: Odprite vrata, prosim!
- slc.: Otvorte dvere, prosím!
- c.: Otevřte dveře, prosím!
- ss.: Wočińće durje, prošu!
- si.: Wosyńšo žurja, pšosym!
- p.: Niech pan(i) otworzy drzwi, proszę!

Lo stesso sarebbe per gli esempi (2) e (3) del russo: in tutte le lingue essi sarebbero espressi con la forma PF.

2. Più complesso, sia se considerato a livello dei significati aspettuali primari, sia a livello delle implicazioni pragmatiche che ne derivano, è risultato il caso di IPF.

Abbiamo visto innanzitutto come in russo esso sia usato comunemente – meglio ancora: obbligatoriamente – per indicare azione iterata o abituale. Si veda per esempio:

- (4) Открывайте каждый день это окно!
'Apra ogni giorno questa finestra!'
- (5) Зимой одевайтесь теплее!
'D'inverno si vesta più pesante!'

Lo stesso uso è stato riscontrato anche nelle altre lingue slave, anche se si deve dire che in questo caso alcune lingue, soprattutto quelle del gruppo occidentale (il ceco e lo slovacco, il sorabo superiore e inferiore, ma anche lo sloveno), presentano talora delle restrizioni all'uso di IPF ignote alle altre lingue slave, ammettendo di fatto in certi casi anche PF. Tale restrizione di IPF è maggiore, per non dire massima, in sloveno e nelle due varianti del sorabo, dove PF in questi contesti è di gran lunga preferito. In ceco e slovacco invece, PF nei contesti iterativi si limita a concorrere con IPF. Si veda per esempio⁵:

⁵ Si precisa che nella simbologia da noi adottata in questo lavoro la variante tra parentesi, qualora non sia preceduta da un simbolo come '*' o '?', indica una forma secondaria, egualmente ammessa ma meno probabile della prima, fuori parentesi; la variante che segue la barra '/' indica invece una forma considerata pienamente concorrenziale (alla pari) con la prima, che precede la barra stessa.

- rb.: *Адчыняйце штодня гэтае акно!*
 u.: *Відчиняйте кожного дня це вікно!*
 b.: *Отваряйте всеки ден този прозорец!*
 m.: *Отворајте го секој ден овој прозорец!*
 s-c.: *Отварајте сваки ден овај прозор!*
 sln.: *Odprite (Odpirajte) vsak dan to okno!*
 slc.: *Otvárajte / Otvorte to okno každý deň!*
 c.: *Otvírejte / Otevřte to okno každý den!*
 ss.: *Wočíněce (Wočinjeće) tute wokno kóždy dzeń!*
 si.: *Wocynńšo (Wocynjajšo) to wokno kuždy źeń!*
 p.: Niech pan(i) *otwiera* codziennie to okno!

Il valore iterativo non riveste comunque una particolare importanza ai fini della nostra analisi; esso resta *a latere* rispetto alla distinzione fondata sull'opposizione processo/risultato, che è quella che, alla fin fine, determina le implicazioni pragmatiche relative alla cortesia linguistica: nei casi di azione iterata infatti, le forme IPF si presentano come assolutamente neutre per quanto riguarda la cortesia linguistica.

3. Collocandoci invece all'interno dell'opposizione processo/risultato, abbiamo visto emergere con chiarezza sia le peculiarità che contraddistinguono l'uso di IPF, sia le implicazioni pragmatiche che ne derivano. Innanzitutto abbiamo visto che IPF si usa (in netta opposizione a PF), quando la forza illocutiva dell'enunciato, anziché sulla fase finale dell'azione, è focalizzata sulle fasi precedenti, cioè o sulla fase che potremmo chiamare mediana, o su quella iniziale. Ne consegue che, a differenza di PF, che esprime per lo più richieste d'azione che vengono nominate per la prima volta, IPF tende a comparire quando l'azione richiesta è già presente nella situazione comunicativa, vuoi in maniera esplicita vuoi implicita. Non solo, ma si può dire che la stessa realizzazione dell'azione sia, per così dire, 'presente' nella situazione comunicativa: a differenza di quanto succede con PF, essa non è infatti mai differita nel tempo, ma riguarda sempre il presente immediato. In altri termini, la richiesta d'azione espressa con IPF non astrae mai dalla sua concreta, immediata realizzazione ma, al contrario, ha in essa il suo presupposto e la sua meta.

Trasportato sul piano delle implicazioni pragmatiche, ciò significa che, se è vero quanto detto precedentemente, ossia che PF, in quanto focalizza la forza illocutiva sul risultato e quindi astrae dalla concreta realizzazione dell'azione (che, tra l'altro, può essere differita nel tempo), consente il mantenimento delle distanze tra i partecipanti all'atto linguistico, va da sé che IPF, che invece focalizza la forza illocutiva sulle singole, concrete fasi dello svolgimento dell'azione, esprimendo richieste non differite nel tempo, non garantisce il mantenimento delle distanze, ma anzi presuppone un contatto interpersonale più stretto tra richiedente ed esecutore. Ne consegue che se le richieste d'azione espresse con PF risultano cortesi in senso formale, corrette, quelle espresse con IPF risultano meno formali o addirittura informali e, come vedremo più avanti, proprio per questo potranno, in diverse situazioni, sviluppare valenze diverse, che oscilla-

no tra due poli opposti: quello della massima scortesia e quello della massima cortesia (o cortesia ‘positiva’, secondo Brown, Levinson 1987, in cui viene così definita la cortesia basata sulla vicinanza, sul contatto)⁶.

3.1. Per quanto riguarda la fase ‘mediana’, la forma imperativa IPF può essere usata per effettuare una richiesta focalizzata sul modo in cui l’azione deve essere compiuta. Il russo in questo caso opta, di norma, per l’aspetto IPF. Ad esempio:

- (6) *Открывайте* (откройте) дверь осторожно! Ведь она скрипит, а дети могут проснуться!
 ‘Apra piano la porta, perché cigola, e i bambini potrebbero svegliarsi’.
- (7) *Входите* (Войдите) осторожно! Пол мокрый и скользкий.
 ‘Faccia attenzione ad entrare [lett. ‘Entri piano’]. Il pavimento è bagnato e scivoloso’.

L’uso di PF (rispettivamente *откройте* e *войдите*) pure possibile, ma improbabile, è raro e non si può parlare di una vera e propria concorrenza tra le due forme: la focalizzazione della forza illocutiva sullo svolgimento dell’azione, sul processo, orienta decisamente verso la scelta di IPF.

È a questo punto che si cominciano a riscontrare le prime differenze tra il comportamento del russo e quello delle altre lingue slave, nel senso che in queste ultime l’uso di PF concorre sensibilmente, molto più di quanto avvenga nel russo, con IPF, limitandone notevolmente l’uso. Come il russo si comportano solo il russo bianco e l’ucraino. Al di fuori del gruppo orientale, l’uso di IPF in questi casi è, lo ripetiamo, limitato: secondo quanto è stato suggerito dagli informanti, perché la scelta di IPF si imponga come ‘obbligata’ (o nettamente preferenziale), è necessario un presupposto: che l’azione sia effettivamente già stata nominata o sia comunque lì lì per essere eseguita. Questa tendenza alla preferenza di PF in luogo di IPF è ancora poco sviluppata in bulgaro (si può anzi affermare che il bulgaro rappresenti, in questo senso, una sorta di *trait d’union* tra il gruppo orientale e quello meridionale) ed aumenta via via nelle altre lingue slave prese in considerazione, in quelle meridionali e in quelle occidentali, tornando a regredire in polacco, che presenta già un sistema più simile a quello russo. Le punte massime di preferenza per PF si verificano, ancora una volta, in sloveno e nelle due varietà del sorabo. Si veda:

- rb.: *Адчыняйце* (*Адчыніце*) дзверы уважліва, бо яны рыпяць, і дзеці могуць праснуцца.
- u.: *Відчиняйте* (*Відчиніть*) двері обережно, бо вони риплять. Діти можуть проснутись.
- b.: *Отваряйте* (*Отворете*) вратата бавно, защото скърца. Децата могат да се събудят.

⁶ Tale oscillazione dipende dal grado di ‘gradimento’ (che può essere minimo o massimo) che l’azione richiesta può comportare per l’esecutore. Vedi più approfonditamente Benacchio 2002: 161.

- m.: *Отворајте/Отворете* ја полека оваа врата, затоа што шкрипи. Децата можат да се разбудат.
- s-c.: *Отварајте/Отворите* полако ова врата, зато што шкрипе. Деца се могу пробудити.
- sln.: *Odprite (Odpirajte)* vrata počasi, ker škripajo; otroci se bodo zbudili.
- slc.: *Otvárajte (Otvorte)* tie dvere pomaly, lebo škripu a deti by sa mohli zobudiť.
- c.: *Otvírejte (Otevřte)* ty dveře pomalu, protože vržou, a děti by se mohly vzbudit.
- ss.: *Wočińće (Wočinjećé)* durje skedźbliwje; wone kwiča a móža džęći wubudzić.
- si.: *Wocynjšo (Wocynjajšo)* žurja pozlažka, dla tego aż kwice. Žiši mogu wocuseś.
- p.: *Niech pan(i) otwiera (otworzy)* powoli drzwi, bo skrzypią. Dzieci mogą się obudzić.

Va comunque detto che, in questo caso di focalizzazione della forza illocutiva sulla fase mediana dell'azione, i significati aspettuali 'derivati', relativi alla cortesia linguistica, che sono al centro della nostra analisi, non emergono con chiarezza e vengono per così dire 'assorbiti' dal significato aspettuale primario della processualità. In altri termini, nonostante la possibile concorrenza tra PF e IPF, entrambe le forme si presentano come sostanzialmente neutre per quanto riguarda la cortesia linguistica.

3.2. Le differenze tra il russo (e più in generale le lingue del gruppo orientale) e le altre lingue slave, nel senso di un uso più ridotto di IPF in queste ultime, si fanno più sensibili e significative ai fini della nostra analisi nel caso di focalizzazione della forza illocutiva sul momento iniziale dell'azione, quando cioè la forma imperativa si configura come una richiesta di compiere subito, senza indugi, l'azione stessa. È infatti proprio in questo importante significato di IPF (felicitemente definito da Ol'ga P. Rassudova "*pristup k dejstviju*") che si fanno più evidenti le implicazioni pragmatiche secondarie connesse con l'uso di IPF, ossia, lo ripetiamo, l'assenza della distanza interpersonale (o, in altri termini, l'informalità) e la possibile valenza di scortesie che ne può derivare.

Se è vero infatti che ogni richiesta d'azione, espressa in maniera diretta, informale (ossia, lo ripetiamo, senza mantenere le distanze) è potenzialmente 'critica', 'pericolosa' per il corretto funzionamento della comunicazione e della relazione interpersonale, lo sarà ancor più se tale richiesta diretta, informale riguarderà l'immediata esecuzione dell'azione stessa.

In russo (e in generale nelle lingue slave orientali) questa potenziale 'pericolosità' si manifesta molto meno che nelle altre lingue slave. Pur attribuendo alle richieste d'azione espresse con IPF un tono meno formale e cortese, il russo ammette tranquillamente tali forme nel suo sistema linguistico. IPF compare regolarmente con qualsiasi tipo di allocuzione, sia di tipo informale (rivolta ad una persona dandole del 'tu', o rivolta a una pluralità di persone) che di tipo formale (rivolta ad una persona dandole del 'voi').

È significativo il seguente esempio tratto da Rassudova 1982, che compara due frasi analoghe in cui PF e IPF si oppongono proprio in base al fatto se

l'azione richiesta venga introdotta *ex novo* nella situazione comunicativa, nel qual caso si usa PF (8), o se invece essa sia già stata introdotta e l'imperativo si configuri come un 'segnale di via' per la sua esecuzione, nel qual caso si usa IPF (9):

- (8) *Включите* телевизор, сегодня интересная передача.
'Accenda la televisione. Oggi c'è una trasmissione interessante'
- (9) *Включайте* телевизор, уже семь часов. Передача начинается.
'Accenda la televisione, sono già le sette. La trasmissione comincia.'

La forma IPF in (9) è di uso comune, stilisticamente neutra, priva cioè di connotazioni di scortesia. IPF è richiamato dalla situazione del *pristup k dejstvuju* e trova in questo valore aspettuale la sua piena giustificazione. Certamente, l'uso di PF conferirebbe alle frasi un tono più formale e distante, ma non per questo le renderebbe più accettabili.

Più evidente è la diversa funzione pragmatica di IPF e PF nelle frasi seguenti, dove la richiesta riguarda un'azione che – a differenza di quelle riportate più sopra – si configura chiaramente come 'sgradita'.

- (10) *Откройте* скорее окно! Я ведь уже сказал.
- (11) *Открывайте* скорее окно! Я ведь уже сказал

Se non fosse per il diverso aspetto della forma imperativa, l'esempio (10) sarebbe perfettamente sinonimico con l'esempio (11) ("Si sbrighi ad aprire la finestra! L'ho già detto una volta!"). Essi si distinguono tra loro proprio per le diverse sfumature inerenti la cortesia linguistica: la prima frase, quella espressa con PF, è più distanziata e formale e suona in qualche modo più corretta rispetto a quella espressa con IPF, indubbiamente più 'diretta' e 'immediata', e conseguentemente più scortese. Si può dire che la forma PF, garantendo la distanza interpersonale (ossia la cortesia formale), 'mitighi' in qualche modo la scortesia, chiaramente espressa a livello lessicale, che caratterizza la richiesta d'azione in questione. Al contrario, IPF non mitiga, ma accentua la scortesia. Va sottolineato, infine, che entrambe le frasi sono perfettamente ammesse dalla lingua. Lo stesso si deve dire per il russo bianco e per l'ucraino.

Al di fuori di queste lingue però, le cose stanno diversamente: nella maggior parte delle lingue slave, l'uso di IPF esprime *pristup k dejstvuju* è ammesso solo in allocuzioni informali rivolte o ad una persona (col 'tu') o ad una pluralità di persone. Nelle allocuzioni formali rivolte ad una sola persona con il *Voi* di cortesia, come quelle viste sopra, si usa solo PF. IPF è sentito come sgarbato, scortese. Il suo uso è collocato ai limiti della lingua standard, o ad un livello decisamente substandard.

Riprendendo gli esempi già citati (8) e (9) tratti da Rassudova, e confrontandoli con i corrispondenti esempi delle altre lingue slave, vedremo infatti che, a parte il russo bianco e l'ucraino che si comportano come il russo, PF non solo è obbligatorio nella prima frase, laddove si esprime la richiesta di compiere

un'azione che viene introdotta *ex novo* nella situazione comunicativa, ma anche in quella in cui si dà il segnale di via all'immediata esecuzione di un'azione in qualche modo già 'presente':

- rb.: *Укључице* тэлебачанне! Сёння цікавая перадача.
Укључайце тэлебачанне! Ужо сем гадзін. Перадача ужо начынаецца.
- u.: *Увімніть* тэлевізор Сьгодні цікава перадача.
Вмикайте тэлевізор. Ужэ сьома година. Перадача пачинаецца.
- b.: *Включете* тэлевізора! Днес има интересно предаване.
 Вече е седем часа. Предаването започва. *Включете* (**Включвайте*) тэлевізора!
- m.: *Включете* го тэлевізорот! Денеска има добар филм.
Вклучете (**Вклучувайте*) го тэлевізорот! Филмот почнува. Седум часот е век'е.
- s-c.: *Укључите* тэлевізор! Данас ће бити добар филм.
 Седам је сати. *Укључите* (*Укључуйте*) тэлевізор! Филм почиње.
- sln.: *Prižgite* televizor, danes je lep film.
 Ura je sedem. Film se začinja. *Prižgite* (**Prižigajte*) televizor!
- slc.: *Zapnite* televízii. Dnes je pekný film
Zapnite (**Zapínajte*) televízii. Je sedem hodín. Film sa už začína.
- c.: *Zapněte* televizi. Dnes je pěkný film.
Zapněte (**Zapínejte*) televizi. Je sedm hodin. Film už začíná.
- ss.: *Zaswěćće* telewizor! Džensa běži zajimawy film.
 Je hižo w sydnych! *Zaswěćće* (**Zaswěćejće*) telewizor! Film so započina.
- si.: *Zaknypsnišo* telewizor! Žěnsa psízo zajmny film.
 Ga južo zeger sedymich. *Zaknypsnišo* (**Knypsujšo*) telewizor! Film se zachopijo.
- p.: Niech pan(i), *włączy* telewizor! Dają dzisiaj ciekawy film.
 Już siódma. *Zaczyna się* film. Niech pan(i), *włączy* (**włącza*) telewizor!

L'uso di IPF in queste lingue è invece pienamente ammesso in allocuzioni informali rivolte o ad una persona (col 'tu')⁷. Certamente, come si vede dalle forme poste tra parentesi, in questi casi le forme PF sono pure possibili e suonano anzi più 'corrette', meno insistenti e pressanti di quelle costruite con IPF, le quali però, lo ripetiamo, sono comunque considerate pienamente accettabili e addirittura più naturali, spontanee. Si veda⁸:

- b.: Вече е седем часа. Предаването започва. *Включвай* / *Включи* тэлевізора!
 m.: *Вклучувай* / *Включи* го тэлевізорот! Филмот почнува. Седум часот е век'е.

⁷ Ad eccezione però dello sloveno e delle due varietà del sorabo, che nemmeno in questi casi ammettono IPF.

⁸ Non abbiamo riportato esempi dal russo bianco e dall'ucraino in quanto superflui: lad-dove l'uso di IPF è ammesso con la forma di cortesia, esso è a maggior ragione ammesso anche con quella familiare.

- s-c.: Седем је сати. Укључуј / Укључи телевизор! Филм почиње.
 sln.: Ura je sedem. Film se začena. *Prižgi* (**Prižigaj*) televizor!
 slc.: *Zapínej* / *Zapni* televíziu. Je sedem hodín. Film sa už začína.
 c.: *Zapínej* / *Zapni* televizi. Je sedm hodin. Film už začíná.
 ss.: Je hižo w sydmich! *Zaswěć* (**Zaswěćej*) telewizor! Film so započina.
 si.: Ga južo zeger sedymich. *Zaknypsni* (**Knypsuj*) televizor! Film se zachopijo.
 p.: Już siódma. Zaczyna się film. *Włączaj* / *Włącz* telewizor!

Analogamente, se si confrontano gli esempi (10) e (11) del russo con i corrispondenti esempi nelle altre lingue slave, vedremo che, nella maggior parte di queste, in entrambi i casi è ammessa un'unica variante, quella costruita con PF. L'uso delle forme IPF è considerato in questo caso come 'volgare', al limite della lingua standard e pertanto escluso:

- rb.: *Ды адчыняйце (адчыніце) ж акно! Колькі разоў можна казаць? Вы што, не чуеце?*
 u.: *Та відчиняйте (відчиніть) же вікно! Я вже двічі сказав. Ви мене не чуєте?*
 b.: *Отворете/Отваряйте прозореца! Не ме ли чувате?*
 m.: *Отворете (?Отворајте) го прозорецот, Ви реков век'е!*
 s-c.: *Отворите (?Отварајте) тај прозор веч једном!*
 sln.: *Odprite* (**Odpirajte*) okno vendar!
 slc.: *Už aj otvorte (?otvárajte) to okno! Kol'kokrát vám to mám povedat.*
 c.: *Otevřete (?otvírejte) už to okno! Už jsem vám to řekla.*
 ss.: *Wočińće* (**Wočĩnjeće*) wokno hnydom!
 si.: *Woczyśo* (**Wocynjajśo*) ned wokno!
 p.: *Niech pan(i) otworzy (?otwiera) natychmiast okno!*

Anche in questi casi, fatta eccezione per lo sloveno e per le due varietà del 'sorabo', IPF sarebbe ammesso (accanto, naturalmente alle forme PF, sempre possibili e corrette) in contesti informali, ossia in allocuzioni rivolte ad una sola persona col 'tu'.

4. Le differenze di comportamento tra il russo (e più in generale il gruppo orientale) da un lato e le altre lingue slave dall'altro emergono bene anche se si analizzano gli atti linguistici di permesso.

Come s'è già detto, nei casi in cui l'azione richiesta risulta 'gradita' a chi la deve compiere (come avviene chiaramente nel caso del permesso) l'assenza di formalità può generare la cortesia 'positiva' o solidale.

È quanto si può osservare regolarmente nei permessi in russo, dove si preferisce l'uso di IPF (benché sia ammesso anche PF). Per esempio, in risposta alla domanda "Можно открыть окно?" si può rispondere "Пожалуйста, открывайте!" oppure "Открывайте, конечно!". Tali forme assicurano infatti un tono accentuatamente cortese (con riferimento non alla cortesia negativa o formale bensì a quella positiva o solidale). Con minore frequenza

si possono usare anche le corrispondenti forme PF, ma queste conferiscono alla frase un tono più distante. Si veda: “Пожалуйста, *откройте!*” e “*Откройте, конечно!*”⁹.

Le cose stanno diversamente nelle altre lingue slave dove, ad eccezione ancora una volta del russo bianco e dell'ucraino, la forma comunemente usata è PF. IPF viene considerata inaccettabile, scortese oppure più semplicemente volgare, rozza, ai margini della lingua standard. Si veda per esempio:

- rb.: Ці можна адчыніць акно?
Калі ласка, *адчыняйце!*
Калі ласка, *адчыніце!*
- u.: Чи можна відчинити вікно?
Будь ласка, *відчиняйте!*
Будь ласка, *відчиніть!*
- b.: Мога ли да отворя прозореца?
*Отворете (*Отваряйте)* го моля!
- m.: Може ли да го отвора прозорецот?
Повелете. *Отворете (*Отворајте)* го! *Отворете* го слободно!
- s.-c.: Могу ли да отворим прозор?
Изволите. *Отворите (*Отварајте)!* / *Отворите* слободно! / Само
га Ви *отворите!*
- sln.: Lahko odprem okno?
Seveda, *odprite (*odpirajte)*.
- slc.: Môžem otvorit okno?
Kludne ho *otvorte (*otvárajte)!*
- c.: Mohu otevřít okno?
Klidně ho *otevřete (*otvírejte)!*
- ss.: Smém wokno wočinić?
*Wočinće (*Wočinjeće)*, prošu!
- si.: Mogu wokno wocyniś?
*Wocynśo (*Wocynjajśo)*, pšosym!
- p.: Mogę otworzyć okno?
Niech pan(i) *otworzy (*otwiera)*, proszę!

5. In modo analogo, ossia con le connotazioni di cortesia positiva, solidale potenzialmente insite nelle forme IPF (in caso, lo ripetiamo, di richiesta di azione ‘gradita’), si spiega, a nostro avviso, la codificazione in russo di innumerevoli formule cortesi costruite con IPF. Ricordiamo solo, a mo’ di esempio, le seguenti formule con cui ci si rivolge comunemente ad un ospite appena arrivato: “*Входите, раздевайтесь, садитесь!*”, “*Снимайте пальто!*”, “*Располагайтесь!*”.

⁹ La questione della concorrenza di IPF e PF negli atti allocutivi di permesso è comunque più complessa e tocca il cosiddetto ‘effetto di indifferenza’ (*effekt bezrazličija*). Su questo problema vedi Benacchio 2002: 164-165.

Non è così nelle altre lingue slave (ad eccezione come sempre del russo bianco e dell'ucraino), dove nelle formule di questo tipo si usa di norma PF. Si veda:

- rb.: *Калі ласка, заходзьце, распранайцеся, сядайце!*
 u.: *Будь ласка, заходьте, роздягайтесь, сідайте!*
 b.: *Влезте, съблечете се и седнете, моля! (Влизайте, събличайте се и сядайте, моля!)¹⁰*
 m.: *Повелете, влезете, соблечете се и седнете! (*Повелете, влегувајте, соблекувајте се и седнувајте!)*
 s-c.: *Изволите, уђите, скините се и седите! (*Изволите, улазите, скидајте се и седајте!)*
 sln.: *Izvolite, prosim, vstopite, slecite plašč, sedite! (*Izvolite, prosim, vstopajite, slačite plašč, sedajte!)*
 slc.: *Vstúpte, prosím, odložte si a sadnite si! (*Vstupujte, odkladajte si, sadajte si!)*
 c.: *Vstupte, prosím, odložte si, posaďte se! (*Vstupujte, odkládejte si, sedejte si!)*
 ss.: *Zastupće, wuslěkajće (*slěkajće) so a sydńće (*sydajće) so, prošu!*
 si.: *Zastupšo (*Zastupajšo), wotpołożćo (*wotpołożujšo) že wašu jaku a sednišo/seńšo (*sedajšo) se, pšosym!*
 p.: *Niech pan(i) wejdzie, zdejmie płaszcz i usiądzie, proszę! (*Niech pan(i) wchodzi, zdejmije płaszcz i siada, proszę!)*

6. A mo' di conclusione, possiamo dire che l'analisi comparata fin qui condotta conferma il meccanismo pragmatico individuato analizzando il comportamento del russo.

Come s'è visto, nella maggior parte delle lingue slave, IPF non può essere ammesso in allocuzioni formali (costruite col pronome di cortesia), mentre in contesti familiari (cioè in allocuzioni informali rivolte a più persone oppure ad una persona col 'tu') non solo viene regolarmente usato, ma suona più 'naturale' e compare forse con maggiore frequenza rispetto a PF. Questo comportamento non fa che confermare la nostra ipotesi che l'uso di IPF implichi una minore distanza interpersonale tra i partecipanti all'atto linguistico rispetto a PF.

La differenza sta nel fatto che il russo (assieme alle altre lingue slave orientali) estende l'uso della forma aspettuale che esprime la vicinanza interpersonale (quella IPF, appunto) anche alle allocuzioni formali (costruite col pronome di cortesia), arrivando così a dare ampio sviluppo anche a un altro tipo di cortesia linguistica, la cosiddetta cortesia 'positiva'.

Non è dunque il meccanismo della riduzione delle distanze connesso con IPF che manca nelle lingue slave diverse dal russo, quanto piuttosto una sua lettura in chiave 'positiva' e, soprattutto, la sua estensione alla sfera dei rapporti formali.

¹⁰ Si noti la posizione particolare del bulgaro che, come già s'è detto, è più vicino alle lingue slave orientali e costituisce una sorta di *trait d'union* tra queste e le meridionali.

Bibliografia

- Benacchio 1993: R. Benacchio, "Formy vežlivosti" i "vežlivye formy" v *russkom imperative*, in: F. Fici Giusti, S. Signorini (pod red.), *Kategorija skazuemogo v slavjanskich jazykach: modal'nost' i aktualizacija*, München 1993, pp. 15-28.
- Benacchio 1997: R. Benacchio, *Vyraženie vežlivosti formami povelitel'nogo naklonenija nesoveršennogo i soveršennogo vida v russkom jazyke*, in: M. Ju. Čertkova (pod red.), *Trudy Aspektologičeskogo Seminara Filologičeskogo Fakul'teta MGU im. M.V. Lomonosova*, 3, Moskva 1997, pp. 6-17.
- Benacchio 1997a: R. Benacchio, *Upotreblenie glagol'nogo vida v imperative v slavjanskich jazykach*, in: L. Laškova, L. Marinova, I. Likomanova, J. Trifonova, M. Cvetkova (red.), *Obštnost i mnogoobrazie na slavjanskite ezici*, Sofia 1997, pp. 62-66.
- Benacchio 2002: R. Benacchio, *Konkurencija vidov, vežlivost' i etiket v russkom imperative*, "Russian Linguistics", XXVI, 2002, pp. 149-178.
- Benacchio 2004: R. Benacchio, *Glagol'nyj vid v imperative v južnoslavjanskich jazykach*, in: Ju. D. Apresjan (pod red.) *Sokrovennye smysly. Slovo. Tekst. Kul'tura. Sbornik statej v čest' N. D. Arutjunovoj*, Moskva 2004, pp. 267-275.
- Benacchio 2005a: R. Benacchio, *Glagol'nyj vid v imperative v češskom i slovackom jazykach*, in: V. N. Toporov (pod red.) *Jazyk. Ličnosť. Tekst. Sbornik statej k 70-letiju T. M. Nikolaevoj*, Moskva 2005, pp. 191-200.
- Benacchio 2005b: R. Benacchio, *Upotreblenie glagol'nogo vida v utverditel'nyh formach imperativa v slavjanskich jazykach: sopostavitel'nyj analiz*, Padova 2005.
- Benacchio 2005c: R. Benacchio, *Aspetto verbale e imperativo in polacco*, in: A. Ceccherelli, A. Litwornia, M. Piacentini, A. M. Raffo (a cura di) *Per Jan Ślaski: magiaristi, polonisti, slavisti italiani festeggiano il suo settantesimo compleanno con scritti*, Padova 2005, pp. 5-19.
- Benacchio 2006: R. Benacchio, *Glagol'nyj vid v imperative v nižne-i verchnelužickich jazykach*, in: A. Künnap, W. Leheldt, S. N. Kuznecov, A. D. Duličenko (pod red.) *Mikrojazyki. Jazyki. Interjazyki. Sbornik v čest' ordinarnogo professora Aleksandra Dmitrieviča Duličenko*, Tartu 2006, pp. 82-89.
- Birjulín 1990: L. A. Birjulín, *Semantika otricatel'nyh imperativov NSV v russkom jazyke*, in: L. A. Birjulín, V. S. Chračkovskij (pod red.) *Funkcional'no-tipologičeskie aspekty analiza*

- imperativa*, č. 2: *Semantika i pragmatika povelitel'nych predložnij*, Moskva 1990, pp. 53-58.
- Bogusławski 1985: R. Bogusławski, *The problem of the negated imperative in perfective verbs revisited*, "Russian Linguistics", 1985, 9, pp. 225-239.
- Brown, Levinson 1987: P. Brown, S.C. Levinson, *Politeness: Some universals in language usage*, Cambridge 1987.
- Chrakovskij 1988: V.S. Chrakovskij, *Imperativnye formy NSV i SV v russkom jazyke i ich upotreblenie*, "Russian Linguistics", 1988, 12, pp. 269-292.
- Chrakovskij, Volodin 1986: V.S. Chrakovskij, A.L. Volodin, *Semantika i tipologija imperativa. Russkij imperativ*, Leningrad 1986.
- Culioli, Paillard 1987: A. Culioli, D. Paillard, *A propos de l'alternance imperfectif / perfectif dans les énoncés impératifs*, "Revue des études slaves", LIX, 1987, pp. 527-534.
- Forsyth 1970: J. Forsyth, *A grammar of aspect. Usage and meaning in Russian*, Cambridge 1970.
- Galton 1975: H. Galton, *Verbal aspect im Griechischen und Slavischen*, "Folia linguistica", VIII, 1975, pp. 147-156.
- Gebert 1998: L. Gebert, *Aspekt, modalność, a siła ilokutywna*, in: S. Karolak, L. Spasov (ur.), *Semantika i struktura na slovenskiot vid, III*, Skopje 1998, pp. 11-22.
- Gebert 2007: L. Gebert, *Fattori pragmatici nell'imperativo negativo slavo*, in: R. De Giorgi et al. (a cura di) *Gli studi slavistici in Italia oggi. IV Congresso Italiano di Slavistica*, Udine, 20-23 settembre 2006, Udine 2007, pp. 249-256.
- Hong 2003: T.G. Hong, *Russkij glagol'nyj vid skvoz' prizmu rečevych aktov*, Moskva 2003.
- Isačenko 1960: A.V. Isačenko, *Grammatičeskij stroj russkogo jazyka v sopostavlenii so slovackim. II, Morfologija*, Bratislava 1960.
- Karcevski 1927: S. Karcevski, *Système du verbe russe*, Prague 1927.
- Lehmann 1989: V. Lehmann, *Pragmatic functions of aspect and their cognitive motivation (Russian aspects in the context of the imperative and the infinitive)*, in: L.G. Larsson (ed.) *Proceedings of the second Scandinavian symposium on aspectology*, Uppsala 1989, pp. 1-11.
- Lomov 1977: A.M. Lomov, *Očerki po russkoj aspektologii*, Voronež 1977.
- Mazon 1914: A. Mazon, *Emplois des aspects du verbe russe*, Paris 1914.

- Mazon 1963: A. Mazon, *Grammaire de la langue russe*, Paris 1963² (1943).
- Padučeva 1996: E.V. Padučeva, *Semantika i pragmatika nesoveršennogo vida imperativa*, in: E.V. Padučeva, *Semantičeskie issledovanija*, Moskva 1996, pp. 66-83.
- Rassudova 1982: O.P. Rassudova, *Upotreblenie vidov glagola v sovremenom russkom jazyke*, Moskva 1982.
- Rathmayr 1994: R. Rathmayr, *Pragmatische und sprachlich konzeptualisierte Charakteristika russischer direkter Sprechakte*, in: H.R. Mehlig (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1993*, München 1994, pp. 251-278.
- Rathmayr 1996a: R. Rathmayr, *Höflichkeit als kulturspezifisches Konzept: Russisch im Vergleich*, in: I. Ohnheiser (Hrsg.), *Wechselbeziehungen zwischen slawischen Sprachen, Literaturen und Kulturen in Vergangenheit und Gegenwart*, Innsbruck 1996, pp. 174-185.
- Rathmayr 1996b: R. Rathmayr, *Sprachliche Höflichkeit. Am Beispiel expliziter und impliziter Höflichkeit im Russischen*, in: W. Girke (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1995*, München 1996, pp. 362-391.
- RG 1980: N.Ju. Švedova (pod red.), *Russkaja grammatika. I-II*, Moskva 1980.
- Šaronov 1992: I.A. Šaronov, *O tolkovanii vidovych form russkogo glagola pobuditel'nogo imperativa*, "Russian Language Journal", XLVI, 1992, 153-155, pp. 85-94.
- Šatunovskij 1996: I.B. Šatunovskij, *Semantika predloženiya i nereferentnye slova*, Moskva 1996.
- Šeljakin 1969: M.A. Šeljakin, *Upotreblenie vida v povelitel'nom naklonenii russkogo jazyka*, "Fremdsprachenunterricht", 1969, 9, pp. 374-380.
- Šmelev 1959: D.N. Šmelev, *O značenii vida v povelitel'nom naklonenii*, "Russkij jazyk v škole", 1959, 20, pp. 13-17.
- Vinogradov 1986: V.V. Vinogradov, *Russkij jazyk*, Moskva 1986³ (Moskva 1947¹).
- Zemskaja 1997: E.A. Zemskaja, *Kategorija vežljivosti: obščie voprosy nacional'no-kul'turnoj specifiky russkogo jazyka*, "Zeitschrift für Slavische Philologie", 1997, 56, pp. 271-301.

[Originariamente pubblicato in: S. Garzonio, G. Ziffer, R. De Giorgi (a cura di), *Gli studi slavistici oggi in Italia. IV Congresso Italiano di Slavistica* (Udine, 20-23 settembre 2006), Udine 2007, pp. 231-248.]

Вторичные видовые значения при употреблении русского императива*

1. О категории вежливости: история вопроса

Систематическое изучение категории вежливости началось относительно недавно, в 1960-х и 1970-х годах, и совпало с развитием прагматики как раздела лингвистики, точнее, с появлением, с одной стороны, теории речевых актов, разработанной Дж. Л. Остином (Austin 1962) и Дж. Р. Серлем (Searle 1976), а с другой, что особенно важно, с разработкой понятия кооперативного речевого общения, введенного Г. П. Грайсом (Grice 1975)¹. Согласно этому понятию существует универсальный 'принцип

* Данная публикация представляет собой Вторую главу Части I монографии *Вид и категория вежливости в славянском императиве: сравнительный анализ*, München: Otto Sagner Verlag, 2010 (Slavistische Beiträge 472). Текст приводится по оригинальному изданию 2010-го года, в нем изменена авторская нумерация сносок, первая сноска соответствует 24-ой подлинника, внутритекстовые отсылки сохранены, за исключением тех, которые относятся к сноскам настоящей главы. В библиографию вынесены только те работы, на которые автор ссылается в предлагаемой главе (прим. ред.).

¹ Об истории изучении категории вежливости см. Held 1992. Особенно интересными являются замечания автора о том, что в исследованиях, вышедших до развития прагматики, особенно в немецкой среде, преобладал идеалистический подход, в рамках которого языковая вежливость считалась нормативной категорией, тес-

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

кооперации' (*Cooperative Principle*), обеспечивающий благоприятные условия общения (т.н. 'условия успешности'), которому подчиняются все говорящие. Этот принцип реализуется посредством четырех конврсационных правил (максим): максимы количества (*Quantity Maxim*), качества (*Quality Maxim*), релевантности (*Relation Maxim*) и манеры выражения (*Manner Maxim*). Ни одна из этих максим не касается вежливости; однако сам Грайс упоминает и другие максимы, в том числе максиму "Будь вежливым!" (*Be polite!*), которые также играют роль в общении, создавая условия для его успешности, и признает, что созданную им схему нужно было бы расширить.

Эти идеи без промедления приняла американская лингвистка Р. Лакофф (Lakoff 1973), которая расширила схему Грайса, поставив рядом с четырьмя 'конврсационными правилами' (*Rules of Conversation*, полностью соответствующими четырем максимам Грайса), еще три 'правила вежливости' (*Rules of Politeness*), а именно: 1) Не дави на адресата! (*Don't impose!*), 2) Предоставляй ему альтернативы! (*Give options!*), 3) Старайся, чтобы адресату было хорошо! – Будь дружелюбен! (*Make A feel good! – Be friendly!*)². По мнению автора, эти три правила соответствуют трем разным типам вежливости: соответственно, формальной, неформальной и 'интимной' (*intimate politeness*). Правда, такая классификация, на наш взгляд, не совсем убедительна и ясна, но, по крайней мере, в ней впервые признается сложная и многогранная природа категории вежливости.

Дальнейшее углубление теории Г. Грайса в этом направлении принадлежит Дж. Личу (Leech 1977 и особенно 1983). В предложенной им схеме, наряду с четырьмя максимам Грайса, составляющими 'принцип кооперации', мы находим шесть новых максим: максима такта (*Tact Maxim*), великодушия (*Generosity Maxim*), одобрения (*Approbation Maxim*), скромности (*Modesty Maxim*), согласия (*Agreement Maxim*) и симпатии (*Sympathy Maxim*). Их совокупность составляет 'принцип вежливости' (*Politeness Principle*). Все максимы конкретизируются градационно, т.е. по определенным шкалам.

Как признает сам автор, из этих шести максим самая употребительная и самая важная для осуществления 'принципа вежливости', по крайней мере в англоязычном обществе, это максима такта ("Уменьшайте затраты других / Увеличивайте выгоду других"), которая особенно важна для

но связанной с 'национальным характером' языка; похожий подход, однако ориентированный скорее на 'социальный' характер языка, был свойствен и французско-женевской школе (132-133). По этому поводу см. также Watts (2003: 54-55). Интересные замечания о разных подходах к изучению языковой вежливости, в том числе о 'нормативно-социальном подходе' (*social-norm view*), распространенном в XIX веке, можно найти также в статье Fraser 1990.

² Правила Р. Лакофф приводятся по переводу И.М. Кобозевой 2003: 134, 147.

таких речевых актов, как 'директивы'³ и 'комиссивы'⁴. Она основана прежде всего на шкале 'затраты / выгода' (*cost-benefit scale*), согласно которой степень вежливости, заложенной в побудительном речевом акте, постепенно увеличивается по мере того, как увеличивается 'выгода', которую требуемое действие может принести адресату и, наоборот, постепенно уменьшается с увеличением 'затрат' (Leech 1983: 123).

Кроме этой шкалы, максима такта пользуется и другими шкалами, а именно: шкалой косвенности (*the indirectness scale*)⁵, факультативности (*the optionality scale*), вертикальной дистанции, или власти (*the scale of vertical distance, or authority*) и горизонтальной дистанции, или знакомства⁶ (*the scale of horizontal distance, or social distance*). Эти шкалы образуют с первой шкалой целую систему, а именно систему максимы такта, принцип функционирования которой можно обобщить следующим образом: чем более высокими являются затраты адресата, а также вертикальная и горизонтальная дистанции между адресатом и адресантом, тем больше понадобится прибегать к косвенности и факультативности при выражении директива (точнее, импозитива), если говорящий намерен соблюдать максиму такта (Leech 1983: 127)⁷.

В теории Лича имеется еще один момент, особенно важный для рассматриваемой нами проблематики, а именно выделение разных иллокутивных функций в зависимости от разных речевых актов. Это функции: компетитивная (*competitive*), конвивиальная (*convivial*), коллаборативная (*collaborative*) и конфликтивная (*conflictive*) (Leech 1983: 104-105). Первые две функции касаются речевых актов, которые в английском языке (а также в русском) формально могут выражаться императивом. Первая, компетитивная иллокутивная функция выражается в импозитивах, т.е. в таких побудительных речевых актах, как приказ, требование, просьба и т.д., чья иллокутивная цель соперничает с социальной целью. Как было сказано выше, эти акты являются внутренне невежливыми (*intrinsically discourteous*)

³ Во второй из процитированных выше работ (Leech 1983: 105-107), среди 'директивов' (по определению Дж. Серля) английский ученый отделяет 'импозитивы', нуждающиеся в смягчении внутренней невежливости, от остальных директивов, которые, наоборот, являются внутренне вежливыми.

⁴ По поводу термина 'комиссив' следует заметить, что Лич употребляет его не только в прототипическом значении акта принятия обязательств (напр.: обещание), но также для речевого акта, имеющего черты и директива и комиссива (напр.: предложение, приглашение).

⁵ Как признает сам Лич, косвенность играет, возможно, главенствующую роль в системе такта ("Tact is closely correlated with indirectness", Leech 1977: 20).

⁶ Термин дан по переводу И.М. Кобозевой.

⁷ Следует упомянуть, что, как уточняет Дж. Лич, такт нельзя отождествлять с вежливостью: такт – это просто совокупность стратегий и усилий, которые говорящий применяет с целью избежать конфликта, в то время как вежливость появляется лишь тогда, когда совокупность этих стратегий и усилий достигает степени, превышающей нормы.

и нуждаются в 'негативной' вежливости, обеспечиваемой именно тактом (см. сноску 3). Вежливость определяется автором как 'негативная' потому, что она смягчает, минимизирует невежливость, неотъемлемо присутствующую в данном речевом акте, тем самым давая возможность избежать конфликта. Очень удачно данное свойство определяет Р. Уоттс как "minimisation of the impoliteness of impolite illocutions" (Watts 2003: 69).

Вторая, конвивиальная иллокутивная функция выражается в основном в остальных директивах (не импозитивах) и в комиссивах, т.е. в тех побудительных речевых актах, чья иллокутивная цель совпадает с социальной целью. Это акты, являющиеся внутренне вежливыми (*intrinsically courteous*). В данных случаях такт порождает 'позитивную' вежливость – в том смысле, что вежливость, и так присутствующая в речевом акте, становится максимальной, ср. "maximisation of the politeness of polite illocutions" (Watts 2003: 69)⁸.

Теория Р. Лакоффа, а также, в еще большей степени, теория Дж. Лича оказались весьма полезными для нашего анализа. Еще более полезной, однако, оказалась ставшая уже классической работа Brown, Levinson 1987⁹. В отличие от Р. Лакоффа и Дж. Лича, которые, повторим, анализируют категорию вежливости в рамках теории конверсационных правил и принципа кооперации Грайса, П. Браун и С. Левинсон развивают свою теорию скорее в рамках социоантропологического подхода, восходящего к Э. Гоффману и к Э. Дюркгейму, у которых они заимствовали понятия 'лицо' (*face*)¹⁰, а также понятия 'негативное' и 'позитивное'. Понятие 'лицо' как представление о себе, которое каждый взрослый член общества требует от других, окружающих его лиц, восходит к Goffman 1967, в то время как понятие 'позитивное' и 'негативное', в применении как к лицу, а также и к самой вежливости, выводятся из понятий позитивных и негативных ритуалов (*positive and negative rites*), разработанных Дюркгеймом применительно к примитивным культурам (Durkheim 1912).

Исходным пунктом теории Браун и Левинсона является представление о том, что в каждом обществе каждый акт коммуникации (как вербальный, так и невербальный) – это потенциальная угроза для 'лица' человека,

⁸ Как мы увидим ниже, термины 'негативной' и 'позитивной' вежливости, употребленные Личем, существенно отличаются от выработанных Браун и Левинсоном понятий 'негативной' и 'позитивной' вежливости, которые лежат в основе нашей работы.

⁹ Это издание является дальнейшей разработкой исследования, впервые опубликованного в 1978 г.

¹⁰ Мы переводим термин 'face' Браун и Левинсона как 'лицо', опираясь на тот факт, что в русском языке также существуют такие выражения, как 'потерять лицо' (а также – 'сохранить [или: спасти] лицо'), семантически вполне соответствующие английским выражениям 'to lose face', 'to save face', с которыми, в свою очередь, и связано употребление термина 'face' (Brown, Levinson 1987: 61). Некоторые исследователи употребляют термин 'имидж' (Ратмайр 2003: 21, сн. 4), который все-таки, на наш взгляд, несет более поверхностную семантику и потому является менее убедительным (по этому поводу см. также Кастлер 2004: 10, сн. 2).

участвующего в коммуникации (причем как адресата, так и самого говорящего), и что вежливость имеет как раз функцию компенсировать эту угрозу, свести ее на нет. Точнее, они пишут об актах, угрожающих 'лицу' (*face-threatening acts, FTAs*) и о стратегиях, восстанавливающих, реабилитирующих его (*redressive actions*).

Второй фундаментальный пункт теории Браун и Левинсона – это различие двух типов 'лиц' (негативного и позитивного) и, соответственно, двух типов вежливости (негативной и позитивной). 'Негативная вежливость' (*negative politeness*) негативна в том плане, что она обращена к 'негативному лицу' (*negative face*) индивидуума, т.е. к желанию, свойственному каждому взрослому члену общества, чтобы другие, окружающие его и действующие вокруг него люди, никак не посягали на его 'пространство', на его 'поле действия', соблюдая нужную дистанцию (Brown, Levinson 1987: 129-130). Таким образом, защита негативного лица собеседника – это и есть цель негативной вежливости, которая не случайно основана на 'уклонении', на 'избегании' (*avoidance*), т.е. на стратегиях именно 'негативного' типа. Имеются в виду прежде всего разные типы не прямой коммуникации, как, например, в английском языке: "Can you pass the salt?" или "Could you pass the salt?" или даже "Could you possibly pass the salt (please)?" (Brown, Levinson 1987: 135). Имеются в виду также употребление безличной формы глагола вместо личной, употребление форм обращения 'на Вы'¹¹ и т.д.¹² Все эти стратегии нацелены, повторим, на 'восстановление', на 'реабилитацию' (или просто на 'спасение') негативного лица адресата.

Наоборот, 'позитивная вежливость' (*positive politeness*) обращается к 'позитивному лицу' (*positive face*) индивидуума, т.е. к положительному представлению о себе, которое человек хочет вызвать у других. Иначе говоря, позитивная вежливость соответствует внутренней потребности каждого члена общества, чтобы его желания (или стремления) были поняты и одобрены окружающими, чтобы они соответствовали, хотя бы частично, желаниям других членов социума. В конечном счете, это потребность быть 'близким' и 'своим', а не далеким и чужим, по отношению к окружающим людям (Brown, Levinson 1987: 101-103). В отличие от негативной вежливости (которая основана на избегании контакта и на сохранении дистанции), позитивная вежливость выражается путем стратегий 'сближения' и контакта. Ее цель – не сохранить дистанцию, а наоборот, уменьшить, сгладить ее посредством выражения предупредительности, внимания к желаниям собеседника, к его потребностям, иначе говоря, –

¹¹ Или же соответствующих форм, таких, как именная форма третьего лица единственного числа в польском (*pan, pani*), местоименные формы третьего лица единственного числа женского рода в итальянском (*Lei*), третье лицо множественного числа в немецком (*Sie*) и т.д. (Бенаккьо 2002: 160)

¹² Подробное рассмотрение таких стратегий (их выделено 10) см. в монографии Brown, Levinson (1987: 130-211).

посредством выражения отзывчивого, участливого отношения к нему¹³. Стратегиями позитивной вежливости являются, например, употребление разных выражений, подчеркивающих интерес говорящего к потребностям адресата, употребление неформальных обращений фамильярного типа, таких как уменьшительно-ласкательные именные формы или аллокутивное местоимение *ты*, использование диалекта или сленга как признаков принадлежности адресанта к той же среде, что и адресат (т.е. к категории 'своих', а не 'чужих') и т.д.¹⁴.

Следует, наконец, напомнить, что в модели, созданной Браун и Левинсоном (как и в теории Лича) фундаментальную роль в функционировании категории вежливости играют также горизонтальная, социальная дистанция (*social distance*) и вертикальная, асимметричная дистанция, касающаяся 'отношения власти' (*relative power*) между говорящим и слушающим¹⁵.

По нашему мнению, модель Браун и Левинсона, несмотря на то, что она подвергалась и все еще подвергается критике¹⁶, можно считать самой убедительной и исчерпывающей среди созданных до сих пор. В отличие от модели Лича, которая основывается скорее на данных английского языка, эта модель, принимающая во внимание также тамильский язык и язык цельталь, является более 'универсальной'. Принятое авторами понимание вежливости не просто как средства успешной коммуникации, а скорее как выражения универсальной, глубокой человеческой потребности – повторим, потребности в восстановлении (или просто в спасении) лица – несомненно представляет собой шаг вперед в понимании того сложного, многостороннего и важного языкового явления, которым и является категория вежливости. Особенно плодотворно то, что в теории Браун и Левинсона негативная и позитивная вежливость представлены в равновесии: в отличие от Лича, который ставит максимум такта (значит, негативную вежливость) на первое место в своем анализе, считая этот тип вежливости самым важным и распространенным, по крайней мере для англоязычных культур, Браун и Левинсон уделяют большое внимание

¹³ Неслучайно (и очень удачно) Р. Ратмайр употребляет термин 'солидарная вежливость' (*Solidaritätshöflichkeit*) для позитивной вежливости, в оппозиции к 'дистанцированной' (*Distanzhöflichkeit*) для негативной (Rathmaur 1996 и 1996a). Однако в других, последующих работах (Rathmaur 2003), австрийский ученый использует термины 'позитивная' и 'негативная' вежливость. Следует еще напомнить, что близким к позитивной вежливости можно считать вышеупомянутое 'третье правило вежливости' Р. Лакофф: "Старайся, чтобы адресату было хорошо! – Будь дружелюбен!" (Lakoff 1973: 298).

¹⁴ Подробное рассмотрение стратегий, нацеленных на восстановление позитивного лица адресата (их выделено 15) см. в книге Brown, Levinson (1987: 103-129).

¹⁵ Т.В. Крылова очень удачно говорит о межличностной (или горизонтальной) дистанции, с одной стороны, и о статусной (или вертикальной) дистанции, с другой (Крылова 2006: 244).

¹⁶ См. например, Fraser 1990, Meier 1995 и, в последнее время, Watts 2003. Все эти критики, однако, конструктивно относятся к исследованию Браун и Левинсона, считая его самым перспективным среди появившихся до сих пор работ по этой теме.

также позитивной вежливости, раскрывая ее глубокое и универсальное культурное значение. Именно поэтому, как мы покажем далее, модель Браун и Левинсона лучше других подходит к нашему анализу.

Несмотря на существование этой научной традиции, хотя и недавней, но сильной, категория вежливости до сих пор исследовалась преимущественно на материале западноевропейских языков, прежде всего английского, в то время как применительно к русскому языку, по крайней мере в России, она долго не изучалась: в таких работах, как, например, Формановская 1987 и Земская 1979, объектом внимания являлся скорее речевой этикет как понятие, несущее нормативный, прескрипционный характер (см. об этом Кронгауз 2004: 165, Земская 1997: 271).

Однако со второй половины девяностых годов начали появляться не только работы о речевом этикете, охарактеризованные более теоретическим подходом (см., например, Формановская 1998, Кронгауз 2004), но также исследования, специально посвященные категории вежливости (см., например, Земская 1994 и 1997, Голетиани 1998, Кронгауз 1997 и Кронгауз 1999, Кобозева 2003, Кастлер 2004, Крылова 2006 и др.). Весьма интересные исследования, посвященные проблематике вежливости в русском языке, появились в последнее время и вне русской среды. Имеются в виду прежде всего работы Р. Ратмайр (Rathmayr 1996a, 1996b, 1999 и Ратмайр 2003), а также работы О. Йокоямы об эмпатии и интерперсональной дистанции (Йокояма 1992, 1993, Йокояма 1994a и 1994b). Названные исследования чаще всего характеризуются 'культурным' подходом: категория вежливости рассматривается в основном как неотъемлемая часть русской культуры, как проявление 'картины мира'.

Однако ни одна из процитированных работ не касается функционирования императива. Наша задача состоит именно в том, чтобы подойти к проблеме употребления глагольного вида в императиве в рамках теории вежливости, разработанной в прагматическом ключе прежде всего П. Браун и Г. Левинсоном. Мы попытаемся проследить, каким образом выбор того или иного глагольного вида в императиве влияет на интерперсональную дистанцию (и на связанную с ней вежливость) между участниками побудительного речевого акта.

Предлагаемый подход нам представляется особенно перспективным именно в применении к побудительным высказываниям, в которых проблема корректных отношений между двумя лицами, участвующими в коммуникации, проявляется в наиболее ярком виде. Неслучайно Дж. Лич, иллюстрируя максимум такта, определяет побуждение как 'самую прямую форму навязывания' (*the most direct form of imposition*) (Leech 1983: 119), в то время как П. Браун и С. Левинсон определяют его как "один из наиболее внутренне угрожающих лицу речевых актов" (*one of the most intrinsically face-threatening speech acts*) (Brown, Levinson 1987: 191). О том, что императив является "самой адресованной формой высказывания", в котором большую роль играет фактор дистанции, разделяющей собеседников, пишет также Н.Д. Арутюнова (1981: 359). По этой теме см. также Косилова 1962.

Перед тем, как перейти к анализу, уточним, что социальные факторы, касающиеся вертикальной (асимметричной) дистанции, такие как, например, разница в возрасте, статусе и др., несмотря на то, что они, несомненно, играют важную роль в функционировании категории вежливости, не будут рассматриваться нами специально и останутся на периферии анализа.

Мы ограничимся в основном горизонтальной (симметричной) дистанцией, сосредоточивая внимание на тех межличностных отношениях, которые развиваются по линии т.н. 'солидарности', а не 'власти' (имеются в виду понятия '*solidarity*' и '*power*', разработанные в ставшей уже классической работе Brown, Gilman 1960). Это межличностные отношения, которые на уровне аллокутивных местоимений выражаются посредством взаимного, симметричного вежливого *Вы* (или взаимного симметричного неформального *ты*). Это самый распространенный способ обращения (естественно, при общении между двумя людьми) в современных обществах, характеризующихся демократической идеологией, в которых прямое выражение асимметричного отношения власти (на уровне аллокутивных местоимений это обозначает невзаимное употребление *Вы* / *ты*) вообще считается неприемлемым (см. Brown, Gilman 1960: 267).

Конечно, в ходе нашего анализа, особенно во второй, сравнительной части работы, в тех случаях, когда речь будет идти о невежливом употреблении императивных форм (точнее, в тех случаях, когда нарушение дистанции определяется асимметричным отношением власти), будут приниматься во внимание и факторы, касающиеся вертикальной дистанции между говорящим и слушающим.

Периферийный характер таких факторов подтверждается интересными замечаниями В.С. Храковского и А.Л. Володина относительно того, что не существует прямой корреляции между побуждением, направленным 'сверху вниз' и социальными отношениями типа начальник-подчиненный, старший-младший, так как отношение субординации подвижно. "В каждом конкретном речевом акте говорящий – независимо от того, старший он или младший, начальник или подчиненный – может ставить себя либо выше, либо не выше слушающего" (Храковский, Володин 1986: 137). Однако анализ социальных факторов, влияющих на вертикальную (а также, хотя и в меньшей мере, на горизонтальную) дистанцию, мог бы стать объектом другого исследования (точнее, других исследований, посвященных отдельным славянским языкам).

2. Фактор дистанции

Первичные (т.е. грамматические) видовые значения, которые были выделены в первой главе работы, связаны с рядом производных прагматических функций, которые касаются, прежде всего, интерперсональной дистанции между участниками побудительного речевого акта и связанной с ней языковой вежливости.

Как было сказано (гл. 1, 1), в русском языке при употреблении СВ иллокутивная сила побуждения фокусируется на конечном моменте действия: все остальное, т.е. все, что касается предшествующих фаз (как, например, сам процесс осуществления действия, его начальный момент и т.д.), остается вне фокуса. Также вне фокуса остается, что еще более важно, сам исполнитель, в частности, его внутренняя диспозиция по отношению к требуемому действию. Если изобразить момент побуждения к действию и момент завершения действия как две точки, связанные линией, то можно сказать, что при употреблении СВ эта линия не является прямым сегментом; она скорее образует своего рода 'дугу уклонения', абстрагирующуюся от конкретных характеристик и фаз действия. Эта дуга напоминает названные выше стратегии 'уклонения' или 'избегания' (*avoidance*), выделенные Браун и Левинсоном под влиянием концепции негативных ритуалов Э. Дюркгейма.

В связи с этим между двумя участниками речевого акта сохраняется интерперсональная дистанция, а императивные формы звучат формально, дистанцированно.

К похожим выводам приходит также Л. Геберт, по мнению которой, СВ фокусирует иллокутивную силу на результативном отрезке действия, в то время как НСВ фокусирует ее на отрезке действия, находящемся 'слева' от результативного и имеющем в качестве аргумента агенс, который должен выполнить действие. Побудительное высказывание, выраженное СВ, является более опосредованным (а значит, и формально вежливым) по сравнению с НСВ именно в силу того, что СВ 'вытесняет' на задний план агенс, в то время как НСВ принимает его во внимание (Gebert 1998, 2000 и 2004).

Этой способности выражать более опосредованные, дистанцированные побуждения способствуют еще два свойства СВ, также связанные с фокусированием иллокутивной силы на конечном, результативном моменте действия, о которых шла речь выше (см. гл. 1, 3). Первое заключается в том, что при побуждениях с СВ, как правило, между моментами побуждения и исполнения чаще всего нет тесной временной связи: между ними существует 'интервал'. Второе – это тенденция СВ называть действия 'новые' в коммуникативной ситуации, т.е. не известные обоим участникам речевого акта. Оба эти свойства способствуют некой субъективной отдаленности требующего (адресанта) от конкретного требуемого действия, а также от исполнителя (адресата). Это станет еще более очевидным при анализе противоположных свойств НСВ, при употреблении которого наблюдается совершенно иная картина. В данном случае иллокутивная сила фокусируется не на конечном моменте действия, а на фазах, предшествующих ему, т.е. на срединной или на начальной. Следовательно, та 'дуга уклонения', о которой говорилось выше, при употреблении НСВ не образуется: под фокусом находится конкретное осуществление действия (в его разных фазах). Под фокусом оказывается также сам исполнитель, в частности его внутренняя диспозиция по отношению к требуемому действию.

В отличие от того, что было сказано по поводу СВ, при употреблении НСВ выполняемое действие относится всегда и только к ближайшему времени и между моментами побуждения и исполнения существует тесная временная связь. Значит, исполнение действия оказывается чрезвычайно 'приближенным' к моменту высказывания. Близость 'по времени' между побуждением к действию и его исполнением сопровождается субъективной близостью между требующим действие и исполняемым действием (а также его исполнителем).

Недистанцированному характеру побуждения в НСВ способствует и другое свойство, которое отличает НСВ от СВ в императиве – способность побуждать к действиям не 'новым', а уже присутствующим в коммуникативной ситуации, т.е. 'известным' обоим участникам речевого акта. В свою очередь, присутствие в коммуникативной ситуации известного собеседнику антецедента, т.е. присутствие 'общего знания' для участников речевого акта, создает предпосылки для сближения говорящего и слушающего¹⁷.

Таким образом, императив НСВ побуждает к действию, характеризующемуся как более тесной (по сравнению с соответствующей формой СВ) временной связью между требующим и требованием, так и более тесным межличностным контактом между адресантом и адресатом требования. Дистанция между двумя участниками речевого акта стирается, и императивные формы звучат более прямо, непосредственно.

Этот прагматический механизм, который можно назвать 'стиранием дистанций', не проявляется одинаково во всех выделенных нами случаях употребления НСВ, разумеется, для выражения однократного действия¹⁸. Он не проявляется при побуждении продолжить (или возобновить) действие. Как нами было замечено (гл. 1, 2.2.1), в данном случае выступают в основном глаголы, принадлежащие к классам *activities* или *states*, для которых НСВ является единственно возможной употребительной формой; проблема конкуренции видов, а также появления вторичных, прагматических функций здесь просто не существует. Все же, можно сказать, что и в этом случае интерперсональная дистанция между собеседниками невелика. В самом деле, и здесь иллокутивная сила сфокусирована на фазе действия, предшествующей конечной (в данном случае – на срединной).

¹⁷ О том, как в русском языке присутствие 'общего знания' способствует интерперсональной недистанцированности между участниками коммуникации, см. Yokoyama 1994a: 683. См. также интересные замечания Т.М. Николаевой о роли частицы-приступа *a*, которая предполагает наличие какого-то общего контекста и тем самым способствует появлению оттенка интимности между участниками общения (Николаева 2000: 462-468). См. также наблюдения Браун и Левинсона, прямо связывающих фактор 'общего знания' (*common ground*) с позитивной вежливостью (Brown, Levinson 1987: 103)

¹⁸ О том, что данный механизм никак не проявляется при побуждении осуществить многократное действие, так как здесь НСВ является единственно возможной формой, к тому же абсолютно нейтральной, нерелевантной с точки зрения языковой вежливости, см. выше, гл. 1, 2.1.

И здесь выполнение действия чрезвычайно 'приближено' во времени. И здесь действие уже присутствует в коммуникативной ситуации (т.е. оно уже известно обоим участникам речевого акта). Однако обязательное употребление НСВ, диктуемое первичным, процессным значением, переносит вторичное, прагматическое значение на периферию, не давая ему права на самостоятельное существование.

Выделенный прагматический механизм проявляется достаточно ярко при побуждении осуществить действие определенным способом (см. выше, гл. 1, 2.2.2). Здесь НСВ, выражающий процессное значение, является не единственно возможной, а лишь предпочтительной формой: конкуренция с СВ (хотя и слабо) здесь может проявляться, причем употребление той или иной видовой формы предопределяет различную интерперсональную дистанцию.

Механизм 'стирания дистанции' наиболее ярко проявляется при значении 'приступ к действию' (см. выше, гл. 1, 2.3)¹⁹. В данном случае иллокутивная сила фокусируется именно на той начальной фазе осуществления действия, которая предполагает максимальное сближение говорящего и слушающего: максимальной является и временная близость между побуждением и выполнением действия, и субъективная близость между говорящим и слушающим (который призывается немедленно начать выполнение действия). Неслучайно, как мы увидим, здесь с наибольшей частотностью проявляется сама конкуренция видов. По всей видимости, вторичная прагматическая функция НСВ 'стирание дистанции' получила свое развитие путем метафорической транспозиции прежде всего из этого первичного значения НСВ ('приступ к действию'). Поэтому в настоящей работе мы сосредоточим наше основное внимание на этом значении.

3. Негативная вежливость, позитивная вежливость, невежливость

Как известно, формальная вежливость выражается во всех языках прежде всего языковыми средствами, создающими не прямые, косвенные, в некотором смысле 'искусственные' формы, которые отличаются от более прямых и естественных именно тем, что они в состоянии сохранять некоторую дистанцию между людьми, определяя границы своего и чужого 'пространства' (*privacy*). Другими словами, существует тесное соответствие, если не тождество, между формальной вежливостью и дистанцией в отношениях между людьми. На этих наблюдениях прежде всего базируется понятие негативной вежливости Браун и Левинсона, которое мы положили в основу нашей работы, а также понятие такта Лича, и, в какой-то степени, первые два правила вежливости, выделенные Р. Лакофф: "Не дави на адресата!" и "Предоставляй ему альтернативы!" (см. выше, стр. 33).

¹⁹ А также сходного с ним значения 'продолжение осуществления действия' у предельных глаголов (см. выше, стр. 27-28).

Такую прагматическую функцию, т.е. функцию соблюдать дистанцию, выражая формальную (или негативную) вежливость, имеет, по нашему мнению, употребление формы СВ в русском императиве: именно в силу межличностной дистанции, которая ее характеризует (в свою очередь производимой от первичного видового значения фокусирования иллокутивной силы на результативном моменте), эта форма оказывается безусловно более формальной, корректной и, в этом специфическом смысле, более вежливой, чем соответствующая форма НСВ. Следует напомнить, что в определенных случаях, при подходящей интонации и лексике, повелительное высказывание в СВ может иметь тон резкий, суровый. Однако формальность, корректность отношений не нарушается, и настоящая грубость никогда не появляется.

В отличие от форм СВ, императивные формы НСВ (т.е. формы, устанавливающие более тесный, непосредственный контакт между адресантом и адресатом), не являются формальными. Они по сути своей неформальны. В разных ситуациях они могут выступать как формы чрезвычайно вежливые (хотя и в значении, сильно отличающемся от того, о котором шла речь до сих пор), а в других – как подчеркнута грубые. Эта противоречивая, на первый взгляд непонятная двойственность разрешается в терминах шкалы 'затраты-выгода' Лича (см. выше, стр. 34), т.е. определяется тем, приносит ли действие 'выгоду' его исполнителю или влечет для него некие 'затраты', иными словами, соответствует ли исполняемое действие желаниям исполнителя или нет (Leech 1983: 123; по этому поводу см. также Ломов 1977: 121). Разумеется, шкала Лича функционирует и для СВ: и в данном случае побуждение к действию, 'выгодному' для исполнителя, несомненно является более вежливым, чем побуждение к явно нежелаемому действию. Однако формальность отношений, характерная для СВ, не дает развития двум противоположным потенциально присутствующим значениям (вежливого или невежливого побуждения) а, наоборот, сближает, смягчает, почти нейтрализует их: на первый план выступает корректность, формальность.

Вернемся к НСВ и рассмотрим сначала первый случай (когда исполняемое действие является 'выгодным' для исполнителя). Ясно, что если говорящий обращается к слушающему, непосредственно (т.е. без соблюдения адекватной дистанции)²⁰ побуждая его начать совершать действие, которое считается соответствующим желаниям последнего, то и само побуждение получит подчеркнута вежливую окраску. Это вежливость иного рода по сравнению с той, которая выражается путем СВ. Она нацелена на сглаживание или снятие дистанции, а не на ее установку или

²⁰ Нельзя, конечно, говорить о полном стирании дистанции: как мы уточнили с самого начала, в нашем исследовании (по крайней мере, в первой части, касающейся русского языка) принимаются во внимание только обращения 'на Вы', являющиеся по определению формально-вежливыми. Стирание дистанции, характерное для НСВ, носит относительный характер (по сравнению с СВ).

укрепление. Ее можно назвать не формальной, а реальной, не косвенной, а прямой, не фактом этикета, а этики или, ссылаясь опять-таки на работу Brown, Levinson 1987, не негативной, а позитивной.

Совершенно другая ситуация отмечается при употреблении НСВ в случаях, когда требуемое действие несет исполнителю не выгоду, а затраты и, следовательно, не оказывается 'желательным' для него. В данных случаях непосредственное (т.е. выраженное без адекватной дистанции) побуждение начать совершать действие порождает грубое нарушение правил социального речевого поведения. В самом деле, неформальность может быть воспринята как положительный факт, т.е. как факт, свидетельствующий о тенденции к сокращению дистанции (связанной, например, с разницей в социальном статусе, в возрасте и т.д.), к подчеркиванию 'близости', контакта. Но само стирание дистанции может быть воспринято и как факт, порождающий все те отрицательные значения, которые связаны с неподходящей, неуместной фамильярностью²¹.

Таким образом объясняется, например, грубоватый (или, по крайней мере, неуместный) оттенок, который НСВ приобретает при обращении к сидящему за столом человеку типа "*Вставайте!*", в то время как при употреблении СВ то же самое обращение звучит корректно (нейтрально): "*Встаньте!*". Неслучайно, в первом примере, т.е. при употреблении НСВ частицу *пожалуйста* употребить невозможно ("*Вставайте, пожалуйста!*"), при том, что она прекрасно сочетается с формой СВ ("*Встаньте, пожалуйста!*").

Интересно заметить, что лежащему человеку можно сказать "*Вставайте (пожалуйста)!*" в значении нейтрального (возможно, и вежливого) побуждения к действию. И действительно, действие 'встать из-за стола' во время еды не считается действием 'выгодным' ('желаемым') для исполнителя, и непосредственное побуждение к немедленному его исполнению противоречит самым обыкновенным нормам вежливого поведения. Наоборот, в побуждении 'встать с постели' возможна пресуппозиция своего рода 'желаемого' ('выгодного') для слушателя действия (ему ведь, хотя и не хочется, действительно нужно, пора встать). Строго говоря, то же самое можно сказать и о действии 'встать из-за стола', однако только в определенных ситуациях, например, если существует предварительная договоренность. Тогда употребление НСВ – вполне уместно. Ср.: "*Вставайте (пожалуйста), уже пора идти! Мы опаздываем на поезд*"²².

²¹ Напомним, что стирание необходимой дистанции (или, другими словами, неуместная фамильярность) может быть вызвано в том числе желанием говорящего выразить или даже подчеркнуть власть по отношению к слушающему.

²² Стоит напомнить также, что действие 'встать с постели', в отличие от действия 'встать со стула' (помимо обозначения действия, характеризуемого большей длительностью, чем второе, что тоже могло бы повлиять на выбор НСВ) обозначает не столько изменение положения тела в пространстве (из положения 'лежа' в положение 'стоя'), сколько изменение состояния – переход от сна к бодрствованию. Этот факт тоже, вероятно, влияет на выбор

Перед тем как перейти к анализу конкретных примеров конкуренции видов в русском языке, стоит сделать еще одно замечание по поводу 'шкалы затраты / выгода' и ее влияния на проявление категории вежливости. Шкала Лича, как все шкалы, градуационна, т.е. она состоит не только из полярных точек (максимальная выгода с одной стороны и максимальные затраты с другой), но также из средних ступней, являющихся нейтральными с точки зрения категории вежливости. Такими являются, например, побуждения к действиям, связанные с работой исполнителя, с его должностными обязанностями. Как отмечает английский ученый, в таких случаях особые стратегии, нацеленные на соблюдение максимы такта, т.е. на смягчение, на минимизацию потенциальной невежливости, не нужны. В английском языке, например, в данных случаях допускаются прямые формы императива, как формы абсолютно нейтральные с точки зрения выражения вежливости (Leech 1983: 129).

Русский язык в данном отношении демонстрирует другую картину. В нем абсолютная нейтральность с точки зрения выражения вежливости в императивных конструкциях практически невозможна. Грамматически обязательный выбор между двумя глагольными формами определяет побудительное высказывание либо как формально-вежливое, дистанцированное, корректное, близкое к нейтральному (но не по настоящему нейтральное), либо как неформальное, не дистанцированное, не нейтральное, а наоборот, эмоционально окрашенное (как солидарно-вежливое или, наоборот, как грубое). Стоит здесь привести следующее замечание Кронгауза о характеристике русского речевого этикета (по сравнению с 'европейским'), во многом перекликающееся с нашими наблюдениями, и подтверждающее их:

Для современного европейского этикета характерна тенденция к стандартизации речевого общения, определенная независимость речевого поведения от знакомства / незнакомства или даже степени знакомства коммуникантов. Европейский речевой этикет предлагает одну или, в крайнем случае, несколько речевых стратегий, нейтральных и применимых во множестве ситуаций. Для русского речевого этикета, напротив, характерен больший языковой выбор и, соответственно, спектр речевых стратегий, однако часто бывает трудно выбрать из них единственную нейтральную, эмоциональную ненагруженную. (Кронгауз 2004: 175)

Более того, в русском языке при употреблении НСВ, особенно в случаях побуждения немедленно приступить к действию (являющихся по определению в высшей степени угрожающими речевыми актами), только тот факт, что выполняемое действие представляет собой явную выгоду

вида в том смысле, что требуемое действие может быть воспринято как менее угрожающее для негативного лица исполнителя, чем требование изменить пожение тела; следовательно, употребление не прямой, формально-вежливой формы (СВ) в данном случае менее обязательно (устное замечание Р.А. Говорухо). Императивные формы, связанные с изменением положения тела в пространстве, требуют отдельного исследования. См. по этому поводу Шатуновский 2009: 252.

для исполнителя, способен аннулировать потенциальный эффект невежливости и породить (позитивную) вежливость. Если же побуждение относится к действию, не являющемуся явно выгодным для адресата, то оно неизбежно воспринимается как грубое. Например, в русском языке принято употреблять СВ в следующих обращениях к продавцу: “*Взвесьте (пожалуйста)...!*” или “*Заверните (пожалуйста)...!*”. Частица *пожалуйста* может отсутствовать: СВ сам в состоянии обеспечить соблюдение межличностной дистанции и связанную с ней (негативную) вежливость.

Если же говорящий выбирает НСВ, то получается ‘эффект грубости’. Формы *взвешивайте* или *заворачивайте* звучат невежливо и практически не употребляются. Недаром, частица *пожалуйста*, которая прекрасно сочетается с формами СВ, в сочетании с формами НСВ считается неуместной: “*Взвешивайте, пожалуйста...!*”, “*Заворачивайте, пожалуйста...!*”. В данном случае нельзя сказать, чтобы требуемые действия являлись ‘невыгодными’ для исполнителя, т.е. чтобы они были прямо ‘нежелаемыми’ для него. Названные действия – обычные занятия продавца. Может быть, он не особенно любит их, но регулярно совершает: короче говоря, это его работа. Причина невежливого тона побуждения в НСВ в данных случаях кроется в том, что в рамках вежливого поведения нельзя непосредственно (не соблюдая дистанции) приказать человеку немедленно приступить к действию, которое является его работой (ведь каждый взрослый человек знает свое дело). Это может сделать только начальник, который связан с исполнителем асимметричными отношениями власти.

Недаром В.Я. Мыркин замечает по этому поводу: “В случаях сомнения в выборе вида (при наличии видовой конкуренции) рекомендуется употреблять императив с.в., что обеспечивает меньшую вероятность нарушения норм” (Мыркин 1984: 17).

В.В. Гуревич тоже рекомендует при сомнениях и колебаниях использовать форму СВ, которая “в утвердительных предложениях (при однократности действия) в принципе всегда допустима и представляет ‘безопасный вариант’” (Гуревич 1994: 50).

По поводу ‘нейтральности’ СВ по сравнению с НСВ см. также Hassman 1986: 26²³.

4. Конкуренция видов в побудительных речевых актах в русском языке

Сказанное выше о прагматической функции СВ и НСВ в императиве особенно ярко проявляется в случаях ‘конкуренции видов’²⁴, к рассмо-

²³ Как замечает Р. Ратмайр, в последнее время в русском языке СВ в императиве стал употребляться чаще, несмотря на безусловно широкое употребление НСВ. По мнению австрийского ученого, можно говорить о нарастающей тенденции СВ стать преобладающей видовой формой для утвердительных повелительных высказываний (Rathmayr 1994: 254).

²⁴ Под этим термином имеются в виду те случаи, в которых при замене одного вида другим не изменяется основной смысл высказывания, а изменяются только оттенки

трению которых мы переходим. Мы будем сопоставлять побудительные высказывания, имеющие одинаковый лексический состав, одинаковое, нейтральное, интонационное оформление и различающиеся только употреблением глагольного вида. Одинаковым является также экстралингвистический контекст, т.е. ситуация, в которой употребляется побуждение – та же самая. В данных случаях, как мы увидим, СВ и НСВ конкурируют именно по линии дистанцированности / контактности и связанной с ней вежливости (или невежливости).

Так, например, объясняется конкуренция видов в следующей паре побуждений, адресованных, допустим, знакомому человеку (например – мужчине более пожилого возраста, или женщине), с трудом несущему тяжелый чемодан. Ср.:

(26) *Дайте*^{св} мне чемодан, он тяжелый!

(26а) *Давайте*^{нсв} мне чемодан, он тяжелый!

С точки зрения глагольного вида различие между (26) и (26а) лежит в том, что в примере с НСВ иллокутивная сила сфокусирована на начале действия: в отличие от того, что наблюдается в примере с СВ, здесь адресант побуждает адресата не просто немедленно выполнить требуемое действие, но и немедленно начать выполнять его. Однако требуемое действие (дать чемодан) характеризуется такой краткой длительностью, что данное различие почти неуловимо, и с чисто аспектуальной точки зрения примеры (26) и (26а) являются почти синонимичными.

Но именно такое, казалось бы, несущественное, первичное значение НСВ является исходной точкой для порождения путем метафорической транспозиции вторичного прагматического значения недистанцированности, или сближения говорящего и слушающего, влияя таким образом на категорию вежливости.

И в самом деле, как подтверждают информанты, различие между этими двумя примерами, в которых формы глагольного вида конкурируют, заключается именно в разной степени межличностной дистанции между участниками речевого акта: высказывание в СВ звучит нейтрально и дистанцированно – говорящий просит дать ему чемодан, не выражая при этом особого сочувствия к адресату. Наоборот, при той же, повторим, нейтральной интонации, высказывание в НСВ звучит гораздо менее дистанцированно, выражая скорее сочувствие к адресату, внимание к его возрасту, полу или состоянию (например, усталости). Это подтверждается и тем, что к примеру (26) можно было бы свободно прибавить частицу *по-*

выражения этого смысла (см. Бондарко, Буланин 1967: 128; см. также Станков 1976: 8-9). Стоит напомнить, что термин 'конкуренция видов' был введен в аспектологию В. Матезиусом, который первым выделил, на материале чешского языка, это интересное явление, появляющееся во всех славянских языках (Mathesius 1938). Любопытно, что в той же работе он впервые отметил существование конкуренции видов также и в императиве.

жалуйста, в то время как к (26а) формально-вежливая частица подходит в меньшей степени²⁵.

Иными словами, в (26) проявляется вежливость негативная, формальная, в то время как (26а) характеризуется вежливостью позитивной. Здесь форма НСВ, хотя и имеет оттенок настойчивости, порождает позитивную вежливость (а не грубость) в силу того, что требуемое действие (отдать тяжелый чемодан), предполагается как действие 'выгодное' или 'желаемое' для исполнителя.

Таким же образом, судя по мнению информантов, объясняется конкуренция видов в следующей паре примеров. Обращаясь утром к своему гостю, хозяин может посоветовать (с одинаково нейтральной интонацией):

(27) Сегодня на улице холодно. *Оденьтесь*^{св} теплее!

а также:

(27а) Сегодня на улице холодно. *Одевайтесь*^{нсв} теплее!

И в данном случае ситуация, в которую вписываются оба предложения, – абсолютно одинакова: как в первом, так и во втором примере человек собирается выходить, на улице холодно, и ему нужно одеться соответствующим образом.

И на этот раз различие между (27) и (27а) заключается в степени межличностной дистанции между участниками речевого акта. В первом случае, т.е. при употреблении СВ, совет звучит более дистанцированно, формально, в то время как во втором адресант выражает большую предупредительность и внимание к адресату (это уже 'дружеский совет'). Оба высказывания являются вежливыми, но первое (в СВ) выражает вежливость негативную, дистанцированную, в то время как второе (в НСВ) – вежливость позитивную, солидарную и ощущается как максимально вежливое. По мнению большинства информантов, оно и является более предпочтительным в русском языке.

²⁵ То же самое можно было бы сказать по поводу приводимых ниже примеров (28) и (28а), хотя там такое различие в употреблении формально-вежливой частицы *пожалуйста* менее очевидно. По мнению информантов, использование такой частицы, являясь невозможным с НСВ, считается неприкрытым и с СВ (речь идет скорее о приказе, чем о просьбе). В целом, в ходе исследования, мы заметили, что в русском языке тестирование посредством частицы *пожалуйста* более или менее вежливого оттенка двух побудительных высказываний, различающихся конкурирующими формами СВ и НСВ, не является столь показательным и не может быть регулярно использованным для нашего анализа. В самом деле, как мы видели, в русском языке категория вежливости может быть выраженной как СВ, так и НСВ. Хотя формально-вежливая частица подходит скорее к первому случаю (когда выражается негативная вежливость), нельзя сказать, чтобы она была прямо неуместной и во втором случае (при выражении позитивной вежливости). В русском языке тестирование функционирует (частица представляется неуместной) лишь в тех случаях, когда НСВ выражает грубость.

И в примере (27а), как в (26а), появление позитивной вежливости (а никак не грубости), вызвано тем, что требуемое действие воспринимается как 'выгодное' для исполнителя.

Любопытно, что в данном случае, в отличие от предшествующего, связь вторичного, прагматического значения НСВ с первичным, чисто видовым, наглядно не проявляется. Нельзя, например, сказать, что в примере с НСВ (27а) иллокутивная сила фокусируется на начальном моменте действия. Она скорее сосредоточивается на срединной фазе, так как здесь, возможно, речь идет о 'характеристике осуществления действия'. Скорее всего, однако, мы имеем дело с метафорической транспозицией, которая действует уже независимо от ее исходной ассоциации. Прагматическая функция стирания дистанции стала уже одной из функций НСВ.

Подобным образом объясняется конкуренция видов в следующих примерах, содержащих обращения милиционера к гражданину, нарушившему правила уличного движения:

(28) *Покажите*^{св} документы!

(28а) *Показывайте*^{нсв} документы!

В обоих примерах милиционер приказывает немедленно выполнить действие 'показать документы', причем во втором примере, выраженном в НСВ, иллокутивная сила сфокусирована на начале действия: исполнитель вызывается не просто немедленно осуществить действие, но немедленно начать его, приступить к нему. И на этот раз, однако, как и в примерах (26) и (26а), требуемое действие характеризуется такой краткой длительностью, что чисто видовое различие почти неуловимо и примеры (28) и (28а) почти синонимичны. Зато выделяется вторичная, прагматическая функция НСВ – функция выражения недистанцированности, которая, в свою очередь, взаимодействует с категорией вежливости. Действительно, как подтверждают информанты, в высказываниях (28) и (28а) формы глагольного вида конкурируют именно по степени межличностной дистанции: в первом случае милиционер выражает нейтрально-вежливое (формальное) приказание. Второе же высказывание имеет менее официальный характер и звучит как непосредственное, настойчивое побуждение.

В данном случае требуемое действие (показать документы милиционеру), хотя само по себе не составляет особых затрат для исполнителя, однако, является актом подчинения властям, который никак не может быть желательным. В связи с этим, в отличие от примеров (26а) и (27а), в (28а) проявляется не позитивная вежливость, а, наоборот, невежливость (точнее, грубое проявление власти).

Показательно, что если заменить глагол *показать* / *показывать* глаголом *предъявить* / *предъявлять*, относящимся к официальной лексике, конкуренция видов практически не появляется. Здесь вполне уместна только форма СВ ("*Предъявите* документы!"), в то время как форма НСВ ("*Предъявляйте* документы!") едва ли допустима. Видимо, глагол более официального характера сильно контрастирует с непосредственным

характером формы НСВ и требует видовой формы, которой свойствен семантико-прагматический компонент формальности, т.е. – СВ (см. Падучева 1996: 77).

Посмотрим еще следующую пару примеров:

(29) Ну, *откройте*^{св} же окно! Вы что, не слышите?

(29а) Ну, *открывайте*^{нсв} же окно! Вы что, не слышите?

Оба высказывания с конкурирующими формами побуждают к немедленному совершению действия, причем действия явно не желаемого для исполнителя. Это выражается, с одной стороны, тем, что требующий должен повторить свой приказ, а с другой, присутствием (кстати, не обязательным) таких показателей иллокутивной силы, как *ну* или *же*, подчеркивающих настойчивость²⁶. Но во втором примере фокус находится на начальной фазе: исполнитель побуждается немедленно приступить к действию, а это активизирует прагматический механизм сближения говорящего и слушающего, который и определяет семантическое (точнее, прагматическое) различие между (29) и (29а). Как свидетельствуют информанты, хотя оба высказывания звучат настойчивыми, невежливыми, все-таки высказывание в СВ (29) более приемлемо. Очевидно, дистанцированность, которая характеризует употребление СВ, препятствует появлению 'настоящего' эффекта грубости. Наоборот, при употреблении формы НСВ (29а) – разумеется, при одинаковой интонации – настойчивость проявляется в самом ярком виде, и вместе с ней т.н. 'эффект грубости'.

Рассмотрим еще два примера, которые также характеризуются тем, что действие, которое должно быть немедленно выполнено, явно 'невыгодно' для исполнителя, сильно угрожает его 'лицу':

(30) *Уйдите*^{св} немедленно (отсюда)!

(30а) *Уходите*^{нсв} немедленно (отсюда)!

И на этот раз единственная разница между двумя высказываниями лежит в том, что во втором из них фокус находится на начальном моменте действия: значение 'приступ к действию', выраженное НСВ, однако, мало прибавляет к общей семантике высказывания, в котором компонент 'немедленно' уже присутствует (оно эксплицитно выражено). Главное различие между (30) и (30а) проявляется на уровне прагматики: несмотря на безусловно 'невежливую' семантику обоих высказываний, первое (в СВ) все же, по сообщению информантов, звучит более дистанцированно и, следовательно, в каком-то смысле является более корректным и приемлемым, чем второе (в НСВ), которое является более прямым и грубым.

²⁶ О роли разных лексических иллокутивных показателей в императивных конструкциях в русском языке см. Храковский, Володин 1986: 176-194, Rathmayr 1994: 256-258, а также Brehmer 2000.

Неслучайно, что другое устойчивое выражение “Убирайтесь (отсюда)!”, семантически похожее на (30а), но несомненно лексически более грубое, не допускает варианта с СВ (Барнетова и др. 1979, I: 193).

Замечания, сделанные в этом параграфе, можно было бы применить и к примерам, приведенным в первой главе работы, посвященной анализу первичных значений глагольного вида в русском императиве. Имеются в виду, прежде всего, примеры, касающиеся значения ‘приступ к действию’, а именно примеры с НСВ (23), (24) и (25), по сравнению с менее употребительными конкурирующими примерами с СВ (23а), (24а) и (25а) (см. гл. 1, 2.3).

То же самое можно сказать о примерах, касающихся значения ‘продолжение осуществления действия’ (с предельными глаголами), т.е. о примерах (18) и (19), выраженных в НСВ, по сравнению с соответствующими примерами с СВ (18а) и (19а) (см. гл. 1, 2.2.1).

По свидетельству информантов, и в этих случаях линия, по которой конкурируют СВ и НСВ – опять линия интерперсональной дистанции и связанной с ней вежливости: в каждой паре примеров форма НСВ характеризуется более близкой интерперсональной дистанцией между собеседниками по сравнению со соответствующей формой СВ, которая придает высказыванию более дистанцированный, формальный тон. В данных примерах трудно определить, каким образом при употреблении НСВ стирание дистанции влияет на категорию вежливости. Требуемое действие в этих случаях занимает слишком нейтральное место на шкале ‘затраты-выгода’, чтобы сказать, выражают ли побуждения в НСВ позитивную вежливость или, наоборот, невежливость, грубость. При этом оппозиция соблюдение / стирание дистанции проявляется достаточно ярко.

То же самое, наконец, можно сказать по поводу примеров с НСВ (20) и (21), выражающих ‘характеристику осуществления действия’, конкурирующих с почти синонимичными примерами с СВ (20а) и (21а) (см. гл. 1, 2.2.2). Как подтверждают носители языка, и здесь конкуренция СВ и НСВ идет по линии соблюдения / стирания интерперсональной дистанции. Если в примерах (20) и (20а) трудно определить, каким образом стирание дистанции влияет на категорию вежливости (так как и здесь требуемое действие занимает нейтральное место на шкале ‘затраты-выгода’), то по поводу примеров (21) и (21а) можно сказать, что ситуация участливого предупреждения об опасности каким-то образом придает побуждению в НСВ (21) подчеркнуто вежливый оттенок (в смысле позитивной, солидарной вежливости), который противостоит более дистанцированному, формальному побуждению в СВ (21а). По мнению информантов, в русском языке употребление этого варианта менее вероятно.

4.1. Конкуренция видов в разрешениях

Выделенный нами прагматический механизм немного иначе представлен в разрешениях, поэтому конкуренция видов в данных речевых актах рассматривается отдельно.

Как известно, в русском языке в побудительных высказываниях, содержащих разрешения, предпочитают формы НСВ. Действительно, при разрешениях присутствуют все те прагматические условия, которые являются характерными для употребления НСВ в императиве: иллокутивная сила чаще всего сфокусирована на начале действия, и его выполнение предусматривается если не 'сразу', то по крайней мере в ближайшее время; кроме того, действие уже присутствует в коммуникативной ситуации (речь идет об одобрении уже упоминавшегося действия, а не о неожиданном побуждении к 'новому' действию). Иными словами, при разрешениях в большинстве случаев присутствуют все три семантических компонента, выделенные Е.В. Падучевой, которые позволяют предсказать употребление НСВ: 'внимание на начальной фазе', 'немедленно' и 'обусловленность действия ситуацией'.

Все это, однако, если и объясняет предпочтение, отдаваемое НСВ, то не объясняет, почему возможно употребление и СВ, точнее, в чем именно разница между двумя формами в случаях их конкуренции. При анализе, проведенном на чисто видовом (грамматическом) уровне, различие между разрешением осуществить действие и разрешением сразу начать осуществлять его практически не ощущается; оно почти не улавливается. Основное различие между употреблением СВ и НСВ проявляется на уровне прагматики, т.е. при учете метафорической транспозиции из первичного, видового значения 'приступ к действию' во вторичное значение (скорее функцию) 'стирание дистанции'.

Иными словами, при разрешениях действует тот же самый прагматический механизм, что и в других побудительных речевых актах. Следовательно, СВ остается формой нейтральной, в то время как форма НСВ может передавать два противоположных смысла (разрешение крайне вежливое или крайне невежливое).

Однако в отличие от других проанализированных выше побудительных речевых актов (приказа, совета, просьбы и т.д.), в актах разрешения решающую роль играет отношение к действию не со стороны его исполнителя, а со стороны разрешающего (очевидно, что тот, кто просит разрешения что-либо сделать, хочет это сделать, т.е. очевидно, что действие является ему выгодным). Разрешающий может дать согласие, относясь к исполнению действия либо 'положительно', т.е. присоединяясь к адресату, разделяя его желания, одобряя его – тем самым выражая позитивную, солидарную вежливость, – либо 'отрицательно', т.е. не присоединяясь к адресату, а наоборот выражая определенное безразличие к его желаниям (по этому поводу см. также Бирюлин 1992 и 1994: 77-98). В любом случае (т.е. как при положительном, так и при отрицательном отношении адресанта к исполняемому действию), употребление СВ не дает развития двум потенциальным крайним внутренним позициям разрешающего: одобрение звучит отстраненно, а безразличие – смягченно (скорее как непротивление).

Напротив, при употреблении НСВ нарушение (или просто несоблюдение) адекватной интерперсональной дистанции между участниками

речевого акта способствует развитию и передаче в полной мере двух возможных полярных отношений адресанта к действию: с одной стороны, в одобрении присутствует компонент 'участие', с другой – безразличие выражается несмягченно, прямо, грубо.

Другими словами, в отличие от общепринятого мнения (см., например, Рассудова 1982: 137, Падучева 1996: 80), известный 'эффект безразличия' при речевом акте разрешения (подобно 'эффекту грубости' при речевом акте приказа, совета, просьбы и т.д.) потенциально заложен и в императивных формах СВ, просто там он проявляется в смягченном (нейтрализованном) виде. 'Настоящий' эффект безразличия (подобно 'настоящему' эффекту грубости) действительно проявляется только при НСВ. Приведем несколько примеров, на которых мы проверили вышесказанное с помощью опроса информантов.

На вопрос "Можно открыть окно?", можно ответить, употребив форму СВ. Ср., например:

(31) *Откройте^{св}!*

(32) *Откройте^{св}, конечно!*²⁷

По свидетельству информантов, первый, однословный, ответ скорее содержит оттенок непротивления, в то время как второй, благодаря присутствию частицы, имеющей поощрительную семантику, выражает в какой-то мере оттенок участия по отношению к адресату. Эти различные оттенки, однако, мало ощущаются: межличностная дистанция, характеризующая СВ, придает как примеру (31), так и (32) нейтральный, формальный тон.

С другой стороны, разрешение можно выразить и посредством НСВ (как уже было сказано, в русском языке НСВ в этих высказываниях – форма гораздо более предпочтительная). Ср.:

(31а) *Открывайте^{нсв}!*

(32а) *Открывайте^{нсв}, конечно!*

Как утверждают информанты, в отличие от предыдущих примеров, при той же нейтральной интонации здесь ощущается существенное различие между двумя ответами: глагольная форма в чистом виде в примере (31а) передает 'эффект безразличия' и тем самым высказывание звучит невежливо, в то время как разрешение, выраженное с помощью поощрительной частицы (32а) звучит подчеркнуто вежливо, выражая вежливость позитивную, солидарную.

Еще более интересным оказывается сравнение этих примеров с приведенными выше соответствующим примерами, выраженными СВ: по

²⁷ Частица в таких контекстах может меняться. Вместо *конечно* можно употребить *разумеется* или *пожалуйста* и т.п., что никак не влияет на выбор вида. Ср.: "Разумеется, *откройте!*", "Пожалуйста, *откройте!*". То же верно и для следующих ниже примеров, как для форм СВ, так и НСВ. Поэтому мы не будем далее приводить возможные варианты частиц.

сравнению с (31а), в примере (31) безразличие (точнее – просто отсутствие присоединения к желаниям адресата) передано в смягченном виде; в смягченном виде передано также, по сравнению с (32а), участие к потребностям адресата в примере (32).

Аналогичным образом позитивная, солидарная вежливость выражается посредством НСВ в следующем примере с редупликацией глагольной формы:

(33а) *Открывайте^{НСВ}, открывайте^{НСВ}!*

Соответствующее высказывание, выраженное путем СВ, в русском языке маловероятно; можно даже сказать, что в данном случае СВ не конкурирует с НСВ. Ср.:

(33) [?]*Откройте^{СВ}, откройте^{СВ}!*

Видимо, конструкция с повтором глагольной формы, сама по себе выражающая неформальность, непосредственность в отношениях, с трудом сочетается с употреблением СВ²⁸.

Рассмотрим еще различные оттенки, выражаемые в следующих ответах на вопрос “Можно взять книгу?” заданный, например, в ситуации ‘у знакомого’. По свидетельству информантов, если бы тот же самый пример относился к более нейтральной, формальной ситуации, как, например, ‘в библиотеке’, то конкуренция видов, о которой идет речь, почти что не проявлялась бы: скорее всего, был бы употреблен СВ – как форма, более соответствующая максимально формальной, институализованной ситуации. Так, наряду с ответами в СВ (более редкими):

(34) *Возьмите^{СВ}!*

(35) *Возьмите^{СВ}, конечно!*

(36) [?]*Возьмите^{СВ}, возьмите^{СВ}!*

употребляются (притом гораздо чаще) ответы в НСВ:

(34а) *Берите^{НСВ}!*

(35а) *Берите^{НСВ}, конечно!*

(36а) *Берите^{НСВ}, берите^{НСВ}!*

Как подтверждают информанты, при той же нейтральной интонации, высказывания первой группы, (34) и (35), являются более формальными по сравнению с высказываниями второй группы, причем пример (34), состоящий только из глагольной формы, содержит оттенок непротивления, в то время как второй пример, с поощрительной частицей, выражает дистанцированно-вежливое разрешение; пример же (36) просто мало вероятен.

²⁸ По поводу интенсификации путем использования конструкций с повтором как одного из главных способов создания т.н. ‘грамматики близости’ см. Yokoуama 1994a. См. по этому поводу также Гловинская 1989: 95.

Если же взять примеры второй группы, то (34а), также как (34), состоящий только из глагольной формы, выражает 'грубое' безразличие, в то время как (35 а) и (36а), построенные, соответственно, с помощью поощрительной частицы или с редупликацией глагольной формы, выражают позитивную, солидарную вежливость. Подобные формы оказываются самыми распространенными, естественными в русском языке.

Аналогичным образом, в ответ на вопрос: "Можно я поставлю здесь чемодан?" можно сказать как:

- (37) *Поставьте^{св}!*
 (38) *Поставьте^{св}, конечно!*
 (39) *Поставьте^{св}, поставьте^{св}!*

так и (гораздо чаще):

- (37а) *Ставьте^{нсв}!*
 (38а) *Ставьте^{нсв}, конечно!*
 (39а) *Ставьте^{нсв}, ставьте^{нсв}!*

Как подтверждают информанты, и здесь действует тот же механизм, который, при той же нейтральной интонации, придает разрешению более или менее вежливый тон, выражая либо непротивление (37), либо дистанцированно-вежливое разрешение (38), либо разрешение безразличное (37а), либо солидарно-вежливое: (38а) и (39а).

Итак, анализ случаев конкуренции видов в актах разрешения подтверждает результаты, полученные при анализе других побудительных речевых актов (см. гл. 2, 4), т.е. подтверждает тенденцию СВ выражать дистанцированные, формальные межличностные отношения, в противоположность неформальному НСВ.

Возможно еще одно наблюдение. Судя по всему сказанному, в русском языке за речевым актом разрешения почти что зафиксировался именно НСВ не просто потому, что при таком речевом акте чаще всего появляются прагматические условия, являющиеся характерными для употребления НСВ в императиве. Сильное предпочтение НСВ, по нашему мнению, связано также и с тем, что самая типичная ситуация для разрешения – это побуждение приступить к действию, являющемуся по определению желаемым, выгодным для исполнителя (ведь он сам просит разрешения выполнить его)²⁹. Иными словами, разрешение по сути своей, скорее всего, ориентировано на собеседника, на его желания и потребности, т.е. на

²⁹ Вслед за Дж. Личем можно сказать, что разрешение (подобно приглашению, пожеланию и вообще речевым актам, составляющим вежливые формулы, анализируемые ниже) – это речевой акт, охарактеризованный 'конвициальной', 'внутренне вежливой' иллокутивной функцией (см. выше, стр. 35). Пользуясь терминологией Браун и Левинсона, можно сказать, что это акты, которые могут выражаться 'прямо бесцеремонно' (*baldly on record*), так как они не нуждаются в стратегиях, восстанавливающих 'лицо'. См. по этому поводу также Lehmann 2008: 153.

проявление позитивной, солидарной вежливости, передаваемой в русском языке именно НСВ.

В других славянских языках ситуация совершенно иная: как мы увидим во второй части работы, в соответствующих примерах, как правило, используется СВ.

5. Вид и формулы вежливости в русском языке

Той же способностью НСВ выражать позитивную вежливость можно объяснить и тот факт, что в русском языке закрепились многочисленные формулы вежливости, выраженные именно НСВ. В самом деле, вежливые формулы (и особенно приглашения), подобно разрешениям, – это по определению побуждения к желаемым, выгодным для исполнителя действиям. Эти формулы характеризуются ‘конвивиальной’ иллокутивной функцией и поэтому не нуждаются в выражении негативной вежливости, передаваемой СВ; наоборот, они семантически совпадают именно с позитивной вежливостью, передаваемой НСВ (см. сноску 29).

Перед тем, как перейти к анализу примеров, следует отметить, что при рассмотрении вежливых формул нам могут встретиться глаголы, характеризующиеся особой семантикой, следовательно, и особым поведением. Для этих глаголов выбор НСВ в императиве определяется, возможно, и другими, не принятыми нами во внимание до сих пор критериями. Самый важный из них, как нам представляется, – это способность НСВ выражать побуждения к действиям более неопределенного характера по сравнению с СВ (см. сноску 23). Поэтому при анализе вежливых формул в русском языке мы будем при случае называть и другие возможные причины закрепления в них именно НСВ, не забывая при этом о центральной гипотезе нашего исследования.

5.1. Приглашения

Рассмотрим вначале следующие формулы, употребляемые прежде всего в ситуации ‘в гостях’ и выраженные именно НСВ. Ср., например:

(40) *Входите^{НСВ30} раздевайтесь^{НСВ}, садитесь^{НСВ}!*

(41) *Снимайте^{НСВ} пальто!*

По свидетельству некоторых информантов (правда, только шести из сорока), хозяин может (вежливо) обратиться к своему гостю, употребляя также соответствующие формы СВ. Ср.:

(40а) *Войдите^{СВ}, разденьтесь^{СВ}, сядьте^{СВ}!*

(41а) *Снимите^{СВ} пальто!*

³⁰ А также: *Заходите*, или *Проходите*.

Однако подавляющее большинство информантов отвергает эту возможность и допускает формулы в СВ скорее тогда, когда хозяин обращается к незнакомому, или просто к человеку, неожиданно пришедшему по каким-то делам или вообще ненадолго (по этому поводу см. также Падучева 1988: 98)³¹.

Таким образом, за этими редкими исключениями, можно сказать, что в русском языке в качестве формул вежливости кодифицированы именно формы НСВ. Ср., например, также следующую цепочку приглашений: “*Заходите, вешайте пальто сюда, надевайте вот эти тапочки, присаживайтесь к столу, берите салат!*” (Шаронов 1992: 91).

Формы НСВ принято употреблять также в ситуации ‘в учреждении’ (адвокатская контора, юридическая консультация, приемная министра и т.д.), если только приглашения войти, сесть и т.д. ощущаются как приглашения к действиям, соответствующим определенному этикетному поведению. В противном случае, в этих ситуациях употребляется СВ, выражающий просто приказ. Например, врач обычно использует СВ в обращении к пациенту (например, “*Сядьте!*”, “*Разденьтесь!*”, “*Снимите рубашку!*”), т.е. в случаях, в которых речь идет не о вежливых приглашениях, а о настоящих приказах совершить действия, необходимые для осмотра³².

Относительно глагола *сесть*, стоит еще сказать, что ‘Национальный корпус русского языка’ подтверждает наше предположение, что формы НСВ (как формы ‘более вежливые’) имеют большую частотность, чем соответствующие формы СВ (выражающие скорее приказ): форма императива второго лица множественного числа НСВ *садитесь* появляется в 1943 контекстах, в то время как для формы *сядьте* найдены 430 контекстов. Схожая ситуация и с формами второго лица единственного числа: для формы *садись* найдены 2362 контекста, а для формы *сядь* – 628. Правда, корпус пока не дает возможности различать среди форм 2 л. множ. числа формы ‘на Вы’, и поэтому эти данные для нашего анализа являются скорее ориентировочными.

Похожие результаты (пропорции) встречались в частотном словаре русского языка Šteinfeldt 1969, где интересующие нас формы появляются в следующей пропорции: *садитесь* появляется 19 раз, *сядьте* – 4 раза, *садись* – 32 раза, *сядь* – 2 раза.

³¹ Стоит заметить, что такая же ситуация наблюдается в болгарском языке. К пришедшему человеку обращаются формулой “*Влезте!*”, если подразумевается ‘за малко’. Если же ожидается приятный вечер в хорошей компании, то можно употребить формулу “*Влизайте!*”, особенно в неформальных, дружеских ситуациях (см. ниже, стр. 146-147).

³² Показательно, что детям обычно говорят “*Сядь!*” (“*Садись!*” употребляется только как настойчивый, повторный приказ, если ребенок никак не хочет садиться). Видимо ребенком, в отличие от взрослого, указание сесть, выраженное НСВ, не может восприниматься как вежливое приглашение, т.е. как нечто выгодное ему. К ребенку естественнее обратиться с формой, выражающей приказ.

Ср. также следующие формулы угощения (не обязательно относящиеся к многократному действию, а скорее к однократному):

(42) *Берите*^{НСВ} печенье!

(43) *Наливайте*^{НСВ} чай сами!

Здесь также возможно и употребление соответствующих форм СВ, но при этом высказывания больше не являются формулами-приглашениями общего характера; они представляют собой побуждения к более конкретным действиям. Ср.: “*Возьмите* печенье (а не торт)! Я его сама пекла” или “*Налейте* себе итальянского кофе!”.

5.2. Прощания

То же самое можно сказать по поводу следующих этикетных формул прощания, чаще всего обращаемых хозяином к своим уходящим гостям: все они построены с НСВ. Ср.:

(44) *Приходите*^{НСВ} к нам!

(45) *Приезжайте*^{НСВ} в Москву!

(46) *Возвращайтесь*^{НСВ} скорее!

(47) *Оставайтесь*^{НСВ} еще!

Соответствующие формы СВ или просто не существуют – ср. примеры (45) и (46) – или не употребляются в качестве формул вежливости. Так, по поводу примера (44) следует заметить, что СВ можно употребить в таком варианте, как “*Придите* к нам в три часа!”. Однако это не собственно формула приглашения, а скорее конкретное побуждение, связанное с определенной ситуацией. По поводу того же примера следует также заметить, что в нем выступает ‘дейктический’ глагол, т.е. глагол, называющий движение, направленное на конечную точку, чаще всего совпадающую с местоположением говорящего. Эти глаголы характеризуются более широким употреблением НСВ в императиве не только в вежливых формулах, но вообще, т.е. даже в тех случаях, когда иллокутивная сила направлена на конечный, результативный момент действия и по общим грамматическим правилам императив должен был бы выражаться в СВ (Падучева 1996: 82).

Подобным образом, в примере (47) на закрепление НСВ мог бы повлиять тот факт, что здесь выступает глагол состояния (*state*), т.е. глагол, чья семантика естественным образом сочетается с НСВ. Однако *оставаться* это своеобразный глагол состояния, он не является *imperfectiva tantum*, а образует (перфектную) пару с глаголом *остаться*, являющимся глаголом достижения (*achievement*) (см. Падучева 1996: 94-97). Но *остаться* в императиве в вежливых формулах не употребляется – он появляется только в таких речевых актах, как просьба (“*Останьтесь* со мной! Умоляю вас!”), совет (“*Останьтесь* дома и вызовите врача!”) и т.д. В качестве формулы вежливости, подчеркнем еще раз, закрепился именно и только НСВ.

Ср. еще следующие формулы прощания:

- (48) *Передавайте*^{НСВ} привет вашей жене!
 (49) *Кланяйтесь*^{НСВ} жене!
 (50) *Прощайте*^{НСВ}!

Первая формула (48) широко употребляется особенно в разговорном языке³³, наряду с соответствующей формой СВ, которая, однако, редко выступает в роли этикетной формулы, появляясь скорее в более распространенных контекстах, когда появляются дополнительные показатели, выражающие более конкретную ситуацию, типа “*Передайте* большой привет...!”, или “*Передайте* привет от меня...”, или др.

По поводу второй и третьей формулы (49) и (50), можно сказать, что соответствующие формы СВ (*Поклонитесь* и *Простите*) вышли из употребления. Для выражения таких формул прощания язык знает только формы НСВ.

Среди вежливых формул прощания в русском языке стоит упомянуть также очень распространенную в разговорной речи формулу прощания с итеративным глаголом “*Бывайте* здоровы!”, противопоставляющуюся ‘литературной’ форме: “*Будьте* здоровы!” (см. Виноградов 1986: 485, Forsyth 1970: 218).

5.3. Пожелания

Те же самые замечания можно сделать по поводу следующих формул пожелания, касающихся сферы здоровья, которые допускают только НСВ, строго исключая СВ:

- (51) *Выздоровливайте*^{НСВ}!
 (52) *Поправляйтесь*^{НСВ}!
 (53) *Набирайтесь*^{НСВ} сил!

В этих примерах опять речь идет об особом семантическом классе глаголов, обозначающих неконтролируемые состояния, т.е. не действия в полном смысле слова. Точнее говоря, это своеобразные глаголы, которые в императиве выражают значение оптимизма (Булыгина, Шмелев 1997: 154; см. также Падучева (1996: 67)). Неслучайно форма СВ в данных формулах в русском языке исключена: замена формы НСВ формой СВ превратила бы пожелание, касающееся неконтролируемого состояния, в побуждение к контролируемому действию (Храковский 1999: 285). См., например: “*Наберитесь* сил на будущий год!” (преподаватель к ученикам в последний день школы).

Иными словами, и в этих примерах нельзя исключить, чтобы особая семантика глаголов могла повлиять на закрепление именно НСВ. Однако,

³³ Точнее в ‘литературной разговорной речи’, т.е. в литературном языке, действующем в сфере неофициального общения (Китайгородская, Розанова 1999: 7. См. также Виноградов 1986: 485).

даже при учете семантических особенностей, которые характеризуют рассмотренные глаголы (как в пожеланиях, так и в прощениях и в приглашениях), все-таки, на наш взгляд, закрепление в вежливых формулах именно НСВ является показательным. Подобно тому, что отмечалось выше по поводу речевых актов разрешения (гл. 2, 4.1), это свидетельствует о существовании в представлении носителя русского языка некоего соответствия между позитивной, солидарной, контактной вежливостью и употреблением НСВ в императиве.

Иначе, как мы скоро увидим, выглядит ситуация в других славянских языках, в которых в соответствующих примерах (т.е. в тех же формулах и с теми же глаголами) используется СВ.

6. Выводы

Подводя итоги, можно сказать, что трудность в определении правил употребления НСВ и СВ в императиве в русском языке, в особенности правил, связанных с категорией вежливости, отражает сложную, точнее смешанную семантику языковой вежливости. Все ученые, в свое время высказавшие разные, даже противоположные мнения по данному вопросу (с одной стороны А. Мазон, с другой С. Карцевский и В.В. Виноградов), в каком-то смысле правы. Они принимали во внимание отдельные, на первый взгляд несовместимые, глубоко противоречивые значения, не рассматривая категорию вежливости и ее функционирование в целом, т.е. не различая два типа вежливости и не принимая во внимание фактор дистанции.

Если же различать, как мы сделали в данной работе вслед за исследованием Браун и Левинсона, вежливость негативную и вежливость позитивную, а также если принимать во внимание фактор дистанции, то можно заметить, что при употреблении СВ, фокусирующего иллокутивную силу прямо и только на конечном моменте действия, сохраняется формальная дистанция между людьми, участвующими в речевом акте. Наоборот, НСВ, фокусирующий иллокутивную силу на разных фазах осуществления действия, предшествующих конечной, характеризует более 'контактные', неформальные ситуации общения. В зависимости от того, соответствует ли требуемое действие желаниям адресата или нет³⁴, ситуации общения могут быть определены либо как особенно и подчеркнуто вежливые (имеется в виду вежливость позитивная, солидарная, располагающая), либо, наоборот, как довольно невежливые, грубые, выражающие настойчивость, нетерпение, раздражение. Полученная картина представлена в Схеме 1а (стр. 186).

³⁴ А в случаях разрешения, соответствует ли разрешаемое действие желаниям адресанта или нет (т.е. одобряет ли адресант разрешаемое действие или относится к нему с безразличием).

Проведенный нами анализ показал также, что русский язык широко использует формы НСВ в вежливых (в том числе этикетных) ситуациях.

Любопытно, что ситуация, наблюдаемая в русском языке, не типична для других славянских языков: в них НСВ употребляется гораздо реже и вообще не способствует передаче позитивной вежливости. Сравнительному анализу с другими славянскими языками посвящена вторая часть нашего исследования.

Bibliografia

- Арутюнова 1981: Н.Д. Арутюнова, *Фактор адресата*, "Известия Академии Наук СССР. Серия литературы и языка", 1999, 40, вып. 4, с. 356-367.
- Барнетова и др. 1979: В. Барнетова, Е. Беличова-Кржижкова, О. Лешка, З. Скоумалова, В. Стракова, *Русская грамматика, I-II*, Прага 1979.
- Бенаккьо 2002: Р. Бенаккьо, *Конкуренция видов, вежливость и этикет в русском императиве*, "Russian Linguistics", 2002, 26, с. 149-178.
- Бирюлин 1992: Л.А. Бирюлин, *Пермиссив и смежные значения русского императива*, "Wiener Slawistischer Almanach", 1992, 29, с. 203-219.
- Бирюлин 1994: Л.А. Бирюлин, *Семантика и прагматика русского императива*, Helsinki 1994.
- Бондарко, Буланин 1967: А.В. Бондарко, Л.Л. Буланин, *Русский глагол*, Ленинград 1967.
- Булыгина, Шмелев 1997: Т.В. Булыгина, А.Д. Шмелев, *Языковая концептуализация мира (на материале русской грамматики)*, Москва 1997.
- Виноградов 1986: В.В. Виноградов, *Русский язык: Грамматическое учение о слове*, Москва 1986³ (Москва 1947¹).
- Гловинская 1989: М.Я. Гловинская, *Диффузные видо-временные значения*, в: В.П. Григорьев (отв. ред.), *Проблемы структурной лингвистики 1985-1987*, Москва 1989, с. 83-95.
- Голетиани 1998: Л. Голетиани, *Категория вежливости в структуре коммуникации и коммуникативной неудачи – только модификатор?*, in: G. Freidhof, H. Kuße, F. Schindler (Hrsg.), *Slavische Sprachwissenschaft und Interdisziplinarität*, 4, München 1998 (= Specimina Philologiae Slavicae, 177), с. 35-50.
- Гуревич 1994: Б.Б. Гуревич, *Глагольный вид в русском языке. Пособие для изучающих русский язык*, Москва 1994.

- Земская 1994: Е.А. Земская, *Категория вежливости в контексте речевых действий*, в: Н.Д. Арутюнова, Н.К. Рябцева (под. ред.), *Логический анализ языка. Язык речевых действий*, Москва 1994, с. 131-136.
- Земская 1997: Е.А. Земская, *Категория вежливости: общие вопросы – национально-культурная специфика русского языка*, “*Zeitschrift für Slavische Philologie*”, LVI, 1997, 2, с. 271-301.
- Йокояма 1992: О. Йокояма, *Теория коммуникативной компетенции и проблематика порядка слов в русском языке*, “*Вопросы языкознания*”, 1992, 6, с. 94-103.
- Йокояма 1993: О. Йокояма, *Оппозиция ‘свой-чужой’ в русском языке*, in: R.A. Maguire, A. Timberlake (eds.), *American Contributions to the XI International Congress of Slavists*, Columbus OH 1993, с. 452-459.
- Кастлер 2004: Л. Кастлер, *Негативная и позитивная вежливость: различные стратегии речевого взаимодействия*, in: И.А. Шаронов (отв. ред.), *Агрессия в языке и речи*, Москва 2004, с. 9-18.
- Китайгородская, Розанова 1999: М.В. Китайгородская, Н.Н. Розанова, *Речь москвичей: коммуникативно-культурологический аспект*, Москва 1999.
- Кобозева 2003: И.Б. Кобозева, *Тема речевого этикета в бессмертной поэме Н.В. Гоголя*, “*Московский лингвистический журнал*”, 2003, 7/2, с. 125-150.
- Косилова 1962: М.Ф. Косилова, *К вопросу о побудительных предложениях*, “*Вестник Московского университета. Серия VII. Филология, Журналистика*”, 1962, 4, с. 48-56.
- Кронгауз 1999: М.А. Кронгауз, *Обращения как способ моделирования коммуникативного пространства*, в: Н.Д. Арутюнова, И.Б. Левонтина, *Логический анализ языка. Образ человека в культуре и языке*, Москва 1999, с. 124-134.
- Кронгауз 2004: М.А. Кронгауз, *Русский речевой этикет на рубеже веков*, “*Russian linguistics*”, 2004, 28, с. 163-187.
- Крылова 2006: Т.В. Крылова, *Наивно-языковые представления о вежливости и обслуживающая их лексика*, в: Ю.Д. Апресян (отв. ред.), *Языковая картина мира и системная лексикография*, Москва 2006, с. 241-402.
- Ломов 1977: А.М. Ломов, *Очерки по русской аспектологии*, Воронеж 1977.

- Мыркин 1984: В.Я. Мыркин, *Возьми или бери? (Видовые характеристики повелительного наклонения в русском языке)*, "Русский язык в национальной школе", 1984, 1, с. 15-17.
- Николаева 2000: Т.М. Николаева, *А мы швейцару: "Отворите двери!" (В развитие идей Дмитрия Николаевича Шмелева о цельности семантики лексемы)*, в: Т.М. Николаева *От звука к тексту*, Москва 2000, с. 462-468
- Падучева 1988: Е.В. Падучева, *К семантике несовершенного вида русского императива*, в: В.С. Храковский (под ред.), *Императив в разноструктурных языках*, Ленинград 1988, с. 96-98.
- Падучева 1996: Е.В. Падучева, *Семантика и прагматика несовершенного вида императива*, в: Е.В. Падучева, *Семантические исследования*, Москва 1996, с. 66-83.
- Рассудова 1982: О.П. Рассудова, *Употребление видов глагола в современном русском языке*, Москва 1982.
- Ратмайр 2003: П. Ратмайр, *Прагматика извинения. Сравнительное исследование на материале русского языка и русской культуры*, Москва 2003.
- Станков 1976: В. Станков, *Конкуренция на глагольных видах в болгарском книжном языке*, София 1976.
- Формановская 1987: Н.И. Формановская, *Русский речевой этикет: лингвистический и методологический аспекты*, Москва 1987.
- Формановская 1998: Н.И. Формановская, *Коммуникативно-прагматические аспекты единиц общения*, Москва 1998.
- Храковский 1999: В.С. Храковский, *Повелительность*, в: В.С. Храковский, *Теория языкознания. Русистика. Арабистика*, Санкт-Петербург 1999, с. 245-292.
- Храковский, Володин 1986: В.С. Храковский, А.Л. Володин, *Семантика и типология императива. Русский Императив*, Ленинград 1986.
- Шаронов 1992: И.А. Шаронов, *О толковании видовых форм русского побудительного императива*, "Russian Language Journal", XLVI, 1992, с. 153-155, с. 85-94.
- Шатуновский 2009: И.Б. Шатуновский, *Проблемы русского вида*, Москва 2009.
- Austin 1962: J.L. Austin, *How to Do Things with Words*, in J.O. Urmson (ed.), *The Williams James Lectures of Harvard University 1955*, London 1962.

- Bakker 1965: W.F. Bakker, *The Aspect of the Imperative in Modern Greek*, "Neophilologus", 1965, 2-3(49), с. 89-103, 203-210.
- Bakker 1966: W.F. Bakker, *The Greek Imperative. An investigation into the aspectual differences between the present and aorist imperatives in Greek from Homer up to the present day*, Amsterdam 1966.
- Brehmer 2000: B. Brehmer, *Höfliche Imperative im Russischen*, in: K. Böttger, M. Giger, B. Wiemer (Hrsg.), *Beiträge der europäischen slavistischen Linguistik (Polyslav)*, 3, München 2000 (= Die Welt der Slawen. Sammelbände, 8), с. 47-57.
- Brown, Levinson 1987: P. Brown, S.C. Levinson, *Politeness: Some universals in language usage*, Cambridge 1987.
- Brown, Gilman 1960: R. Brown, A. Gilman, *The pronouns of power and solidarity*, in: T.A. Sebeok (ed.), *Style in language*, Cambridge, MA 1960, с. 253-276.
- Durkheim 1912: Durkheim E., *Les forms élémentaires de la vie religieuse*, Paris 1912.
- Forsyth 1970: J. Forsyth, *A grammar of aspect. Usage and meaning in Russian*, Cambridge 1970.
- Fraser 1990: B. Fraser, *Perspectives on politeness*, "Journal of Pragmatics", 1990, 14, с. 219-236.
- Gebert 1998: L. Gebert, *Aspect, modalność a siła ilokutywna*, in: S. Karolak, L. Spasov (ur.), *Semantika i struktura na slovenskiot vid, III*, Skopje 1998, с. 11-22.
- Gebert 2000: L. Gebert, *Aspect, impératif et futur en polonais et en russe*, XXII, "Verbum", 2000, 3, с. 251-262.
- Gebert 2004: L. Gebert, *Fattori pragmatici nella scelta aspettuale*, "Studi italiani di linguistica teorica e applicata", 2004, 2, с. 221-232.
- Goffman 1967: E. Goffman, *Interaction Ritual: essays on face to face behavior*, New York 1967.
- Grice 1975: H.P. Grice, *Logic and conversation. The William James Lectures at Harvard University 1967, II*, in: P. Cole, J.L. Morgan (eds.), *Syntax and Semantics. Speech acts*, New York and London, с. 41-58.
- Hassman 1986: S.P. Hassman, *Aspectual use in the imperative: an alternative view*, "Russian language Journal", XL/135, 1986, с. 25-32.
- Held 1992: G. Held, *Politeness in linguistic research*, in: R. Watts, S. Ide, K. Ehlik (eds.), *Politeness in language: Studies in its history, theory and practice*, Berlin, 1992, с. 131-153.

- Kronhaus 1997: M.A. Kronhaus, *Russian forms of address in communication and culture*, "International Journal of psycholinguistics", 1997, 13/1, c. 67-79.
- Lakoff 1973: R. Lakoff, *The Logic of Politeness; or, Minding your P's and Q's*, in: C. Corum, T. Cedric Smith-Stark (eds.), *Papers from the Ninth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago IL, 1973, c. 292-305.
- Leech 1977: G.N. Leech, *Language and Tact*, Trier 1977.
- Leech 1983: G.N. Leech, *Principles of Pragmatics*, London – New York 1983.
- Lehmann 2008: V. Lehmann, *Pragmatische Quasi-Synonymie: zur Höflichkeit des russischen Aspekts*, in: A. Nagórko, S. Heyl, E. Graf (Hrsg.), *Sprache und Gesellschaft. Festschrift für Wolfgang Gladrow*, Frankfurt am Main – Berlin – Bern – Bruxelles – New York – Oxford – Wien 2008 (= Berliner Slawistische Arbeiten, 33), c. 151-155.
- Mathesius 1938: V. Mathesius, *O konkurenci vidů v českém vyjadřování slovesném*, "Slovo a slovesnost", IV, 1938, c. 15-19.
- Meier 1995: A.J. Meier, *Passages of politeness*, "Journal of Pragmatics", 1995, 24, c. 381-392.
- Rathmayr 1994: R. Rathmayr, *Pragmatische und sprachlich konzeptualisierte Charakteristika russischer direkter Sprechakte*, in Mehlig H.R. (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1993*, München 1994, c. 251-278.
- Rathmayr 1996a: R. Rathmayr, *Höflichkeit als kulturspezifisches Konzept: Russisch im Vergleich*, in: I. Ohnheiser (Hrsg.), *Wechselbeziehungen zwischen slawischen Sprachen, Literaturen und Kulturen in Vergangenheit und Gegenwart*, Innsbruck 1996, c. 174-185.
- Rathmayr 1996b: R. Rathmayr, *Sprachliche Höflichkeit. Am Beispiel expliziter und impliziter Höflichkeit im Russischen*, in: W. Girke (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1995*, München 1996, c. 362-391.
- Rathmayr 1999: R. Rathmayr, *Métadiscours et réalité linguistique: l'exemple de la politesse russe*, "Pragmatics", 9/1, pp. 75-95.
- Searle 1976: J.R. Searle, *A classification of illocutionary acts*, "Language in Society", 1976, 5, c. 1-23.
- Šteinfeldt 1969: E. Šteinfeldt, *Dictionnaire des fréquences de mots dans la langue russe modern*, Moscou 1969.
- Watts 2003: R.J. Watts, *Politeness*, Cambridge 2003.

- Yokoyama 1994a: O. Yokoyama, *Iconic manifestation of interlocutor distance in Russian*, "Journal of Pragmatics", 1994, 22, c. 82-102.
- Yokoyama 1994b: Yokoyama, *Speaker imposition and short interlocutor distance in colloquial Russian*, "Revue des études slaves", 66, c. 681-698.

[Originariamente pubblicato in: *Vid i kategorija vežljivosti v slavjanskom imperativu. Sravnitel'nyj analiz*, Munchen 2010 (= Slavistische Beiträge, 472)]

Глагольный вид в императиве в греческом языке (в сопоставлении со славянскими языками)

В ряде работ, посвященных употреблению глагольного вида в (утвердительных) формах императива, сначала в русском (Бенаккьо 1997; 2002), а затем в других славянских языках (Бенаккьо 2004; 2005а; 2006; 2010), мы выделили определенные тенденции и, что более важно, определенный механизм, объясняющий некоторые прагматические значения, которые возникают на уровне категории вежливости и не получили до сих пор удовлетворительного объяснения. Механизм можно вкратце определить следующим образом: СВ фокусирует иллокутивную силу побуждения прямо на результате, тем самым абстрагируясь от конкретного осуществления действия, в том числе и от внутренней диспозиции исполнителя к требуемому действию. Именно поэтому СВ является формальной, дистанцированной, нейтрально-вежливой формой. НСВ, наоборот (разумеется, при побуждении к однократному действию), фокусирует иллокутивную силу на срединной или на начальной фазах действия и предполагает более тесный контакт между требующим и исполнителем, которому могут быть продиктованы способ совершения действия или непосредственность его реализации. По сравнению с СВ это неформальная, недистанцированная форма, которая, в зависимости от того, является ли требуемое действие выгодным (желательным) для исполнителя или нет, может влечь за собой

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

либо подчеркнуто вежливую окраску, выражая солидарную (не формальную) вежливость¹, либо прямую невежливость, грубость. Правда, первая возможность встретилась нам только в восточнославянских языках; в южных и западных НСВ скорее передает разные оттенки невежливости (раздражение, настойчивость, нетерпение и т. д.), тем самым являясь гораздо менее употребительной и приемлемой формой, чем СВ.

В данной работе мы ставим перед собой задачу расширить исследование за пределами славянского ареала, сопоставляя употребление глагольного вида в славянских языках с языком неславянским, где данная категория также выражается грамматически, а именно с современным греческим языком.

Мы будем придерживаться тех же самых критериев, которых придерживались при анализе славянских языков, а именно: будем анализировать только утвердительные формы императива и только предельные глаголы, принадлежащие к лексическим классам *accomplishments* и (хоть и в меньшей мере) *achievements*, не принимая во внимание неопределенные глаголы (*states* и *activities*).

Кроме того, мы будем рассматривать прежде всего примеры с обращением на *Вы* к одному лицу. Однако, так же как мы делали и при рассмотрении славянских языков, в тех случаях, когда использование НСВ при обращении на 'Вы' недопустимо, будет проверяться возможность его употребления при обращении к одному лицу на 'ты' или же при неформальном обращении ко многим лицам.

Здесь анализ тоже будет проводиться, главным образом, на материале, полученном при опросе информантов – носителей языка. Это вызвано, прежде всего, тем, что, как и в случае славянских языков, существует довольно мало исследований, специально посвященных глагольному виду в императиве в греческом языке, на которые можно было бы опираться. Не только ставшие уже классическими грамматики современного греческого языка (Triantaphyllides 2005; Tzartanos 1946), но также и более современные грамматики, как и исследования общего характера (Mirambel 1959; Klaires, Mrapiniotes 2005), не затрагивают данной проблемы или ограничиваются поверхностным описанием. Существуют, правда, некоторые работы, специально затрагивающие вопрос о глагольном виде, в том числе в императиве, в современном греческом языке, на которые мы будем ссылаться: (Seiler 1952: 48-54; Bakker 1965; 1966; Hesse 2003; Mackridge 1985: 122-124). Однако и в этих работах вопрос не получил исчерпывающей трактовки: в частности, не было уделено достаточного внимания вторичным значениям, касающимся категории вежливости, которые и составляют основной объект нашего анализа.

¹ Или, ссылаясь на П. Браун и С. Левинсона (Brown, Levinson 1987), 'позитивную' (а не 'негативную') вежливость. См. подробнее Бенаккьо 2002: 158-160.

1. Сделаем сначала несколько предварительных замечаний о глагольном виде в греческом языке. Современный греческий язык располагает двумя видовыми вариантами для всех глагольных форм: одна построена на основе аориста, а другая на основе презенса. Эти формы семантически соответствуют СВ и НСВ в славянских языках: в целом они выражают оппозиции 'процесс/результат' и 'многократность/однократность' (Mirambel 1959: 132–142; Seiler 1952: 74–75; Mackridge 1985: 104–106). Глубокое семантическое сходство между славянской и греческой аспектуальными системами хорошо описано в типологических исследованиях (Mirambel 1960; Galton 1975; Koschmieder-Schmid 1967). Основываясь на этом сходстве, некоторые ученые (см., напр., (Mackridge 1985; Hesse 2003), говоря о греческом языке, прибегают к терминологии, выработанной в славянской лингвистической традиции и употребляют термины 'совершенный' (*perfective*) и 'несовершенный' (*imperfective*) вид. Вслед за ними мы тоже будем говорить о СВ и НСВ соответственно для основы 'аориста' и 'презенса'.

Существуют, конечно, некоторые отличия от славянских языков, но они проявляются в основном на уровне морфологии. Первое из них лежит в самой системе видовой оппозиции, основанной, повторим, на чередовании двух основ, а не на образовании видовых пар путем префиксации и суффиксации, как в славянских языках.

Во-вторых, в греческом языке существует целый ряд глаголов, которые в повелительном наклонении имеют только одну видовую форму – либо СВ, либо НСВ, тем самым исключая возможность выбора вида (Seiler 1952: 52–54). Такое явление не совсем чуждо славянским языкам, однако в них оно встречается крайне редко.

Кроме того, в греческом языке формы повелительного наклонения употребляются гораздо реже, чем в славянских языках: более употребительными являются сослагательные побудительные формы, построенные при помощи побудительной частицы *να*, которые воспринимаются как более вежливые по сравнению с императивными формами (Seiler 1952: 48; Hesse 2003: 49).

Однако, несмотря на эти различия, сходство в употреблении глагольного вида в императиве в славянских языках и в современном греческом языке очевидно. Как мы увидим далее, оно проявляется не только на грамматическом, но и на прагматическом уровне.

Перейдем теперь непосредственно к сопоставительному анализу.

2. Применяя к императивным формам греческого языка ту же схему анализа, что мы использовали в упомянутых выше работах о русском и других славянских языках, можно сказать, что и в греческом языке СВ употребляется, когда иллокутивная сила побудительного речевого акта фокусируется на результате (разумеется, однократного) действия, т. е. на конечном моменте его реализации, в то время как НСВ фокусирует иллокутивную силу на фазах, предшествующих конечной, т. е. на срединной или на начальной фазе (см. 'процессное' значение и значение 'приступ к действию').

Более того, в греческом языке выделяются те же свойства, отличающие НСВ от СВ и непосредственно связанные с фокусированием иллокутивной силы, что были выделены и при рассмотрении славянских языков. Это прежде всего способность НСВ выражать, кроме значения многократности (и узуальности), однократные побуждения, относящиеся к ближайшему будущему, в то время как побуждения, выраженные СВ, могут быть выполнены как сразу, так и в дальнейшем. Во-вторых, это тенденция к употреблению НСВ в тех случаях, когда требуемое действие уже присутствует в коммуникативной ситуации, либо эксплицитно, либо имплицитно, в то время как СВ, в основном побуждает к действиям, называемым впервые (см. Бенаккьо 2002: 158, 2010: 30-32). См. также Lehmann 1989, Падучева 1996, Gebert 1998 и др.

Из всего этого следует, что и в греческом языке императив СВ – это самая употребительная форма для побуждений, имеющих ‘нейтральный’ или ‘вежливый’ в формальном смысле тон, особенно если действие, к которому побуждается собеседник, появляется в речевой ситуации впервые.

Возьмем, например, следующее высказывание, являющееся типичным примером побуждения, фокусирующего иллокутивную силу на результате.

- (1) *Ανοίξτε^{СВ} την πόρτα, σας παρακαλώ!* Εδώ η ατμόσφαιρα είναι αποπνικτική².
(Откройте, пожалуйста, дверь! Здесь душно.)

Как в русском языке (см. Бенаккьо 2002: 154-155) и вообще в славянских языках (см. Бенаккьо 2010: 79-82), так и в греческом, здесь употребляется СВ.

То же самое можно сказать о следующих примерах:

- (2) *Διαβάστε^{СВ} στο σπίτι αυτό το μικρό διήγημα!*
(Прочитайте дома этот короткий рассказ!)
- (3) *Το παιδί έχει εξαιρετικό αυτί. Στείλτε^{СВ} το στο ωδείο!!*
(У ребенка прекрасный слух. Отдайте его в музыкальную школу!)
- (4) *Δώστε^{СВ} μου το αλάτι, σας παρακαλώ!*
(Передайте мне, пожалуйста, соль!)
- (5) *Προχωρείστε^{СВ} εμπρός!* 'Εχει ελεύθερες θέσεις.
(Пройдите вперед! Там свободные места.)

² Как было сказано выше, в данном примере, как и во всех приводимых ниже, наряду с императивной конструкцией можно было бы употребить (не меняя вида!) и сослагательную конструкцию, которая является более приемлемой, вежливой. На эту вторую, параллельную возможность мы не будем указывать каждый раз, она будет подразумеваться. Мы будем обращать на нее внимание только в тех случаях, когда предпочтительнее использование сослагательной конструкции вместо императивной будет подчеркиваться информантами с особой силой.

Во всех приведенных примерах СВ является предпочтительной формой. Так же обстоит дело и в случае неформальных обращений на 'ты' или ко многим лицам.

3. Перейдем теперь к несовершенному виду, а именно к значению многократности (и узуальности). В русском языке это самое обыкновенное, тривиальное значение НСВ (не только в императиве, но и вообще) которое не допускает конкуренции с формой СВ и является тем самым абсолютно нейтральным также с точки зрения интересующей нас категории вежливости.

Как мы видели, та же самая ситуация характеризует и другие славянские языки, хотя степень употребимости НСВ для выражения данного значения разнится: в то время как в восточнославянских языках НСВ в целом является обязательной, единственно употребительной формой, в южно- и в западнославянских языках можно употребить и СВ, особенно если повторяемость выражена наречиями времени, имеющими 'ограниченно-кратное' значение, т. е. в контекстах с более высокой степенью определенности.

В данном отношении греческий язык примыкает к восточнославянским языкам: в целом он придерживается правила обязательного употребления НСВ в присутствии временных наречий, передающих как 'неограниченно-кратное', так и 'ограниченно-кратное' значение. Те случаи экспансии СВ за счет сокращения употребления НСВ, которые мы обнаружили в разных славянских языках (см., напр., Бенаккьо 2005b: 57-61), в греческом языке нам не встретились³. Ср.:

- (6) Κάθε μέρα ανοίγετε^{НСВ} (*ανοίξετε^{СВ}) αυτό το παράθυρο!⁴
(Каждый день открывайте это окно!)
- (7) Γράφετε^{НСВ} (*Γράψετε^{СВ}) μας κάθε μέρα ένα γράμμα!
(Пишите нам что-нибудь каждый день!)

4. Кроме случая выражения значения многократности, в греческом языке так же, как и в славянских языках, НСВ употребляется тогда, когда иллокутивная сила сфокусирована на срединной фазе осуществления действия, т. е. на самом процессе. Это происходит, прежде всего, в случае побуждения продолжить (или возобновить) уже начатое, но затем прерванное действие.

Однако, как и в славянских языках, в греческом в случае побуждения к продолжению или возобновлению действия выступают неопредельные

³ Единственное исключение, как нам кажется, представляет выделенный Р. Хессе случай выражения "общих инструкций" (*general instructions*), при котором происходит нейтрализация двух видов в императивных формах (Hesse 2003: 52).

⁴ Согласно некоторым информантам, в данном случае гораздо более предпочтительна сослагательная форма (НСВ): Να ανοίγετε^{НСВ} αυτό το παράθυρο κάθε μέρα.

глаголы (или предельные, но употребляемые в качестве непредельных, т. е. лишенные прямого дополнения). Значит, и здесь речь идет о глаголах *imperfectiva tantum*, не допускающих никакого выбора вида и не представляющих интереса для нашего анализа: Ср.:

- (8) *Καπνίζετε^{НСВ}, καπνίζετε^{НСВ}! Δεν με ενοχλείτε.*
(Курите, курите! Вы мне не мешаете)
- (9) *Τι κάνετε; Γράφετε το γράμμα; Γράφετε^{НСВ}, γράφετε^{НСВ}! Θα περιμένω μέχρι να τελειώσετε.*
(Что вы делаете? Пишете письмо? Пишите, пишите! Я буду ждать, пока не напишете.)

5. Более интересный и показательный случай фокусирования иллокутивной силы на срединной фазе (иными словами, другой случай процессного значения) наблюдается в греческом языке тогда, когда при побуждении к единичному действию акцент делается на том, каким образом должно совершаться действие.

Как мы обнаружили, в русском (и вообще в восточнославянских языках) в данном случае НСВ – это безусловно самая употребительная и естественная форма, хотя употребление СВ нельзя полностью исключить (Бенакьо 2002: 156-157). Однако при переходе к южной и, дальше, к западной группам картина меняется и, за некоторыми исключениями, самой употребительной и нейтральной в данных контекстах становится форма СВ. НСВ воспринимается как маркированная форма, сильно подчеркивающая (а не просто выражающая) длительность действия, или даже как неприемлемая, грубая форма (Бенакьо 2010: 97-104).

Греческий язык оказывается здесь близок западным и южным языкам славянской семьи: несмотря на то, что в данных ситуациях присутствуют все предпосылки для употребления НСВ (помимо фокусирования иллокутивной силы на срединной фазе действия, действие относится к ближайшему будущему и, хоть и имплицитно, уже присутствует в коммуникативной ситуации), как правило, употребляется СВ. Ср., например, следующее высказывание (напомним, обращенное к одному лицу на 'Вы'):

- (10) *Ανοίξτε^{СВ} (? ανοίγετε^{НСВ}) την πόρτα σιγά, γιατί τρίξει. Μπορεί να ξυπνήσουν τα παιδιά.*
(Открывайте дверь осторожно! Ведь она скрипит, а дети могут проснуться.)

Как видим, форма НСВ почти что не допускается: по мнению большинства информантов, требуемое действие здесь не характеризуется той подчеркнутой длительностью, которая является необходимой предпосылкой для употребления НСВ, выражающего именно процессность действия.

Немного иная ситуация представлена в следующем примере (также, подчеркнем еще раз, обращенном к одному лицу). И здесь в греческом

языке СВ является самой употребительной формой, при этом НСВ, подчеркивающий длительность требуемого действия, не является столь неприемлемым, хоть и ощущается как эмоционально маркированная форма. Стоит заметить, что такое поведение вновь напоминает поведение западных и южных славянских языков. Ср.:

- (11) *Μπείτε^{СВ} (?μπαίνετε^{НСВ}) σιγά, το πάτωμα είναι βρεγμένο και γλιστράει.*
(Входите осторожно! Пол мокрый и скользкий.)

Естественно, в обоих примерах (10) и (11), как и в славянских языках, НСВ мог бы появляться, если бы побуждения были обращены к нескольким лицам, т. е. в контекстах, выражающих повторяемость (точнее, дистрибутивность) действия, а не процессность.

6. Как и в славянских языках, в греческом языке НСВ может употребляться также тогда, когда иллокутивная сила фокусируется на начальной фазе осуществления действия, т. е. для выражения значения 'приступ к действию', если воспользоваться термином русской аспектологической традиции. И в греческом языке это значение можно считать основным значением формы НСВ в императиве.

Однако и в греческом языке существуют ограничения на употребление этого вида. Они совпадают с теми ограничениями, которые были замечены в славянских языках, точнее, в южных и в западных, а именно: НСВ употребляется с большей вероятностью при неформальных обращениях (на 'ты' к одному лицу или к нескольким собеседникам). При формальных же обращениях на 'Вы' самая допустимая форма – это СВ. НСВ несет сниженный характер и воспринимается как излишне фамильярный; он занимает периферийное место в языковой системе. Ср., например, следующую пару примеров:

- (12) *Ανάψτε^{СВ} την τηλεόραση! Σήμερα έχει μια ενδιαφέρουσα εκπομπή.*
(Включите телевизор! Сегодня интересный фильм.)
- (13) *Ανάψτε^{СВ} (*Ανάβετε^{НСВ}) την τηλεόραση! Είναι ήδη επτά η ώρα, η εκπομπή αρχίζει.*
(Включайте телевизор! Уже семь часов. Фильм начинается.)

Как видно из примеров, в греческом языке (в отличие от русского) СВ – это единственная употребительная форма. Она обязательно появляется не только в первом примере (12), где она действительно 'на своем месте' (в данном примере иллокутивная сила сфокусирована на результате и побуждение является 'нейтральным' призывом выполнить действие), но также и во втором (13), в котором иллокутивная сила сфокусирована на начале уже названного действия и побуждение является призывом немедленно приступить к его выполнению. В случае же непринужденных отношений между собеседниками, если речь идет об обращении на 'ты' или ко многим лицам, употребление формы НСВ для побуждения к немедленному

выполнению действия считается информантами вполне допустимым, иногда даже более естественным, особенно при употреблении таких выступающих в качестве побудительных частиц глагольных форм, как *έλα / ελάτε*. Разумеется, и в данном случае СВ остается более употребительной и нейтральной формой. Ср. обращение на 'ты'⁵: (*Ελα,*) *άναψε^{CB} (άναβε^{HCB}) την τηλεόραση. Είναι ήδη επτά η ώρα, η εκπομπή αρχίζει.* Подобное поведение наблюдалось в южных и в западных славянских языках (Бенаккьо 2010: 105-111).

То же самое можно сказать и о следующем примере:

- (14) *Μην αερίσετε άλλο. Κλείστε^{CB} (Κλείνετε^{HCB}) το παράθυρο!*
(Хватит проветривать. Закрывайте окно!)

И здесь единственно допустимая форма (еще раз подчеркнем, при формальном обращении к одному лицу на 'Вы') – это СВ. НСВ, придающий высказыванию нетерпеливый, настойчивый тон, можно употребить только при обращении на 'ты' или же ко многим лицам, наряду, естественно, с СВ, который ощущается как форма более вежливая (хотя в данной ситуации менее экспрессивная, а также, возможно, и менее естественная). Ср.: *Μην αερίσεις άλλο. (Ελα,) κλείσε (κλείνε) το παράθυρο!* Та же самая картина наблюдалась при рассмотрении аналогичного примера в южных и западных славянских языках (Бенаккьо 2010: 111-114)

Немного иная ситуация представлена в следующем примере:

- (15) *Σημειώστε τη διεύθυνσή μου! Σημειώστε^{CB} (??Σημειώνετε^{HCB}) την, σας παρακαλώ, βιαζομαι.*
(Запишите мой адрес... *Записывайте*, пожалуйста, я тороплюсь.)

И здесь в греческом языке, в отличие от русского языка, повторное побуждение, призывающее сразу приступить к действию, чаще всего выражается СВ. Однако в данном случае НСВ не исключается полностью. Видимо лексический состав высказывания, описывающий ситуацию явной настойчивости, способствует появлению видовой формы, выражающей именно настойчивое побуждение к действию, каким-то образом 'позволяет', 'оправдывает' употребление НСВ. Естественно, и в данном случае НСВ может регулярно появляться в повторном побуждении при неформальном обращении к одному лицу или ко многим лицам. Разумеется, СВ остается более употребительной и нейтральной формой, Ср., напр. обращение на 'ты': *Σημειώσε τη διεύθυνσή μου! (Ελα,) σημειώσε^{CB} (σημειώνε^{HCB}) την, σας παρακαλώ, βιαζομαι.* Та же самая картина наблюдалась в большинстве славянских языков (кроме восточнославянских) (Бенаккьо 2010: 114-119).

⁵ Аналогично тому, как мы поступали в указанных выше работах, касающихся разных славянских языков, здесь мы также будем приводить только примеры обращений на 'ты', так как примеры обращений ко многим лицам являлись бы полностью омонимичными основным примерам обращений на 'Вы'.

7. Разновидностью побудительного речевого акта, фокусирующего иллокутивную силу на начальном моменте действия, можно считать разрешение. Действительно, при разрешениях иллокутивная сила, как правило, сфокусирована на начале действия, и его выполнение предусматривается если не сразу, то по крайней мере в ближайшее время. Не случайно в русском, а также в белорусском и украинском языках при разрешениях чаще всего употребляется НСВ, который придает высказыванию подчеркнуто вежливый тон ‘солидарного’ типа (Бенаккьо 2002: 164-166). Наоборот, в других славянских языках НСВ, как правило, не употребляется и воспринимается слишком фамильярным, грубым, чуждым литературному языку (или, по крайней мере, этикетному поведению) (Бенаккьо 2010: 135-145). Такое же явление наблюдается в греческом языке.

Если, например, обратиться к реакциям на просьбу “Μπορώ να ανοίξω το παράθυρο” ‘Можно открыть окно?’, то видно, что, точно как и в большинстве славянских языков (кроме русского, белорусского и украинского), возможны только варианты в СВ. Ср.:

- (16) *Ανοίξτε^{CB} το!* // Παρακαλώ, *ανοίξτε^{CB} το!* // *Ανοίξτε^{CB}, ανοίξτε^{CB}!*
 (Открывайте! // Пожалуйста, открывайте! // Открывайте, открывайте!)⁶

Так же и при ответе на вопрос “Μπορώ να πάρω αυτό το βιβλίο” ‘Можно взять книгу?’ употребляется только СВ. Ср.:

- (17) *Πάρτε^{CB} το!* // Παρακαλώ, *πάρτε^{CB} το!* // *Πάρτε^{CB}, πάρτε^{CB}!*
 (Берите! // Пожалуйста, берите! // Берите, берите!)⁷

Более того, в греческом языке, точно как в славянских языках (кроме восточных), в речевых актах разрешения НСВ не употребляется даже при неформальных обращениях к одному лицу на ‘ты’ или ко многим лицам. Формы НСВ *Ανοίγετε, Παίρνετε*, а также *Ανοίγε, Παίρνε* невозможны. Они воспринимаются как слишком фамильярные, чуждые литературному языку. Возможны только формы СВ: *Ανοίξε, Πάρε* и т. д.

Таким образом, подтверждается выраженное выше мнение о том, что в греческом языке, аналогично большинству славянских языков, за императивными формами НСВ закрепились только ‘отрицательные’ прагматические значения, связанные со стиранием дистанции, а не ‘положительные’, как это случилось в восточнославянских языках. Однако отрицательные прагматические значения (раздражение, настойчивость, нетерпение и т. д.) с трудом совмещаются с речевым актом разрешения, являющимся именно побуждением приступить

⁶ Правда, в русском языке употребление СВ при речевом акте разрешения не исключается вовсе и при переводе с греческого на русский мы могли бы в принципе использовать форму *откройте* (по крайней мере, в первых двух вариантах). Однако, подчеркнем еще раз, НСВ – это гораздо более употребимая форма.

⁷ А также, но гораздо реже, “Возьмите! // Пожалуйста, возьмите!”

к действию, 'по определению' желательному, выгодному для исполнителя (ведь он сам просит разрешения выполнить его). Другими словами, побудительный речевой акт разрешения чаще всего связывается с 'позитивной вежливостью' И гораздо реже – с невежливостью и грубостью, поскольку, как правило, он совпадает с одобрением, с вежливым поощрением. Именно поэтому, в отличие от того, что было замечено в русском языке (а также в белорусском и украинском), где в разрешениях, как правило, употребляется НСВ, выражающий солидарную, позитивную вежливость, в греческом языке такой вид употребить нельзя. Употребляется только СВ, выражающий скорее вежливость формальную, негативную.

Итак, проведенный сопоставительный анализ подтверждает функционирование выделенного нами на материале славянских языков прагматического механизма соблюдения или сокращения дистанции, основанного на употреблении СВ или НСВ, как одного из главных механизмов, регулирующих употребление глагольного вида в императиве.

Более того, сопоставительный анализ показывает, что и в греческом языке существуют те же ограничения на употреблении НСВ, которые характеризуют в целом славянские языки, не принадлежащие к восточнославянской группе⁸.

Bibliografia

- Бенаккьо 1997: Р. Бенаккьо, *Выражение вежливости формами повелительного наклонения несовершенного и совершенного вида в русском языке*, в: Черткова М.Ю. (под ред.), *Труды Аспектологического Семинара Фил. Фак. МГУ им. М.В. Ломоносова*. 3, Москва 1997, с. 6-17.
- Бенаккьо 2002: Р. Бенаккьо, *Конкуренция видов, вежливость и этикет в русском императиве*, "Russian linguistics", 2002, 26, с. 149-178.
- Бенаккьо 2004: Р. Бенаккьо, *Глагольный вид в императиве в южнославянских языках*, в: Ю.Д. Апресян (под ред.), *Сокровенные смыслы. Слово. Текст. Культура. Сб. статей в честь Н.Д. Арутюновой*, Москва 2004, с. 267-275
- Бенаккьо 2005a: Р. Бенаккьо, *Глагольный вид в императиве в чешском и словацком языках*, в: В.Н. Топоров (под ред.), *Язык. Личность. Текст. Сб. статей к 70-летию Т.М. Николаевой*, Москва 2005, с. 191-200.

⁸ За исключением многократного (и узуального) значения, при анализе которого, как нам кажется, наблюдается картина, схожая скорее с русским языком.

- Бенаккьо 2005b: Р. Бенаккьо, *Употребление глагольного вида в утвердительных формах императива в славянских языках: сопоставительный анализ*, Padova 2005.
- Бенаккьо 2010: Р. Бенаккьо, *Вид и категория вежливости в славянском императиве: Сравнительный анализ*, München 2010 (=Slavistische Beiträge 472).
- Падучева 1996: Е.В. Падучева, *Семантика и прагматика несовершенного вида императива*, в: Е.В. Падучева, *Семантические исследования*, Москва 1996, с. 66-83.
- Bakker 1965: W.F. Bakker, *The Aspect of the Imperative in Modern Greek*, "Neophilologus", 1965, 49/2-3, с. 89-103, 203-210.
- Bakker 1966: W.F. Bakker, *The Greek Imperative. An investigation into the aspectual differences between the present and aorist imperatives in Greek from Homer up to the present day*, Amsterdam 1966.
- Brown, Levinson 1987: P. Brown, S.C. Levinson, *Politeness: Some universals in language usage*, Cambridge 1987.
- Galton 1975: H. Galton, *Verbal aspect im Griechischen und Slavischen*, "Folia linguistica", VIII, 1975, с. 147-156.
- Gebert 1998: L. Gebert, *Aspekt, modalność, a siła ilokutywna*, in: S. Karolak, L. Spasov (ur.) *Semantika i struktura na slovenskiot vid, III*, Skopje 1998, с. 11-22.
- R. Hesse 2003: R. Hesse, *Syntax of the Modern Greek Verbal System*, Copenhagen 2003.
- Klairis, Mpampiniotis 2005: Ch. Clairis, G. Mpampiniotis, *Γραμματική της νέας ελληνικής. Δομολεειτουργική – Επικοινωνιακή*, Αθήνα 2005.
- Koschmieder-Schmid 1967: K. Koschmieder-Schmid, *Vergleichende griechisch-slavische Aspektstudien*. Slavistische Beiträge 13, München, 1967.
- Lehmann 1989: V. Lehmann, *Pragmatic functions of aspect and their cognitive motivation (Russian aspects in the context of the imperative and the infinitive)*, in: L.G. Larsson (ed.), *Proceedings of the second Scandinavian symposium on aspectology*, Uppsala 1989, с. 1-11.
- Mackridge 1985: P. Mackridge *The modern Greek language. A descriptive analysis of standard modern Greek*, Oxford 1985.
- Mirambel 1959: A. Mirambel, *La langue grecque modern. Description et analyse*, Paris 1959.

- Mirambel 1960: A. Mirambel, *Aspect verbal et système. Essai d'une typologie*, "Rénue des étude slaves", 1960, 37, c. 71-88.
- Seiler 1952: H. Seiler, *L'aspect e le temps dans le verbe néo-grec*, Paris 1952.
- Triantaphyllides 2005: Μ. Τριανταφυλλίδης, *Νεοελληνική γραμματική (της δημοτικής)*. Ανατύπωση της έκδοσης του ΟΕΣΒ (1941) με διορθώσεις, Θεσσαλονίκη 2005.
- Tzartanos 1946: Α.Α. Τζάρτζανος, *Νεοελληνική Σύνταξις (της κοινής δημοτικής)*, I, Αθήνα 1946².

[Originariamente pubblicato in: I.M. Boguslavskij, L.L. Iomdin, L.P. Krysin (pod red.), *Slovo i jazyk, Sbornik statej k vos'midesjatiletiju akademika Ju. D. Apresjana*, Moskva 2011, pp. 623-632.]

SECONDA PARTE

Dialettologia e contatto linguistico

Introduzione

Malinka Pila, Han Steenwijk

L'interesse di Rosanna Benacchio per la dialettologia, specialmente quella slovena e di confine, nacque negli anni in cui la Nostra teneva l'incarico di professore associato di Filologia Slava all'Università di Trieste (1987-1991). In collaborazione con Marko Kravos, allora redattore presso la Založništvo tržaškega tiska - Editoriale Stampa Triestina, si sondò la possibilità di un'edizione critica degli studi sul resiano di I.I. Sreznevskij, uno dei fondatori della dialettologia slovena. Effettuando ricerche sul campo la Nostra si aggiornò velocemente sullo stato degli studi resiani e decise di dedicarsi ad un'analisi del resiano contemporaneo. Privilegiando un approccio di tipo comparativo si propose di individuare i fenomeni morfologici e sintattici tipici di questa microlingua. I risultati del lavoro furono presentati nel saggio *Peculiarità morfosintattiche del dialetto resiano* del 1994, poi ripubblicato nel volume *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto* (Benacchio 2002), il quale già contiene importanti indicazioni sulla direzione che prenderanno le ricerche della Nostra in questo campo. Per esempio, in più occasioni si valuta la possibilità di spiegare la presenza di certi fenomeni sulla base di spinte evolutive interne comuni alle lingue slave, piuttosto che in relazione al contatto linguistico con l'area romanza. Tale approccio si colloca in linea con il principio di R. Jakobson, secondo il quale "La langue

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446

Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de

Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515

Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689

Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616

Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

n'accepte des éléments de structure étrangers que quand il correspondent à ses tendances de développement" (Jakobson 1949: 359), adottato e citato dalla studiosa nel summenzionato saggio. Questa nuova direzione viene riformulata e approfondita nelle successive ricerche, per esempio nel contributo pubblicato nel 2000, *Sovremennyy rez'janskij dialekt v severnoj Italii. Morfosintaksičeskie osobennosti i romano-slavjanskaja interferencija* (in questo volume pp. 107-125), in cui la studiosa si sofferma nuovamente sulle caratteristiche morfosintattiche del resiano nel tentativo di colmare una lacuna che si protrae sin dall'inizio degli studi dedicati a questa microlingua. Come nota l'Autrice, infatti, il resiano, da tempo oggetto di studio da parte dei più eminenti slavisti, è stato analizzato soprattutto da un punto di vista del lessico, della toponomastica e della fonetica/fonologia, ma poco è stato fatto per individuarne le peculiarità morfologiche e sintattiche. Eppure queste caratteristiche forniscono informazioni importanti per stabilire il meccanismo con cui agisce il contatto linguistico. Inoltre, il confronto del resiano con altri dialetti sloveni e più in generale con altre lingue slave è volto a stabilire il peso effettivo che il contatto linguistico ha avuto nello sviluppo del resiano. L'Autrice ribadisce, infatti, che molti dei fenomeni riscontrati in resiano si sono sviluppati a causa di premesse interne al sistema e sono stati solo favoriti e non innescati *ex novo* dal contatto linguistico. La studiosa si occupa della morfologia del sostantivo e tratta nel dettaglio i problemi riguardanti il Genere (neutro) e il Numero (duale), corredando la trattazione con numerosi esempi; si sofferma poi sulle forme del verbo e analizza il rapporto che intercorre tra le categorie di Tempo, Modo e Aspetto in relazione all'aoristo, all'imperfetto e al piuccheperfetto, non trascurando peraltro l'evoluzione delle forme all'interno della coniugazione. Altri punti importanti nel saggio riguardano la questione dei clitici e della loro posizione all'interno della frase e la ripresa pronominale del soggetto, quest'ultima oggetto di confronto con il friulano, e ancora le forme clitiche del pronome dimostrativo con cenni allo sloveno, al polacco, a bulgaro, macedone, serbo e così via. Per l'analisi sono stati utilizzati materiali che si estendono per un lasso temporale di più di un secolo: si parte, infatti, dai testi raccolti da Baudouin de Courtenay e risalenti alla fine del XIX secolo per arrivare alle testimonianze più recenti, ossia a testi della fine del XX secolo. La Nostra, quindi, non solo esamina il materiale resiano contemporaneo, compito già di per sé complesso a causa del fatto che si tratta di una lingua adibita soprattutto alla comunicazione orale e dunque suscettibile di una fluidità molto maggiore rispetto a quella delle lingue codificate/normalizzate, ma si occupa anche dell'aspetto diacronico delle questioni affrontate al fine di mostrare come si è giunti alla situazione attuale.

Sempre alla ricerca di una soluzione ponderata tra evoluzione interna e contatto linguistico, in contributi successivi la Nostra approfondisce il confronto con situazioni linguistiche comparabili a quella resiana, quali sono i dialetti sloveni del Torre e Natisone, ugualmente sottoposti al contatto con l'area romanza. Tale confronto risulta proficuo nella descrizione dell'uso del lessema "ta" nei dialetti sloveni del Friuli, che la Nostra propone in un contributo pubblicato nel 2003 col titolo *Upotreblenie leksemij "ta" v prostransvenno-vremennych obstojatel'stvach*

v slovenskich dialektach Friuli (in questo volume pp. 127-138). Nel saggio si constata l'uso, nei dialetti sloveni del Friuli, del proclitico indeclinabile *ta* (o della sua forma combinatoria *tu*) in espressioni spaziali e temporali introdotte da una preposizione. La stessa costruzione appare anche nella toponomastica. Ne sono esempi *jtyt tu-w cirkuw* 'andare in chiesa' (Resia), *tana lavi anu tana plečah* 'sulla testa e sulle spalle' (Torre), *ta nad tolo smrieko* 'su quest'abete qui' (Natisone). Etimologicamente questo proclitico *ta* risale all'avverbio spaziale **tamo* dello slavo comune. Una costruzione etimologicamente e semanticamente analoga si trova anche nel friulano, in espressioni di luogo come *là di me sur* 'da mia sorella', mentre esiste una somiglianza formale con espressioni come *tal bosc* 'nel bosco'. Anche se sembra probabile che le espressioni dialettali slovene siano influenzate da quelle friulane, costruzioni simili si osservano anche altrove nell'area slava, per esempio a Dubrovnik e dintorni, dove si rilevano esempi tipo *ča do smrti* 'fin alla morte'.

In alcuni casi il confronto viene proficuamente esteso allo slavomolisano (detto anche croato molisano), un'isola linguistica slava in sud Italia in condizioni di contatto linguistico assoluto con le varietà romanze locali. A questo confronto è dedicato l'articolo pubblicato nel 2009 e intitolato *Il contatto slavo-romanzo nel croato del Molise e nei dialetti sloveni del Friuli* (in questo volume, pp. 139-153), il cui fine è quello di determinare se e in che modo le microlingue slave in questione siano state influenzate nel loro sviluppo dalle lingue romanze di contatto. In questo senso il confronto si rivela particolarmente prezioso, perché la presenza di fenomeni linguistici comuni a slavomolisano e dialetti del Friuli e contemporaneamente anomali rispetto al comportamento tipicamente slavo permette di individuare quei domini della grammatica in cui il contatto linguistico può aver agito alterando i sistemi di partenza. Tra i fenomeni morfosintattici riconducibili al contatto l'Autrice rileva la tendenza generale all'indebolimento e/o alla scomparsa del genere neutro; la perdita del vocativo in slavomolisano e, infine, il mantenimento in slavomolisano e resiano delle forme dell'imperfetto e del piuccheperfetto. Nell'ambito della sintassi, si discute il problema delle forme clitiche pronominali e di quelle del verbo 'essere' e della loro posizione all'interno della frase, in cui si osservano differenze rispetto al modello slavo; si prende in esame anche la forma del comparativo di maggioranza e si osserva l'uso delle preposizioni. Si discute, infine, l'integrazione dei prestiti verbali. Il confronto mostra chiaramente che le microlingue in questione, pur essendo parlate in zone geograficamente non attigue, manifestano sviluppi comuni imputabili all'influenza romanza.

Particolare attenzione viene dedicata dalla studiosa al problema dell'articolo. Evolvendosi attraverso parecchi lavori (Benacchio 1996a, 1996b, 1998), lo studio della Nostra sull'articolo in resiano sbocca in una sintesi matura ed equilibrata della questione, presentata in un saggio del 2015 intitolato *Grammatikalizacija opredelennogo i neopredelennogo artiklja v slovenskom jazykovom areale* (in questo volume pp. 155-167). Studiando lo status dell'articolo determinativo e di quello indeterminativo in alcune varianti meno formalizzate dello sloveno, cioè nei dialetti parlati in Friuli e nella lingua colloquiale, l'Autrice nota una forte differenza

nel loro grado di grammaticalizzazione. L'uso dell'articolo determinativo, presente in tutte le varianti oggetto di analisi, mostra tutte le funzioni referenziali che normalmente vengono espresse con tale forma (funzione anaforica, denotazione di un referente presumibilmente noto, funzione generalizzante). Diverso invece è lo status dell'articolo indeterminativo, per il quale solo nei dialetti sloveni del Friuli si può parlare di grammaticalizzazione compiuta, con uso specifico, non specifico e generico. Nello sloveno (colloquiale), infatti, l'uso dell'articolo indeterminativo è limitato al riferimento specifico (*Nekoč je živela ena lisica* 'C'era una volta una volpe'), mentre non è ammesso per riferimenti non specifici (*Rada bi imela prijatelja* 'Mi piacerebbe avere un amico') e generici (*Priden otrok ne laže!* 'Un buon ragazzo non dice bugie'). La situazione nei dialetti sloveni del Friuli è simile a quella di altre varianti slave, in particolare a quella dello slavomolisano e del sorabo superiore e inferiore, le quali si trovano in contatto assoluto con lingue non slave, rispettivamente con l'italiano (e le sue varianti regionali) e con il tedesco e le sue varianti. Queste varianti slave, come è avvenuto in resiano, hanno sviluppato (e successivamente grammaticalizzato) un articolo indeterminativo. Pare che proprio la situazione di contatto linguistico abbia velocizzato il processo di grammaticalizzazione. Ciò si deduce anche dal fatto che nello sloveno colloquiale lo stesso processo si trova ancora in fase iniziale.

L'interesse per certi fenomeni morfosintattici studiati nel resiano era già presente in opere della Nostra uscite ben prima del suo coinvolgimento con la dialettologia, per esempio, nei suoi lavori sui clitici nelle lingue slave (Benacchio 1988; Benacchio, Renzi 1987). Questo vale anche per un altro campo di ricerca caro alla Nostra, lo studio dell'aspetto verbale delle lingue slave (v. l'apposita sezione in questo volume). Nel caso del resiano questa fusione di interessi sfocia in studi di carattere morfologico, nei quali di nuovo con l'aiuto del parametro del contatto linguistico la Nostra riesce a spiegare il comportamento di verbi di varia provenienza etimologica. La sintesi delle riflessioni su questo argomento si trova in un lavoro del 2018 dal titolo *Integracija zaimstvovanih glagolov v slavjanskuju vidovuju sistemu: rez'janskij dialekt* (in questo volume, pp. 169-181). Nel saggio si analizzano i mezzi morfologici utilizzati dal dialetto resiano nell'espressione della categoria dell'aspetto e si osserva il diverso comportamento aspettuale del lessico verbale originario slavo rispetto ai prestiti. Per quanto riguarda il lessico slavo, i processi derivazionali sono in larga misura in concordanza con ciò che si può osservare nelle altre lingue slave: il processo più produttivo per la perfettivizzazione è la derivazione tramite prefissi (*pīsat*^{PF} → *napīsat*^{PF} 'scrivere'), mentre l'imperfettivizzazione viene realizzata tramite suffissi. Assai frequenti sono gli imperfettivi secondari, ossia i derivati imperfettivi da verbi perfettivi prefissati (*pripīsat*^{PF} → *pripīšūwat*^{IPF} 'trascrivere'), mentre relativamente rari sono gli imperfettivi ottenuti da verbi perfettivi non prefissati (*pūstit*^{PF} → *pūščat*^{IPF} 'lasciare'). Per quanto riguarda i prestiti, invece, l'integrazione formale mostra soluzioni diverse in base all'origine degli stessi. I verbi terminativi di provenienza romanza (friulana, veneta, italiana) in genere entrano nel sistema resiano come perfettivi, dai quali tramite suffissazione vengono derivati i correlati imperfettivi (*ačetāt*^{PF} → *ačetawat*^{IPF} 'accettare', *binīdyt*^{PF} → *binīdiwat*^{IPF} 'benedire'). I verbi ter-

minativi in *-inat* però, non formano coppia e funzionano come verbi biaspettuali (*divīdinat*^{BI} ‘dividere’). Esistono singoli casi di prefissazione lessicale di un verbo di origine romanza, i quali poi danno origine a imperfettivi secondari (*rivāt*^{PF} ‘finire’ → *durivāt*^{PF} → *durivawat*^{IPF} ‘riuscire’). I verbi di origine tedesca d’altro canto seguono piuttosto le tendenze derivazionali già osservate relativamente al lessico slavo: nella formazione della coppia prevale l’uso della perfettivizzazione tramite prefissazione (*basat*^{IPF} → *nabasat*^{PF} ‘caricare’); alla suffissazione si ricorre raramente (*žėgnat*^{PF} → *žignüwat*^{IPF} ‘benedire’).

La Nostra ha approfondito i propri studi dialettologici nell’ambito dell’aspetto verbale anche come collaboratrice al progetto *Der slavische Verbalaspekt in süd- und westslavischen Sprachinseln*. Il progetto, finanziato dall’Ente nazionale tedesco per la ricerca (DFG), è stato svolto presso l’Università di Costanza ed è stato diretto dal collega prof. W. Breu.

Per concludere si può affermare che gli studi della Nostra in questo campo si sono rivelati di grande interesse scientifico per molteplici ragioni: *in primis* poiché essi contengono numerose e originali informazioni di carattere prettamente grammaticale, le quali sono state acquisite sia tramite lo spoglio di testi e materiali di altri autori, sia tramite meticolose ricerche personali sul campo; *in secundis* perché tali informazioni sono sempre corredate di dati storici e sociologici che risultano fondamentali per una migliore interpretazione dei fenomeni linguistici descritti; infine, perché l’approccio diacronico e comparativo permettono di dare ancor maggior consistenza ai risultati ottenuti.

Bibliografia

- Benacchio 1988: R. Benacchio, *I pronomi clitici nelle lingue slave dell’area balcanica*, “Europa Orientalis”, 7, pp. 451-469.
- Benacchio 1994: R. Benacchio, *Peculiarità morfosintattiche del dialetto resiano*, in: S. Signorini et al., *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 4. Atti del IV seminario di studi, Pontignano (Siena) 19-20 aprile 1993*, Padova 1994, pp. 223-243.
- Benacchio 2000: R. Benacchio, *Sovremennyj rez’janskij dialekt v severnoj Italii: morfosintaksičeskie osobennosti i romano-slavjanskaja interferencija*, in: L. N. Zybatow (a cura di), *Sprachwandel in der Slavia: die Slavischen Sprachen an der Schwelle zum 21. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2000 (= *Linguistik International* 4), pp. 877-892.
- Benacchio 2002: R. Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.
- Benacchio 2003: R. Benacchio, *Upotrebljenje leksemy “ta” v prostranstvenno-vremennych obstojatel’stvach v slovenskich dialektach Friuli: ešče raz o slavjano-romanskom kontakte*,

- in: A. Alberti, M. Garzaniti, S. Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, Pisa 2003, pp. 11-23.
- Benacchio 2009: R. Benacchio, *Il contatto slavo-romanzo nel croato del Molise e nei dialetti sloveni del Friuli*, in: L. Scholze, B. Wiemer (a cura di), *Von Zuständen, Dynamik und Veränderung bei Pygmäen und Giganten: Festschrift für Walter Breu zu seinem 60. Geburtstag*, Bochum 2009 (= *Diversitas Linguarum* 25), pp. 177-191.
- Benacchio 2015: R. Benacchio, *Grammatikalizacija opredelenoga i neopredelenoga artiklja v slovenskom jazykovom areale*, in: Lj. Popović, D. Vojvodić, M. Nomachi (a cura di), *U prostoru lingvističke slavistike: zbornik naučnih radova povodom 65 godina života akademika Predraga Pipera*, Beograd 2015, pp. 161-174.
- Benacchio 2018: R. Benacchio, *Integracija zaimstvovannyh glagolov v slavjanskuju vidovuju sistemu: rez'janskij dialekt*, "Slavistika- Slavic Studies", 2018, 22/1, pp. 9-20.
- Benacchio, Renzi 1987: R. Benacchio, L. Renzi, *Clitici slavi e romanzi*, Padova 1987 (= *Quaderni Patavini di Linguistica: Monografie* 1).

Современный резьянский диалект в северной Италии. Морфосинтаксические особенности и романо-славянская интерференция*

1. Введение

Резьянский диалект, вместе с терским и надижским диалектами, принадлежит к группе сохранившихся славянских (точнее — словенских) лингвистических островов, бытующих в северо-восточной Италии, во Фриули, на границе со Словенией¹.

У резьянского своя особая история, сильно отличающаяся от истории словенских диалектов, распространенных южнее, в областях Триеста и Гориции. Как известно, Триест и Горицкая земля стали принадлежать итальянскому государству только после Первой мировой войны; до этого они входили в состав Австрийской Империи, как и остальные территории теперешней Словении. Резья же вместе с другими территориями, населен-

* В основе статьи лежит доклад, прочитанный в Кракове на XII Съезде Славистов и опубликованный на итальянском языке в сборнике итальянской делегации (Benacchio 1998).

¹ Подробнее обо всех этих диалектах, по большей части окруженных итальянско-фриульским ареалом, см. Бенаккьо 2002.

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

ными фриульскими словенцами, в начале XV века в результате падения Аквилейского Патриархата отошла к Венецианской Республике и с тех пор полностью разделяла историческую судьбу Фриули. Следовательно Резья как в экономическом, так и в культурном отношении, всегда относилась не столько к Словении, сколько к Италии: сначала к Венецианской Республике, а затем — после наполеоновских войн и полувекового господства австрийцев (1814-1866 гг.) — к Итальянскому государству.

В отличие от Триеста и Гориции, население Резьи не признано итальянским правительством как национальное меньшинство и не располагает своими школами и другими культурными учреждениями. С другой стороны, нельзя сказать, что и сами резьянцы, веками политически отдаленные от других словенцев, продолжают осознавать свою принадлежность к словенскому культурному и языковому ареалу в такой же степени, как жители Триеста и Гориции. Проблема защиты своей лингвистической самобытности выражается здесь в сохранении местного исчезающего наречия, а не в защите лингвистических прав словенского меньшинства.

Резьянский диалект в последнее время переживает период обновления и возрождения, благодаря деятельности самих обитателей долины, направленной на сохранение диалекта. На резьянском публикуются всевозможные, прежде всего, литературные и поэтические тексты, читаются молитвы во время церковной службы, и т. д.

Недавно в Резье были установлены дорожные указатели с названиями населенных пунктов и на итальянском, и на резьянском языках².

Долина Резья простирается с Востока на Запад, от подножия горного массива Канин (Čanep)³, отделяющего Италию от Словении, до фриульского села Резьютта, недалеко от большого населенного пункта Моджо Удинезе. Площадь резьянской долины — около 100 км².

Население Резьи сегодня — 1300 жителей, но не все они являются носителями резьянского диалекта: в основном это старшее поколение, хотя в последнее время наблюдается интерес к местному наречию и среди более молодых поколений. Следует также учесть, что носителями резьянского диалекта является большое (трудноопределимое) число эмигрантов, живущих в разных итальянских городах (прежде всего — во Фриули), а также за границей.

В резьянской долине находятся шесть главных населенных пунктов, каждый из которых отличается своим говором: Прато ди Резья (Ravanca), Сан Джорджо (Vila), Нива (Njiva), Озеакко (Osoanë), Столвица (Solbica) и, наконец, отдаленный от других, прямо у границы со Словенией — Уччеа (Učja).

² Данное движение началось, во многом благодаря поддержке местной административной власти, на рубеже 70-80 гг., особенно после фриульского землетрясения 1976 г. До этого резьянскому диалекту грозило исчезновение. По поводу движения резьян за собственный литературный язык см. Дуличенко 1981: 25-34.

³ Топонимы передаются в транслитерации официального итальянского названия: в скобках латинским шрифтом добавляется резьянский вариант.

Несмотря на испытываемое веками влияние романского языкового ареала⁴, резьянский диалект сохранился хорошо, гораздо лучше других словенских диалектов Фриули. Это объясняется особенностями географического положения этой небольшой, замкнутой долины, окруженной с трех сторон высокими горами, причем с востока — практически непреодолимыми. Единственный выход во Фриули — с западной стороны, где узкое шоссе соединяет долину с Резьютой и с Фриульской равниной. Вследствие этого, население Резьи, с одной стороны, было изолировано от словенского языка, но, с другой стороны, относительно мало контактировало также с романским языковым ареалом. Поэтому в резьянском сохранилось большое количество архаизмов, что делает этот диалект особенно важным для исследований в области словенской, а также славянской диалектологии.

Несмотря на крайне незначительное число его носителей, резьянский диалект постоянно привлекал внимание ученых практически с самого момента возникновения славяноведения: сначала Й. Добровского и Й. Копитара, потом П. Шафарика, И. И. Срезневского, И. Бодуэн де Куртенэ и до наших дней⁵. Постоянное внимание языковедов к резьянскому диалекту вызвано не только большим количеством архаических его черт, но также интересом, который этот диалект представляет как объект исследований языкового контакта.

Существующие в данной области работы, за некоторыми исключениями (см., напр., работы Скубица, в частности Skubic 1997), посвящены изучению лексических заимствований и топониматики, а также, в меньшей степени, фонетики, в то время как морфологии и синтаксису уделяется мало внимания. Цель нашей работы состоит именно в том, чтобы рассмотреть различные морфосинтаксические особенности резьянского диалекта, которые принято считать результатом языкового контакта с романским ареалом.

В основе нашего анализа лежит известное утверждение Р. Якобсона “La langue n’accepte des éléments de structure étrangers que quand ils correspondent à ses tendances de développement” (Jakobson 1949: 359). И, действительно, мы увидим, что многие явления, которые обычно считают присущими

⁴ Сначала фриульского, а позднее — также и итальянского языков. Можно сказать, что до 1866 г. (т.е. до включения Фриули в Итальянское королевство), фриульский был единственным языком, контактирующим с резьянским. После присоединения к Италии, влияние итальянского языка, наряду с фриульским становится заметным, прежде всего, в области политико-административной и технической лексики. Лишь после Второй мировой войны, итальянский начинает играть важную роль, конкурируя с фриульским и постепенно вытесняя его. Венецианский диалект, распространенный в основном среди городского населения Фриули, не оказал существенного влияния на развитие рассматриваемого нами диалекта.

⁵ Среди современных исследований следует напомнить работы голландского слависта Х. Стэнвейка, написавшего кроме ряда статей по резьянскому первую описательную грамматику этого диалекта (Steenwijk 1992) а также нормативную орфографию (Steenwijk 1994). Более подробно о развитии резьянологии см. Бенаккьо 2002.

исключительно резьянскому диалекту и классифицируют как простой результат влияния контактирующего романского ареала — на самом деле очень часто присутствуют в других словенских диалектах, либо в других славянских языках, бытующих далеко от зоны контакта. Безусловное влияние романского языкового ареала во многих случаях сводится лишь к усилению тенденций, присущих внутреннему развитию “берущей” словенской (или вообще славянской) языковой системы. Более того, эти явления часто выглядят как лингвистические универсалии, которые могут наблюдаться даже и не обязательно в родственных языках.

Материалом исследования будут служить как тексты, собранные в конце прошлого века Бодуэном де Куртенэ, так и современные тексты, прежде всего — из грамматики Стэнвейка (Steenwijk 1992). В редких случаях будет использован материал, записанный нами с живого голоса носителей языка.

Что касается транскрипции, мы придерживаемся графики, используемой в тех публикациях, из которых берутся примеры. Однако в тех случаях, где для передачи фонетических явлений используются сложные графические системы, не имеющие значения для нашего анализа (как, например, в цитатах из Бодуэна де Куртенэ) мы прибегаем к упрощениям. По той же причине мы опускаем ударения и другие просодические указатели. В примерах из грамматики Стэнвейка мы придерживаемся не используемой там графики, а упрощенной орфографической нормы, разработанной впоследствии самим автором (Steenwijk 1994).

2. Имя существительное

2.1 Средний род

Рассмотрим сначала склонение имени существительного, а именно — тенденцию к ослаблению и потере среднего рода⁶ во множественном числе. Эта тенденция ощущается больше в говорах западной части долины, примыкающих прямо к романскому языковому ареалу, чем в говорах восточной части. В Сан Джорджо, например, встречаются формы Им. мн. *jabulke* (< Им. ед. *jabulku* ‘яблоко’), *jajce* (< Им. ед. *jajcë* ‘яйцо’) *janjate* и *janjati* (< Им. ед. *janjë* ‘ягненок’), *talete* и *taletji* (< Им. ед. *tale* ‘теленок’), *jëzaravi* (< Им. ед. *jëzaru* ‘озеро’) и т. д., отражающие разные окончания, заимствованные у женского или у мужского склонения. Наоборот в Столице встречаются только формы, отражающие исконное окончание среднего

⁶ Следует напомнить, что эта тенденция касается, кроме существительных, также прилагательных и клитических местоимений, где она проявляется также в единственном числе. См. примеры *Te piščë* [...] *an ni ji nikar* ‘Цыпленок [...] ничего не ест’, *Te zadnji kōlu an ni hre lëpu* ‘Заднее колесо плохо работает’, где формы мужского рода клитического местоимения *an* вместо *to* и определительного члена *te* вместо *to* (а также во втором примере форма мужского рода прилагательного) свидетельствуют о потере среднего рода — точнее, о нейтрализации среднего и мужского рода в единственном числе (Steenwijk 1996: 562).

рода *-a*, а именно, соответственно, *jabulka, jajca, jonjata, taleta, jězara* (Steenwijk 1996: 559).

Географическое распределение данного явления вызывает предположение, что перед нами феномен интерференции. На самом деле, если глубже подойти к проблеме, то можно увидеть, что романский контакт только способствовал усилению языкового процесса, заведомо заложенного в “берущей” языковой системе. И действительно, ослабление среднего рода встречается не только в других словенских диалектах Фриули, но и в других, центральных словенских диалектах, а именно — в диалектах северной Крайны и Штирии (Ramovš 1935: 119 и 158; Lenček 1982: 47 и 151).

Более того, как известно, ослабление (или потеря) среднего рода — это вообще тенденция, характерная для различных славянских языков. Ее хорошо проанализировал Станкевич, исходя именно из словенских диалектов. Он отметил, что средний род занимает почти везде в славянском языковом ареале “слабую позицию” из-за своей максимальной семантической маркированности по сравнению с другими грамматическими родами (Stankiewicz 1965: 181-182).

2.2 Двойственное число

Аналогичные замечания можно сделать и по поводу тенденции к ослаблению двойственного числа. Этот феномен хорошо представлен в резьянском (Steenwijk 1992: 81), в то время как в стандартном словенском языке двойственное число сохранилось.

Однако, как известно, в большинстве славянских языков потеря двойственного числа — это норма, тогда как стандартный словенский язык (вместе с сербобушничским) представляет собой исключение. Следовательно, и этот феномен стоит рассматривать как результат не только внешнего влияния, но также и самостоятельного, внутреннего развития.

3. Глагол

3.1 Аорист и имперфект

Что касается спряжения глагола, то самое интересное, на наш взгляд, явление — это длительное сохранение синтетических форм прошедшего времени, т.е. аориста и имперфекта. Что касается первых двух (синтетических) форм, то надо сказать, что имперфект встречается сегодня весьма редко, а аорист вообще больше не встречается. Стэнвейк, например, сообщает, что во время своих опросов он встречал формы имперфекта лишь от семи глаголов, а именно: *byt, diwat, dujajat, mět, morët, parajat, tět* ‘быть, класть, достигать, иметь, мочь, становиться / приходить, хотеть’ (Steenwijk 1992: 138). Среди этих глаголов особенно часто представлены в формах имперфекта глаголы *byt, mět, morët, tět*, что объясняется особым “модальным” значением резьянского имперфекта, о котором будет сказано ниже.

Однако в прошлом веке синтетические формы прошедшего времени (как аориста, так и имперфекта) встречались гораздо чаще. Бодуэн де Куртенэ, например, в 70-е годы прошлого века записал разные формы имперфекта, а также несколько, правда редких, форм аориста, употребляемых, как он пишет, уже только старшим поколением: *hardúh, pridúh, wzé* (Baudouin de Courtenay 1895: пар. 244 и 1352), а также *bè, idu, nalese, povi* (Бодуэн де Куртенэ 1875, 5-6 и 24). По поводу этих последних форм, взятых из Резьянского Катехизиса XVIII в., автор отмечает, что они совсем непонятны даже представителям старшего поколения.

Обращаться к романскому влиянию для того, чтобы объяснить длительное сохранение этих двух форм прошедшего времени, конечно не следует. Как известно, аорист и имперфект сохраняются в разных южнославянских языках: в болгарском, в македонском и, отчасти, в сербо-хорватском. Их присутствие и в резьянском диалекте, сохранившем, как уже было отмечено, множество архаических черт, никак не является удивительным. Напротив, кажется странным тот факт (который и заставляет нас думать о романском влиянии), что из двух форм как раз имперфект сохранился дольше. Как известно, общая тенденция, характеризующая славянские языки, совсем другая: в русском сначала вышел из употребления имперфект, тогда как аорист сохранился дольше. То же самое, в общих чертах, можно сказать и в отношении других славянских языков, потерявших синтетические формы прошедшего времени.

Итак, вполне вероятно, что в резьянском диалекте языковой контакт с фриульским, а также с разговорным итальянским языком⁷, привел к ранней потере аориста, в то время как имперфект, регулярно употребляемый в вышеуказанных романских языковых вариантах, сохранился дольше (хотя и не был столь употребительным).

Интересно заметить, что то же самое лингвистическое явление (сохранение имперфекта при потере аориста) можно наблюдать и в другом славянском диалекте, контактирующем с романским ареалом, а именно — в молизском хорватском диалекте⁸. Эта аналогия была отмечена уже Решетаром в его фундаментальной работе о славянских поселениях южной Италии (Rešetar 1911: 187). По этому поводу см. также Reichenkron (1934: 330-331) и Breu (1994: 58).

⁷ Известно, что в большей части итальянских северных диалектов глагольная форма, семантически соответствующая аористу, т.е. *passato remoto*, давно уже вышла из употребления (Rohlf's 1969: 45).

⁸ Нужно уточнить, что в целом в диалектах Абрुцци и Молизе, как, впрочем, и в других диалектах центральной и южной Италии, глагольная форма *passato remoto* сохранилась. Исключения составляют диалекты т.н. "адриатического ареала", в которых *passato remoto* используется редко и заменяется на *passato prossimo* — так же как и в итальянских диалектах, бытующих севернее р. По (Holtus и др. 1988: 648). Именно эти говоры оказали влияние на языковую эволюцию тех населенных пунктов, где еще бытуют хорватские говоры, т.е. в центрах Сан Феличе дел Молизе, Монтемитро и Аквивива Коллекроче, находящихся в 30 км. от Адриатического моря (Breu 1994: 35).

По мнению некоторых языковедов (напр. Седлачек 1962: 54), романская (скорее всего — фриульская) интерференция могла бы проявиться, наконец, и на морфологическом уровне, влияя на эволюцию парадигмы, в которой имеются упрощенные по сравнению с исконными формы. И действительно, в парадигме резьянского имперфекта проявляется та же самая тенденция, которая характеризует и парадигму романского имперфекта, а именно — тенденция к созданию парадигмы, отличающейся от парадигмы настоящего времени не по окончаниям (которые являются теми же, что в настоящем), а по своей особой основе, отличающейся от основы настоящего времени, и повторяющейся во всех числах. Это, например, новая основа на *-ho-* для ед. ч., по аналогии с основой I л. дв. и мн. ч. Данная основа получает окончание *-n* (< *-m*) по аналогии с настоящим временем: *jedehon* (< **jedeho-m*). Это также более новые формы с основой на *-š-* для I л. ед. ч. (*tæšon* наряду с *tæhon*), а также для III л. мн. ч. (*tæšou*), по аналогии с II и III л. ед. ч.⁹ По мнению Седлачека, похожие упрощения, имеющие глубокие аналогии с румынским языком, характеризуют некоторые сербские, западно-болгарские и македонские диалекты, распространенные к югу от Дуная, в треугольнике София — Ниш — Скопье, т.е. в бывшей сильно романизированной области, считающейся многими исследователями одной из главных зон возникновения румынского языка. Наконец, по свидетельству Седлачека, подобные упрощения характеризуют также парадигму имперфекта в молизском хорватском (см. единую форму *gredahu* для I л. ед. ч. а также для III л. мн. ч.). По этому поводу см. также Reichenkron 1934: 331-332.

Гипотеза о романском влиянии на эволюцию парадигмы резьянского имперфекта представляется обоснованной, если рассматривать ее в контексте общей тенденции, характеризующей любое языковое развитие как таковое, а именно — тенденции к упрощению, к регулированию парадигмы ради аналогии. Таким образом, и в этом случае внешнее влияние лучше считать фактором, способствующим развитию языковой тенденции, уже существующей внутри “берущей” языковой системы, или вообще внутри любой языковой системы.

Интересные замечания можно сделать и по поводу “потенциального” и “гипотетического” значений, характеризующих резьянский имперфект. В своем исследовании, проведенном на материале, собранном Бодуэном де Куртенэ, Рамовш впервые обратил внимание на данное употребление имперфекта, определив его как “частное”, наряду с более узуальным значением длительного действия в прошлом (Ramovš 1924: 119). Ср. например:

⁹ Напомним, что Седлачек анализирует формы имперфекта, зарегистрированные Бодуэном де Куртенэ в конце прошлого века. В описательной грамматике современного резьянского диалекта Стэнвейка (1992: 139), формы, характеризующиеся морфемой *-š-*, составляют уже норму, в то время как формы, отражающие морфему *-h-*, классифицируются как архаизмы.

Paršal taŭ to drugo štancjo: na bæšæ, ka na šiwaše, ma na ni möræšæ šiwat jito öro (Baudouin de Courtenay 1895: пар. 10). ‘Вошел в другую комнату: казалось, что она шила [букв.: она была, как будто она шила], но она не могла бы шить в такой час’

Ma hcy je wzela Mucesa, taha staraha dæda, k'e ha ni tæhon, baj am bi bil mæł ɥso *Rezjo, ja ha ni jimjahon náha* (там же: пар. 577). ‘Моя дочь вышла замуж за Мучеса, этого старика, которого я бы ни за что не захотела; даже если бы он был бы хозяином всей Резьи, я бы за него не вышла’

Ka ba ja ne bi teŭ se naučyt po vos, ja ny perhahen jyzdæ (там же: пар. 842). ‘Если бы я не хотел научиться говорить по-вашему, то я не пришел бы сюда’

Судя по данным, собранным Стэнвейком, в современном резьянском диалекте такое “модальное” значение имперфекта стало более распространенным: имперфект употребляется теперь почти исключительно для обозначения действий, которые должны были бы осуществиться в прошлом, но так и не осуществились. Например:

Na mēšë tit dö w Mužac, ki na ji diwašë naprit na mēstu (Steenwijk 1992: 182). ‘Она должна была бы поехать в Моджо, потому что она (целительница) сразу вылечила бы ей (ногу, РБ)’

to wdarjalu wsë dölu anu ko mēšon delat? (там же). ‘Все падало, что же я мог сделать?’

ni so gáli din blék, ni wstrigli wöči... Du ba mēšë poznät? (там же). ‘Они набросили платок на голову, прорезали дырки для глаз... Кто бы их узнал?’

Как известно, такое употребление имперфекта очень распространено в итальянском языке, где, особенно в разговорной речи, можно наблюдать тенденцию этой формы глагола заменять условное и сослагательное наклонение. То же самое можно сказать и о фриульском. Конечно, вполне возможно, что на такое употребление в резьянском диалекте повлияли упомянутые романские языковые варианты. С другой стороны, надо отметить, что такого рода модальные значения имперфекта — “потенциальное” или “гипотетическое”, как мы уже видели, а также “смягчающее” или “вежливое” и др. (Bertinetto 1986: 374-380) — можно считать и имманентно присутствующими в имперфекте, и, следовательно, возможными в любом языке. Иначе говоря, благодаря типично “несовершенной” семантике этой глагольной формы, т.е. ее способности передавать действия, которые совершаются не до конца, имперфект очень хорошо подходит для высказываний, где происходит метафорический переход от мира действительности к миру предположений, или вообще для высказываний со смягченной асертивной силой.

Как правильно отмечает Вейнрих, эта “временная метафора” (*Tempus-Metapher*) осуществляется легче и чаще всего с имперфективными формами вспомогательных глаголов (*Morphem-Verben*), управляющих инфинитивом. Это прежде всего модальные глаголы, которые, в силу сво-

его значения, уменьшают ассертивную силу высказывания: “Das Wollen, Sollen, Dürfen, Müssen usw. ist notwendig ein Weniger gegenüber dem Tun. Insofern enthält die ‘Modalität’ der Modalverben immer schon das Merkmal der eingeschränkten Gültigkeit” (Weinrich 1977: 202). Ср. Напр. ит. *Volevo chiedere...*, фр. *Je voulais vous demander...*, нем. *Ich wollte einmal fragen...*, англ. *I wanted to ask you...*

Другой контекст, способствующий метафорическому употреблению имперфекта — это условный период. Здесь смягчение силы высказывания определяется самой синтаксической конструкцией, в которой осуществление определенного действия, выраженного в главном предложении (аподосис), зависит от определенного условия, выраженного в придаточном (протасис).

Модальное значение имперфекта встречается и в славянских языках гораздо чаще, чем принято думать. Не выходя за рамки словенского ареала, явные следы данного употребления можно найти уже в *Фрейзингинских отрывках*, а именно — во втором отрывке, где два раза повторяется имперфект глагола ‘быть’ с модальным гипотетическим значением:

*Et’ e bi ded naš ne sigrešil w weki žemu **be** žiti, starosti ne prijeml’ot’i [...] nu w weki žemu **be** žiti* (Pogačnik 1968: 211)

Интересно отметить, что такое же модальное (точнее, гипотетическое) значение имперфекта встречается и в упомянутом молизском хорватском диалекте, как показал Рейхэнкрон. Ср. например:

*E si ne **dajah**, sa mečahu kreašt po hižami* ‘А если бы им не давали, то они начали бы красть по домам’

Автор объясняет данные конструкции как явления интерференции итальянского языка. Однако он замечает также, что их можно обнаружить и в сербо-хорватском языке: они регулярно встречаются, например, в Далмации и в особенности в Которской Бухте (Reichenkron 1934: 338). По этому поводу см. также Schuchardt 1884: 123-124.

3.2 Плюсквамперфект

Среди глагольных форм прошедшего времени, которые сохранились в резьянском, надо, наконец, отметить и плюсквамперфект. В резьянском он проявляется в двух разных формах: первая, видимо более архаичная, состоит из сочетания имперфекта вспомогательного глагола *but* (быть) с причастной формой на *-l* самого глагола. Вероятно, благодаря присутствию имперфектной формы вспомогательного глагола, такой I плюсквамперфект приобретает гипотетическое значение. Ср.:

*či **běště** viděl ai miei tempi, si tratta del cinquanta, da muć jě bilu živine* (Steenwijk 1992: 182). ‘Если бы вы только видели, как много было скота в наше время, в 50-е годы’

těšon rādi, da běště se ostavil (там же). ‘мне было бы приятно, если бы вы остались’

Вторая форма (II плюсквамперфект), появляющаяся гораздо чаще — более новая форма: она построена с помощью перфектной, а не имперфектной формы вспомогательного глагола *byt*. Такая форма не имеет модального значения, а выполняет чисто временную функцию, выражая действие, которое произошло давно или же перед определенным моментом в прошлом. Ср.:

si bila wan raklā wžē te drūgi vijāč (Steenwijk 1992: 182). ‘я же говорила вам это в прошлый раз’ (т.е. 17 дней раньше)

na jē tuknula; an bil pusikal din fregul (там же). ‘она остолбенела: он скосил совсем немного’

Как известно, в славянских языках плюсквамперфект в основном исчез, оставив немаловажные следы, особенно в сфере диалекта или же в книжной речи (Vaillant 1966: 91-92). В словенском стандартном языке, например, эта форма сохранилась, хотя уже вышла из живого употребления и ощущается как книжная, архаичная. Итак, перед нами опять лингвистическая форма, которая сохранилась, видимо, и благодаря языковому контакту с романским ареалом, но которая и сама по себе оказывается в соответствие со славянской языковой системой.

4. Клитики

4.1 Местоположение клитик в предложении

В области синтаксиса мы рассмотрим особенности, связанные с употреблением клитик, точнее клитических склоняемых форм.

Надо прежде всего отметить, что в резьянском, как и в стандартном словенском и в других южно-славянских, а также в западных славянских языках, сохранились склоняемые клитики: это прежде всего формы личных местоимений (в том числе и возвратного) дательного, родительного и винительного падежей, а также клитические формы настоящего времени глагола ‘быть’, употребляемые во вспомогательной функции¹⁰.

Как известно, в древних индоевропейских языках, клитические формы употреблялись в соответствии с т.н. законом Вакернагеля, т.е. занимали второе место в предложении, следуя сразу за первым словом, независимо от его грамматической категории. Следовательно, они не обязательно

¹⁰ Кроме того, как видно из дальнейшего изложения, в резьянском появились клитические формы и для Именительного падежа, следуя типологической модели, свойственной фриульскому и вообще северным итальянским диалектам, но чуждой другим славянским языкам. Имеются в виду формы *ja, ti, an/na, mi, vi, ni* соответственно для I, II и III л. ед. и мн. ч.

примыкали к глаголу, а могли стоять далеко от него. Этот закон, присутствующий в старо-славянском, более или менее остается в силе и для всех славянских языков, сохранивших клитики, за исключением болгарского и македонского (Benacchio, Renzi 1987: 9-12). В этих последних языках клитики сохранились, но уже без фиксированного положения на втором месте в предложении. Здесь клитические формы ставятся при глаголе, либо перед ним, либо за ним.

Болгарский и македонский языки являются особенно интересными, поскольку они представляют собой эволюционную линию, характеризующую и романские языки. Точнее говоря, в болгарском языке отражается та же самая диахроническая фаза, что и в древних романских языках, представленная т.н. законом Тоблер-Муссафия. По этому закону, “вакернагельское” запрещение занимать первое место в предложении все еще действует, но клитики больше не должны занимать второе место: они должны примыкать к глаголу, чаще всего в препозиции. Постпозиция встречается только тогда, когда предложение начинается с глагола. Ср.: *Az mu go davam* но *Davam mu go*, *Az sьm казал* но *Казал sьm*. По-другому обстоит дело в македонском языке, где скорее отражается ситуация современных романских языков, в которых запрещение занимать первое место в предложении больше не существует, и клитики всегда примыкают к глаголу, независимо от его положения в предложении (ср.: *Go гледам*, *Ti ги давам*, *Су дошол* и т.д.). См. подробнее об этом Benacchio 1988: 461-465.

Подобная ситуация встречается и в резьянском диалекте: клитики могут занимать первое место в предложении, в проклитической позиции. Ср. напр.:

sa diwa muko (Steenwijk 1992: 196). ‘кладется мука’

se je kapijě fys kako kako bisido (там же: 190). ‘можно понять лишь какие-то их слова’

Ga ublikla? (там же: 210) ‘Она его одела?’

Mu pišěn. ‘Я ему пишу’

Ga vidin wsaki tēdan. ‘Я его вижу каждую неделю’

Ga čujěn. ‘Я его слышу’

Mu ga šejěn. ‘Я ему это посылаю’

Несомненно, на появление такого синтаксического порядка повлиял контакт с романским ареалом. Не следует, однако, забывать, что отсутствие действия закона Вакернагеля (т.е. отсутствие запрета для клитик стоять в начале предложения), характеризует еще и другие словенские говоры, далекие от сферы контакта с романским языковым ареалом. Даже в самой Любляне можно услышать такие фразы, как: *Te vidim*, *Ti ga dam*, *Ga poznam*, *Sem žalosten*. Такие выражения исключены из нормативных грамматик и используются в разговорной речи. Однако, их можно встретить и в литературных текстах, в диалогах,

отражающих живое языковое употребление. Видимо, романское влияние — это не единственная причина возникновения такого синтаксического порядка.

О том, что расположение клитик в предложении в резьянском диалекте уже никак не подчиняется закону Вакернагеля, явно свидетельствует также анализ более сложных предложений, имеющих в начале разные обстоятельства места, времени, образа действия. В данных случаях клитики двигаются к глаголу, к которому они непосредственно примыкают в позиции, значительно удаляясь от бывшего канонического второго места в предложении. Другими словами, как мы уже отмечали, закономерность расположения клитик уже связана не с фиксированным (вторым) местом в предложении, а с синтаксическим положением самого глагола, к которому клитики (точнее, проклитики) обязаны примыкать. Ср.:

U Nedejo Uzhilo Christjanske je bilu tau Parochj (Baudouin de Courtenay 1913: пар. 57). 'В воскресенье урок Закона Божьего был в приходе'

Sin je čul da woća se mimbra (Baudouin de Courtenay 1895: пар. 23). 'Сын услышал, что отец жалуется'

Ko Rüşavi so paršly (Steenwijk 1992: 189). 'Когда русские пришли'

4.2 Местоименная реприза

По поводу клитических местоименных форм в резьянском диалекте надо отметить еще одну особенность, а именно — их тенденцию появляться в избыточных конструкциях, в которых краткая форма местоимения дублируется следующей за ней соответствующей ударной, полной формой. Ср. напр.:

Ja si ti rēkal tabě. (Steenwijk 1992: 204). 'Я тебе говорила'

Nimatě me gledat mle (там же). 'Вы не должны обращать на меня внимания'

da ně wowdelaj tabě jtö, ki ba ni tēla, da vi vi mi owdelajtě mlě (там же: 202). 'чтобы я не делала тебе того, что я бы хотела, чтобы вы делали мне'

Te znajo tabe? (там же: 214). 'Узнают ли они тебя?'

Местоименная реприза (*clitic doubling*) — явление вообще чуждое славянским языкам, по крайней мере литературным¹¹, но очень распространенное в североитальянских диалектах и во фриульском, где она строго кодифицирована и имеет ряд ограничений, неизвестных резьянскому.

Например, во фриульском, в отличие от резьянского, местоименная реприза касается только дательного падежа — т.е. типичного падежа с

¹¹ Оно встречается и в некоторых хорватских диалектах Истрии, контактирующих также, как и резьянский, с романским ареалом. Ср. напр.: *On mi je reka meni* 'Он мне сказал', *San mi netu dala* 'Я это ему дала', *Č'u ga t'apat nega* 'Я хочу его поймать' (Popović 1955-56: 68-69).

предлогом — а не винительного. Вполне грамматически правильны такие предложения, как **Ti aj dit a ti** ‘Я сказал(а) тебе’, в то время как фразы, в которых клитика относится к винительному падежу — невозможны. Ср.: ***Ti viôt simpri te** ‘Я тебя всегда вижу’.

Кроме того, во фриульском неграмматичны предложения, построенные с одним ударным местоимением, т.е. без присутствия клитической формы. Наряду с приведенным примером **Ti aj dit a ti**, где клитическая форма дублируется ударной, можно встретить конструкции с одной только клитикой (**Ti aj dit**), но невозможны фразы типа ***o aj dit a ti**, где присутствует только ударная (полная) форма местоимения дательного падежа. В резьянском же, повторим, кроме конструкций с репризой, подобной упомянутой **Ja si ti rēkal tabē**, или же с одним клитическим местоимением, как **Ja si ti rēkal**, допускаются и конструкции с одной тонической формой, как **Ja si rēkal tabē**¹².

Итак, контактирующий романский языковой ареал несомненно повлиял на развитие в резьянском (а также, видимо и в хорватских диалектах Истрии) такого лингвистического явления.

Однако, на наш взгляд, нельзя упускать из виду и тот факт, что тенденция к удвоению местоимений — это своего рода универсальная тенденция, которая может появляться — особенно в разговорной речи — во всех языках, располагающих двойной серией местоименных форм (клитических и ударных). Не случайно местоименная реприза регулярно встречается, помимо фриульского и диалектов Венето, также в двух романских литературных языках — в испанском и румынском (Benincà, Vanelli 1984: 172-178)¹³.

4.3 Местоименная реприза подлежащего

Остается проанализировать еще одно синтаксическое явление, касающееся клитических местоименных форм в резьянском диалекте — так называемую “местоименную репризу подлежащего”. Как мы уже отмечали (см. сноску 10), в резьянском диалекте появились клитические ме-

¹² Разумеется, эти три фразы, которые одинаково можно перевести как ‘Я тебе сказал’ – семантически и прагматически не эквиваленты: они имеют разные оттенки, связанные в основном с выделительной функцией ударного местоимения. То же самое можно сказать и по поводу приведенных выше примеров из фриульского.

¹³ Местоименную репризу надо отличить от т.н. “вынесения влево”, где клитика выполняет определенную роль репризы тонического местоимения, вынесенного влево, т.е. вне фразы, перед ее началом. Эта конструкция встречается и в резьянском (ср. напр. **Mlě to mi plaza** ‘Это мне не нравится’). Такое синтаксическое явление регулярно не только во фриульском и в диалектах Венето, но и в итальянском литературном языке. Более того, среди славянских языков, оно встречается не только в вышеупомянутых хорватских диалектах Истрии (ср.: **Mene me boli glava** ‘У меня болит голова’, **Tebe č’u te za uši** ‘Я тебя оттаскаю за уши’), но также и в болгарском языке (ср. **Na тебе ти казах** ‘Я тебе сказал(а)’, **Тебе те извикаха в дирекцията** ‘Тебя позвали в Дирекцию’). Эта особенность словенских диалектов Фриули, также как и типологические особенности, сопоставленные с другими славянскими и неславянскими языками, в которых присутствует это явление, может быть предметом отдельного исследования.

стоименные формы и для именительного падежа, видимо калькирующие аналогичные формы, присутствующие в фриульском и вообще в северных итальянских диалектах. Эти формы очень часто употребляются с соответствующими ударными (полными) формами местоимений. См. напр.:

Wonä na ma pašjon (Steenwijk 1992: 220). 'У нее есть (букв. Она имеет) хобби'

Won an ma njagä mansione (там же: 201). 'У него своя обязанность (букв. Он имеет свою обязанность)'

Ġö perké vi vi ba tël, per esempjo, da vi mëjtë wse prow, nē? (там же: 202). 'Да, потому что вы хотели бы, например, чтобы у вас все было в порядке, не правда ли?'

Во всех этих случаях, ударная (полная) форма предшествует клитической (краткой), которую она дублирует. Бывают однако и случаи, когда, наоборот, клитическая форма предшествует ударной. Ср. напр.:

tadi ja ni vin jã (там же: 203). 'тогда я не знаю'

Ni din, ni din jëru, da ki ja vin jã (там же). 'Ни один, ни один священник, насколько я знаю'

Местоименная реприза подлежащего может касаться и тех случаев, когда подлежащее является не ударным местоимением, а существительным. Ср. напр.:

Utrucu ni ba mëli bit bö impanjani (Steenwijk 1992: 194). 'Дети должны были бы быть лучше воспитаны'

Jse tri kopije ni so ostali wsy jzdë w Reziji (там же: 189). 'Эти три пары остались здесь в Резье'

La montagna na ni sovencjonana (там же: 200). 'Горная территория не обеспечена'

žanä na mëla din lipi kolör rosa (там же: 216). 'женщина была одета в красивое розовое'

Это явление, в целом чуждое, по нашим сведениям, славянским языкам, встречается во фриульском и, вообще, в северных диалектах. Во фриульском, в частности, существует правило, в соответствии с которым каждая личная глагольная форма обязательно сопровождается клитическим местоименным подлежащим, которое может появляться либо одно, либо вместе с подлежащим, выраженным ударным местоимением, либо, наконец, вместе с подлежащим, выраженным существительным. Ср. напр. *Al ciente* и *Lui al ciente* 'Он поет' или же *Bepi al ciente* 'Бепи поет', но **Lui ciente* а также **Bepi ciente*. В резьянском же, повторим, данная синтаксическая конструкция не является строго кодифицированной: местоименная реприза подлежащего встречается часто, но не является обязательной и не подчиняется определенному правилу.

4.4 Определительный член

Последнее морфосинтаксическое явление, на котором мы остановимся, также касается местоименных клитических форм, однако не тех клитик, которые относятся к предложению, а тех, которые относятся к именной группе. Имеются в виду клитические формы указательного местоимения *jte, jta, jtō; jtī (jty) / jte*, а именно *te, ta, tō; ti / te*, которые выполняют функцию определительного члена, употребляясь (хоть и не регулярно, т.е. не без исключений и колебаний) перед определяемой именной группой, в проклитической позиции.

Как уже отмечалось нами, такое употребление встречается уже в первом дошедшем до нас письменном резьянском памятнике, а именно — в Резьянском Катехизисе XVIII века. Оно появляется также в последующих памятниках, как письменной, так устной традиции, вплоть до наших дней (Benacchio 1996). Вот некоторые примеры:

ta šoštanca od krūha (Baudouin de Courtenay 1894: 45). ‘сущность хлеба’

te Sakrament od Pinitince (там же: 79). ‘таинство покаяния’

ti triji krajuvi, ka so paršli (там же: 63). ‘Три волхва, которые прибыли’

Te dwa mišterih principal (там же: 43). ‘Два главных таинства’

Te parvi mišterih (там же). ‘Первое таинство’

Подобным же образом в резьянских народных сказках, записанных Матичетовым, встречаются следующие примеры:

Na *ta zadnji din* (Matičeto 1973: 44). ‘В последний день’

Ko na na vidala *to prwo lōnico* (там же: 50). ‘когда она увидела первый сноп’

ta segond gotrica (Matičeto 1987: 2). ‘вторая кумушка’

te vesoke pete (там же). ‘высокие каблуки’

ta bo dobri (там же: 17). ‘лучший’

ta nejbuješ, ka na mela (там же: 10). ‘самый лучший, из тех, что она имела’

В современных резьянских текстах тоже встречаются подобные примеры. Ср.:

za *te myrtve* (Steenwijk 1992: 199). ‘для мертвых’

te lipa maškire (там же: 205). ‘красивые маски’

ti stari nu ti mladi (там же). ‘пожилые и молодые’

te stare žane (там же: 209). ‘пожилые женщины’

po *ti növi modi* (там же: 220). ‘по новой моде’¹⁴.

¹⁴ Как следует из примеров, артикль появляется почти всегда в сочетании с прилагательным, хотя бывают исключения, правда, редкие. Об этой особенности см. Benacchio 1996.

Как следует из приведенных примеров, интересующая нас местоименная форма уже не выполняет дейктическую функцию, а просто указывает на определенность референта, как и определительный член.

Несомненно, что и на этот раз контакт с романским языковым ареалом сильно повлиял на распространение этого употребления. Однако и в этом случае, по нашему мнению, влияние извне осуществлялось в соответствии с внутренними языковыми процессами, не противоречившими общим тенденциям развития словенского языка.

И действительно, явные следы такого употребления — которое было окончательно изъято из нормы словенского литературного языка как “германизм” в начале прошлого века (Benacchio 1996) — появляются в словенских литературных произведениях протестантской эпохи, но также в XVII и XVIII вв. К тому же, они все еще встречаются в разных современных словенских диалектах, бытующих вдали от резьянского.

Надо также признать, что кроме болгарского языка (и македонского), в котором распространилось регулярное употребление энклитического (постпозитивного) определительного члена, другие славянские языки тоже имеют (или имели) следы артикля, иногда в постпозиции, как русский (т.е. как и балканские языки), а иногда в предпозиции, как польский, чешский и сербский (Benacchio 1996). Если не принимать во внимание разницу в позиции (энклитической или проклитической), то явление совершенно идентично для всех вышеуказанных языков: одна и та же местоименная форма (а именно — указательное местоимение, восходящее к общеславянскому местоимению для средней дистанции *tъ, ta, to*), постепенно утратившая чисто дейктическую семантику, превратилась в своеобразный артикль, т.е. стала выполнять функцию обозначения определенности референта. Такого рода эволюция, кстати, наблюдается и в других индо-европейских языках, в которых категория определенного артикля развилась до конца, например, в языках романской и германской групп. В этой, более широкой перспективе, резьянский артикль является, как нам кажется, не столько результатом внешней интерференции, сколько результатом определенной линии развития, свойственной как всему славянскому, так и вообще всему индо-европейскому ареалу.

5. Заключение

Анализ морфосинтаксических особенностей резьянского диалекта показал, что многовековой контакт с романским языковым ареалом иногда действительно вводил настоящие ‘инновации’, т.е. языковые явления, вообще чуждые ‘берущей’ языковой системе (имеются в виду, напр., местоименная редупликация и, в особенности, местоименная реприза подлежащего). Чаще всего, однако, романский контакт влиял на эволюцию резьянского диалекта, либо ускоряя и усиливая определенные уже действующие внутренние тенденции развития (потерю среднего рода и, тем более, двойственного числа), либо содействуя сохранению опреде-

ленных форм (аориста и, в еще большей мере, имперфекта), либо, наконец, обуславливая предпочтение одного синтаксического типа другому (проклиза вместо энклизы). Можно сказать, что в целом 'дающий' романский язык почти всегда действовал в соответствии с 'берущей' языковой системой. Другими словами он, скорее всего, выполнял функцию ускорения языковых процессов, которые, пусть на периферийном уровне, уже были присущи славянской языковой системе.

Мы также увидели, что некоторые из проанализированных языковых явлений встречаются и в языках, отличных от славянских и от романских, и, по всей вероятности, представляют собой лингвистические универсалии, которые можно встретить даже вне индо-европейской языковой группы.

Библиография

- Бодуэн де Куртенэ 1875: Я. Бодуэн де Куртенэ, *Резьянский катихизис, как приложение к Опыту фонетики резьянских говоров*, Варшава – Петербург 1875.
- Бенаккьо 2002: Р. Бенаккьо, *Славяно-романские контакты во словенских диалектах Фриули*, в: Т.М. Николаевой, В.Н. Топорова (под ред.), *Неславянские языки в контакте с неславянским окружением*, Москва 2002, с. 263-300.
- Дуличенко 1981: А. Дуличенко, *Одна из последних попыток создания нового славянского литературного языка: резьянский в Италии*, "Ученые записки Тартуского Гос. Ун-та", 1981, 579, с. 20-45.
- Седлачек 1962: Я. Седлачек, *Об особых диалектных формах южнославянского имперфекта*, "Балканско езикознание", V, 1962, с. 49-55.
- Baudouin de Courtenay 1894: J. Baudouin de Courtenay, *Il catechismo resiano*, con una prefazione di G. Loschi, Udine 1894.
- Baudouin de Courtenay 1895: J. Baudouin de Courtenay, *Materialen zur südslavischen Dialektologie Ethnographie, I, Resianische Texte, gesammelt in den J. 1872, 1873 und 1877*, St. Petersburg 1895.
- Baudouin de Courtenay 1913: J. Baudouin de Courtenay, *Materialen zur südslavischen Dialektologie Ethnographie, III, Resianisches Sprachdenkmal, Christjanske Uzhlilo*, St. Petersburg 1913.
- Benacchio, Renzi 1987: R. Benacchio, L. Renzi, *Clitici slavi e romanzi*, Padova 1987 (= Quaderni Patavini di Linguistica. Monografie, 1).
- Benacchio 1988: R. Benacchio, *I pronomi clitici nelle lingue slave dell'area balcanica*, "Europa Orientalis", VII, 1988, с. 451-469.

- Benacchio 1996: R. Benacchio, *A proposito dell'articolo determinativo in sloveno: la testimonianza del Catechismo resiano del Settecento*, in: R. Benacchio, L. Magarotto (a cura di), *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, Padova 1996, c. 1-16.
- Benacchio 1998: R. Benacchio, *Il dialetto resiano tra slavo e romanzo: peculiarità morfosintattiche*, in: F. Esvan (a cura di), *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli Slavisti (Cracovia 26 Agosto - 3 Settembre 1998)*, Napoli 1998, c. 221-244.
- Benacchio 2002: R. Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.
- Benincà, Vanelli 1984: P. Benincà, L. Vanelli, *Italiano, veneto, friulano: fenomeni sintattici a confronto*, "Rivista italiana di dialettologia", VIII, 1984, c. 165-194.
- Bertinetto 1986: P. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano (Il sistema dell'indicativo)*, Firenze 1986.
- Breu 1994: W. Breu, *Der Faktor Sprachkontakt in einer dynamischen Typologie des Slavischen*, in: H.R. Mehlhlig (hrsg. von), *Slavische Linguistik 1993*, München 1994 (= Slavistische Beiträge, 319), c. 41-64.
- Jakobson 1949: R. Jakobson, *Sur la théorie des affinités phonologiques entre les langues*, in: N. Trubeckoj, *Principes de phonologie*, Paris 1949, c. 350-365.
- Lenček 1982: R. Lenček, *The structure and the history of the Slovene language*, Columbus, OH 1982.
- Holtus u dp. 1988: G. Holtus, M. Metzelin, C. Schmitt (hrsg. von), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen 1988.
- Matičetov 1973: M. Matičetov, *Zverinice iz Rezijske*, Ljubljana – Trst 1973.
- Matičetov 1987: M. Matičetov, *Tri lesičice gotrice*, Ljubljana 1987.
- Pogačnik 1968: J. Pogačnik (ed.), *Freisinger Denkmäler / Brižinski Spomeniki / Monumenta Frisingensia*, München 1968 (= Geschichte, Kultur und Geisteswelt der Slowenen, 2).
- Popović 1955-56: I. Popović, *Una influenza sintattica italiana sui dialetti croati istriani*. "Ricerche slavistiche", IV, 1955-56, c. 68-71.
- Ramovš 1924: F. Ramovš, *Razvoj imperfekta v rezijanščini*, "Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino", IV, 1924, c. 117-119.

- Ramovš 1935: F. Ramovš, *Historična gramatika slovenskega jezika, VII, Dialekti*, Ljubljana 1935.
- Reichenkron 1934: G. Reichenkron, *Serbokroatisches aus Südtalien*, "Zeitschrift für slavische Philologie", XI, 1934, c. 325-339.
- Rešetar 1911: M. Rešetar, *Die serbokroatischen Kolonien Südtaliens*, Wien 1911 (=Kaiserliche Akademie der Wissenschaften. Schriften der Balkankommission: Linguistische Abteilung, I, Südslawische Dialektenstudien, V).
- Rohlf's 1969: G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, I, Sintassi e formazione delle parole*, Torino 1969.
- Schuchardt 1884: H. Schuchardt, *Slawo-Deutsches und Slawo-Italienisches*, Graz 1884.
- Skubic 1997: M. Skubic, *Romanske jezikovne prvine na zahodni slovenski jezikovni meji*, Ljubljana 1997.
- Stankiewicz 1965: E. Stankiewicz, *Neutralizacja rodzaju nijakiego w dialektach slowenskich*, "Studia z filologii polskiej i slowiańskiej", V, 1965, c. 179-187.
- Steenwijk 1992: H. Steenwijk, *The Slovene Dialect of Resia: San Giorgio*, Amsterdam – Atlanta, GA 1992 (= Studies in Slavic and General Linguistics, 18).
- Steenwijk 1994: H. Steenwijk, *Ortografia resiana / Tö jošt rozajanskë pisanjë*, Padova 1994.
- Steenwijk 1996: H. Steenwijk, *Der romanisch-slavische Sprachkontakt und die interne Differenzierung des Resianischen*, в: J. Toporišič (ur.), *Kopitarjev zbornik*, Ljubljana, 1996 (= Obdobja, 15), c. 553-566.
- Vaillant 1966: A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves, III, Le verbe*, Paris 1966.
- Weinrich 1977: H. Weinrich, *Tempus. Besprochene und erzählte Welt*, Stuttgart - Berlin - Köln - Mainz 1977.

[Originariamente pubblicato in: L.N. Zybatow (hrsg.), *Sprachwandel in der Slavia. Die Slavischen Sprachen an der Schwelle zum 21. Jahrhundert*, Frankfurt am Main / New York 2000 (= Linguistik International IV), pp. 877-892.]

Употребление лексемы *ta* в пространственно-временных обстоятельствах в словенских диалектах Фриули: еще раз о славяно-романском контакте*

Целью настоящей работы является анализ несклоняемой проклитики *ta* в резыанском диалекте, употребляющейся вместе со следующим за ней предлогом для выражения места или, во вторую очередь, времени. Фонетическим вариантом этой клитики является форма *tu*, встречающаяся в определенных фонетических контекстах, в частности, перед предлогом *in*.

Форма *ta* и ее вариант *tu* могут встречаться в сочетании с разными предлогами, чаще всего с предлогом *na* при введении обстоятельств места, отвечающих как на вопрос “куда?” (в аккузативе), так и на вопрос “где?” (в локативе). Например:

Somö šlyta-na te niške planine (Steenwijk 1992: 163). ‘Мы спустились в низкую часть горы’

Gnuj za ġat ta-na tarenj (там же). ‘Навоз, который бы разбросать по полю’

So karje religioni ta-na světě (там же). ‘Существует много религий на этом свете’

* Другой вариант данной работы вышел на итальянском языке под названием *L'uso di ta nelle espressioni spazio-temporali* в книге *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto* (см. Benacchio 2002).

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

То же самое наблюдается и с предлогом *w*, который также используется в предложно-падежных конструкциях со значением места при глаголах движения и состояния (управляющих соответственно аккузативом и локативом). Например:

Jtyt tu-w cirkuw (Steenwijk 1992: 167). 'Идти в церковь'

Ja si bila ta-w Rimě (там же). 'Я была в Риме'

To jě tu-w Buškin (там же). 'Это находится в Бовце'¹

Тот же предлог может использоваться и для выражения обстоятельств времени. См., например, следующие конструкции в локативе:

Tu-w ničy (Steenwijk 1992: 160). 'Ночью'

Tu-w jisiny (там же). 'Осенью'

Tu-w taramotu (там же). 'Во время землетрясения'

tu-w weri (там же). 'в войне'

Большой частотностью отличается также предлог *mi* 'среди' с аккузативом. См.:

Ja man din piskiċ ta-mi zobe (Steenwijk 1992: 163). 'У меня песчинка в зубах'

Ryš zmišana ta-mi panule (там же). 'Рожь с кукурузой'

Sa di vĭnu ta-mi wōdo (там же). 'Налить воды в вино'

Другие предложно-падежные формы, встречающиеся с клитиками *ta*, образуются с предлогами *ċis* 'через', *prid* 'перед', *mi sridi* 'среди', *od* 'от, из', *za* 'за' и т.д. Наоборот, такие предлоги как *blizu* 'около', *skuza* / *skuz* 'сквозь, через', *ziz* / *z* 'с' в сочетании с *ta* не употребляются.

Напомним здесь также случаи самостоятельного употребления *ta* (т.е. без следующего за ним предлога) в таких идиоматических выражениях как *ta dōta* 'дома', *ta lētě* 'летом', и т.д.

Этимология частицы *ta* еще не полностью выяснена диалектологами-специалистами по резьянскому диалекту, хотя она уже давно привлекает внимание славистов (см. Срезневский 1844; Ramovš 1928 и др.). Сопоставив данные этого диалекта с данными других словенских диалектов Фриули, а также с данными фриульского диалекта, мы пришли к довольно интересным результатам.

Прежде всего, форма *ta* (также как и её вариант *tu*) является дериватом праславянского наречия места **tamo* 'там', которое было распростране-

¹ Топонимы передаются транслитерацией официального названия (чаще всего итальянского, но возможно и словенского), в зависимости от государственной принадлежности. В тексте, в скобках, латинскими буквами даются также варианты в местном говоре.

но во всех славянских языках, в том числе и в литературном словенском языке, где оно сегодня присутствует в виде формы *tam* (см. Фасмер 1987: словарная статья *там*). Можно предположить, что первоначально это наречие места было дейктически нейтральным, то есть обозначало ‘в другом месте, более или менее удаленном от говорящего’, ‘не здесь’ (см. Черных 1993: словарная статья *там*), как, впрочем, подсказывает его общая этимология с указательным местоимением, обозначающим “среднюю дистанцию” (ср. формы *тъ, та, то* в старославянском языке); лишь позднее оно приобрело в различных славянских языках дейктическое значение “удаленности”. Кроме того, вполне вероятно, что первоначально это наречие отвечало как на вопрос “куда?” так и на вопрос “где?”. Об этом свидетельствуют данные славянских языков: форма *tam* (или её варианты) лишь в некоторых языках однозначно отвечает на вопрос “где?”, образуя оппозицию с другой формой, отвечающей на вопрос “куда?”. В большинстве случаев (в чешском, польском, сербо-хорватском и т.д.), эта форма может иметь оба значения (т.е. может отвечать как на вопрос “где?”, так и на вопрос “куда?”). В том числе и в русском языке, на более ранних стадиях его развития, *там* могло иметь (хотя и вторичное) значение ‘туда’ (см. Черных 1993: словарная статья *там*). Аналогично, форма *туда* могла отвечать на вопрос “где?” (см. Срезневский 1989: *tuda*; см. также *tudu, tude*). Относительно словенского отметим, что, по мнению Плетершника, наречие *tan* может отвечать и на вопрос “где?” и на вопрос “куда?”. Во втором случае, оно является формой синонимичной форме *tja*, которая, как известно, в словенском языке, обозначает ‘туда’ (Pleteršnik 1894-1895: словарная статья *tam*)².

Возвращаясь к резьянскому, отметим, что как писал уже Я. Бодуэн де Куртене, в этом диалекте согласная фонема *-m* в конце слова превратилась в *-n* в тех случаях, когда она не являлась элементом корня и не могла присоединять окончания. Например, в слове *dim* ‘дым’ *-m* осталось по аналогии с другими формами парадигмы (Род. *dima*, Дат. *dimu*, и т. д.). Наоборот, в тех фонетических контекстах, где фонема *-m* являлась конечным, “не распространяемым” элементом, она заменяется на *-n*. Это явление имело место в окончаниях Твор. пад. ед. ч. муж. р. (*z ni malin otrokon* ‘с одним маленьким ребенком’), первого лица настоящего времени (*man* ‘имею’ и *dilan* ‘делаю’), в числительных (*sædan* ‘семь’) и, наконец, в наречиях *tan* и *kan* (соответственно: ‘там’ и ‘где’) (Бодуэн де Куртене 1875: 13-14). Форма *tan* в сочетании с последующим предлогом *na*, стала *ta* вследствие редукции геминат (**tam-na > *tan-na > ta-na*). Аналогичная ситуация сложилась с предлогом *mi* ‘среди’, где также начальный билабиальный носовой создавал условия

² Следует напомнить, что данную форму принято связывать с лексемой *t(i)ja*, считающейся более поздним, сформировавшимся в общеславянский период палатальным вариантом изначальной формы *ta*, в дальнейшем присоединившей суффикс **mo* (см. Кореšný и др. 1980: словарная статья *ti(j)a*).

для упрощения (**tam-mi* > **tan-mi* > *ta-mi*)³. Падение *-n* распространилось затем, по аналогии на все предлоги.

Форма *tan* засвидетельствована в современном резьянском диалекте в своей ударной форме. Как замечает Steenwijk (1992: 172), в говоре населенного пункта Сан Джорджо (Bila), она представлена двумя или тремя вариантами, которые все указывают на место, отдаленное от места говорящего: *tän / tä*, с одной стороны и *jtän* – с другой. Дистрибуция этих форм до сих пор не представляется полностью ясной, особенно если учитывать то, что в различных резьянских говорах (и в том числе в говоре Сан Джорджо) начальный *j-* при быстром произношении имеет тенденцию к выпадению.

Представляется возможным говорить о дифференциации на основании того, что первые две формы отвечают на вопрос “куда?”, а третья на вопрос “где?”. И действительно, формы *tän / tä*, встречаются в выражениях типа *na tä na sě* ‘туда и сюда’. Значит, они по смыслу являются близкими к форме литературного словенского языка *tja* ‘туда’. См. также: *an ša tá* ‘он пошел туда’ (Бодуэн де Куртене 1875: 37)⁴. Форма *jtän*, напротив, преимущественно отвечает на вопрос “где?”. См.: *So bili le-jtän na gurici* ‘они были там на площади’ (Steenwijk 1992: 172), хотя зарегистрированы также и выражения, отвечающие на вопрос “куда?”, зафиксированные уже в конце XIX века. См.: *Ja si bil šal jitan* ‘Я шел туда’ (Бодуэн де Куртене 1875: 37). Очевидно, что невозможно провести четкое разделение указанных ударных форм на основании того, отвечает ли данная форма на вопрос “куда?” или

³ По правде говоря, в данном случае нет необходимости рассматривать промежуточный этап перехода *-m* в *-n*: произношение наречия и предлога как одного целого – о чем говорит статус клитики (точнее, проклитики), все чаще характеризующий данное наречие – могло способствовать сохранению звука *-m*, воспринимаемого как неконечный, а также упрощению геминат. То же можно сказать и в отношении предыдущего примера (*ta-mi* < **tam-mi*): слитное произношение наречия и предлога могло стать причиной сначала звуковой ассимиляции, а уже впоследствии упрощения двойного согласного. Аналогичным образом, в случае предлога *wně* ‘наверху’ в выражениях типа *ta-wně na Šanině* ‘там наверху на горе Канин’ отсутствие звука *-m* оправдано фонетической смежностью билабиальных звуков *m* и *w* (и последующим упрощением группы согласных). Напомним также, что, строго говоря, для того, чтобы объяснить существование формы *ta* в качестве варианта **tam* даже не является необходимым учитывать вышеописанные фонетические изменения: действительно, форма *ta* в значении наречия места, соответствующего русским *там* и *туда*, в славянском языковом единстве встречается самостоятельно (т.е. не как проклитика) не только в словенских, но и в чешских, словацких и польских диалектах (см. Корещу и др. 1980: словарная статья *ta*).

⁴ Данное различие между ударной наречной формой *tá*, отвечающей на вопрос “куда?”, и безударной клитикой *ta*, в которой произошла нейтрализация семантических признаков “место нахождения” vs. “направление движения”, ясно показано в словарной статье *ta* в готовящемся к публикации *Резьянском словаре* Я. Бодуэна де Куртене. Выражаем благодарность А. Дуличенко за предоставленную нам возможность воспользоваться корректурой указанного труда.

“где?”, что, впрочем, как мы видели, невозможно сделать и в отношении остального славянского материала.

Существуют и иные аргументы, говорящие в пользу интерпретации данной конструкции как фонетической эволюции *tan* (< **tam*) вместе с последующим предлогом. Прежде всего примечательно, что конструкции этого типа сохраняются в застывшем виде в топонимах, где вполне естественным является сочетание имени с наречием места. См., например: *Ta-na Værdë, Ta-na Sartë, Ta-pod Lîpico, Ta-na Solbici* (Dapit 1995).

В пользу данной интерпретации говорит и тот факт, что, когда перед предлогом стоит наречие места, которое уже обладает локализирующей пространственной функцией, форма *ta* не ставится. См. например:

Nîsi bil gorë na Sulbico? (Steenwijk 1992: 171). ‘Ты не был в Столвице?’

Gorë z te drüge vysi (там же). ‘По другим селам’

Наряду с ударными формами наречия, указывающие место отдаленное от говорящего (то есть, повторим, форм *tân / tã*, и *jtân*), в резьянском диалекте существует наречие (также в ударной форме), которое указывает на место близкое к говорящему. В говоре населенного пункта Сан Джорджо (Bila), оно имеет форму *së* и выражает преимущественно обстоятельство места, отвечающее на вопрос “куда?”.

Интересно отметить, что в резьянском *Катехизисе* восемнадцатого века (Бодуэн де Куртене 1894) зафиксирована комбинация этого наречия (отметим – в ударной форме) в контекстах, сходных с теми, в которых сейчас присутствует частица *ta*. См.:

Du te je kreal anu d'al sæ na te svit? (там же: 43). ‘Кто тебя создал и произвел на свет?’

döprö tylyku patimintow, k an je saportal za nas sæ na toj zimji (там же: 67). ‘после всех мук, которые он перенес ради нас на этом свете’

Kiri je te najvinči hrîh sæ na ton svætu? (там же: 71). ‘Какой самый большой грех на этом свете?’

jysæ w ti sveti Cerkvæ (там же: 77). ‘здесь в Святой церкви’⁵

Таких примеров, правда, немного. Возможно, что наречие, указывающее на место близкое к говорящему, уже выходило из употребления, может быть именно в силу своей большей маркированности по сравнению с другой наречной формой, нейтральной с деиктической точки зрения и

⁵ В связи с последним примером (в котором, в отличие от предыдущих, речь идет о полной форме наречия) Бодуэн де Куртене приводит и более новый пример *tuw sæj sveti Cirkvi*, который был ему подсказан информантами. При сопоставлении этих конструкций, обращает на себя внимание интересное сочетание наречий “отдаленности” с указательными местоимениями “близости”, и наоборот.

не случайно оказавшейся более устойчивой⁶. Возможно, что появление наречия указывающее на место близкое к говорящему в данном тексте объясняется именно особым указанием, неоднократно повторяемым в катехизисах, на “эту землю” или на “этот мир” в противопоставлении его другому, то есть неземному миру. В любом случае, присутствие указанных форм в резьянском диалекте значимо, поскольку подтверждает гипотезу, о том, что анализируемая конструкция возникла на основе наречия места.

Ещё одним существенным подтверждением интерпретации клитики *ta* как деривата от наречия *tam* являются факты, зафиксированные в других диалектах Фриули и прежде всего в терском диалекте. Здесь тоже *ta* можно часто встретить как в топонимах, так и в обстоятельствах места (см. Gronia 1950: 323). В отношении топонимов достаточно привести такие названия, как *Tanatoviele* или *Tazakrižon* (где форма *ta* и предлог образуют неделимое сочетание), а также *tana Njivici, tou Barde*, где еще видны элементы, составляющие словосочетание (Merkú 1997).

Что же касается обстоятельств места, приведем следующие примеры, записанные в населенном пункте Вилланова делле Гротте (*Zavarh*):

tana ne valici čariesnji (Dapit 1996: 216). ‘на высокой черешне’

tuw travi (там же: 217). ‘в траве’

tana lavi anu tana plečah (там же: 217). ‘на голове и на плечах’

tuw latarijo (там же: 217). ‘в молочной’

su nesli tuw malin (там же: 219). ‘унесли на мельницу’

a zat smo hodili tapo ti njiwah (там же: 219). ‘а потом мы шли по полям’

Представляется очевидным сходство только что приведенных примеров с примерами из резьянского, процитированными в начале статьи. И здесь существует несколько предлогов, способных комбинироваться с формой *ta*: прежде всего *na* и *w*, но также и другие, такие как *po*, *par*, *z*, и т.д. И здесь форма *ta* в сочетании с предлогом *w* заменяется на форму *tu*. И здесь обстоятельство места может отвечать как на вопрос “куда?” так и на вопрос “где?”. Также как и в резьянском, и в других диалектах Фриули данная синтаксическая конструкция встречается и в выражениях со значением времени. См.:

⁶ Сходным образом, хотя и более удачно, складывалась и судьба местоименных форм, с которыми этимологически связаны рассматриваемые наречия (т.е. *тѣ, та, то*): в то время как местоименные формы, производные от местоимения *sb, sja, se*, в современных славянских языках в большинстве своем исчезли и оставили только следы своего былого существования, формы, производные от местоимения со значением “среднего расстояния”, оказались более устойчивыми и в настоящее время, хотя и с некоторыми фонетическими и семантическими изменениями, присутствуют во всех славянских языках.

tu-w saboto (Dapit 1997: 37). 'по субботам'

fin ta-na desat (там же: 39). 'до десяти'

tuw zimi (там же: 43). 'зимой'

tu-w den tiedan (там же: 48). 'за неделю'

ta-na tri dni (там же: 49). 'за три дня'

Как и в резьянском, здесь встречаются идиоматические выражения с одной формой *ta* без предлога: *ta kiši* 'домой' *Tarownoci* 'В полночь', и т.д.

Кроме того, также как и в резьянском, если перед предлогом стоит наречие места, уже выполняющее локализирующую функцию, то форма *ta* не употребляется. См.:

gor na sveti raj (Merkú 1976: 341). 'там высоко в раю'

je šu doü-ü Nieme (там же: 327). 'он спустился в Нимис'

so šli doü na Koborit (там же: 324). 'Они спустились в Кобарида'

Надо заметить еще, что в данном диалекте (кстати, как и в резьянском), употребление *ta* в пространственно-временных выражениях не является строго кодифицированным и допускает различные колебания, как можно заметить в следующих примерах, в которых конструкции с *ta* чередуются с конструкциями с одним лишь предлогом:

an ju je nesu ü jamo (Merkú 1976: 294). 'он принес ее в пещеру'

sta šla ü zardin (там же: 304). 'они вдвоем пошли в сад'

ta-z Benetk, da Venezia, je prišla sem tutta l'authorita (там же: 324). 'из Венеции приехали сюда представители властей'

Su šli naprej ü Venezia (там же: 324). 'Прежде всего они поехали в Венецию'

Интересно отметить, что в некоторых терских говорах, интересующая нас форма появляется с финальным носовым звуком, то есть как *tan* (иногда даже как *tam*). Это, например, происходит в говорах населенных пунктов Мазеролис (Mažeruoale) и Канебола (Čenebola) (которые представляют собой промежуточными вариантами между терским и надижским диалектом), а также в Монтемаджоре ди Тайпана (Brezie), где чувствуется влияние обсошских диалектов (Merkú 1997: 24). См. например:

tan ü gostilne (Merkú 1976: 324) 'в харчевне'

tan u čarno jamo (там же: 336). 'в черной яме'

Анализируемая в данной статье синтаксическая конструкция встречается и в надижском диалекте (см. Raffo 1972: 165; Pellegrini 1975: 468). Однако, здесь она встречается в меньшей мере, что, возможно, и объясняется большим влиянием словенского литературного языка.

Интересно отметить, что здесь, подобно тому, что мы увидели в терском диалекте, которые граничат с надижским диалектом, финальный носовой не замолк, и наречие представлено в основном формой *tan*. См. примеры, взятые из журнала *Dom*, точнее из раздела *Piha ponediščak*, написанного на местном диалекте:

ribe so cvarle tan na olivovin ojan (*Dom* 1994, № 6). ‘рыбу пекли в оливковом масле’

tan na tin sviete (*Dom* 1994, № 5). ‘на этом свете’

tan u skopanih njivah (*Dom* 1994, №1). ‘на пашнях’

tan pod oriehan al tan pod kostanjan (там же). ‘под орехами и каштанами’

ta nad tolo smrieiko (там же). ‘под той елкой’

Подобно тому, что мы видели в резьянском и в терском, в надижском диалекте также в сочетании с предлогом *u* употребляется фонетический вариант *tu* (который в настоящее время не виден, поскольку слит с формой *tu*):

je tu usaki njivi (*Dom* 1994, №1). ‘в каждом поле’

ki so igral' tu karte (*Dom* 1994, № 4). ‘которые играли в карты’

Более того, как в резьянском и в терском, так и в надижском диалекте при наличии других наречий места *ta* может отсутствовать. См.:

Mož je paršu dol z brega (*Dom* 1994, № 5). ‘Муж спустился вниз со склона’

Mož je šu pogostu u host gor na Matajur (*Dom* 1994, № 2). ‘Муж часто поднимался в лес на горе Матаюр’

se je uarnila u nje skrivališče gor na Špik (там же). ‘она вернулась в свое укрытие на горе Шпик’

Наконец, и здесь употребление описанных форм не является строго кодифицированным и чередуется с конструкциями без *ta*. См.:

u desni roki (*Dom* 1994, № 3). ‘в правой руке’

po vaseh u dolini (*Dom* 1994, № 4). ‘по селам и по долинам’

so paršli do Čedada (там же). ‘они дошли до Чивидале’

Рассмотрев особенности употребления и возможное происхождение этих синтаксических конструкций, бытующих в словенских диалектах Фриули, попытаемся выделить черты, объединяющие их с аналогичными фриульскими конструкциями. В последних, обстоятельства места, включающие предлог *di*, передаются сочетанием наречия места *là* в позиции к предлогу и самого предлога, простого или сочлененного типа. См., например:

là di Moret (название известного ресторана в Тричезимо)

là dal miedi 'у врача'

O soi là di me sùr 'я у сестры'

O voi là dal cialiâr 'я иду к сапожнику'

Существуют некоторые различия между описанным употреблением в словенских диалектах Фриули и самим фриульским диалектом. Во-первых, в отличие от рассматриваемых нами словенских диалектов, где, по крайней мере на современной стадии их развития, наречие, указывающее на место близкое к говорящему, почти никогда не употребляется, во фриульском диалекте обстоятельства места могут выражаться как с помощью наречия *là* 'там', так и с помощью наречия *cà* 'здесь': *Vien cà di me* 'Подойди ко мне'.

Во вторых, во фриульском употреблении наречия места в препозиции к предлогу является обязательным, в то время как в словенских диалектах, как было показано, существует некоторая непоследовательность. Другими словами, во фриульском конструкции типа **dal miedi*, **O soi di me sùr* 'я у сестры', **O voi dal cialiâr* 'я иду к сапожнику' не допускаются.

Кроме того, в отличие от рассмотренных нами словенских диалектов, во фриульском диалекте единственным предлогом, способным образовывать комбинации с *là* (или с *cà*) является предлог *di* (или сочлененный вариант *dal*).

Следует также отметить, что на анализируемые в данной статье конструкции типа *ta na* могла оказать влияние ещё одна особенность фриульского диалекта: употребление выражений, обозначающих место и время, образованных с помощью формы *ta* (или других фонетических вариантов) плюс определенный или неопределенный артикль. Это явление было недавно проанализировано Ф. Викарио, который определил эту форму как "граничащую с предлогом". См. например:

Ta l'aghe cialde (Vicario 1995: 727)

Te ciase di mè sùr (там же)

tal bosc (там же)

Tun marilamp (там же)

Tune zornade di primevere (там же)

По мнению Викарио, речь идет о предлоге, находящемся на стадии формирования, переживающем процесс "освобождения" от своего происхождения. Старый предлог, образованный в результате слияния предлога *in* с артиклем и содержащий эпентезу *-t-* (напр. *intal*, *inte*, *intun*), постепенно заменяется на формы, лишённые начального элемента *in* (соответственно: *tal*, *te*, *tun*). Эти формы воспринимаются как новые "предлоги".

По нашему мнению, вполне вероятно, что словенские диалекты долин Резии, Торре и Натизоне, заимствовали из фриульского употребление

формы *ta* на основании как фонетической, так и семантической и синтаксической близости. Точнее, синтаксическая калька, о которой говорилось выше, то есть возникновение конструкций типа *ta-na* по модели фриульской конструкции типа *là di*, возможно, была “усилена” фонетическим совпадением с другой, аналогичной фриульской конструкцией (типа *tal bosc*), похожей как в семантическом, так и в синтаксическом отношении.

В заключение отметим, что также в Балканском ареале, в окрестностях Дубровника, на территории до Которской Бухты, зафиксированы диалектные конструкции подобные тем, которые встречаются в словенских диалектах Фриули, то есть выражения со значением как места так и времени, состоящие из формы *ča* и предлога:

otisao ča u Dubrovnik (Кореčnú и др. 1980: словарная статья *t(i)ja*). ‘он поехал в Дубровник’

ča do večera (там же). ‘до вечера’

ča do smrti (там же). ‘до смерти’

Речь идет об одном и том же явлении, возникшем, по-видимому, спонтанно в разных языковых ареалах. Единственное различие состоит в том, что эти формы связаны скорее всего с идеей движения, чем состояния (см. здесь сноску № 5). Не исключено, что конструкции такого типа встречаются на диалектном уровне и в других частях славянского языкового ареала.

Подводя итоги, можно сказать, что конструкции, бытующие в словенских диалектах Фриули, несомненно несут на себе отпечаток смежного романского ареала (прежде всего фриульского). В то же время как показывают примеры из хорватских диалектов, эти конструкции могут являться также и результатом “внутренней” эволюции, потенциально присутствующей в славянской языковой системе.

Библиография

- Бодуэн де Куртенэ 1875: Я. Бодуэн де Куртенэ, *Опыт фонетики резьянских говоров*, Варшава-Петербург 1875.
- Срезневский 1844: И.И. Срезневский, *Фриульские славяне (Резьяне и словины)*, “Москвитянин”, V, 1844, 9, с. 207-224.
- Срезневский 1889: И.И. Срезневский, *Материалы для словаря древнерусского языка по письменным памятникам*, Санкт-Петербург 1890-1912 (репр. изд.: *Словарь древнерусского языка*, Москва 1989).
- Фасмер 1987: М. Фасмер, *Этимологический словарь русского языка*, пер. с нем. и доп. О.Н. Трубачева, Москва 1987².
- Черных 1993: П.Я. Черных, *Историко-этимологический словарь современного русского языка*, Москва 1993.

- Baudouin de Courtenay 1894: J. Baudouin de Courtenay, *Il catechismo resiano*, con una prefazione di G. Loschi, Udine 1894.
- Benacchio 2002: R. Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.
- Cronia 1950: A. Cronia, *Contributi alla dialettologia slovena*, "Slavistična revija", III, 1950, c. 321-326.
- Dapit 1995: R. Dapit, *Aspetti di cultura resiana nei nomi di luogo. 1. Area di Solbica / Stolvizza e Korito / Coritis*, Padova 1995.
- Dapit 1996: R. Dapit, *Cultura materiale dell'alta Valle del Torre*, в: G.F. Ellero (a cura di), *Tarcint e valadis de Tor*, Udine 1996, c. 209-220.
- Dapit 1997: R. Dapit, *Religiosità popolare e feste tradizionali a Villanova delle Grotte / Ta-za Warhan*, в: Zavarh. 27. *zetnjaka 1997*, Lusevera - Tarcento 1997, c. 29-49.
- Dom* *Dom: kulturno-verski list*, Cividale del Friuli.
- Kopečný u dp. 1980: F. Kopečný, V. Šaur, V. Polák, *Etymologický slovník slovanských jazyků. T. 2: Spojky, částice, zájmena a zájmenná adverbia*, Praha, 1980.
- Merkú 1976: P. Merku, *Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia (raccolte negli anni 1965-1974) / Ljudstvo izročilo slovencev v Italii (zbrano v letih 1965-1974)*, Trieste / Trst 1976.
- Merkú 1997: P. Merku, *La toponomastica dell'Alta Val del Torre*, Lusevera, 1997.
- Pellegrini 1975: G.B. Pellegrini, *Sul dialetto e sulla toponomastica della Val Natisone: a proposito dei contatti linguistici slavo-friulani*, в: Id., *Saggi di linguistica italiana*, Torino 1975, c. 462-477.
- Pleteršnik 1894-95: M. Pleteršnik, *Slovensko-nemški slovar*, Ljubljana 1894-95.
- Raffo 1972: A.M. Raffo, *Alcuni rilievi sulle parlate della Slavia Veneta, con particolare riguardo alla Val Natisone*, в: L. Ciceri (a cura di), *Val Natisone (XLIX Congresso della Società Filologica Friulana)*, Udine 1972, c. 147-173.
- Ramovš 1928: F. Ramovš, *Karakteristika slovenskega narečja v Reziji*, "Časopis za slovenski jezik, književnost in zgodovino", VII, 1928, c. 107-121.
- Steenwijk 1992: H. Steenwijk, *The Slovene Dialect of Resia: San Giorgio*, Amsterdam - Atlanta, GA 1992 (= *Studies in Slavic and General Linguistics*, 18).

Vicario 1995: F. Vicario, *Friulano "ta": al limite di una preposizione*,
B: R. Lupu, L. Renzi (a cura di), *Studi rumeni e romanzi*
(*Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu*),
Padova 1995, c. 711-730.

[Originariamente pubblicato in: in A. Alberti, M. Garzaniti, S. Garzonio (a cura di),
Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto
2003), Pisa 2003, pp. 11-23]

Il contatto slavo-romanzo nel croato del Molise e nei dialetti sloveni del Friuli

Tra le numerose comunità alloglotte presenti nel territorio italiano (Benacchio 2008) vi sono due minoranze linguistiche slave minacciate di estinzione, vissute per secoli all'interno del dominio linguistico romanzo: una, più numerosa, situata nel Friuli orientale, lungo il confine italo-sloveno, che costituisce una sorta di penisola, una propaggine slovena (si tratta dei dialetti della Val Resia, del Torre e del Natisone) e una, molto più esigua, situata nel Molise, che costituisce un'isola, un'*enclave* croata. A quest'ultima varietà linguistica, come è noto, il destinatario di questo *Festschrift* ha dedicato numerose e fondamentali pubblicazioni (si veda per esempio Breu 1990, 1994, 2003, 2005 e Breu, Piccoli 2000). In questo lavoro intendiamo procedere a un confronto tra il croato del Molise e i dialetti sloveni del Friuli evidenziando soprattutto quelle peculiarità linguistiche del croato molisano, così bene evidenziate nei suddetti lavori del festeggiato, che si riscontrano anche nei dialetti sloveni.

Dal confronto, dovrebbe emergere se e quanto la plurisecolare esposizione al contatto con un'area linguistica romanza contigua abbia prodotto, in due aree linguistiche geneticamente affini, ma geograficamente lontane, analoghe modificazioni.

Le isole croate del Molise sono costituite oggi dagli insediamenti di Acquaviva Collecroce (Kruč), San Felice (Filič) e Montemitro (Mundimitar).

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

I tre comuni si trovano sulla sommità di altrettanti colli, distanti una trentina di chilometri dal mare, tra i corsi del Trigno e del Biferno, in provincia di Campobasso. Vicino ad essi, più spostati verso sud, soprattutto al di là del Biferno, su altri colli, si trovano i comuni abitati dalle comunità albanesi (Montecilfone, Portocannone, Campomarino e altri) con le quali quelle slave spesso in passato sono state confuse.

A differenza degli sloveni del Friuli, che si sarebbero insediati nell'attuale territorio in epoca molto antica, tra la fine del sec. VI e l'inizio del VII¹, le comunità serbo-croate sono giunte nel Molise in epoca relativamente recente, nella prima metà del sec. XVI, in seguito all'invasione turca nei Balcani. Considerazioni di tipo linguistico (*in primis*, l'appartenenza del croato molisano al gruppo štokavo-ikavo) permettono di identificare la zona di provenienza con quella fascia di territorio, probabilmente costiera, che separava i dialetti čakavi a nord della Cetina da quelli štokavo-jekavi a sud della Neretva (Capaldo 1959: 60-61, Rešetar 1997: 31-33).

Tale ondata migratoria aveva interessato inizialmente una vasta zona che dalle Marche arrivava alle Puglie, concentrandosi soprattutto nella zona tra il Pescara ed il Biferno. Mentre però le colonie dell'Abruzzo alla fine del sec. XVIII erano già completamente italianizzate, nel Molise esse persistettero a lungo: oltre che nei tre comuni soprannominati, nel corso del sec. XVIII si parlava slavo anche in altri insediamenti vicini: a Castelmauro, Tavenna, Mafalda, San Biase, Montelongo, San Giacomo degli Schiavoni, Palata (Capaldo 1959: 59).

Il croato molisano, denominato anche slavo molisano, o slaviano, secondo una recente proposta di W. Breu (Breu, Piccoli 2000), nella lingua locale viene chiamato semplicemente "naš jezik", ovvero "nanašu"².

Allo stato attuale, la situazione del croato molisano è molto precaria, molto più critica di quella degli sloveni del Friuli. Innanzitutto molto scarsa è la popolazione che vive nei suddetti paesi: Acquaviva e San Felice contano circa 800 abitanti, mentre Montemitro ne conta solo la metà. Di questi però, a Montemitro e Acquaviva, solo il 60-70% parla il croato molisano, mentre a San Felice la percentuale dei parlanti è ancora più bassa (non più del 10%). Se confrontiamo la situazione coi dialetti sloveni del Friuli, troviamo che oggi in Resia vivono circa 1300 abitanti che parlano il dialetto locale, nelle valli del Torre circa 2000 e in quelle del Natisone circa 7000 (Benacchio 2002: 65 e segg.). Ciò significa che la minoranza croata del Molise nel suo insieme è cinque volte inferiore alla minoranza slovena del Friuli³.

¹ In concomitanza con la migrazione che ha interessato gli slavi meridionali. Su questo argomento vedi Benacchio 2002: 19-20.

² Si vedano le analoghe denominazioni "po näs" e "po našin" diffuse nei dialetti sloveni del Friuli, rispettivamente nelle valli di Resia e del Torre.

³ È assai probabile che gli slavi del Molise siano sempre stati in numero notevolmente inferiore rispetto a quelli del Friuli. Un'ondata migratoria "al di là del mare" non può infatti interessare lo stesso numero di persone di una migrazione che ha invece costituito un "naturale" insediamento, un'espansione progressiva in un territorio "di confine".

Scarse sono le iniziative per la difesa di questa varietà linguistica, soprattutto se confrontate con quelle riguardanti i dialetti sloveni del Friuli, e in particolare il resiano, che sono veramente numerose e vanno dall'insegnamento del dialetto nelle scuole, al suo uso nelle funzioni religiose, alla produzione di testi, soprattutto poetici, e così via⁴.

Nel Molise, una convenzione col governo croato assicura l'insegnamento del croato letterario nelle scuole medie, ma questo fatto non si può dire faciliti il mantenimento della parlata locale slava, ma piuttosto il contrario, in quanto ne favorisce la perdita dei tratti peculiari. Per questo tale iniziativa non sempre è vista con favore dalla popolazione locale⁵. Nelle scuole, soprattutto alle elementari, è insegnato anche il croato molisano, ma il basso tasso di nascita fa sì che si debba ricorrere sempre più spesso alle pluriclassi, soluzione ovviamente non gradita dai genitori, che preferiscono portare i loro figli fuori dal loro paese, in una scuola quindi totalmente italiana.

A differenza ancora una volta da quanto avviene tra gli sloveni del Friuli, dove esiste una ricca tradizione di uso della parlata locale durante le funzioni religiose, nel Molise il croato molisano non viene usato in chiesa.

Se si prescinde dalle raccolte di testi di carattere popolare, scarse sono pure le pubblicazioni in croato molisano, anche se negli ultimi decenni si registrano dei tentativi di dare vita ad espressioni letterarie, soprattutto poetiche, che vengono pubblicate per lo più nel mensile *Kamastra*⁶.

Al di fuori di questa rivista, tra le altre pubblicazioni recenti, si segnalano solo un dizionarietto illustrato per i bambini delle scuole elementari ed un testo con fotografie e disegni di attrezzi (*Sime do simena*) commentato in croato molisano.

Nonostante tutto ciò, la gente è molto attaccata alla sua lingua e guarda alla situazione attuale con preoccupazione e rammarico⁷.

La precarietà del croato molisano, oltre che con lo scarso numero dei parlanti, si spiega anche con la situazione geografica, ossia con la mancanza di una continuità spaziale con la *Dachsprache*. Al contrario, in Friuli, hanno giocato a favore la vicinanza geografica col territorio slovenofono d'oltrefrontiera (di cui, come s'è detto, le minoranze in questione rappresentano una sorta di propaggine

⁴ Vedi più approfonditamente Benacchio 2002: 66 e segg.

⁵ Anche in Resia (come pure, anche se in minore misura, nelle Valli del Torre), l'accettazione della *Dachsprache* non è affatto scontata all'interno della comunità locale, ed è per questa ragione che, come detto sopra, nelle scuole non viene proposto l'insegnamento dello sloveno letterario, ma del dialetto.

⁶ La rivista, in albanese *Kamastra*, pubblica sia testi croato-molisani sia albanesi. Un altro mensile, denominato *Naš jezik / La nostra lingua*, è esistito per breve tempo, dal 1967 al 1970. Si trattava di una rivista bilingue (croato molisano / italiano) che si proponeva di prestar voce al risveglio etnico-linguistico croato-molisano che si profilava in quegli anni.

⁷ Questo attaccamento è di antica data ed è testimoniato in maniera particolarmente significativa da quanto si tramanda a proposito di un illustre (e sfortunato) rappresentante della comunità croato-molisana, Nicola Neri, originario di Acquaviva Collecroce, docente all'Università di Napoli, giustiziato dai Borboni come patriota italiano nel 1799. Costui, ogni volta che tornava al suo paese soleva ripetere "Nemojte zgubit naš jezik!" (Rešetar 1997: 82).

o penisola) e, ancor più, la vicina presenza, nella Venezia Giulia, di un'altra, ben più numerosa e compatta, minoranza, quella di Trieste e Gorizia. In altre parole, le comunità slovene della Venezia Giulia, entrate a far parte del territorio italiano solo "di recente" (dopo il crollo dell'Impero asburgico), hanno conservato intatto il senso di appartenenza alla propria lingua e cultura, incoraggiando, favorendo in vario modo anche la difesa della lingua e della cultura dei "cugini" del Friuli⁸.

Passiamo ora ad analizzare alcuni fatti linguistici (più precisamente, morfosintattici) connessi con l'interferenza romanza, che caratterizzano il croato molisano, concentrandoci soprattutto su quei fenomeni che si riscontrano anche nei dialetti sloveni del Friuli.

Nella declinazione, va notata innanzitutto la perdita del genere neutro: in croato molisano i sostantivi neutri originari sono totalmente scomparsi, distribuendosi tra femminili e maschili a seconda del genere della corrispondente parola italiana. Si veda: nom. sing.: *mor* 'mare'; *mesa* 'carne' (cfr. croato *more*, *meso*) (Muljačić 1973: 35).

La tendenza all'indebolimento del neutro è presente anche nel dialetto resiano. Qui esso è particolarmente evidente nei sostantivi, dove il plurale di parole neutre presenta desinenze prese a prestito dalla declinazione femminile o maschile, a seconda del genere della corrispondente parola italiana. Si vedano le forme nom. pl. *jabulke* (< *jabulku* 'mela'), *jajce* (< *jajcë* 'uovo'), *jëzaravi* (< *jëzaru* 'lago').

Il fenomeno si riscontra anche nei dialetti del Torre e del Natisone (Pellegrini 1975: 462-463; Skubic 1997: 62). Particolarmente significativo, in quanto ricalca il modello del croato molisano, è il fenomeno della "femminilizzazione" del neutro singolare registrato da A. Cronia nei dialetti del Natisone in casi come *miesta* 'città' e *brda* 'montagna' (Cronia 1950: 324).

Anche la perdita, nel croato molisano, del vocativo, ben conservato invece nel croato standard, appare come un fenomeno legato al contatto con l'area romanza.

Per quanto riguarda la coniugazione, meritano senz'altro attenzione le forme del passato. È noto che originariamente le lingue slave possedevano un sistema di tempi passati complesso, costituito sia da forme sintetiche (aoristo ed imperfetto) che analitiche (perfetto e piuccheperfetto) e che successivamente, via via che prendeva piede la categoria dell'aspetto verbale, il sistema dei tempi si è progressivamente ridotto, fino a conservare solo una forma: quella del perfetto. Sono usciti dall'uso non solo aoristo ed imperfetto, ma anche il piuccheperfetto, in quanto a sua volta formato con l'imperfetto (dell'ausiliare). L'originario sistema dei tempi passati si è conservato integro solo in bulgaro (e macedone) mentre ha lasciato tracce in serbo-croato e in entrambe le varianti del sorabo.

Si deve inoltre osservare che nelle lingue che hanno seguito questo percorso evolutivo, la prima forma ad uscire dall'uso è stata l'imperfetto, seguita più tardi dall'aoristo. Così si è verificato in russo per esempio, dove l'imperfetto è uscito dall'uso molto presto, mentre l'aoristo è durato più a lungo. Lo stesso si può dire, in linea di massima, anche per le altre lingue slave.

⁸ Vedi più approfonditamente Benacchio 2002: 63-64.

In croato molisano, invece, l'aoristo è totalmente scomparso mentre l'imperfetto è ben conservato. Si veda per esempio:

- (1) *Bihu* *na* *tat^a*
 essere-IPF3PL un-ARTI.MA.N padre-N

aš na *mat* (Breu, Piccoli 2000: 421).
 e una-ARTI.FE.N madre-N

'C'erano un padre e una madre'

- (2) *Ova* *divojk^a* *restaša* *lip^a*
 questa-N ragazza-N crescere-IPF3SG bella-N

tun^a *ju* *gledah^a* *ka*
 tutti lei-A guardare-IPF3PL perché

biš^a *naveče* *lip^a* *do* *(o)ng^a* *grad^a* (Breu, Piccoli 2000: 421).
 essere-IPF3SG più bella-N di quella-G città-G

'Questa ragazza cresceva bella: tutti la guardavano perché era la più bella del paese'

In modo analogo si presenta il fenomeno nei dialetti sloveni del Friuli o, più precisamente, in resiano (nei dialetti del Torre e del Natisone, infatti, non ci sono tracce delle forme sintetiche del passato).

Anche qui, come nel croato molisano, l'aoristo è scomparso mentre l'imperfetto è conservato, anche se molto meno che nel croato molisano, il che è in linea del resto con la situazione delle rispettive lingue standard: l'imperfetto, lo ripetiamo, è in qualche modo conservato in croato, mentre in sloveno assolutamente no.

In resiano, dunque, l'uso dell'imperfetto oggi è sporadico, praticamente limitato alle forme *běšě*, *diwašě*, *dujajašě*, *měšě*, *morěšě*, *těšě*, tratte rispettivamente dai verbi *byt* 'essere', *diwat* 'mettere', *dujajat* 'raggiungere', *mět* 'possedere', *morět* 'potere', *parajat* 'diventare / arrivare', *tět* 'volere' (Steenwijk 1992: 138). Nel secolo scorso invece, come mostrano le testimonianze raccolte da Baudouin De Courtenay, l'aoristo permaneva ancora, anche se era ormai sentito come un arcaismo, mentre l'imperfetto era molto usato (Baudouin De Courtenay 1895), praticamente come tuttoggi in croato molisano.

Ciò che è ancora più interessante è il fatto che in entrambi i casi, nel croato molisano come nel resiano, delle due forme sintetiche del passato quella che si è conservata sia l'imperfetto, in contrasto quindi con la tendenza evolutiva slava. Il fenomeno deve senz'altro essere messo in relazione con l'interferenza romanza⁹.

Più precisamente, il croato del Molise deve essere stato influenzato dalle confinanti parlate della cosiddetta "area adriatica", nelle quali il passato remoto è scarsamente usato ed è sostituito dal passato prossimo, esattamente come nei

⁹ Questa analogia tra il croato del Molise e i dialetti sloveni del Friuli era già stata notata da Rešetar nel suo fondamentale studio sulle colonie slave dell'Italia meridionale (Rešetar 1997: 135). Su questo argomento si vedano anche Reichenkron 1934 e Breu 1994: 58.

dialetti italiani parlati a nord del fiume Po e diversamente da quanto avvenuto nei restanti dialetti dell'Abruzzo e del Molise.

In maniera analoga, in resiano, proprio il contatto con il friulano e con l'italiano parlato in quell'area (dove, come è noto, la forma verbale che semanticamente corrisponde all'oristo, cioè il passato remoto, è ormai da tempo uscita dall'uso) deve avere portato ad una perdita "precoce" dell'oristo, mentre l'imperfetto, regolarmente usato nelle suddette varietà linguistiche, si è conservato più a lungo.

L'interferenza romanza si sarebbe manifestata anche a livello morfologico influenzando l'evoluzione del paradigma dell'imperfetto, che presenta forme semplificate rispetto a quelle originarie.

In effetti nell'imperfetto del croato molisano si manifesta la stessa tendenza che caratterizza l'imperfetto romanzo, ossia la tendenza alla creazione di un paradigma diverso da quello del presente non per le sue desinenze (che sono le stesse), ma per il suo tema, che è diverso da quello del presente e ricorre identico in tutte le persone. Si veda per esempio la forma unica *gredahu* per la I pers. sing. e per la III pers. pl. nei vari tipi di coniugazione (Breu, Piccoli 2000: 417-420).

Ebbene, queste semplificazioni caratterizzano anche il paradigma dell'imperfetto resiano. Si veda, per esempio, per la I pers. sing., il nuovo tema in *-ho-*, per analogia con quello della I pers. duale e pl.; questo tema prende la desinenza *-n* (< **-m*), per analogia con il presente (*jedehon* (< **jedeho-m*). Si veda ancora, in epoca più recente, l'estensione del tema in *-š-* per la I pers. sing. (*təšon*, accanto a *təhon*), ma anche per la III pers. pl. (*təšou*), per analogia con la II e la III pers. sing. Queste ultime forme costituiscono ormai la norma, mentre quelle con il morfema *-h-* sono sentite come arcaismi (Steenwijk 1992: 139).

Anche questa tendenza sembra connessa col contatto con il dominio linguistico romanzo. È significativo in questo senso quanto osserva Jan Sedláček a proposito di analoghe semplificazioni verificatesi in alcuni dialetti serbi, bulgari occidentali e macedoni diffusi a sud del Danubio, nel triangolo Sofia-Niš-Skopje, regione un tempo fortemente romanizzata, considerata da molti studiosi uno dei principali luoghi di origine della lingua rumena (Sedláček 1962: 53). Su questo argomento vedi anche Reichenkron (1934: 331-332).

Sempre a proposito della coniugazione, ricordiamo infine il fatto che sia il croato molisano sia i dialetti sloveni del Friuli, oltre all'imperfetto, hanno conservato anche il piuccheperfetto, anche in questo caso in linea con l'area linguistica romanza.

Si tratta di una forma costruita col perfetto dell'ausiliare "essere", che esprime un'azione avvenuta in un passato remoto oppure anteriormente ad un momento di riferimento situato nel passato. Si veda, per esempio, in croato molisano il paradigma *sa bi pisa, sa bi pisa^a* 'avevo scritto' (risp. MA e FE), *si bi pisa, si bi pisa^a* 'avevi scritto', e così via. Si veda pure l'esempio:

(3) <i>Su</i>	<i>bi</i>	<i>sa</i>
essere-PRES3PL	essere-PPA.PL	RIFL

vazal *brižn^e* *brižn^e* (Breu, Piccoli 2000: 421).
 prendere-PPA.PL poveri-N poveri-N

‘Si erano sposati poveri poveri’

Allo stesso modo è formato il piuccheperfecto nei dialetti sloveni del Friuli¹⁰. Si veda per esempio in resiano:

(4) *Na* *jě* *muknula*;
 lei-N essere-PRES3SG ammutolire-PPA.SG.FE

an *bil* *pusikal* *din* *fregul* (Steenwijk 1992: 182).
 lui-N essere-PPA.SG.MA falciare-PPA.SG.MA un poco

‘Lei rimase di stucco: lui aveva falciato appena un pochino’.

(5) *Na* *bila* *gala*
 lei-N essere-PPA.SG.FE mettere-PPA.SG.FE

süšit *kake* *büle* *wökul* *špojerta* (Steenwijk 1992: 182).
 seccare-INF alcuni-A panni-A vicino stufa-G

‘Aveva messo ad asciugare il bucato vicino alla stufa’

Per quanto riguarda l’ambito della sintassi, ci soffermeremo soprattutto su alcune peculiarità connesse con l’uso dei clitici, in particolare sulle forme clitiche flesse. Ci riferiamo innanzitutto alle forme dei pronomi personali dei casi dativo, genitivo e accusativo, ma anche alle forme clitiche del presente del verbo “essere”, usate in funzione di ausiliare.

Sappiamo che nelle fasi più antiche delle lingue slave, come del resto delle altre lingue indoeuropee, le forme clitiche non potevano mai trovarsi al primo posto nella frase, ma si collocavano immediatamente dopo la prima parola, in posizione enclitica. Di conseguenza esse erano sganciate dal verbo che le reggeva e potevano venire a trovarsi anche lontano da esso.

Questa norma, regolarmente attestata nello slavo ecclesiastico antico, si è conservata, con maggiore o minore coerenza, nelle lingue slave che hanno mantenuto i clitici, ad eccezione del bulgaro e del macedone, lingue che mostrano di seguire la stessa tendenza evolutiva seguita anche dalle lingue romanze. Sia il bulgaro sia il macedone infatti, hanno perso l’obbligo alla seconda posizione nella frase: le forme clitiche tendono qui a collocarsi sempre e solo in posizione adiacente al verbo, indifferentemente dal posto che questo occupa nella frase. Non solo, ma se per il bulgaro il divieto alla prima posizione permane, per il macedone esso non esiste più e le forme clitiche possono tranquillamente collo-

¹⁰ In resiano è attestata anche un’altra forma, più arcaica, costituita dalla combinazione dell’imperfetto dell’ausiliare “essere” con il participio in *-l* del verbo in questione (vedi Benacchio 2002: 86).

carsi al primo posto, esattamente come succede nelle lingue romanze moderne. Si veda per esempio in macedone:

- (6) *Go gledam*
 lui-PR.CL.A guardare-PRES1SG
 ‘Lo guardo’
- (7) *Ti gi davam*
 a-te-PR.CL.D loro-PR.CL.A dare-PRES1SG
 ‘Te li do’
- (8) *Sam došol*
 essere-PRES1SG.CL arrivare-PPA.SG.MA
 ‘Sono arrivato’

Ebbene, è interessante osservare che anche nelle varietà linguistiche prese qui in esame, che si sono sviluppate in contatto con varietà linguistiche romanze, si riscontrano ordini sintattici diversi dal modello slavo, simili piuttosto al modello slavo-balcanico o, se vogliamo, romanzo.

Anche nel croato del Molise, infatti, le forme clitiche possono occupare il primo posto nella frase, in posizione proclitica. Si veda per esempio:

- (9) *Kralj je vaza sòlda, mu hi*
 re-N essere-PRES3SG prendere-PPA.SG.MA soldi-A alui-PR.CL.D loro-PR.CL.A
da a je reka (Breu, Piccoli 2000: 423).
 dare-PPA.SG.MA e essere-PRES3SG dire-PPA.SG.MA
 ‘Il re prese i soldi, glieli diede e disse’
- (10) *Je vazal^a nu koštan^a,*
 essere-PRES3SG.CL prendere-PPA.SG.FE ART.FE.A castagna-A
ju skorčal^a
 lei-PR.CL.A sbucciare-PPA.SG.FE
a ju ver!^a u jušta (Breu, Piccoli 2000: 423).
 e lei-PR.CL.A mettere-PPA.SG.FE in bocca-A
 ‘Ha preso una castagna, l’ha sbucciata e l’ha messa in bocca’

Lo stesso ordine sintattico è attestato nei dialetti sloveni del Friuli. Si veda per esempio in resiano:

- (11) *Sa diwa muko* (Steenwijk 1992: 196).
 si-RIFL.CL mettere-PRES3SG farina-A
 ‘Si mette la farina’

- (12) *Ga ublika?* (Steenwijk 1992: 210).
 lui-PR.CL.A indossare-PPA.SG.FE

‘Lo ha indossato?’

E analogamente nel dialetto del Torre:

- (13) *Mu je poviedala* (Logar 1975: 56).
 lui-PR.CL.D essere-PRES3SG dire-PPA3SG.FE

‘Gli ha detto’

- (14) *Se parbliža an zahleda* (Logar 1975: 57).
 si-RIFL.CL avvicinare-PRES3SG e vedere-PRES3SG

‘Si avvicina e vede’

E nel dialetto del Natisone:

- (15) *Je bila na žena* (BaudouinDeCourtenay1988:86).
 essere-PRES3SG.CL essere-PPA.SG.FE una-ARTI donna-N

‘C’era una donna’

- (16) *Su γa vcerli dol* (BaudouinDeCourtenay1988:166).
 essere-PRES3PL.CL lui-PR.CL.A buttare-PPA.PL giù

‘Lo hanno buttato giù’

Sempre a proposito delle forme pronominali clitiche si può osservare un’altra costruzione peculiare del croato molisano, che non è affatto tipica per le lingue slave, mentre è ampiamente diffusa nell’italiano parlato, si può dire in tutte le sue varietà.

Si tratta dell’uso del pronome clitico per “riprendere” l’oggetto (diretto o indiretto, espresso da un nome o da un pronome personale tonico) dislocato a sinistra, fuori della frase. Si veda per esempio in croato molisano:

- (17) *Njevu^a žen^a s(u) ju uhitil flat^a*
 sua-A moglie-A essere-PRES3PL lei-PR.CL.A prendere-PPA.PL ira-PL.N

‘L’ira prese sua moglie’ (Breu, Piccoli 2000: 424).

- (18) *Men mi bolil^a mbač^a štomik^a* (Breu, Piccoli 2000: 424).
 a me-PR.TON.D mi-PR.CL.D dolore-PPA.SG.NE su stomaco-G

‘A me ha fatto male lo stomaco’

Questa costruzione si incontra pure nei dialetti sloveni del Friuli, dove può essere stata influenzata anche dal friulano, oltre che dai dialetti veneti contigui. Si veda in resiano:

- (19) *Mlě* *to* *mi* *plaža*
 a me-PR.TON.D questo-PR.NE.N mi-PR.CL.D piacere-PRES3SG

‘A me mi piace’

E nel dialetto del Natisone:

- (20) *Mene* *me* *na* *nič* *interesa*
 a me-PR.TON.D mi-PR.CL.D lei-N niente interessare-PRES3SG

‘A me non mi interessa affatto’

Questo fenomeno sintattico, generalmente estraneo al sistema linguistico slavo, si incontra però nei dialetti croati dell’Istria, lingua che abbiamo visto già presentare analogie con le lingue romanze relativamente al comportamento dei clitici. Si veda p. es.:

- (21) *Mene* *me* *boli* *glava*
 me-PR.TON.A mi-PR.CL.A dolore-PRES3SG testa-N

‘A me mi fa male la testa’

- (22) *Tebe* *č’u* *te* *za* *uši*
 te-PR.TON.A volere-AUS1SG ti-PR.CL.A per orecchi-A

‘A te ti tirerò le orecchie’

Il fenomeno è attestato anche in bulgaro. P. es.:

- (23) *Na tebe* *ti* *kazach*
 a te-PR.TON.D ti-PR.CL.D dire-AOR1SG

‘A te ti ho detto’

- (24) *Tebe* *te* *izvikacha* *v* *direkciata*
 e-PR.TON.A te-PR.CL.A chiamare-AOR3PL in direzione-A

‘Te ti hanno chiamato in Direzione’

Restando sempre in ambito sintattico, meritano attenzione interessanti costruzioni che ricalcano strutture sintattiche romanze presenti sia nello slavo molisano che nei dialetti sloveni del Friuli. Ci riferiamo innanzitutto alla forma del comparativo di maggioranza che in croato molisano è costruito analiticamente con l’avverbio *veče*:

- (25) *A* *sa* *veče* *lip* *do* *tebe* (Muljačić 1973: 36).
 io-N essere-PRES1SG più bello-N di te-PR.G

‘Sono più bello di te’

In modo analogo, in resiano sono presenti numerosi casi di comparativi formati con l’avverbio *bojē* / *bō*. Vedi:

- (26) *Svit bil bö poböžan, bö dobar* (Steenwijk 1992: 116).
 mondo-N essere-PPA.SG.MA più timorato-N più buono-N

‘Il mondo era più timorato, più buono’

- (27) *Ko si bila bö na mala*
 quando essere-PRES1SG essere-PPA.SG.FE più una-ART1.FE.N piccola-N

‘Quando ero più piccola’ (Steenwijk 1992: 116).

Interessanti calchi sintattici dall’italiano (o comunque dai dialetti romanzi contigui), attestati in entrambe le varietà alloglotte qui considerate, si riscontrano anche nell’uso delle preposizioni. Ad esempio, in croato molisano il genitivo di specificazione (non però quello partitivo!) è espresso obbligatoriamente con la preposizione *do*. Per esempio:

- (28) *Fešt do stoga Mikel* (Rešetar 1997: 142).
 festa-N di santo-G Michele

‘Festa di S. Michele’

- (29) *Ključ do vrat* (Rešetar 1997: 142).
 chiave-N di porta-G

‘La chiave della porta’

- (30) *Ajar do veselja* (Rešetar 1997: 142).
 aria-N di allegria-G

‘Aria di allegria’

Analogamente, in resiano, il genitivo di specificazione o di possesso (e anche quello partitivo!) sono resi con la preposizione (*w*)*od*.

- (31) *Bit mati od ti utruk* (Steenwijk 1992: 167).
 essere-INF madre-N di quelli-G bambini-G

‘Essere la madre di quei bambini’

- (32) *Din kwadrin wod madone* (Steenwijk 1992: 167).
 ART1.MA.N quadro-N di Madonna-G

‘Un quadro della Madonna’

- (33) *To bila ta pyrwa od valade*
 quello-PR.NE.N essere-PPA.SG.FE ARTD.FE.N prima-N di vallata-G

‘Era la prima della vallata’ (Steenwijk 1992: 167).

Interessante è pure l'uso della preposizione *za* nelle costruzioni con l'infinito per rendere le frasi finali, attestato in entrambe le varietà linguistiche prese in considerazione, evidente fenomeno di interferenza del modello sintattico italiano. Per esempio, nel croato molisano:

- (34) *Si bija mitan za jist* (Rešetar 1997: 142).
 essere-PRES2SG essere-PPA.SG.MA invitare-PPP.SG.MA per mangiare-INF

'Sei stato invitato a mangiare'

- (35) *Činimo na faš šume za poni(t) dom^a*
 fare-PRES1PL un-ARTI.MA.N fascio-A legna-G per portare-INF a casa

'Facciamo un fascio di legna da portare a casa' (Breu, Piccoli 2000: 427).

Analoghe costruzioni si trovano in resiano. Si veda p. es.:

- (36) *Pitilyn an köj za raščit kokuši* (Steenwijk 1992: 170).
 gallo-N lui-PR.CL.N soltanto per fecondare-INF galline-A

'Il gallo serve solo a fecondare le galline'

- (37) *Wse paraja pomagat*
 tutti-N arrivare-PRES3PL aiutare-INF

ko to jë za jëst (Steenwijk 1992: 170).
 quando quello-PR.NE.N essere-PRES3SG per mangiare-INF

'Tutti vengono ad aiutare quando si tratta di mangiare'

Interessanti osservazioni si debbono fare, infine, sulle analogie tra la modalità di integrazione dei prestiti verbali nel sistema aspettuale del croato del Molise e dei dialetti sloveni del Friuli, in particolare in resiano. Come ha osservato W. Breu (Breu 2003: 76-79; 2005: 88) in croato molisano i prestiti verbali dall'italiano (o dalle varietà dialettali romanze del Molise) si integrano nel sistema aspettuale in modo diverso a seconda della classe lessicale cui appartengono: i verbi che esprimono un'azione dotata di un "limite" interno (verbi che Breu definisce "terminativi") entrano nella lingua come verbi perfettivi, per crearsi poi la corrispondente forma imperfettiva. Si veda p. es.:

sospirare	<i>suspirat / suspirivat</i>
scoprire	<i>skoprit / skoprivat</i>
(ap)pujà (dial.)	<i>pujat / pujivat</i>
partire	<i>partit / parčivat</i>

Al contrario i verbi che esprimono azione sprovvista di un "limite" interno (verbi "terminativi") entrano nella lingua come imperfettivi e restano degli *imperfectiva tantum*. Si veda p. es.:

chiacchierare	<i>kjikiarijat</i>
capire	<i>kapit</i>
bastare	<i>baštāt</i>

In modo analogo, nei dialetti sloveni del Friuli, i verbi del primo tipo vengono integrati nel sistema ricevente come forme perfettive, che danno origine alla corrispondente forma imperfettiva tramite suffissazione. Si veda p. es. in resiano:

montare in macchina	<i>montät / montawat</i>
moltiplicare	<i>multiplikät / multiplikawat</i>
maledire	<i>maladyt / moladiwat</i>
apparecchiare	<i>paračät / paračawat</i>
rispondere	<i>rišpondät / rišpundawat</i>
rovinare, distruggere	<i>rivinät / ruvinawat</i>
sporcare	<i>šporčät / šporčawat</i>
muoversi, andare via	<i>špoštät se / špoštawat se</i>

I verbi “terminativi” vengono invece integrati nel sistema ricevente come forme imperfettive, ossia non formano un corrispondente perfettivo. Si veda p. es. in resiano:

bastare	<i>baštät</i>
capire	<i>kapyt</i>
giocare	<i>ğujät</i>

Concludendo, possiamo affermare che le due aree di minoranza prese in esame mostrano tra loro numerose convergenze che, tra l’altro, sono spesso condivise anche da altre aree di contatto slavo-romanzo. Risulta pertanto evidente come la plurisecolare esposizione al contatto con l’area linguistica romanza contigua abbia prodotto in due aree linguistiche geograficamente lontane ma geneticamente affini analoghe modificazioni.

Abbreviazioni

A	Accusativo
AOR	Aoristo
ARTI	Articolo indeterminativo
ARTD	Articolo determinativo
AUS	Ausiliare
CL	Clitico
D	Dativo
FE	Femminile
G	Genitivo
INF	Infinito
IPF	Imperfetto
MA	Maschile
N	Nominativo
NE	Neutro
PL	Plurale
PPA	Participio passato attivo
PPP	Participio passato passivo

PR	Pronome
PRES	Presente
RIFL	Riflessivo
SG	Singolare
TON	Tonico

Bibliografia

- Baudouin de Courtenay 1895: J. Baudouin de Courtenay, *Materialen zur südslavischen Dialektologie Ethnographie, I, Resianische Texte, gesammelt in den J. 1872, 1873 und 1877*, St. Petersburg 1895.
- Baudouin de Courtenay 1988: J. Baudouin de Courtenay, *Materiali per la dialettologia e l'etnografia slavo-meridionale, IV, Testi popolari in prosa e versi raccolti in Val Natisone nel 1873 / Materiali za južnoslovansko dialektologijo in etnografijo, IV, Ljudska besedila v prozi in verzih, zbrana v Nadiških dolinah leta 1873*, a cura di L. Spinozzi Monai, Trieste / Trst 1988.
- Benacchio 2002: R. Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.
- Benacchio 2008: R. Benacchio, *Contatti linguistici slavo-romanzi in Italia: lo sloveno del Friuli e il croato del Molise*, in: G. Giraud, A. Pavan (a cura di), *Integrazione, assimilazione, esclusione e reazione etnica, III*, Napoli, 2008, pp. 371-389.
- Breu 1990: W. Breu, *Sprache und Sprachverhalten in den slavischen Dörfern des Molise (Südtalien)*, in: W. Breu (hrsg. von), *Slavistische Linguistik 1989*, München, 1990 (= Slavistische Beiträge, 260), pp. 35-65.
- Breu 1994: W. Breu, *Der Faktor Sprachkontakt in einer dynamischen Typologie des Slavischen*, in: H.R. Mehlig (hrsg. von), *Slavische Linguistik 1993*, München, 1994 (= Slavistische Beiträge, 319), pp. 41-64.
- Breu, Piccoli 2000: W. Breu, G. Piccoli, *Dizionario molisano di Acquaviva Collecroce*, Campobasso 2000.
- Breu 2003: W. Breu, *Flexivischer und derivativer Verbalaspekt im Moliseslavischen*, in: T. Berger, K. Gutschmidt (hrsg. von), *Funktionale Beschreibung slavischer Sprachen: Beiträge zum XIII. Internationalen Slavistenkongress in Ljubljana*, München 2003 (= Slavolinguistica, 5), pp. 63-81.
- Breu 2005: *Verbalaspekt und Sprachkontakt. Ein Vergleich der Systeme zweier slavischer Minderheitensprachen (SWR*

- / MSL), in: S. Kempgen, (hrsg. von), *Slavistische Linguistik 2003*, München 2005 (= Slavistische Beiträge, 442), pp. 37-95.
- Capaldo 1959: M. Capaldo, *Slavi balcanici in Italia meridionale tra il VII e il XVI secolo. Sintesi storiografica e prospettive di ricerca*, in: A. M. Raffo (a cura di), *Contributi slavistici in ricordo di Carlo Verdiani*, Pisa 1959, pp. 55-62.
- Cronia 1950: A. Cronia, *Contributi alla dialettologia slovena*, "Slavistična revija", III, 1950, pp. 321-326.
- Logar 1975: T. Logar, *Slovenska narečja (Besedila)*, Ljubljana 1975.
- Merkú 1980: P. Merkú, *O slovenskem terskem narečju*, "Slavistična Revija", XXVIII, 1980, 2, pp. 167-178.
- Muljačić 1973: Ž. Muljačić, *Su alcuni effetti del bilinguismo nella parlata dei croati molisani*, in: M. Cortelazzo (a cura di), *Bilinguismo e diglossia in Italia*, Pisa 1973, pp. 29-37.
- Pellegrini 1975: G.B. Pellegrini, *Sul dialetto e sulla toponomastica della Val Natisone: a proposito dei contatti linguistici slavo-friulani*, in: G.B. Pellegrini, *Saggi di linguistica italiana*, Torino 1975, pp. 462-477.
- Reichenkron 1934: G. Reichenkron, *Serbokroatisches aus Südtalien*, "Zeitschrift für slavische Philologie", XI, 1934, pp. 325-339.
- Rešetar 1997: M. Rešetar, *Die serbokroatischen Kolonien Südtaliens*, Wien 1911 (traduzione italiana, prefazione, note, bibliografia a cura di W. Breu, M. Gardenghi, *Le colonie serbo-croate nell'Italia meridionale*, Campobasso 1997).
- Sedláček 1962: J. Sedláček, *Ob osobych dialektnych formach južnoslavjanskogo imperfekta*, "Balkansko ezikoznanie", V, 1962, pp. 49-55.
- Skubic 1997: M. Skubic, *Romanske jezikovne prvine na zahodni slovenski jezikovni meji*, Ljubljana 1997.
- Steenwijk 1992: H. Steenwijk, *The Slovene Dialect of Resia: San Giorgio*, Amsterdam - Atlanta, GA 1992 (= Studies in Slavic and General Linguistics, 18).
- Resianica* <<http://purl.org/resianica/>> (ultimo accesso: 2020-02-23)

[Originariamente pubblicato in: L. Scholze, B. Wiemer (hrsg.), *Von Zuständen, Dynamik und Veränderung bei Pygmäen und Giganten*, Festschrift für Walter Breu zu seinem 60. Geburtstag, Bochum 2009 (= Diversitas Linguarum, ed. by Th. Stolz, vol. 25), pp. 177-191.]

Грамматикализация определенного и неопределенного артикля в словенском языковом ареале*

1. Введение

В предыдущей работе (Бенаккьо 2014) мы проследили грамматикализацию определенного и неопределенного артиклей в резьянском диалекте, находящемся веками в ситуации языкового контакта с итальянским и фриульским языками. Эти два языка в более раннюю эпоху развили обе формы артикля – от дейктического местоимения и от числительного соответственно. То же самое произошло в резьянском диалекте, также располагающем обеими формами артикля (*te, ta, tō; ti / te; din / ni, nō / nu, na; ni / ne*), имеющими те же функции, что и в контактирующих романских языках. Несмотря на то, что их употребление не является обязательным, а показывает некоторые колебания, можно сказать, что в данном диалекте процесс грамматикализации как определенного, так и неопределенного артиклей осуществился если не в полной мере, то в очень большой степени.

* В основу данной статьи лег доклад, прочитанный на заседании Грамматической комиссии при МКС 2012 года в Нитре. Доклад публикуется впервые в обработанном, расширенном виде.

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

В данной работе мы намереваемся расширить фокус исследования и рассмотреть иные словенские языковые варианты, начиная с других диалектов Фриули (терского и надижского), также находящихся веками в ситуации абсолютного контакта с романским языковым ареалом, переходя затем к разговорному варианту словенского литературного языка. Это даст нам возможность сделать новые интересные наблюдения, касающиеся процесса грамматикализации и роли языкового контакта в таком процессе. Обратимся сначала к определенному артиклю.

2. Определенный артикль

Как и в резьянском диалекте, так и в терском и в надижском, наряду с ударными формами указательного местоимения для “средней дистанции” типа *te*, *ta*, *to* встречаются (в проклитической позиции, перед именной группой) соответствующие клитические безударные формы, которые больше не выполняют дейктическую функцию, а лишь указывают на определенность референта.

Как и в резьянском диалекте, они выполняют все функции, которые считаются типичными для полностью грамматикализованного артикля, а именно: анафорическую функцию, функцию обозначения определенности референта “по общим сведениям” и “генерализующую” функцию (Renzi 1976; Nocentini 1996; Бенаккьо 1998; Benacchio 2002; Trovesi 2004). Как и в резьянском диалекте, употребление этих форм не является обязательным. Кроме того, оно характеризуется определенными ограничениями (напр., они употребляются чаще всего в сочетании с прилагательными).

Приведем несколько примеров из терского диалекта (Dapit 1996)¹:

- (1) *Ti drui hlodi* (Dapit 1996: 215). ‘другие бревна’
- (2) *Sak o šow pomaat temu druzimu* (Dapit 1996: 217). ‘каждый шел помогать другому’
- (3) *s temi starimi judami* (Dapit 1996: 219). ‘с пожилыми людьми’

и из надижского диалекта (Baudouin de Courtenay 1988):

- (4) *Tek te druge sodi, na zna sebe* (Baudouin de Courtenay 1988: 92). ‘Тот, который осуждает других, не умеет осуждать самого себя’
- (5) *po parpovedanju te starih* (Baudouin de Courtenay 1988: 92). ‘по рассказам пожилых’

¹ В данной статье, приводя примеры из разных цитируемых источников, мы будем воспроизводить транскрипцию, употребленную в самих источниках. Примеры не содержащие указания на источник, созданы информантами и записаны согласно общепринятой орфографической традиции.

Можно заметить, что в надижском диалекте клитическая форма бывшего указательного местоимения, имеющая функцию определенного артикля, часто появляется как несклоняемая форма *te* (или *ta*). Сравнение современных надижских текстов с текстами, собранными Бодуэном де Куртенэ, показывает, что тенденция к превращению в частицу, действующая уже в конце XIX в., получила с тех пор активное развитие. Ср., в качестве иллюстрации, предложение *Te bun tega zdraviga nos* 'Больной человек несет здорового' в оригинальной записи ученого, с переводом на современный надижский диалект *Te bun te zdravega nos* (Baudouin de Courtenay 1988: 128)².

Употребление определенного артикля встречается и в других словенских диалектах, как западных, так восточных и центральных, бытующих далеко от зоны романского контакта (Kolarič 1961-62), а также в разговорном варианте словенского литературного языка (Trovesi 2004; Važec 2008, 2011; Marušič, Žaucer 2007). Ср., например, в приморских диалектах:

- (6) *Tiho ka je ta bujši prijatelj od M.* (Trovesi 2004: 154). 'Молчи! Это лучший приятель М.'
- (7) *I pole čez njih deset kilometrov je pa ta prava policija* (Trovesi 2004: 154). 'И километров через десять вот настоящая милиция'
- (8) *Vzemi ta staro mašino!* 'Возьми старую машину!'
- (9) *Obleči ta rdeče krilo!* 'Надень красное платье!'
- (10) *Ta stari in ta mladi* 'Пожилые и молодые'

Ср. также следующие примеры из разговорного варианта литературного языка:

- (11) *bil en mal [...] pa prav ta malmu* (Važec 2008: 49). 'был мальчик [...] и говорит мальчику'
- (12) *Vzemi ta novi auto!* (Važec 2008: 252). 'Возьми новую машину!'
- (13) *Obleci ta rdečo obleko!* (Važec 2008: 252). 'Надень красное платье!'
- (14) *Ta tretja je ena huda bjonda* (Važec 2008: 245). 'Третья – это сногшибательная блондинка'
- (15) *Ta stari* (Važec 2008: 244). 'Пожилые'

² Тенденция к превращению указательного местоимения в частицу характерна и для других словенских наречий, особенно центральных, а также для разговорного варианта словенского литературного языка (Kolarič 1961–1962: 171; Važec 2008: 242). Стоит напомнить также, что подобное явление характерно и для форм определенного постпозитивного члена, присутствующих в великорусских наречиях (см. Benacchio, Renzi 1987: 21). Об этом и о других формальных явлениях (фонетического типа), характеризующих грамматикализацию вообще, в том числе и артиклевые формы, принятые нами во внимание (см. подробнее Бенаккьо 2014: 206).

Итак, определенный артикль присутствует на всей словенской территории (исключение составляет только литературный язык). Он мог возникнуть как под влиянием фриульского или итальянского языков, так и под влиянием немецкого языка, или как результат “внутриславянского” процесса (а скорее всего, сыграли свою роль все эти факторы). Везде он выполняет одни и те же функции, характеризуется одними и теми же особенностями (в том числе грамматической необязательностью и предпочтением к сочетанию с прилагательными), отражает одну и ту же, развитую, стадию грамматикализации. Одним словом, распространение определенного артикля гомогенно на всей словенской территории.

По-иному представляется ситуация неопределенного артикля.

3. Неопределенный артикль

Принято считать (Givón 1981: 50-51; 1984: 407; Weiss 1996: 451), что процесс грамматикализации неопределенного артикля происходит в определенной последовательности: сначала происходит “семантическое обесцвечивание” (*semantic bleaching*) лексического значения единичности, свойственного числительному. Точнее, значение единичности становится объектом пресуппозиции, а не ассерции, в то время как объектом ассерции становится неопределенность. Таким образом, бывшее числительное приобретает черты неопределенного артикля специфического типа, с индивидуализирующей функцией. Это первая стадия развития неопределенного артикля.

Следующим, вторым этапом считается дальнейшая десемантизация числительного: специфичность, т.е. индивидуализированность, уходит на второй план и появляется неспецифичность. Артикль теряет следы “индивидуализирующей” семантики, свойственной исходной числительной форме, и лишь указывает на общий, не индивидуализированный характер именной группы, обозначающей любой предмет из множества возможных.

Третья и последняя стадия семантического развития неопределенного артикля от числительного – это появление “родового” значения. Это значение, предполагающее более абстрактную (по сравнению с предыдущими стадиями) ментальную операцию, появляется тогда, когда именная группа, сопровождаемая артиклем, обозначает любой, типичный элемент класса однородных элементов. По своей семантике оно приближается к “генерализирующему” значению определенного артикля, но отличается от него тем, что в позиции субъекта, определенный артикль появляется в “дескриптивных” высказываниях, а неопределенный – в “прескриптивных”.

Такая последовательность отражена в анализируемом нами языковом материале. Как мы увидим, в терском и в надижском диалектах, точно таким же образом, как в резыанском диалекте (Бенаккьо 2014), встречаются формы неопределенного артикля. Это клитические формы, чаще всего лишённые фонетического элемента *d-* (находившегося в начале слова; см. напр. терск. (*d*)*an*, (*d*)*na*, (*d*)*no*), происшедшие от ударных форм числи-

тельных (*dan, dna, dno*), и занимающие проклитическую позицию – перед именной группой.

Как и в резьянском диалекте, употребление этих форм не является грамматически обязательным, а характеризуется колебаниями: чаще всего в тех же контекстах конструкции с артиклем можно заменить конструкциями без него. Несмотря на это, данные формы выполняют все функции, которые считаются типичными для полностью грамматикализованного неопределенного артикля: они передают именной группе как специфическое или референтное значение (референт известен только говорящему), так и неспецифическое или нереферентное значение (референт неизвестен и говорящему), которое включает и родовое значение, относящееся к классу объектов.

По-другому, как увидим далее, обстоит дело, если выйти из зоны контакта с романским языковым ареалом и перейти к словенским диалектам, бытующим далеко от зоны романского контакта, а также к разговорному варианту словенского языка. Сведения, касающиеся этих диалектов, еще недостаточно изучены, хотя можно с уверенностью допустить, что и в них отражена та же самая ситуация. Поэтому в данной работе мы ограничились примерами из разговорного словенского языка.

Везде неопределенный артикль может иметь только специфическое значение и никак не неспецифическое (включая родовое) (Važec 2010, 2011; Ivić 1989).

Для более наглядной иллюстрации такой регулярной дистрибуции различных употреблений неопределенного артикля на словенской языковой территории мы привели одни и те же примеры на разных диалектах, составленные с помощью информантов. Мы основывались на примерах, использованных Д. Вайссом в его работах о неопределенном артикле в македонском языке (Weiss 1996, 2004) и, вслед за ним, В. Броем (Brec 2003, 2008) при исследовании системы артиклей в молизко-славянском диалекте³.

Нужно, однако, уточнить, что при воспроизведении примеров, содержащих форму неопределенного артикля, приведенных нами ниже, очень часто информанты, наряду с конструкцией с артиклем, допускают также конструкцию без него, как нам кажется, без видимой причины. Такие колебания в употреблении замечаются больше в надижском диалекте, чем в терском. Это соответствует свойству надижского диалекта, который, по историческим, а также географическим причинам, подвергся сильному влиянию словенского литературного языка, что и отчасти “защищало” его от влияния романского контактирующего ареала (см. Бенаккьо 2002: 269).

³ На те же примеры опирается и А. Крайсберг в своей работе, посвященной сравнительному анализу употребления неопределенного артикля в молизко-славянском и в других славянских языках (Kreissberg 2007).

3.1 Терский диалект

Начнем со словенских диалектов Фриули, а именно с примеров т.н. специфического значения, взятых из терского диалекта:

(16) *Dan bot na živiela **na** stara baba.* ‘Жила-была старуха’

Это известный случай “рематического введения”, которое допускает (правда, в данном случае, необязательное) употребление неопределенного артикля даже в языках, которые не развили полностью эту форму (Breu 2003: 119).

Ср. также следующий пример, созданный по образцу резьянского примера *Bila paršlā **na** korijera da Lussemburgo* ‘приехал автобус из Люксембурга’, записанного Стэнвейком (Steenwijk 1992: 190). Пример допускает специфическую интерпретацию, т.е. известность (только) для говорящего:

(17) *Na paršla **na** koriera od Milana.* ‘Приехал автобус из Милана’⁴

Ср. еще следующие примеры, также хорошо выражающие специфическое значение неопределенного артикля:

(18) *Ona na bi tjela oženiti **naa** boataa moža, ma on u nejće.* ‘Она хотела бы выйти замуж за одного богача, но он не хочет’

(19) *E ledan **naa** znanca. U bi kle malo timra nuzat.* ‘Ищу своего приятеля. Он только что был здесь.’

В терском диалекте неопределенный артикль употребляется также для выражения неспецифичности референта. См., например, следующие два примера, противопоставляющиеся, соответственно, примерам (18) и (19), выражающим специфичность:

(20) *Ona na bi tjela oženiti **naa** boataa moža, ma na a ne obrienće.* ‘Она хотела бы выйти замуж за (какого-нибудь) богача, но желающих нет’

(21) *Bi tieu mieti **naa** znanca.* ‘Мне бы хотелось иметь приятеля’

Ср. также следующие примеры, хорошо свидетельствующие о неиндивидуализированном, обобщенном характере референта:

(22) *To će pouino soute za storti **nu** kišu.* ‘Нужно много денег для того, чтобы построить дом’

(23) *E ledan **dan** albergo za iti spat/morieti spat.* ‘Я ищу гостиницу, где можно будет переночевать’

⁴ Стоит заметить, что если референт является известным также для слушающего, тогда (точно как и в резьянском) появляется определенный артикль. Ср. “*Na paršla ta koriera od Čedada*” (Приехал автобус из Чивидале).

Неспецифичность референта ярко выражена также в следующих примерах. В первом из них (24) она связана с гипотетическим характером высказывания. В следующих же примерах неспецифичность связана с вопросительной конструкцией: в примере (25), вопрос касается выбора между двумя “типowymi”, обобщенными, не индивидуализированными объектами, а в (26) под вопросом само существование (точнее наличие) референта:

(24) *Či te čuje dan policiot, u će te zaprieti tou paražon.* ‘Если тебя услышит милиционер, он тебя посадит в тюрьму’

(25) *Kuo ćeš ke ti kupi: naa učičja ali naa mačka?* ‘Что тебе купить: собаку или кошку?’

(26) *U je dan mjedih med vami kle?* ‘Среди вас есть врач?’

В следующем, императивном предложении, типичном для ситуации, когда срочно нужно вызвать (любого) врача, также хорошо выражается неиндивидуализированный статус референта:

(27) *Pokličite naa miediha!* ‘Вызовите врача!’⁵

В следующих примерах также выражено неспецифичное (точнее родовое) значение, как в предикативной позиции (28-29), так и в позиции субъекта – в явно прескриптивных высказываниях (30-31):

(28) *Leon u je na diviačina.* ‘Лев – это зверь’

(29) *Bužarica na je na roža.* ‘Первоцвет – это цветок’

(30) *Dan (prav) slovenj u ne laže.* ‘Настоящий словенец не лжет’

(31) *Dan pametan otrok u ne laže.* ‘Хороший ребенок не лжет’

3.2 Надижский диалект

Подобное употребление встречается в надижском диалекте. Рассмотрим, как выглядят приведенные выше примеры на надижском диалекте, начиная еще раз со специфического значения:

(16a) *Je bla ankrat na lesica.*

(17a) *Je paršla na koriera taz Milana*⁶.

⁵ Однако информанты уточнили, что такое высказывание не подходит для “внутренних” ситуаций: внутри терской долины есть только один, всем известный, врач, по поводу которого нужно было бы употребить скорее определительный артикль: *Pokličite ta miediha!* То же самое утверждали информанты надижского и резьянского диалектов.

⁶ Но: *Je paršla ta koriera doz Čedada.*

(18a) *Ona će oženit **nega** milijonarja, ma on jo neće.*

(19a) *Gledan **nega** pariatelja. Je biu tle malo cajta od tega.*

Аналогичным образом, для выражения неспецифического значения:

(20a) *Je potrieba puno sudu za narest **no** hišo.*

(21a) *Gledan **an** albergo za iti spat.*

(22a) *Ona će oženit **nega** milijonarja, ma ga na ušafa.*

(23a) *Bi tiela miet **nega** pariatelja.*

(24a) *Če te čuje **an** policiot, te zabre u paražon.*

(25a) *Kaj češ de ti kupim, **nega** pisa al **no** mačko?*

(26a) *Je **an** miedih tle?*

(27a) *Pokličta **nega** miedha!*

То же самое можно сказать о следующих примерах, касающихся родового значения, как в предикативной позиции:

(28a) *Lev je (**d**)na žvina.*

(29a) *Piskulina je (**d**)na roža.*

так и в позиции субъекта (в прескриптивных высказываниях):

(30a) ***An** (prav) benečan na laže.*

(31a) ***An** pridan otrok ne laže.*

3.3 Разговорный словенский язык

По другому обстоит дело в разговорном варианте словенского языка. Здесь неопределенный артикль может иметь только специфическое значение, и никак не неспецифическое, в том числе и родовое значение.

В самом деле, в соответствующих примерах, выражающих специфическое значение, неопределенный артикль появляется регулярно, точно как и в фриульских словенских диалектах:

(16b) *Nekoč je živela **ena** lisica.*

(17b) *Je prišel **en** avtobus iz Luksemburga⁷.*

(18b) *Ona bi se poročila z **enim** milijonarjem, ma on poče.*

⁷ Но: *Je prišel avtobus iz Maribora.* Здесь, в отличие от словенских диалектов Фриули, определенный артикль не появляется: отсутствие формы *ta* указывает прямо на определенный характер референта.

(19b) *Iščem **enga** prijatelja. Je bil tu malo prej.*

Если же перейти к неспецифическому значению, то сразу видно, что в словенском разговорном языке, в отличие от фриульских словенских диалектов, неопределенный артикль в таком значении не употребляется: Его функцию выполняет “значимое отсутствие”, то есть пустая позиция перед существительным. Ср.:

(20b) *Potrebno je dosti denarja, da bi zgradili **Ø** hišo.*

(21b) *Iščem **Ø** hotel, da bi šel spat.*

(23b) *Rada bi imela **Ø** prijatelja.*

(24b) *Če te sliši **Ø** policaj, te da v zapor.*

(25b) *Kaj naj ti kupim: **Ø** psa ali **Ø** mačko?*

(26b) *Je tukaj **kakšen** zdravnik?*

(27b) *Pokličite **Ø** zdravnika!*

Подобным образом, употребление неопределенного артикля запрещено и в родовом значении, как в предикативной позиции, так и в позиции субъекта:

(28b) *Lev je **Ø** žival.*

(29b) *Trobentica je **Ø** roža.*

(30b) ***Ø** Slovenec ne laže!*

(31b) ***Ø** Priden otrok ne laže!*

4. Выводы

Итак, процесс грамматикализации неопределенного артикля в разных нелитературных словенских языковых вариантах имеет не такой гомогенный, компактный вид, как определенный.

Далеко от зоны романского контакта, в разговорном варианте словенского языка, появляется только специфическое значение (соответствующее первой стадии грамматикализации данной формы), и никак не неспецифическое (в том числе и родовое) значение. Другими словами, разговорный вариант словенского языка ведет себя как другие славянские языки, которые начали процесс образования неопределенного артикля, останавливаясь (пока) на первых стадиях. Это случай, например, македонского языка (см. Тополињска 1981-82; Weiss 1996), сербского (см. Ивић 1971), хорватского и польского (см. Kreisberg 2007).

Наоборот, в словенских диалектах Фриули, под влиянием контактирующего романского языкового ареала, процесс грамматикализации неопределенного артикля дошел до (почти полного) завершения и выражает как

специфическое, так и неспецифическое (в том числе и родовое) значение, точно как в итальянском языке (и фриульском).

Иными словами, ситуация словенских диалектов Фриули не типична для славянских языков. Она скорее напоминает ситуацию других славянских микроязыков, находящихся веками в “абсолютном контакте” либо с романским языковым ареалом (как хорватский говор Молизе), либо с немецким языком (как серболужицкий язык) (Breu 2003, 2008).

Эти наши результаты прежде всего подтверждают мнение, согласно которому процесс грамматикализации неопределенного артикля является более поздним по сравнению с процессом, касающимся определенного артикля⁸: видимо, более ранний процесс грамматикализации этой формы (по сравнению с неопределенным артиклем) привел к “гомогенной” ситуации, в которой различные стадии процесса больше уже не видны. Единственное различие может лежать в частотности появления определенного артикля: в диалектах Фриули он, как нам кажется, более частотен, чем в других словенских языковых вариантах.

Более того, наши результаты доказывают, что языковой контакт играет активную роль в процессе грамматикализации, ускоряя его, способствуя развитию языковой тенденции, которая без влияния контактирующего языка шла бы более медленно, не достигая, возможно, той же стадии развития.

Библиография

- Бенаккьо 1998: Р. Бенаккьо, *К вопросу об определенном артикле в славянских языках: резьянский говор*, в: А.Д. Дуличенко (ред.), *Языки малые и большие: In memoriam acad. Nikita I. Tolstoi*, Tartu 1998 (= *Slavica Tartuensia*, 4), с. 76-88.
- Бенаккьо 2014: Р. Бенаккьо, *Грамматикализация в ситуациях языкового контакта: развитие артикля в резьянском диалекте*, в: М. Nomachi, А. Danylenko, Р. Piper (eds), *Grammaticalization and Lexicalization in Slavic Languages: Proceedings from the 36th meeting of the Commission on the Grammatical Structure of the Slavic Languages of the International Committee of Slavists*, München - Berlin - Washington 2014 (= *Die Welt der Slaven*, *Sammelbände / Сборники*, 55), с. 205-217.
- Брой 2008: В. Брой, *Развитие систем артиклей в славянских микроязыках в абсолютном языковом контакте*, в: S. Kempgen, K. Gutschmidt, U. Jekutsch, L. Udolph (Hrsg.), *Deutsche Beiträge zum 14. Internationalen*

⁸ Об этой регулярной, если не универсальной, тенденции, которая подтверждается также изучением речи афазиков (определенный артикль у них теряется позже неопределенного) см. Weiss 1996: 427.

- Slavistenkongress Ohrid 2008, München 2008 (= Die Welt der Slaven, Sammelbände / Сборники, 32), с. 75-88.*
- Ивић 1971: М. Ивић, *Лексема један и проблем неодређеног члана*, “Зборник за филологију и лингвистику”, XIV, 1971, 1, с. 103-120.
- Тополињска 1981-82: З. Тополињска, *Мак. еден – неопрелен член?*, “Македонски јазик”, XXXII-XXXIII, 1981-82, с. 705-716.
- Baudouin de Courtenay 1988: J. Baudouin de Courtenay, *Materiali per la dialettologia e l’etnografia slavo-meridionale, IV, Testi popolari in prosa e versi raccolti in Val Natisone nel 1873 / Materiali za južnoslovansko dialektologijo in etnografijo, IV, Ljudska besedila v prozi in verzih, zbrana v Nadiških dolinah leta 1873*, a cura di L. Spinozzi Monai, Trieste / Trst 1988.
- Bažec 2008: H. Bažec, *Sull’articolo determinativo sloveno*, в: A. Trovesi (a cura di), *Le lingue slave tra innovazione e conservazione: grammatica e semantica*, Bergamo, 2008 (= *Filologia e linguistica* 26), с. 235-258.
- Bažec 2010: H. Bažec, *Inquadramento diacronico e sincronico di en in sloveno*, в: R. Benacchio, L. Ruvoletto (a cura di), *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*, Padova 2010, с. 3-16.
- Bažec 2011: H. Bažec, *La nascita degli articoli nello sloveno* (Tesi di dottorato discussa presso l’Università Ca’ Foscari di Venezia. Dottorato di ricerca in Scienze del linguaggio, della cognizione e della formazione. A.A. 2010/2011).
- Bažec 2012: H. Bažec, *En – una piccola parola con un grande potenziale*, “Ricerche slavistiche”, X (LVI), 2012, с. 109-126.
- Benacchio, Renzi 1987: R. Benacchio, L. Renzi, *Clitici slavi e romanzi*, Padova 1987 (= *Quaderni Patavini di Linguistica. Monografie*, 1).
- Benacchio 2002: R. Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.
- Breu 2003: W. Breu, *Der indefinite Artikel in slavischen Mikrosprachen: Grammatikalisierung im totalen Sprachkontakt*, в: H. Kusse (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 2001: Referate des XXVII. Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens (Frankfurt - Friedrichsdorf, 11.-13.09.2001)*, München 2003 (= *Slavistische Beiträge* 422), с. 27-67.

- Dapit 1996: R. Dapit, *Cultura materiale dell'alta Valle del Torre*, v: G. F. Ellero (a cura di), *Tarcint e valadis de Tor*, Udine 1996, c. 209-220.
- Givón 1981: T. Givón, *On the Development of the Numeral 'one' as an Indefinite Marker*, "Folia linguistica historica", II, 1981, 1, c. 35-53.
- Givón 1984: T. Givón, *Definiteness and Referentiality*, v: id., *Syntax. A Functional-Typological Introduction, 1*, Amsterdam - Philadelphia 1984, c. 387-435.
- Ivić 1989: M. Ivić, *O slovenačkom en (neki) i problemima referencije*, v: F. Jakopin (ur.), *Zbornik razprav iz slovanskega jezikoslovja: Tinetu Logarju ob sedemdesetletnici*, Ljubljana, 1989, c. 111-116.
- Kolarič 1961-62: R. Kolarič, *Določni in nedoločni spolnik v slovenščini*, "Зборник за филологију и лингвистику", IV-V, 1961-62, c. 170-174.
- Kreisberg 2007: A. Kreisberg, *Ancora a proposito dell'articolo slavomolisano. Un tentativo di raffronto con altre lingue slave*, v: P. Consani (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma 2007, c. 205-217.
- Marušič, Žaucer 2007: F. Marušič, R. Žaucer, *O določnem ta v pogovorni slovenščini (z navezavo na določno obliko pridevnika)*, "Slavistična revija", LV, 2007, 1-2, c. 225-247.
- Renzi 1976: L. Renzi, *Grammatica e storia dell'articolo italiano*, "Studi di grammatica italiana", V, 1976, c. 5-42.
- Nocentini 1996: A. Nocentini, *Tipologia e genesi dell'articolo nelle lingue europee*, "Archivio glottologico italiano", LXXXI, 1996, c. 3-44.
- Steenwijk 1992: H. Steenwijk, *The Slovene Dialect of Resia: San Giorgio*, Amsterdam - Atlanta, GA 1992 (= *Studies in Slavic and General Linguistics*, 18).
- Steenwijk 1994: H. Steenwijk, *Ortografia resiana / Tö jošť rozajanskë pisanjë*, Padova 1994.
- Steenwijk 1999: H. Steenwijk, *Grammatica pratica resiana: il sostantivo*, Padova 1999.
- Steenwijk 2005: H. Steenwijk, *Piccolo dizionario ortografico resiano / Mali bisidnik za tö jošť rozajanskë pisanjë*, Padova 2005.
- Šekli 2006: M. Šekli, *Il dialetto sloveno del Torre nel paese di Subit*, v: M. Kožuh (ur.), *Terska dolina / Alta Val del Torre / Val de Tor: Terska dolina v besedi, sliki in pesmi Viljema Černa*, Celje - Gorica 2006, c. 174-188.

- Trovesi 2004: A. Trovesi, *La genesi degli articoli determinativi: modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno*, Milano 2004 (= *Materiali Linguistici*, 46).
- Weiss 1996: D. Weiss, *Die Geburt eines Artikels: zum Status von makedonischen eden*, в: W. Girke, (Hrsg.), *Slavistische Linguistik 1995: Referate des XXI. Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens (Mainz, 26.-29.9.1995)*, München 1996 (= *Slavistische Beiträge*, 342), с. 421-455.
- Weiss 2004: D. Weiss, *The rise of an indefinite article: the case of Macedonian eden*, в: W. Bisang, N. P. Himmelmann, B. Wiemer (eds), *What makes Grammaticalization? A Look from its Fringes and its Components*, Berlin - New York 2004 (= *Trends in Linguistics. Studies and Monographs*, 158), с. 139-165.

[Originariamente pubblicato in: Lj. Popović, D. Vojvodić, M. Nomachi (ur.), *U prostoru lingvističke slavistike. Zbornik naučnih radova povodom 65 godina života akademika Predraga Pipera*, Beograd 2015, pp. 161-174.]

Интеграция заимствованных глаголов в славянскую видовую систему: резьянский диалект

Цель нашей работы – внести вклад в дискуссию о проблеме интеграции заимствованных глаголов в славянскую видовую систему, основываясь на материале резьянского диалекта.

Резьянский – это словенский диалект, находящийся на периферии славянской языковой системы, в северо-восточной Италии, во Фриули, на границе со Словенией. Этот диалект прожил много веков внутри романского языкового окружения, и поэтому он особенно богат иноязычной (романской) лексикой. Однако в более древнее время (примерно до XV века)¹ он потерпел сильное влияние и немецкого языка.

Как мы увидим, изучение способов грамматикализации глагольного вида в этом диалекте дает различные результаты в зависимости от того, имеем ли мы дело с исконно славянской или с иноязычной лексикой (а также, имеем ли мы дело с романской или с германской лексикой).

Как в предыдущих работах (Бенаккьо 2015; Бенаккьо, Стэнвейк 2017) для анализа мы пользовались материалом, собранным в населенном пункте

¹ Т.е. до падения Аквилейского патриархата, когда область Фриули отошла к Венецианской Республике (см. Benacchio 2002: 63).

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

Сан-Джоржо² (см. Steenwijk 1992: 237-338), интегрированным другими данными, взятыми из Steenwijk 2005, а также из словаря, размещенного на сайте *Resianica*). Кроме того, мы проводили опрос информантов из Сан-Джоржо. Что касается транскрипции, она следует орфографическим правилам, рекомендуемым в Steenwijk (1994).

Мы сначала сделаем краткий обзор способов грамматикализации вида относительно исконно славянской лексики, а потом перейдем к сравнению с романской и к германской лексикой.

1. Исконно славянская лексика

1.1 Префиксация

Исконно славянские терминативные бесприставочные глаголы участвуют в процессе образования видовых пар в основном посредством префиксации: наряду с основной, бесприставочной, производящей формой глагола (чаще всего *нсв*), появляется целый ряд производных форм (СВ), образованных посредством разных приставок. Эти дериваты могут образовывать видовые гнезда, которые содержат до десяти (и больше) глагольных форм СВ.

Только в некоторых случаях новая приставочная форма образует пару с исконной бесприставочной, и мы имеем дело с т.н. “префиксальными видовыми коррелятами”³. Это происходит (согласно т.н. “принципу *Veuschooneveld*”) тогда, когда семантика префикса и производящего глагола совпадают и значение префикса (чаще всего пространственное, но также и временное, и даже более отвлеченное, метафорическое) как бы стирается, нейтрализуется. В этих случаях вторичная имперфективация не нужна и не появляется.

Обычно можно говорить только об одной “пустой” приставке, хотя бывают случаи, когда на такую роль могут претендовать две, реже и три приставки⁴. В большинстве случаев, однако, приставки придают базовой

² Как известно, говор населенного пункта Сан-Джорджо (по-резьянски – Била), в силу своего географического положения (ближе к выходу резьянской долины к фриульской территории), испытал влияние контактирующего романского окружения в большой мере, больше, чем другие варианты резьянского диалекта. В частности, в Сан-Джорджо / Била очень распространено употребление фриульского языка.

³ См. также термин “естественные перфективы” (*Natural Perfectives*), противопоставляемый термину “специализированные перфективы” (*Specialized Perfectives*), употребляемые в работах Л. Янды (см. Janda *и др.* 2013).

⁴ Такое явление, хорошо известное и в русском языке, стало предметом пристального внимания в исследованиях последних лет, ведущихся на языковом материале, находящемся в интернете и в Национальном корпусе русского Языка НКРЯ в частности. Среди них особое место занимают исследования группы CLEAR о вариативности приставок (*Prefix Variation*), см. Janda *и др.* 2013: 139-162. См. по этому поводу Зализняк, Микаэлян 2012 (перепечат. в книге Зализняк *и др.* 2015: 261 и сл.), Петрухина (2014: 259) и др.

форме определенное лексическое значение, и новый приставочный глагол обязан создать себе партнера с тем же значением посредством т.н. “вторичной имперфективации”. Об этом, известном во всех славянских языках явлении, будем говорить ниже. В качестве примера, приведем следующее словообразовательное гнездо, образованное на основе простого глагола (*simplex*) “писать”:

<i>pīsāt</i> ^{НСВ}	‘писать / написать’
<i>napīsāt</i> ^{СВ}	
<i>pripīsāt</i> ^{СВ}	‘переписывать / переписать’
<i>pripīšūwat</i> ^{НСВ}	
<i>zapīsāt</i> ^{СВ}	‘записывать / записать’
<i>zapišūwat</i> ^{НСВ}	
<i>pudpīsāt</i> ^{СВ}	‘подписывать / подписать’
<i>pudpišūwat</i> ^{НСВ}	

Нетерминативные беспривставочные глаголы также могут порождать производные формы СВ посредством префиксации. В данном случае, однако, приставочные глаголы обозначают способы действия. Это в основном префиксы *za-* (инхоативный с.д.) и *po-* (делимитативный с.д.). См.:

<i>pēt</i> ^{НСВ}	>	<i>zapēt</i> ^{СВ}	‘петь	>	запеть’
<i>garmēt</i> ^{НСВ}	>	<i>zagyrmnut</i> ^{СВ}	‘греть	>	загреть’ ⁵
<i>jōkat</i> ^{НСВ}	>	<i>pojōkat</i> ^{СВ}	‘плакать	>	поплакать’

Однако такие случаи появляются редко, намного реже, чем в русском языке.

1.2 Суффиксация

Гораздо реже для создания видового коррелята терминативные беспривставочные исконно славянские глаголы прибегают к суффиксации, играющей имперфективирующую функцию. Это “первичная имперфективация” по определению Исаченко (1960: 170). Исходный беспривставочный глагол играет роль перфективного члена пары (выражающего достижение предела однократного действия), а новый, также беспривставочный – имперфективного (выражающего процесс, ведущий к пределу или многократность).

⁵ Стоит заметить, что в данном случае, кроме префикса, к базовому глаголу прибавляется и суффикс *-ну-*. Такое, совсем не редкое, явление, требует отдельного исследования совместно с изучением суффикса *-ну-*, также играющего важную роль в процессе грамматикализации глагольного вида в резьянском. Этой теме будет посвящена отдельная работа.

Имперфективация может реализоваться прибавлением суффикса *-a-*, хотя чаще суффикс реализуется как *-wa-* (или *-ja-*), где *w* (или *j*) является вставным (“эпентетическим”) элементом, устраняющим ятус (Исаченко 1960: 193)⁶.

Нужно добавить также, что очень часто происходит палатализация согласного, который предшествует суффиксу. Могут появляться и другие изменения в корне, отражающие фонетическое развитие и характерные для сложного резьянского вокализма. См.:

<i>püščat</i> ^{ncb}	←	<i>püstit</i> ^{cb}	‘пускать / пустить’
<i>strijat</i> ^{ncb}	←	<i>strilit</i> ^{cb}	‘стрелять / выстрелить’
<i>šiwat</i> ^{ncb}	←	<i>šyt</i> ^{cb}	‘шить / сшить’
<i>gnjīwat</i> ^{ncb}	←	<i>gnjyt</i> ^{cb}	‘гниль / сгнить’
<i>obačawat</i> ^{ncb}	←	<i>obačät</i> ^{cb}	‘обещать’
<i>dajat</i> ^{ncb}	←	<i>dät</i> ^{cb}	‘давать / дать’

В целом, примеры первичной суффиксации в резьянском диалекте редки, хотя, казалось, они появляются чуть чаще, чем в русском языке. Они являются остатками более древнего этапа процесса грамматикализации глагольного вида, когда имперфективирующий суффикс *-a-* находился “на грани” акциональной (дуративной) и аспектуальной функций (см. по этому поводу Мауо 1985: 20, Ruvoletto 2016: 116-117).

Что касается вторичной имперфективации, в резьянском диалекте она реализуется в основном посредством суффикса *-iwa-* (наст. *-ij-*), часто сопровождающегося палатализацией предыдущего согласного. Кроме приведенных выше глагольных форм, производных от глагола писать (типа *pripišūwat*^{ncb} ← *pripīsat*^{cb} (← *pīsat*^{ncb} и т.д.), см. также *zdilūwat*^{ncb} ← *zdelat*^{cb} (← *delat*^{ncb}) ‘рожать / родить’, *namažūwat*^{ncb} ← *namazat*^{cb} (← *mazat*^{ncb}) ‘намазывать / намазывать’, и др.

Встречаются и случаи, когда вторичная имперфективация осуществляется посредством суффикса *-wa-* (или *-ja-*), но они редки. См.:

<i>wbiwat</i> ^{ncb}	←	<i>wbyt</i> ^{cb}	(← <i>byt</i> ^{ncb})	‘забывать / забыть’
<i>pukriwat</i> ^{ncb}	←	<i>pukryt</i> ^{cb}	(← <i>*kryt</i> ^{ncb}) ⁷	‘покрывать / покрыть’

⁶ Случаи первичной суффиксации посредством суффикса *-iwa-* совсем редки (точно так, как было редким, употребление суффикса *-ova-* в такой функции в старославянском языке (Schuyt 1990: 7; 29-34 и *passim*). Это в основном глагол *kupūwat*^{ncb} ← *kūpit*^{cb} ‘покупать / купить’ присутствующий в той же форме уже в старославянском, и сохранившийся также в словенском (*kupovati / kupiti*) и в сербо-хорватском (*kupovati / kupiti*). См. также *skučūwat*^{ncb} ← *skučyt*^{cb} ‘прыгать / прыгнуть’ и т.д.

⁷ Глагол *kryt* в безприставочной форме не встречается в резьянском диалекте, однако встречаются разные приставочные формы (типа *riskriwat*^{ncb} ← *riskryt*^{cb} ‘раскрывать / раскрыть’, *skriwat*^{ncb} ← *skryt*^{cb}, ‘скрывать / скрыть’), косвенно свидетельствующие о том, что бесприставочная форма раньше существовала.

Итак, если принимать во внимание способы грамматикализации вида (точнее, образования видовых пар) исконно славянских глаголов, наблюдается полное совпадение с общими принципами глагольной деривации, действующими для большинства славянских языков. Совсем по-другому представляется ситуация заимствованной лексики, о чем будет сказано ниже.

2. Заимствованная лексика

2.1 Романская лексика

Анализируя глаголы романского (фриульского, итальянского а также венецианского)⁸ происхождения, мы обнаружили противоположную картину: для терминативных глаголов продуктивна суффиксация. Иными словами, в большинстве случаев заимствованные терминативные глаголы воспринимаются как глаголы, выражающие результативность (а также, хотя и реже, инцептивность), которые обязаны создать себе партнера НСВ посредством именно имперфективирующей суффиксации (это “первичная имперфективация”, о которой говорилось выше).

Словообразовательный способ суффиксации – тот же самый, который мы отметили для исконно славянской лексики, точнее это суффикс *-wa-* (< *-a-*), которому предшествует либо гласное *a*, либо *i*.

Как показал Х. Стэнвейк (Бенакьо, Стэнвейк 2017), в первом случае (*-awa-*) мы имеем дело с резьянскими глаголами с инфинитивом на *-ät*, восходящими к I и II (а также, хотя весьма редко к III) романскому спряжению. Эта словообразовательная модель реализуется с наибольшей частотностью. Ср.:

<i>aĉetawat</i> ^{НСВ}	← <i>aĉetät</i> ^{СВ}	(ср. ит. <i>accettare</i>)	‘принимать/принять’
<i>priparawat</i> ^{НСВ}	← <i>priparät</i> ^{СВ}	(ср. ит. <i>preparare</i>)	‘готовить/подготовить’
<i>provawat</i> ^{НСВ}	← <i>provät</i> ^{СВ}	(ср. ит. <i>provare</i>)	‘пробовать/попробовать’
<i>provokawat</i> ^{НСВ}	← <i>provokät</i> ^{СВ}	(ср. ит. <i>provocare</i>)	‘провоцировать/с~’
<i>škopjawat</i> ^{НСВ}	← <i>škopijät</i> ^{СВ}	(ср. ит. <i>scoppiare</i>)	‘лопаться/лопнуть’
<i>bandonawat</i> ^{НСВ}	← <i>bandonät</i> ^{СВ}	(ср. ит. <i>abbandonare</i>)	‘бросать /бросить’
<i>intarašawat</i> ^{НСВ}	← <i>intarašät</i> ^{СВ}	(ср. ит. <i>interessare</i>)	‘интересовать/за~’
<i>prižantawat</i> ^{НСВ}	← <i>prižantät</i> ^{СВ}	(ср. ит. <i>presentare</i>)	‘представлять/представить’
<i>rivinawat</i> ^{НСВ}	← <i>rivinät</i> ^{СВ}	(ср. ит. <i>rovinare</i>)	‘разрушать/разрушить’

⁸ Как было подробно сказано в предыдущих работах (см., напр., Бенакьо, Стэнвейк 2017) трудно четко различать эти три источника, так как в большинстве случаев ярких фонологических или семантических различий между ними не существует. В данной работе мы будем давать итальянский перевод (как возможный источник), а фриульскую форму будем указывать только в тех случаях, когда глагол в итальянском языке (и в венецианском) просто не существует. При написании фриульских форм мы будем опираться на неизданную работу Х. Стэнвейка о заимствованных глаголах в резьянском.

<i>škarawat</i> ^{ncb}	← <i>škarcät</i> ^{cb}	(ср. ит. <i>scherzare</i>)	‘шутить/пошутить’
<i>šparnjawat</i> ^{ncb}	← <i>šparnjät</i> ^{cb}	(ср. ит. <i>risparmiare</i>)	‘сберегать/сберечь’
<i>štufawat</i> ^{ncb}	← <i>štufät</i> ^{cb}	(ср. ит. <i>stufare</i>)	‘надоедать/надоесть’
<i>špindawali</i> ^{ncb}	← <i>špindät</i> ^{cb}	(ср. ит. <i>spendere</i>)	‘тратить/истратить деньги’
<i>solodawat</i> ^{ncb}	← <i>solodät</i> ^{cb}	(ср. ит. <i>salutare</i>)	‘приветствовать/по-’ ⁹

Во втором случае (-*īwa*-) речь идет о резьянских глаголах с инфинитивом на -*yt*.

Данный суффикс характерен для глаголов, принадлежащих к IV романскому спряжению:

<i>špartiawat</i> ^{ncb} <i>se</i>	← <i>špartyt</i> ^{cb} <i>se</i>	(ср. ит. <i>partire</i>)	‘отправляться/отправиться’
<i>binidiawat</i> ^{ncb}	← <i>binidyt</i> ^{cb}	(ср. ит. <i>benedire</i>)	‘благословлять/благословить’
<i>maladiawat</i> ^{ncb}	← <i>maladyt</i> ^{cb}	(ср. ит. <i>maledire</i>)	‘проклинать/проклясть’
<i>zawdiawat</i> ^{ncb}	← <i>zawdyt</i> ^{cb}	(ср. ит. <i>esaudire</i>)	‘исполнять/исполнить’
<i>aprofondiawat</i> ^{ncb}	← <i>aprofondyt</i> ^{cb}	(ср. ит. <i>approfondire</i>)	‘углублять/углубить’

Отметим, что в обоих случаях (как в случае суффикса -*awa*-, так и -*īwa*-) у производящих, заимствованных глаголов ударение никогда не падает на корне, а всегда на окончании.

Следует также упомянуть особую группу резьянских глаголов с инфинитивом на -*inat*, восходящим к III романскому спряжению. Происхождение данного суффикса пока неизвестно. Можно, однако, отметить две особенности: во-первых, производные посредством данного суффикса – это исключительно глаголы “книжной” сферы; во-вторых, это глаголы с ударением на корне, а не на окончании. Кроме редчайших случаев (нами был найден только один: *sucediniawat se* ← *sucedinat se* ‘происходить / прозойти’), глаголы этой группы ведут себя как биаспективы. Вот некоторые примеры¹⁰:

<i>dišperdinat</i> ^{bn}	(ср. ит. <i>disperdere</i>)	‘растрчивать/растратить’
<i>dištingvinat</i> ^{bn}	(ср. ит. <i>distinguere</i>)	‘отличать/отличить’
<i>dividinat</i> ^{bn}	(ср. ит. <i>dividere</i>)	‘делить/разделить’
<i>fiŋginat</i> ^{bn}	(ср. ит. <i>ingere</i>)	‘делать/сделать вид’
<i>fondinat</i> ^{bn}	(ср. ит. <i>fondere</i>)	‘растворяться/раствориться’
<i>mövinat</i> ^{bn}	(ср. ит. <i>muovere</i>)	‘двигать/двинуть’
<i>parvidinat</i> ^{bn}	(ср. ит. <i>prevedere</i>)	‘предвидеть’
<i>proponinat</i> ^{bn}	(ср. ит. <i>proporre</i>)	‘предлагать/предложить’

Префиксация (с противоположной функцией, т.е. создания коррелята СВ) играет весьма незначительную роль в процессе грамматикализации глагольного вида у романских заимствованных терминативных глаголов. Она носит исключительный характер. Это случаи, например, следующих пар:

⁹ Другие примеры можно увидеть в Benacchio 2009 и в Benacchio 2022.

¹⁰ См. также Бенаккьо, Стэнвейк 2017. Теме глаголов на -*inat*, и вообще биаспективов в резьянском диалекте будет уделено внимание в отдельном исследовании.

<i>ribižät</i> ^{нсв} / <i>zribižät</i> ^{св}	(см. фриул. <i>ribizzâ</i>)	‘тереть/натереть’
<i>tičät</i> ^{нсв} / <i>stičät</i> ^{св}	(см. фриул. <i>ticiâ</i>) ¹¹	‘жечь/сжечь (дрова)’

В данных случаях употребляется префикс *z-/s-*, являющийся самым употребительным префиксом с чистовидовой функцией в резьянском диалекте (Бенакьо 2015). Этот префикс имеет параллель, хотя только на лексическом уровне, в фриульском (и итальянском) префиксе *s-*. Нельзя исключить, что эти два фактора способствовали применению такого, вообще редко употребляемого, способа образования видовой пары.

Встречаются, правда, и некоторые заимствованные глагольные формы, которые интегрировались в резьянскую видовую систему посредством других префиксов, а именно *vi-*, *du-/do-*, *w(o)-*. Это префиксы, охарактеризованные ярким пространственным значением, которые, присоединяясь к заимствованной бесприставочной форме, создают новые лексические образования, чаще всего, принадлежащие к бытовому языку. Это не “естественные”, а “лексические” перфективы, которые подвергаются вторичной имперфективации. Это, например, случай глагола *viškarpalät*^{св} / *viškarpalawat*^{нсв} ‘выдалбливать / выдолбить долотом’ от фриул. *scarpelâ* ‘долбить долотом’. Исконная, бесприставочная форма *škarpalät*^{св} также встречается в резьянском, образуя, как правило, пару со суффиксальной имперфективной формой *škarpalawat*^{нсв}.

Подобное можно сказать о паре *durijavät*^{св} / *durijawat*^{нсв} ‘осуществлять / осуществить’ (в других резьянских говорах, появляющейся как *durivät*^{св} / *durivawat*^{нсв}), которая, посредством префикса *du-/do-*, связана с парой *rivät*^{св} / *rivawat*^{нсв} ‘кончать / кончить’, “регулярно” (т.е. путем суффиксальной имперфективацией) образованной от фриул. *rivâ* (см. выше).

Встречаются и случаи “мнимых” префиксов. См.: *žbridinät*^{св} / *bridinät*^{нсв} <öwco> ‘разорвать / разрывать (на части) <овцу>’. Как отмечает Стэнвейк (Бенакьо, Стэнвейк 2017), глагол заимствован от фриул. *sbridinâ*¹². В фриульском языке глагол **bridinâ* не существует. Видимо резьянский диалект, на основе (очень употребительного) исконно славянского префикса *z-/s-*, реинтерпретировал по своей модели заимствованный материал (депрефиксация).

См. также: *žbričolät*^{св} / *bričolawat*^{нсв} ‘накрошить/крошить’ (от ит. *sbriciolare*), хотя, по правилу, здесь в качестве формы нсв должна была бы встретиться форма **bričolät*, а не *bričolawat*. Возможно, **bričolät* и была первоначальной формой нсв, полученной посредством депрефиксации,

¹¹ Что касается второго глагола, встречается также форма *zatičät* ‘подбрасывать / подбросить дров в огонь’, ср. *Ni so lepo zatičali*.

¹² Что касается присутствия *ž-* вместо *s-* в заимствованном глаголе, следует отметить, что превращение свистящих *s/z* в шипящие *š/ž*, особенно перед взрывными согласными, – это явление, распространенное в резьянском диалекте в процессе заимствования слов (ср., например, рез. *dišperdinat*, *dimoštrat*, *koštat*, ит. *disperdere*, *dimostrare*, *costare*). См. Бодуэн де Куртэнэ 1875: § 57.

но потом появилась вторая, полученная по (очень распространенной, продуктивной) модели суффиксации.

Что касается нетерминативных глаголов, можно предположить, что от них образуются способы действия. Однако “надежных” случаев в применении к заимствованным глаголам пока не нашлось. Более того, как мы уже видели по поводу исконно славянских глаголов, в резьянском диалекте морфологическое выражение способов действия – это вообще редкое явление.

2.2 Германская лексика

Заимствованных глаголов германского происхождения в резьянском диалекте гораздо меньше, чем романских. Очень часто невозможно с точностью определить, является ли глагольная форма заимствованной прямо из немецкого языка (в основном из средне-верхненемецкого, но также и с древне- и ново-верхненемецкого; дальше, соответственно, свн., двн. и нвн.) или через романское (точнее, фриульское) посредство. Поэтому, в отличие от того, что было сделано для заимствований романского происхождения, в данном случае мы постарались уточнить источник и хронологию анализируемых заимствований, основываясь на работах Безлая (Bezljaj 1976-2007) и Штридгер-Темпс (Striedter-Temps 1963). Отметим также, что мы исключили из анализа такие, более древние заимствованные формы, как, например, *küwat* ‘готовить / приготовить’ и *pöstit* ‘поститься’, засвидетельствованные и в других славянских языках.

Итак, несмотря на небольшое количество примеров, можно сказать, что заимствованные (терминативные) глаголы германского происхождения склонны к префиксации в большей мере, чем романские. см., например, следующие пары:

<i>barbat</i> ^{ncb} / <i>wbarbat</i> ^{cb}	‘красить/покрасить’
<i>basat</i> ^{ncb} / <i>nabasat</i> ^{cb}	‘грузить/погрузить’
<i>drükat</i> ^{ncb} / <i>zdrükat</i> ^{cb}	‘нажимать/нажать’
<i>fajfät</i> ^{ncb} / <i>pofajfät</i> ^{cb}	‘курить/покурить (трубку)’
<i>mulinat</i> ^{ncb} / <i>namulinat</i> ^{cb}	‘красить/покрасить’
<i>pücinat</i> ^{ncb} / <i>spücinat</i> ^{cb}	‘убирать / убрать’
<i>špegat</i> ^{ncb} / <i>pošpegat</i> ^{cb}	‘высматривать/высмотреть’
<i>klanfat</i> ^{ncb} / <i>sklanfat</i> ^{cb} <čaldir>	‘лудить / вылудить <медную посуду>

Первая пара, *barbat* / *wbarbat*, по всей вероятности, восходит к двн. *varawa* или к свн. *varwe* (см. *barva*: Bezljaj 1976-2007, I: 12; Striedter-Temps 1963: 80; ср. нем. *Farbe*). Префикс *w-* в данном случае мог бы отражать как **o-* так **u-* и **v*.¹³ Однако, по всей вероятности, здесь мы имеем дело

¹³ О возможной нейтрализации, в определенных позициях гласных *o* и *u* см. подробнее Бенаккьо, Стэнвейк 2017.

с префиксом *o-*, играющем роль пустой приставки, чья семантика гармонизирует с семантикой самого глагола. Правда, в данном случае нельзя было бы говорить о “настоящем” заимствованном немецком глаголе, а о глаголе, полученном посредством резьянской “адаптации” немецкого существительного, что и могло бы обеспечить новой глагольной форме большую степень адаптации к славянской системе. То же самое надо сказать по поводу глаголов *fajfät / pofajfät* и *kľanfät / skľanfät*. Первый, по всей вероятности, заимствован из нвн. *Pfeife* ‘трубка’ (см. *fajfa*: Bezľaj 1976-2007, I: 127; Striedter-Temps 1963: 113), а второй – из свн. **klampfe* (см. *klamfa*: Striedter-Temps 1963: 150; ср. нем. *Klammer* ‘железный крючок’). И в этом случае оба глагола образуют пару посредством “пустого” префикса: в первом случае это *po-*, во втором *s-*.

Следующие же глаголы являются настоящими заимствованными глаголами. Например, пара *basat / nabasat* из свн. *vazzen* (см. *basati* Bezľaj 1976-2007, I: 12; Striedter-Temps 1963: 89; ср. нем. *fassen*). Пара образуется путем префикса *na-*, имеющего сходную с производящим глаголом семантику, отражая таким образом закон Вея-Схонефельда. То же самое можно сказать о паре *mulinat / namulinat*, восходящей к свн. (или к нвн.)¹⁴ *malen* (см. *malati* Bezľaj 1976-2007, II: 162; Striedter-Temps 1963: 175).

Что касается *špegat / pošpegat* по всей вероятности имеется дело с глаголом, заимствованным с свн. *spēyen* (см. *špegati*: Bezľaj 1976-2007, IV: 97; Striedter-Temps 1963: 223). Интересно, что в качестве формы СВ очень часто встречается также форма, образованная не только посредством префикса, но также и суффикса *-nu-*: *pošpegnut (an jě pošpegnul anu jě wbižal přoč, Pošpegni!)*. По мнению некоторых информантов, суффикс *-nu-* “прибавляет” значение мгновенности; по мнению других, он просто “усиливает” значение законченности действия (см. выше сноску 5).

В случае глагола *pücinat / spücinat*, восходящий к нвн. *putzen* (см. *pucati*: Striedter-Temps 1963: 202) и *drükat / zdrükat*, восходящий к свн. *drucken / drücken* (см. *drukñiti*: Striedter-Temps 1963: 111), употребляется префикс *s- / z-*, самый употребительный резьянский префикс с чисто перфективирующей функцией.

Надо, однако, признаться, что среди заимствованных глаголов германского происхождения, наряду с приставочными глагольными парами, встречаются также (хотя в меньшем количестве) бесприставочные пары суффиксального типа, подобно тому, что происходит с заимствованными глаголами романского происхождения. См., например, следующие глаголы:

<i>šinküwat</i> ^{ncb}	← <i>šenkat</i> ^{cb}	‘дарить / подарить’
<i>lunüwat</i> ^{ncb}	← <i>lonat</i> ^{cb}	‘благодарить / поблагодарить’
<i>žignüwat</i> ^{ncb}	← <i>žęgnat</i> ^{cb}	‘благословлять / благословить’

¹⁴ По мнению Хана Стэнвейка (устное сообщение), если судить по вокализму резьянского глагола, более вероятной следует считать первую гипотезу, т.е. что заимствованные имели место в более древнюю эпоху.

Первый глагол восходит к свн. или нвн. *schenken* (см. *šenkati*: Bezljaj 1976-2007, IV: 32; Striedter-Temps 1963: 217), второй к двн. *lônôn* или свн. *lônen* (см. *lon, lonati*: Bezljaj 1976-2007, II: 149; Striedter-Temps 1963: 170), а третий к двн. *seganôn* или свн. *sëgenen* (см. *žegen, žegnati*: Bezljaj 1976-2007, IV: 441; Striedter-Temps 1963: 250). Сопоставляя эти последние три случая с предыдущими примерами, мы не находим хронологических причин, объясняющих особый путь интегрирования этих глаголов в систему (использование механизма суффиксации вместо префиксации). На данном этапе мы можем только рассматривать их как “исключение из правила”, предполагающего вхождение заимствованных глаголов в систему путем префиксации.

Заключение

Сравнение способов грамматикализации глагольного вида исконной резьянской лексики с одной стороны, и иноязычной (романской и германской) лексики – с другой, дало интересные результаты.

Что касается исконной лексики мы наблюдали полное соответствие общим принципам славянской глагольной деривации: самый типичный способ образования новых пар – это перфективирующая префиксация, в то время как имперфективирующая (первичная) суффиксация занимает второстепенное место (в отличие от вторичной имперфектизации, которая, как и в других славянских языках, занимает ключевое место в видообразовании).

Практически противоположную картину мы наблюдали, анализируя иноязычные глаголы романского происхождения: терминативные глаголы регулярно интегрируются в резьянскую видовую систему посредством суффиксации. Они воспринимаются как глаголы, выражающие результативность (или инцептивность), которые обязаны создать себе партнера нсв посредством первичной имперфективирующей суффиксации.

Немного иначе ведут себя терминативные глаголы германского происхождения. Хотя в современном резьянском диалекте примеров таких глаголов не много, можно все-таки наблюдать отсутствие того “запрета” на перфективирующую суффиксацию, который характеризует романские глаголы. Возможно, это объясняется тем, что глаголы германского происхождения были заимствованы в более древнюю эпоху и имели больше времени для адаптации к заимствующей глагольной системе. Другая причина кроется, наверное, в том, что префиксация как таковая – это явление широко известное (хотя только на лексическом уровне) и в германской языковой системе. Возможно, ее употребление воспринималось как менее “чуждое” в применении к этой лексике, чем к романской.

Эти результаты вполне соответствуют результатам исследований, проведенных на материале других славянских языков, бытующих на периферии славянского языкового ареала: с одной стороны, молиско-славянский микроязык, контактирующий с романским языковым ареалом, для

создания видовых пар прибегает к (имперфективирующей) суффиксации, с другой, бургенландско-хорватский и верхнелужицкий, контактирующие с германским языковым ареалом, предпочитают префиксацию (см. Breu 2003, 2005, Брой и др. 2017).

Сокращения

двн.	=	древневерхнемецкий
ит.	=	итальянский
наст.	=	настоящее время
нвн.	=	нововерхнемецкий
нем.	=	немецкий
НСВ	=	несовершенный вид
рез.	=	резьянский
СВ	=	совершенный вид
свн.	=	средневерхнемецкий
фриул.	=	фриульский

Библиография

- Бенаккьо 2015: Р. Бенаккьо, *Морфологическое проявление вида в резьянском диалекте: префиксация и суффиксация*, в: М. Китадзё (ред.), *Аспектуальная семантическая зона: типология систем и сценарии диахронического развития*, Киото 2015, с. 21-26.
- Бенаккьо, Стэнвейк 2017: Р. Бенаккьо, Х. Стэнвейк, *Грамматикализация глагольного вида в резьянском диалекте: исконно-славянская и романская лексика*, в: R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (eds.), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, Firenze 2017 (= *Biblioteca di Studi Slavistici*, 39), с. 23-39.
- Бодуэн де Куртенэ 1875: Я. Бодуэн де Куртенэ, *Опыт фонетики резьянских говоров*, Варшава-Петербург 1875.
- Брой и др. 2017: В. Брой, Л. Шольце, М. Пила, *Видовые приставки в языковом контакте (на материале молиско-славянского, резьянского и верхнелужицкого микроязыков)*, в: R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (eds.), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, Firenze 2017 (= *Biblioteca di Studi Slavistici*, 39), с. 59-84.
- Зализняк и др. 2015: А.А. Зализняк, И.Л. Микаэлян, А.Д. Шмелев, *Русская аспектология: в защиту видовой пары*, Москва 2015.

- Исаченко 1960: А.В.Исаченко, *Грамматический строй русского языка в сопоставлении с словацким. Морфология. II*, Братислава 1960.
- Петрухина 2014: Е.В. Петрухина, *Русский вид как морфологическая деривационная категория в контексте современных исследований видовой коррелятивности*, "Scandoslavica", LIV, 2014, с. 253-274.
- Benacchio 2002: R. Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.
- Benacchio 2009: R. Benacchio, *Il contatto slavo-romanzo nel croato del Molise e nei dialetti sloveni del Friuli*, в: L. Scholze, B. Wiemer (hrsg. von), *Von Zuständen, Dynamik und Veränderung bei Pygmäen und Giganten. Festschrift für Walter Breu zu seinem 60. Geburtstag*, Bochum 2009 (= *Diversitas Linguarum*, 25), с. 177-191.
- Benacchio 2022: R. Benacchio, *La morfologia aspettuale in resiano: lessico verbale slavo e romanzo a confronto*, в: M. Pila (hrsg. von), *Slavische Varietäten im Sprachkontakt. Gegenwart und Geschichte, Lexikon und Grammatik* (= *Slavistische Beiträge* 513). Wiesbaden 2022, с. 1-14.
- Bezljaj 1976-2007: F. Bezljaj, *Etimološki slovar slovenskega jezika. I-V*, Ljubljana 1976-2007.
- Breu 2003: W. Breu, *Flexivischer und derivativer Verbalaspekt im Moliseslavischen*, в: T. Berger, K. Gutschmidt (hrsg. von), *Funktionale Beschreibung slavischer Sprachen: Beiträge zum XIII. Internationalen Slavistenkongress in Ljubljana*, München 2003 (= *Slavolinguistica*, 5), с. 63-81.
- Breu 2005: *Verbalaspekt und Sprachkontakt. Ein Vergleich der Systeme zweier slavischer Minderheitensprachen (SWR / MSL)*, в: S. Kempgen, (hrsg. von), *Slavistische Linguistik 2003*, München 2005 (= *Slavistische Beiträge*, 442), с. 37-95.
- Janda u др. 2013: L.A. Janda, A. Endresen, J. Kuznetsova, O. Lyashevskaya, *Why Russian aspectual prefixes aren't empty. Prefixes as verb classifiers*, Bloomington, IN 2013.
- Mayo 1985: P.J. Mayo, *The morphology of aspect in seventeenth-century Russian (based on texts of the Smutnoe vremja)*, Columbus, OH 1985.
- Ruvoletto 2016: L. Ruvoletto, *I prefissi verbali nella Povest' vremennykh let*, Firenze 2016 (= *Biblioteca di Studi Slavistici*, 33).
- Schuyt 1990: R. Schuyt, *The morphology of Slavic verbal aspect. A descriptive and historical study*, Amsterdam – Atlanta, GA 1990 (= *Studies in Slavic and General Linguistics*, 14).

- Steenwijk 1992: H. Steenwijk, *The Slovene Dialect of Resia: San Giorgio*, Amsterdam – Atlanta, GA 1992 (= *Studies in Slavic and General Linguistics*, 18).
- Steenwijk 1994: H. Steenwijk, *Ortografia resiana / Tö jošt rozajanskë pisanjë*, Padova 1994.
- Steenwijk 2005: H. Steenwijk, *Piccolo dizionario ortografico resiano / Mali bisidnik za tö jošt rozajanskë pisanjë*, Padova 2005.
- Striedter-Temps 1963: H. Striedter-Temps, *Deutsche Lehnwörter im Slovenischen*, Wiesbaden 1963.
- Resianica* <<http://purl.org/resianica/>> (ultimo accesso: 2020-02-23)

[Originariamente pubblicato in: “Slavistika”, XXII, 2018, 1, pp. 9-20.]

TERZA PARTE

Diacronia

Introduzione

Luisa Ruvoletto

Una parte importante dell'attività scientifica di Rosanna Benacchio è legata alle ricerche di linguistica slava in prospettiva diacronica. Si può considerare una vera e propria ricerca della verità storica su questioni che riguardano il russo e altre lingue slave, riprendendo le parole pronunciate da Andrej Zaliznjak nel suo celebre *Slovo laureata*, letto nel 2007 in occasione dell'accettazione del Premio Solženicyn: "...la verità esiste e compito della scienza è cercarla". Non è un caso che Rosanna Benacchio abbia voluto tradurre in italiano, insieme alla collega e amica Francesca Fici, questo *Discorso di accettazione* (Benacchio, Fici 2008), in cui le parole del compianto studioso russo, linguista e filologo, fanno eco ad altre che lei stessa, anni prima, ha dedicato a Natalino Radovich: "Radovich presentava problemi e proponeva soluzioni, ma non mancava mai di aggiungere che quella proposta era solo una delle soluzioni possibili [...] Lo studente ne ricavava una vera e propria 'lezione di vita': un'esortazione alla più autentica onestà intellettuale, ad un'ininterrotta e scrupolosa, rigorosa e appassionata ricerca della conoscenza e della verità" (Benacchio 1996a: XXVIII).

Già nel corso degli anni universitari è emerso con chiarezza il doppio filo che poi avrebbe unito tutte le ricerche successive: da una parte, l'indagine filologica che inquadra i fenomeni linguistici nella loro evoluzione, dall'altra, lo studio

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446

Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de

Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515

Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689

Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616

Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

di testi antichi e moderni con metodi e strumenti tipici dell'analisi sincronica. A quest'ultimo filone si può ricondurre l'interesse per una rigorosa analisi del testo, che ha portato alla stesura della tesi di laurea, con la supervisione di Evel Gasparini, sul tema del dialogo nel teatro di Čechov come rappresentazione drammatica dell'incomunicabilità e della crisi del linguaggio, elementi che poi sarebbero stati alla base del teatro novecentesco dell'assurdo. A quegli anni risale anche la passione per la filologia slava, insegnata a Padova, nel periodo dal 1970 al 1993, da Natalino Radovich con particolare attenzione alla linguistica storica. Dal suo stimato professore e maestro Rosanna Benacchio ha appreso rigore scientifico e approccio critico, declinandoli nei suoi studi successivi in modo del tutto personale e originale.

Sul doppio binario della ricerca linguistica e filologica si è poi delineata una grande varietà di temi, uniti dal vivo interesse per i fenomeni della lingua e per i testi come testimoni della sua evoluzione: dall'uso dei pronomi allocutivi russi in epoca petrina alle origini dell'articolo determinativo in resiano, dallo sviluppo diacronico dei clitici slavi all'uso dell'aspetto verbale all'imperativo, dal ruolo dei prefissi verbali nella grammaticalizzazione dell'aspetto all'edizione critica delle lettere diplomatiche russe inviate alla Serenissima nei secoli XVII e XVIII.

La presente sezione intende testimoniare la varietà e l'ampiezza degli interessi di Rosanna Benacchio per lo studio diacronico delle lingue slave. In essa sono raccolti cinque studi, pubblicati tra il 1980 e il 2010, su alcuni dei temi da lei studiati.

Due saggi riguardano l'uso del pronome allocutivo di seconda persona plurale *Vy* in testi del XVII e XVIII secolo. Rosanna Benacchio è tornata a più riprese, negli anni Ottanta e Novanta, allo studio del pronome reverenziale *Vy* nei testi di epoca petrina e immediatamente precedenti. I suoi saggi sull'argomento approfondiscono una delle molteplici trasformazioni sociali, culturali e linguistiche avvenute in un periodo cruciale della storia russa. Il primo dei saggi qui presenti, intitolato *L'uso del Vy reverenziale nella Povest' o Frole Skobeeve; a proposito del problema della datazione* (1980), è uno dei suoi primi lavori sul tema ed è apparso negli "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova". Il saggio intitolato *Novyj tip človečeskich otnošenij: obraščenie na Vy v Petrovskuju epochu* (1999) è invece uscito nel volume *Obraz čeloveka v kul'ture i jazyke*, curato da N.D. Arutjunova e I.V. Levontina per la serie *Logičeskij analiz jazyka*.

Il contributo del 1980 presenta un'approfondita analisi della *Povest' o Frole Skobeeve*, composta, presumibilmente, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII sec. In particolare, è studiato l'uso del pronome allocutivo reverenziale *Vy*, il cui uso è entrato nella lingua viva proprio all'inizio del Settecento e sembrava riflettere nuove norme comportamentali e un nuovo codice etico, secondo cui "la 'carriera' si apprestava a diventare sempre più una conquista personale, basata quasi esclusivamente sulle capacità e sullo spirito di intraprendenza del singolo individuo" (Benacchio 1980: 5). Nella *Povest' il Vy* reverenziale è per lo più rivolto dal basso verso l'alto ed è specchio di un rapporto asimmetrico di potere, ma si trova anche un altro uso del pronome tra persone di pari livello nei ranghi

alti della società, un uso che nel Settecento sarebbe diventato espressione di cortesia ed eleganza sulla base del modello culturale occidentale. L'analisi proposta permette di definire con maggiore precisione il periodo di composizione dell'opera: poiché nella *Povest'* il pronome allocutivo reverenziale è usato, nelle sue implicazioni sociali, conformemente alle modalità che si riscontrano in altri documenti di epoca petrina, il periodo della sua composizione è individuabile nel primo o secondo decennio del Settecento.

Di particolare interesse è anche il saggio sul *Vy* reverenziale, che si inserisce nel filone degli studi 'culturologici' del gruppo *Logičeskij analiz jazyka*, allora guidato da Nina Arutjunova, alla quale Rosanna era legata da sentimenti di stima e affetto. Lo studio qui riportato ripropone un'analisi, sulla base della corrispondenza interna di Pietro il Grande (datata tra la fine del Seicento e il primo quarto del secolo successivo), dell'uso del pronome *Vy* come forma di cortesia. Non si tratta ancora di un uso ben codificato nella lingua russa, data l'oscillazione dei pronomi di seconda persona singolare e plurale in contesti apparentemente simili, ma risulta già evidente che l'allargamento e la maggiore mobilità all'interno della classe nobiliare russa (*rusckoe dvorjanstvo*), da una parte, e l'introduzione di "concetti, prima quasi sconosciuti, quali carriera, merito, talento personale ecc." (Benacchio, 1999: 121), dall'altra, hanno portato a una riorganizzazione delle relazioni di potere e al bisogno di marcare, anche con i mezzi della lingua, la 'distanza' sociale tra gli interlocutori, ricorrendo con maggiore frequenza all'uso del pronome allocutivo reverenziale *Vy*. Questa analisi permette una migliore comprensione dei profondi rivolgimenti sociali e culturali dell'epoca petrina e di come tali cambiamenti si siano riflessi nella lingua e abbiano contribuito alla sua evoluzione.

Uno dei motivi per cui ci è sembrato importante dedicare spazio al tema del *Vy* reverenziale consiste nel legame che si può intravedere tra questo tema e l'altra grande area di indagine della studiosa, ben rappresentata nel presente volume, che riguarda la cortesia linguistica, positiva o negativa, espressa negli atti comunicativi. Ci riferiamo alle ricerche sull'uso degli aspetti perfettivo e imperfettivo nelle forme verbali all'imperativo, ricerche che Rosanna Benacchio ha condotto in chiave contrastiva con riferimento a molte lingue slave moderne. Lo studio del *Vy* reverenziale in epoca petrina rappresenterebbe quindi un momento precedente, nell'ambito dell'interesse per la storia della lingua e della cultura russa, all'approfondimento sincronico della relazione tra cortesia linguistica e uso dell'aspetto verbale nell'areale slavo.

Un altro tema, che merita di essere qui menzionato, riguarda gli studi di Rosanna Benacchio sui clitici slavi in prospettiva storico-comparativa, sempre con particolare attenzione agli esiti della loro evoluzione nelle lingue slave moderne. L'interesse per i clitici ha portato la studiosa a una fruttuosa collaborazione con il collega e amico Lorenzo Renzi, insigne filologo, studioso di lingue romanze e per molti anni docente dell'Ateneo padovano. La loro collaborazione ha portato nel 1987 alla pubblicazione del noto saggio *Clitici slavi e romanzi*, aprendo la strada ad altri saggi – pubblicati tra il 1988 (v. l'articolo nella presente sezione) e il 1990 (Benacchio *et al.* 1990) – sui clitici di area

slava e balcanica, fino al più recente approfondimento critico del 2010, uscito in seguito alla pubblicazione del volume *Drevnerusskie ênklitiki* di Andrej A. Zaliznjak (Zaliznjak 2008).

Alla storia dei clitici slavi sono dedicati due saggi qui raccolti: il primo riguarda *I pronomi clitici nelle lingue slave dell'area balcanica*, uscito nel 1988 nella rivista "Europa Orientalis" insieme ai contributi italiani presentati al X Congresso Internazionale degli Slavisti (svoltosi a Sofia nello stesso anno); l'altro è il succitato *Un nuovo contributo allo studio dei clitici in ambito slavo*, dedicato alla discussione critica dello studio di Andrej A. Zaliznjak. Nel primo si legge un'analisi meticolosa e articolata del comportamento dei pronomi clitici in bulgaro e macedone, che nello sviluppo della proclisi adverbale mostrano delle affinità con i pronomi clitici romanzi. Dopo lo studio realizzato poco tempo prima con Lorenzo Renzi, in questo saggio Rosanna Benacchio inquadra la questione dal punto di vista storico e giunge a una importante conclusione: l'abbandono della legge di Wackernagel, che regolava la collocazione dei pronomi clitici all'interno della frase, a favore della legge che porta il nome di Tobler-Mussafia, avvicina le lingue slave dell'area balcanica, in particolare bulgaro e macedone, alle lingue romanze, sia nella loro fase antica che in quella moderna. L'altro contributo sui clitici prende le mosse, si è detto, dallo studio di Andrej A. Zaliznjak sul comportamento delle enclitiche flesse nello slavo orientale antico e in fasi successive della lingua, per mettere a fuoco l'evoluzione diacronica dei clitici russi fino alla loro scomparsa nella lingua moderna e contemporanea (ad eccezione della forma riflessiva all'accusativo *sja* univerbata). Il saggio di Zaliznjak avrebbe quindi il merito, secondo la studiosa, di affrontare "il problema in una prospettiva diacronica, colmando così una grave lacuna negli studi slavistici (e in particolare russistici)" (Benacchio 2010: 233). Dato che "anche per le altre lingue slave non esistono lavori di un certo rilievo che illuminino la storia dei clitici, dalla situazione attestata nello slavo-ecclesiastico antico ad oggi" (*ibidem*), ci sembra che anche questo contributo di Rosanna Benacchio costituisca una tassello importante nel quadro degli studi diacronici sui clitici slavi.

Infine, la sezione include un saggio che esplora un altro dei temi cari alla festeggiata. Si tratta del contributo *A proposito dell'articolo determinativo in sloveno: la testimonianza del Catechismo resiano del Settecento*, inserito nella miscellanea *Studi Slavistici in onore di Natalino Radovich* (1996b) e dedicato al docente e studioso "dalle profonde e vaste conoscenze" (Benacchio 1996a: XXVII). Il contributo, che è diventato poi parte di uno studio più ampio sulle varietà dello sloveno parlate in Friuli (Benacchio 2002), indaga l'evoluzione delle forme clitiche del pronome dimostrativo verso forme di articolo determinativo nella varietà parlata in Val Resia. Esempi di tale processo si riscontrano in tutto l'areale slavo, anche se nella tradizione degli studi grammaticali sloveni il fenomeno è stato interpretato come un germanismo, supportato dall'influsso del gruppo linguistico romanzo. Sulla base del primo testo scritto in resiano a noi pervenuto, il Catechismo del Settecento (costituito da due frammenti manoscritti con brani di dottrina cristiana), l'analisi mostra la prevalenza dell'uso anaforico delle forme di articolo determinativo: nella maggior parte

dei casi esse accompagnano un sintagma nominale già menzionato precedentemente o con referente comunemente noto, che un modificatore, per lo più un aggettivo, contribuisce a individuare ulteriormente. In questa peculiarità, che associa agli aggettivi la determinatezza di forme pronominali, si intravede una caratteristica strutturale del resiano (in generale, dello sloveno) e di altre lingue slave, a partire dal paleoslavo e probabilmente persino dallo slavo comune, quando la determinatezza del sintagma nominale era espressa mediante una forma pronominale combinata con l'aggettivo. L'analisi porta quindi all'ipotesi che l'uso dell'articolo in resiano, così come è testimoniato nel Catechismo del Settecento, risponda più a una caratteristica interna al sistema linguistico slavo che all'influsso di altri sistemi linguistici in contatto (in primo luogo romanzo e germanico).

L'interesse di Rosanna Benacchio per l'indagine diacronica si estende ben oltre i temi fin qui descritti. Altri fenomeni, infatti, sono stati indagati nel loro sviluppo storico: il contatto linguistico slavo-romanzo in relazione alle varietà dello sloveno e del croato molisano parlate in territorio italiano e la categoria dell'aspetto nelle lingue slave. Ricordiamo, inoltre, l'edizione digitalizzata della preziosa copia padovana del *Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi italiano, illirico e latino* di G. Tanzlingher-Zanotti (1651-1732), conservata nella Biblioteca Beato Pellegrino di Studi Letterari, Linguistici, Pedagogici e dello Spettacolo dell'Università di Padova, e l'edizione, anch'essa digitale e in fase di preparazione, delle lettere diplomatiche russe inviate tra la seconda metà del sec. XVII e la prima del sec. XVIII ai dogi veneziani e conservate nell'Archivio di Stato di Venezia.

Le ricerche diacroniche sono continuate negli anni insieme a quelle di linguistica sincronica. Nel panorama degli studi italiani di linguistica slava hanno avuto un ruolo fondamentale le attività del gruppo di 'Morfosintassi delle lingue slave', di cui Rosanna Benacchio ha fatto parte fin dall'inizio, a metà degli anni Ottanta del secolo scorso. Dopo circa un decennio di incontri regolari, le attività del gruppo si sono interrotte, per riprendere nel 2007 con rinnovato entusiasmo a Bergamo, grazie al compianto Andrea Trovesi. La partecipazione attiva di Rosanna Benacchio ai vari Incontri di linguistica slava, che da allora si sono succeduti in diversi atenei italiani, è segno tangibile, da una parte, dell'importanza che le ricerche linguistiche hanno sempre avuto nell'attività della studiosa, e anche, dall'altra, di un atteggiamento aperto, teso al dialogo e alla condivisione dei risultati della ricerca.

A quanto già detto è doveroso aggiungere qualche considerazione sull'attività didattica svolta da Rosanna Benacchio in tanti anni – all'incirca una trentina solo nell'Ateneo padovano – con rigore e dedizione costanti. Con atteggiamento partecipe, mai asettico, ha sempre affiancato i giovani studiosi che si sono affidati alla sua guida nel lavoro di tesi triennale, magistrale o dottorale. Con grande disponibilità e pazienza, ma esigendo sempre il massimo sforzo, Rosanna Benacchio ha seguito la realizzazione di numerosissime ricerche, incoraggiando sempre a raggiungere l'obiettivo prefissato, ma anche lasciando liberi gli allievi di trovare il proprio personale modo di fare ricerca. Anche in questo aspetto della sua professione l'attenzione per i temi diacronici è stata costante. Lo dimostrano le tesi discusse sulla storia della lingua e della linguistica russa, sull'evoluzione

diacronica della categoria dell'aspetto verbale e sulle già nominate lettere della cancelleria zarista ai dogi veneziani.

Risulta pertanto difficile distinguere la figura della linguista da quella della filologa, e forse non è nemmeno opportuno farlo. In un recente Seminario internazionale sulla "Filologia slava oggi", organizzato da Marcello Garzaniti a Firenze nel novembre 2019 in occasione dei quarant'anni dalla scomparsa di Angiolo Danti, Rosanna Benacchio è stata invitata ad aprire i lavori della tavola rotonda su "Filologia e linguistica". A maggior ragione ci sembra quindi che questo duplice aspetto dell'attività della studiosa sia la sintesi migliore di un lungo percorso che pone al centro quella 'ricerca della verità' cui abbiamo fatto cenno all'inizio di questa Introduzione.

Concludiamo queste brevi note con un sentito ringraziamento a Rosanna Benacchio per la sua indefessa dedizione allo studio e alla ricerca. I colleghi, gli allievi e gli amici tutti sono testimoni della sua tenacia nel voler dipanare questioni complesse, spesso poco esplorate, con la ferma convinzione che il duro lavoro e l'onestà intellettuale portino a risultati senz'altro migliori.

Bibliografia

- Benacchio 1980: R. Benacchio, *L'uso del Vy reverenziale nella Povest' o Frole Skobeeve; a proposito del problema della datazione*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova", 1980, V, pp. 1-17.
- Benacchio 1988: R. Benacchio, *I pronomi clittici nelle lingue slave dell'area balcanica*, "Europa Orientalis", 1988, 7, pp. 451-469 (= Contributi italiani al X Congresso Internazionale degli Slavisti, Sofia 1988).
- Benacchio et al. 1990: R. Benacchio, L. Renzi, *Sulle orme di Roman Jakobson: clittici slavi e romanzi*, in: P. Montani, M. Prampolini (a cura di), *Roman Jakobson*, Roma 1990, pp. 183-213.
- Benacchio 1996a: R. Benacchio, *Natalino Radovich: un profilo bio-bibliografico*, in: R. Benacchio, L. Magarotto (a cura di), *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, Venezia 1996, pp. XV-XXVIII.
- Benacchio 1996b: R. Benacchio, *A proposito dell'articolo determinativo in sloveno: la testimonianza del Catechismo resiano del Settecento*, in: R. Benacchio, L. Magarotto (a cura di), *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, Venezia 1996, pp. 1-16.
- Benacchio 1999: R. Benacchio, *Novyj tip čelovečeskich otnošenij: Obraščenje na 'Vy' v petrovskuju epochu*. In: N.D. Arutjunova, I.B. Levontina (otv. red.), *Logičeskij analiz jazyka. Obraz čeloveka v kul'ture i jazyke*, Moskva 1999, pp. 114-123.

- Benacchio 2002: R. Benacchio, *I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.
- Benacchio *et al.* 2008: R. Benacchio, F. Fici, *Andrej Anatol'evič Zaliznjak*, "Quaderni del Dipartimento di Linguistica", Università di Firenze, 2008, 18, pp. 163-173.
- Zaliznjak 2008: A.A. Zaliznjak, *Drevnerusskie ènklitiki*, Moskva 2008.

L'uso del Vy reverenziale nella *Povest' o Frole Skobeeve*; a proposito del problema della datazione

Tra i vari problemi che vengono sollevati dalla *Povest' o Frole Skobeeve*¹ (*Racconto di Frol Skobeev*), il più importante è indubbiamente quello della sua datazione, che oscilla tra gli ultimi decenni del sec. XVII e i primi del sec. XVIII.

La questione è senz'altro fondamentale non solo perché ad essa è subordinata la soluzione di tutta una serie di altri interrogativi di carattere 'interno' che il racconto pone², ma anche e soprattutto perché una più precisa collocazione temporale di questa composizione narrativa contribuirebbe a chiarire meglio l'evoluzione della letteratura russo-antica in generale, e del genere della *povest'* ('racconto') in particolare, illuminando soprattutto quel periodo così complesso

¹ Questa è la denominazione corrente. Per il titolo completo, comprese le varianti che compaiono nelle varie copie, cfr. V.F. Pokrovskaja, *Povest' o Frole Skobeeve* (Po neizdannomu Tichonravovskomu spisku s variantami po vsem izvestnym spiskam), "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", I, 1934, pp. 249-297. L'articolo contiene, alle pp. 264-288, l'edizione critica su cui mi sono basata per questo lavoro.

² Ad alcune di queste, le più importanti, si accennerà sommariamente più avanti, esclusivamente in funzione di una più chiara illustrazione del problema qui affrontato.

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

ed interessante che, tra la fine del sec. XVII e l'inizio del sec. XVIII appunto, segna il passaggio definitivo alla letteratura russa 'moderna'³.

Non a caso infatti, i critici che hanno affrontato l'analisi di questa *povest'*, si sono sempre interessati al problema della sua datazione, affrontandolo ripetutamente sia direttamente, con lavori specifici, sia indirettamente, come introduzione, 'passaggio obbligato' per studi di vario tipo⁴.

Nonostante l'attenzione di cui è stata fatta oggetto però, allo stato attuale delle ricerche la questione è ancora lungi dall'essere risolta⁵.

Senza fare un panorama particolareggiato delle posizioni dei vari critici e delle rispettive argomentazioni, che esulerebbe dai fini di questo lavoro⁶, mi limiterò ad illustrare, nei suoi tratti generali ed essenziali, le due fondamentali ed opposte posizioni della critica, allo scopo di inquadrare meglio il problema.

La maggior parte degli studiosi suole collocare la *Povest' o Frole Skobevee* nell'ambito della produzione narrativa profana del sec. XVII⁷, spostando pe-

³ Allo stadio attuale delle ricerche, dopo che, negli ultimi anni, sono usciti numerosi e validi studi su questo periodo prima trascurato, riaccostarsi al problema della datazione della *Povest' a Frole Skobevee* mi sembra particolarmente opportuno. Tra gli studi di cui sopra ricorderò soltanto, a titolo puramente orientativo, la raccolta *Novye čerty v russkoj literature i iskusstve (XVII-načalo XVIII v.)*, Moskva 1976, risultato di una ricerca collettiva iniziata già negli anni '60 (per notizie bibliografiche più precise cfr. le pp. 3-7). Su una linea analoga, anche se indirizzata piuttosto verso il sec. XVIII nel suo complesso, si sono mosse, ancora prima, le ricerche del gruppo di studiosi che faceva capo a P.N. Berkov. Vedasi la raccolta *Russkaja literatura XVIII veka i ee meždunarodnye svjazi*, Leningrad 1975 (e le pp. 303-314 per un dettagliato panorama bibliografico delle ricerche svolte dal suddetto gruppo).

⁴ La *povest'*, che prima circolava in copie manoscritte, fu pubblicata per la prima volta nella rivista "Moskviťjanin" (1853, kn. I, otd. IV, pp. 3-16), e cominciò subito ad attirare l'attenzione dei critici. Per un panorama bibliografico generale, preciso e circostanziato, della critica fino al 1934, cfr. Pokrovskaja, *op. cit.*, limitatamente alle pp. 249-258. In epoca più recente il problema specifico della datazione è stato ripreso da N.A. Baklanova, *K voprosu o datirovke Povesti o Frole Skobevee*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", XIII, 1957, pp. 511-518.

⁵ Alla sua soluzione si frappongono difficoltà obiettive connesse innanzitutto col numero insignificante di copie (per di più tarde, risalenti cioè quasi tutte alla seconda metà del sec. XVIII), giunte fino a noi. Infatti, secondo quanto riferisce la Pokrovskaja, si possiedono in tutto sette copie, delle quali due sono note solo attraverso edizioni stampate, essendo andati perduti gli originali, mentre dei cinque manoscritti rimasti, tre sono incompleti. In un suo recente lavoro in cui pubblica dei frammenti del racconto in questione appena rinvenuti, Ju.K. Begunov porta ad otto il numero delle copie giunte fino a noi, facendo riferimento ad una 'copia di Tartu' (*Tartuskij spisok*), evidentemente scoperta dopo il 1934. Cfr. *Bežeckie otrjuki Povesti o Frole Skobevee*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", XXI, 1965, pp. 355-361. Il rinvenimento dei suddetti frammenti, nonché della copia di Tartu, fa sperare che altri ritrovamenti possano verificarsi in futuro, aprendo nuovi spiragli alla soluzione del problema in questione.

⁶ E per cui rimando ai già citati lavori della Pokrovskaja e della Baklanova.

⁷ E quindi, ad esempio, accanto alla *Povest' o Karpe Sutulove*, o alla *Povest' o Savve Grudcyne*, per citare solo le più note. Queste *povesti*, effettivamente, si allontanano tutte, in maggiore o minore misura, sia a livello linguistico sia a livello di contenuto, dalla tradizione letteraria slavo-ecclesiastica.

rò molto avanti la data della sua composizione, e precisamente negli ultimi due decenni del secolo. In questo modo, e cioè con la sua 'tardività' si spiegherebbero le peculiarità che immediatamente emergono dal confronto con le *povesti* secentesche 'classiche': peculiarità relative sia al codice linguistico, che reca già il segno delle riforme petrine, sia al messaggio, che rivela una crisi dei tradizionali valori religiosi e morali della Moscovia particolarmente grave ed accentuata⁸.

In altri termini, la *Povest' o Frole Skobeeve* si inserirebbe pienamente nell'atmosfera letteraria e culturale secentesca, di cui rappresenterebbe, al massimo, la fase più avanzata e critica⁹.

A sostegno di questa tesi viene addotta innanzitutto una data (1680), che compare in due copie – la T. e la U.¹⁰ – ad indicare rispettivamente nell'una l'epoca a cui si riferisce l'episodio narrato, nell'altra la data di composizione del racconto.

Il fatto che la data compaia solo in due delle sette copie pervenuteci, nonché il diverso valore attribuito alla stessa, toglie però importanza a questo elemento che è, con tutta probabilità, un'aggiunta posteriore dei copisti¹¹.

In secondo luogo, a favore della tesi secentesca, gioca il fatto che il racconto, ambientato alla fine del sec. XVII, riflette bene il 'colore' di quell'epoca. A parte il fatto che questa affermazione è opinabile¹², nemmeno questo mi sembrerebbe comunque un elemento decisivo. Non si capisce infatti perché l'anonimo autore del racconto in questione non abbia potuto far rivivere con una certa maestria, all'alba del sec. XVIII, un ambiente lontano solo qualche decennio; tanto più che, effettivamente, la prospettiva temporale adottata nella *povest'* è quella dell'esposizione di un episodio avvenuto in un passato ormai lontano, come testimoniano i passaggi: "...i obyčaj v to vremja imeli v sobrani byt' na Ivanovskoj

⁸ Nella *Povest' o Frole Skobeeve* si narra di un nobile di provincia impoverito, un avventuriero scaltro e spregiudicato, che dopo aver sedotto, complice la nutrice, la figlia di un ricco nobile moscovita, riesce infine a sistemarsi con un ottimo matrimonio.

⁹ Vale la pena di ricordare che la suddetta posizione è condivisa anche dai curatori della *Istorija russkoj literatury* dell'Accademia delle Scienze (Orlov *et al.* 1948, t. II, čast' II: pp. 235-238) e che, probabilmente sulla scia della sua autorità, questa tesi si ripercuote, a livello divulgativo, nei manuali di letteratura e nelle antologie, in Unione Sovietica come in Occidente.

¹⁰ Nel denominare i manoscritti, o più in generale le copie, mi servo delle abbreviazioni usate dalla Pokrovskaja nella sua edizione critica. Per indicazioni più precise rimando quindi a quella sede.

¹¹ L'analisi testuale sembra inoltre avere accertato che le due suddette copie, vicine tra loro per molti aspetti e quindi probabilmente interdipendenti, riflettono una fase tarda, la più lontana dall'originale tra tutte le copie pervenuteci (fatta eccezione per il manoscritto Zabelinskij che presenta delle caratteristiche proprie). La stessa 'necessità' avvertita dal copista di dare una precisa collocazione temporale all'avvenimento ormai sentito come troppo lontano, oppure alla sua composizione, ne sarebbe una prova (Pokrovskaja 1934: 262).

¹² Come ha messo bene in rilievo la Baklanova (1957: 514-516), ad una sua più attenta lettura il racconto presenta alcuni 'anacronismi' che tradiscono la non perfetta conoscenza dell'autore del periodo descritto.

ploščadi...¹³, e “Imeli v to vremena običaj te starye ljudi nosit’ v rukach trosti natural’nye s ključkami”¹⁴.

Bisogna infine rilevare che la riluttanza di molti critici a spostare la datazione oltre il limite del sec. XVII, trova un sostegno nel fatto che il racconto, mentre (sia pure con le riserve precedentemente rilevate) può venire accostato per molti versi alle *povesti* profane moscovite, non presenta invece alcun elemento in comune con la produzione narrativa dei primi decenni del sec. XVIII, caratterizzata soprattutto da racconti d’avventura di tipo cavalleresco d’importazione occidentale (i cosiddetti ‘racconti petrini’)¹⁵.

Alla luce però delle più recenti ricerche che hanno evidenziato la complessa varietà della produzione letteraria dell’epoca petrina¹⁶, posizioni pregiudiziali di questo tipo dovrebbero avere perso buona parte della loro consistenza. Non ci dovrebbe cioè essere alcuna difficoltà ad ammettere che, accanto al suddetto genere narrativo di recente acquisizione (effettivamente ‘tipico’ di quest’epoca), abbiano potuto coesistere degli altri, legati alla tradizione, magari limitati ad una sfera secondaria, marginale¹⁷.

A mio avviso dunque, queste argomentazioni a favore della tesi secentesca¹⁸ non sembrano sufficientemente valide, e per di più lasciano senza un’adeguata

¹³ Pokrovskaja 1934: 279. ‘[...] ed avevano a quel tempo l’abitudine di radunarsi sulla piazza Ivanovskaja’. Preciso fin d’ora che le citazioni dalla *Povest’ o Frole Skobeeve* fatte nel corso di questo lavoro, si rifanno tutte, salvo esplicita indicazione contraria, al manoscritto Tichonravovskij, che è riportato per intero dalla Pokrovskaja (1934). Inoltre voglio precisare che in tutte le citazioni (e quindi non solo in quelle tratte dal racconto in questione), senza minimamente modificare il testo, ho applicato, quando si rivelava necessario, i correnti criteri di normalizzazione ortografica.

¹⁴ Pokrovskaja 1934: 280. ‘Usavano a quel tempo le persone anziane tenere in mano dei giunchi ricurvi ad un’estremità, a guisa di bastoni’.

¹⁵ Con questa motivazione persino il Gudzij, che pure, grazie ad un’analisi seria ed obiettiva, arriva ad ammettere la possibilità che il racconto sia stato scritto all’inizio del sec. XVIII, finisce però con l’inserire questa composizione narrativa nell’ambito della letteratura russa ‘antica’, prepetrina. Più precisamente, secondo lo studioso, la *povest’* in questione rappresenta un tipico esempio del genere della *plutovskaja novella* (racconto picaresco) abbastanza diffuso nel sec. XVII anche in Russia, oltre che in tutta l’Europa. Cfr. N.K. Gudzij, *Islorija drevnej russkoj literatury*, Moskva 1938, pp. 391-395, in particolare p. 395. Cfr. anche la sua *Chrestomatija po drevnej russkoj literature XI-XVII vekov*, 5ª ed., Moskva 1952, p. 421 e sgg., che conferma, nella sua stessa impostazione cronologica, la posizione suddetta. La posizione del Gudzij è condivisa, in Italia, da R. Picchio, *La letteratura russa antica*, Sansoni, Milano 1968, p. 278.

¹⁶ Cfr. nota 3.

¹⁷ Purtroppo, se si sa parecchio sull’ambiente di diffusione della *povest’* in questione intorno alla metà del sec. XVIII (Cfr. Begunov [1965: 357], che dimostra la circolazione del racconto tra i cosiddetti ‘ambienti democratici’ della città, nonché tra la piccola nobiltà ed il clero di provincia), nulla o ben poco di certo si sa ancora sul periodo iniziale della sua apparizione, sia per quanto riguarda l’autore, la sua origine, la sua professione, sia per quanto riguarda l’ambiente in cui il racconto ha cominciato a venire letto e ricopiato. È chiaro che anche questi interrogativi irrisolti sono un ostacolo alla soluzione del problema della datazione.

¹⁸ Naturalmente, a favore di questa prima tesi vi sono numerose altre argomentazioni. Io ho voluto ricordare solo le principali, quelle che, con tutta probabilità, hanno rappresentato il

risposta i principali interrogativi che il racconto pone se proiettato sullo sfondo del sec. XVII¹⁹.

Spostando invece decisamente la datazione della *Povest' o Frole Skobeeve* nel sec. XVIII, più precisamente nel primo o al massimo nel secondo decennio – come infatti fa una parte, anche se minore, della critica²⁰ – tutto risulterebbe più chiaro.

La lingua, che testimonia l'afflusso (anche se moderato) di parole straniere penetrate in Russia all'epoca di Pietro il Grande, nonché di forme tratte dal gergo di cancelleria quale si andava trasformando e sviluppando in quegli stessi anni, potrebbe venire analizzata nella sua giusta luce.

Ed il messaggio, anziché limitarsi ad esprimere la crisi della vecchia Russia oramai alla vigilia della nuova epoca, rifletterebbe molto bene, nel suo risvolto negativo, il codice etico di quella società che stava uscendo, trasformata, dalle riforme petrine: una società in cui la 'carriera' si apprestava a diventare sempre più una conquista personale, basata quasi esclusivamente sulle capacità e sullo spirito di intraprendenza del singolo individuo.

Questa seconda tesi sembra sostenuta da un uso linguistico cui sinora non si è prestata la dovuta attenzione, e che invece, proprio in quanto uso codificato riflettente ben precise norme comportamentali, può forse avere un valore di testimonianza maggiore rispetto a singoli termini lessicali e giri di frase, indubbiamente legati anch'essi alla stessa fase storico-linguistica.

Mi riferisco alla formula allocutiva pronominale reverenziale di 2^a pers. pl. (Vy)²¹, che non compare mai in nessuno dei racconti secenteschi precedentemente menzionati e che, come vedremo meglio in seguito, comincia ad entrare nell'uso vivo della lingua proprio agli inizi del 1700²².

punto di partenza che ha condizionato in questo senso la presa di posizione dei critici, poi ulteriormente motivata.

¹⁹ Non vengono spiegate in modo soddisfacente soprattutto le peculiarità di ordine linguistico, che vengono per lo più sottovalutate, magari chiamando in causa l'eventualità di interpolazioni successive.

²⁰ Ricorderò espressamente soltanto il già citato lavoro della Baklanova (1957), in cui viene egregiamente difesa questa tesi, con numerose argomentazioni, ivi comprese quelle di ordine linguistico.

²¹ Preferisco tradurre questa forma col *Voi* anziché col *Lei*, che pure rappresenta oggi, nell'italiano standard, la formula di cortesia di gran lunga più usata (il *Voi*, come è noto, ha ormai un'area di diffusione estremamente ristretta), al fine di non accostare arbitrariamente due sistemi pronominali reverenziali profondamente diversi per la semantica che esprimono.

²² Fino ad allora, il *Vy* come forma allocutiva pronominale rivolta ad un solo destinatario si trovava usato (a partire dai primi decenni del sec. XVII), in un ambito estremamente ristretto, e precisamente nell'ambiente di corte, come segno di *maiestas*, ripreso dal cerimoniale diplomatico. Al di là di questa limitatissima sfera d'uso, l'allocuzione pronominale comunemente ed universalmente usata era il pronome di 2^a pers. sing. (*ty*). Per una visione più ampia e particolareggiata del problema, rimando ad un mio studio, in fase di completamento, che analizza in un'ottica sociolinguistica il passaggio dal *ty* come unica modalità allocutiva al *Vy* di reverenza nella lingua russa tra il sec. XVII e il sec. XVIII.

Quest'uso è attestato, anche se con livelli di frequenza diversi, da tutte le copie pervenuteci, ed è quindi escluso che possa trattarsi di interpolazioni successive, dovute all'intervento dei copisti.

Per descrivere quest'uso pronominale mi baserò, oltre che sul manoscritto Tichonravovskij, sulle altre copie di cui la Pokrovskaja riporta le varianti²³: qualora cioè una di queste ultime presentasse una variante rilevante ai fini dell'analisi in questione (vale a dire quando una copia non si mostrasse solidale con le altre nell'applicazione della formula reverenziale) lo indicherò esplicitamente. Come criterio generale comunque, intendo limitarmi all'analisi degli usi reverenziali attestati se non in tutte, in quasi tutte le copie, trascurando singoli casi di uso del Vy, irrilevanti per il problema qui affrontato, utili semmai per un'analisi testuale delle copie stesse²⁴.

Due sono i tipi di Vy reverenziale, nel senso ampio del termine²⁵, attestati in questo racconto.

Quello che si incontra con maggiore frequenza è il Vy asimmetrico, rivolto dal basso verso l'alto nelle relazioni di potere²⁶, ossia il Vy reverenziale in senso stretto.

Tale è innanzitutto il Vy che la nutrice di Annuška rivolge a Frol Skobeev all'inizio del racconto: "Gospodin Skomrachov, ne po zaslugam moim ko mne milost' kazat' izvoliš', dlja togo što moej uslugi k vam nikakoj ne nachoditsja"²⁷.

Già da questa prima allocuzione si può osservare come il pronomine di 2^a pers. pl. si trovi usato accanto ad una forma verbale di 2^a pers. sing. (*izvoliš'*). Questo alternarsi di forme pronominali allocutive plurali (sia che si presentino come

²³ E precisamente le copie P., T. e Ak. Non prenderò invece in considerazione il manoscritto di Zabelinskij, riportato per intero, e a parte, dalla Pokrovskaja, che presenta delle caratteristiche proprie anche sotto questo profilo, attestando un uso delle forme pronominali reverenziali molto più diffuso e radicato, e con caratteristiche già diverse. Per quanto riguarda infine l'ultima delle sette copie pervenuteci, la copia Kuprijanovskaja, l'autrice non l'ha riportata nella sua edizione critica, ritenendola scarsamente attendibile.

²⁴ Oltre che sui casi isolati, eviterò di soffermarmi su tutti i casi dubbi, e cioè su quei casi (e il racconto ne presenta più d'uno), in cui è molto difficile stabilire con certezza se il Vy sia veramente una forma reverenziale, o non rappresenti piuttosto una semplice forma plurale, di allocuzione diretta a più destinatari.

²⁵ Per forma pronominale allocutiva reverenziale si intende qualsiasi forma pronominale allocutiva che, pur con diverse motivazioni semantiche e talvolta anche con differenti relazioni grammaticali (cfr. it. *Lei*, ted. *Sie*, ecc.), esprima, nel rapporto tra due persone, una relazione comunque diversa da quella 'familiare', generalmente e comunemente espressa col pronomine di 2^a pers. sing.

²⁶ Per l'esatto significato di questa relazione cfr. il saggio di R. Brown e A. Gilman, *The Pronouns of Power and Solidarity*, in: T.A. Sebeock (a cura di), *Style in Language*, Cambridge Mass. 1960, pp. 253-276, punto di partenza per tutte le successive ricerche sociolinguistiche sulle forme allocutive reverenziali. L'articolo è tradotto in P.P. Giglioli (a cura di), *Linguaggio e società*, Bologna 1973, pp. 301-330.

²⁷ Pokrovskaja 1934: 264-265. 'Signor Skomrachov, non per i miei meriti ti degni di mostrarmi benevolenza, poiché io non svolgo alcun servizio per vostro conto'. Da notare che nel manoscritto Tichonravovskij (e solo in quello), in luogo del cognome Skobeev si trova Skomrachov, così come in luogo di Nardin-Naščekin si trova Nardin-Caplin.

pronomi personali che come pronomi possessivi) con forme verbali al singolare, e quindi prive del 'segno' di reverenza, si troverà regolarmente anche nelle allocuzioni che verranno riportate in seguito, tanto da apparire come una norma.

Il racconto presenta anche un'altra 'incoerenza' nell'uso pronominale allocutivo, quest'ultima ricorrente con frequenza minore rispetto alla precedente: e cioè l'alternanza del pronome di 2^a pers. pl. con quello di 2^a pers. sing. (*ty*), pur nell'ambito dello stesso rapporto interpersonale.

Infatti più avanti, e poi per tutto il resto del racconto, la nutrice si rivolgerà a Frol col semplice *ty*.

Forse però in questo caso specifico l'incoerenza è solo apparente, e si spiega invece con il mutamento del rapporto tra i due personaggi, che diventa ad un certo punto un rapporto di complicità. In conseguenza di ciò, la distanza che teneva separati il *dvorjanin*²⁸ e la nutrice lungo l'asse verticale del potere si accorcia fino ad annullarsi, e questo sostanziale mutamento di rapporto trova un immediato ed adeguato riflesso a livello pronominale, nelle allocuzioni della nutrice, che da reverenziali, diventano familiari (*ty* di familiarità).

Non a caso, la nutrice si rivolge per la prima volta col *ty* a Frol proprio dopo che costui ha chiesto ed ottenuto il suo aiuto nell'opera di seduzione di Annuška: "dobro, gospodin Skomrachov, za tvoju ko mne milost' gotova činit' vse tvoej voli"²⁹.

Naturalmente Frol Skobeev, nel rivolgersi alla nutrice, usa sempre il *ty*, che dapprima esprime condiscendenza dall'alto verso il basso, e poi, divenuto simmetrico e reciproco, esprime familiarità.

Un'altra testimonianza del *Vy* di reverenza, questa volta perfettamente coerente, la troviamo nelle allocuzioni della stessa nutrice allo *stol'nik*³⁰ Nardin-Naščekin suo padrone.

Quando costui le chiede notizie della figlia la prima volta, la donna risponde: "po prikazu vašemu otpuščena k sestre vašej v monastyr' [...]"³¹ E più avanti, inter-

²⁸ Nella Russia prepetrina il titolo di *dvorjanin gorodovoj* ('nobile di provincia') corrispondeva ad uno degli ultimi gradi della nobiltà di servizio.

²⁹ Pokrovskaja 1934: 268. 'Va bene, signor Skomrachov, per la tua benevolenza nei miei confronti sono pronta a fare tutto secondo la tua volontà'.

³⁰ Nella gerarchia dei *čini* (gradi) della Russia del sec. XVII, lo *stol'nik* occupava un posto di notevole rilievo, che seguiva immediatamente quello occupato dai nobili di più illustre ed antico casato. Per ampie e dettagliate notizie sulla struttura gerarchica della società moscovita (struttura che verrà radicalmente trasformata in epoca petrina), cfr. S.M. Solov'ev, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen*, VII, Moskva 1962, pp. 7-178: 55-59. Alcuni critici si soffermano sulla presenza esclusiva nella *Povest' o Frole Skobeeve* di titoli 'secenteschi', per sostenere l'impossibilità di una sua composizione nel sec. XVIII. A parte il fatto che, come s'è detto, la prospettiva narrativa della *povest'* è chiaramente ed inequivocabilmente rivolta verso il passato, bisogna inoltre ricordare che la ristrutturazione gerarchica operata da Pietro il Grande avvenne per tappe successive, e lasciò comunque vivere, fino al loro esaurimento, i vecchi *čini* accanto ai nuovi.

³¹ Pokrovskaja 1934: 276. 'Per vostro ordine le è stato concesso di andare da vostra sorella, nel monastero [...]'? La stessa forma si trova attestata anche nei *Bežeckie otryvki*. Questi frammenti non sono purtroppo utilizzabili per un lavoro di confronto poiché coprono una minima parte del testo complessivo (soprattutto per quanto riguarda quei contesti che riflettono il *Vy*).

rogata nuovamente allo stesso proposito, ribadisce: “[...] iz Devič’ja monastyrja ot sestry vašej priedchal po Annušku; to po prikazu vašemu i poechala Annuška”³².

Nei confronti di Annuška invece, la nutrice usa sempre il *ty*, perfettamente spiegabile col rapporto di confidenza, di intimità, che si instaura tra una giovane e la sua nutrice³³.

Il *Vy* di reverenza è rappresentato molto bene, inoltre, nella prima allocuzione che Frol Skobeev rivolge a Nardin-Naščekin, quando sulla Piazza Ivanovskaja, davanti a tutti gli altri *stol’niki*, esclama in ginocchio: “milostivy gosudar’ [...] otpusti vinovnago [...] kotoroe (sic!) vozymel pred vami derznovenie”³⁴.

Al *Vy* reverenziale, rivolto dal basso verso l’alto, di Frol, fa perfetta eco il comportamento linguistico di Nardin-Naščekin, che non esita a rispondere con un *ty* di condiscendenza che manterrà fino alla fine del racconto: “Kto *ty* takov? Skaži o sebe. I čto *tvoja* nužda k nam?”³⁵.

In un altro punto del racconto però, Frol usa il *ty* nel rivolgersi allo *stol’nik*, ormai suocero: “čem mne žit’? Izvoliš’ *ty* vedat’ obo mne, – bolee nečem čto chodit’za prikaznymi delami”³⁶.

A mio avviso però, anche questa volta il passaggio dalla forma reverenziale a quella familiare non rappresenta tanto un caso di semplice alternanza, di variazione libera tra *Vy* e *ty*, e si spiega piuttosto con un ben preciso atteggiamento psicologico del locutore, atteggiamento legato alla situazione contingente in cui avviene il dialogo³⁷. E cioè, appena ottenuto il perdono da parte dei genitori della moglie, nel momento in cui costoro si mostrano disponibili ad aiutare economicamente la giovane coppia, Frol ricorre al vecchio *ty* della subordinazione totale³⁸ e, così facendo, si pone, nei confronti del suo interlocutore, in una posizione di piena dipendenza, cioè nella posizione più adatta per ricevere ed

³² Pokrovskaja 1934: 277. ‘[...] è venuto dal monastero di Novodevičij, da parte di *vostra* sorella, per prendere Annuška; e per *vostra* ordine Annuška è partita’.

³³ Solo la copia Ak. presenta, ad un certo punto, una forma reverenziale: “A kogda on *vam*, matuška, bezdelicu učinil [...]” (Pokrovskaja 1934: 270). ‘Dal momento che lui, *matuška*, ha compiuto un così brutto gesto nei *vostr*i confronti [...]’.

³⁴ Pokrovskaja 1934: 280. ‘O benevolo signore [...] perdona il colpevole [...] che ha agito con insolenza dinanzi a *voi*’.

³⁵ Pokrovskaja 1934: 280. ‘Chi sei *tu*? Parla. E perché *ti* rivolgi a noi?’. Questo *ty* rivolto dall’alto al basso, che qualifica perfettamente il rapporto di potere esistente tra i due interlocutori, viene ulteriormente sottolineato dal pronome di 1^a pers. pl. (*My*), usato dallo *stol’nik* nella seconda parte della sua allocuzione (la copia Ak. però non è solidale su questo punto, ed usa il pronome di 1^a pers. sing.).

³⁶ Pokrovskaja 1934: 287. ‘Di che cosa posso vivere? Vedi *tu* stesso: non mi resta altro che prestare servizio da qualche parte’.

³⁷ Sulle componenti semantiche individuali che possono intervenire nel messaggio reverenziale cfr., tra gli altri, Brown, Gilman 1960 (trad. it. Giglioli 1973: 325).

³⁸ Per una più accurata illustrazione della motivazione semantica di questo *ty* che, nella vecchiaia Moscovia patriarcale, occupava un posto di primaria importanza nell’ambito del più generale *ty* di reverenza, rimando allo studio di cui alla nota 22. Sul perdurare di questo particolare *ty* nelle campagne ancora nel sec. XIX, cfr. P. Friedrich, *Structural Implications of Russian Pronominal Usage*, in: W. Bright (ed.), *Sociolinguistics*, The Hague 1966, pp. 214-257: 237.

accettare incondizionatamente ogni tipo di aiuto. Questo passaggio dal Vy di reverenza al ty della dipendenza assoluta, passaggio istintivo e cosciente al tempo stesso, sarebbe perfettamente 'in stile' col personaggio, con l'indubbia abilità e prontezza con cui si muove dall'inizio alla fine della storia.

Oltre al Vy asimmetrico di reverenza, la *Povest' o Frole Skobeeve* attesta anche un altro Vy, questo simmetrico, usato reciprocamente tra persone di potere pressoché eguale, appartenenti agli strati alti della società.

Con questa forma pronominale, che corrisponde perfettamente, come vedremo più avanti, al Vy 'di cortesia' in uso fin dai primi decenni del 1700 come segno di distinzione ed eleganza, si rivolge a Nardin-Naščekin Lovčikov, *stol'nik* pure lui, e quindi del medesimo rango.

La prima volta Lovčikov dice esattamente: "ležit pred nogami vašimi i prosit otpuščenija viny svoej [...]"³⁹. E poco dopo aggiunge: "[...] a on [...] gnevu vašego uže nikuda ne možet skrytisja"⁴⁰.

La stessa forma pronominale reverenziale simmetrica si trova usata anche negli scambi verbali tra Nardin-Naščekin e la sorella, monaca nel monastero di Novodevičij.

In questo caso però, tale uso pronominale non è attestato in tutte le copie, e quindi costituisce una testimonianza di secondaria importanza; più precisamente, esso è limitato per alcuni contesti alle copie T. ed U., e per altri, non coincidenti coi primi, alla copia Ak.; il manoscritto P. ed il Tichonravovskij invece, registrano sempre il ty.

Così secondo quanto attesta la copia T., quando lo *stol'nik* si reca per la prima volta a far visita alla sorella, questa lo prega: "pokorno vas, gosudar' moj bratec prosu! Požaluj otpusti ljubeznuju svoju doč' [...]"⁴¹. E poi aggiunge: "[...] izvol' prikazat' v dome svoem [...] chota i v nebytnost' vašu doma [...]"⁴².

Più avanti, dopo il 'rapimento' di Annuška, lo *stol'nik* torna a far visita alla sorella, e si assiste ad un secondo dialogo tra i due. Anche le copie T. ed U. sono qui concordi nell'usare il reciproco ty di intimità⁴³. Fa eccezione solo il mano-

³⁹ Pokrovskaja 1934: 281. 'Giace ai vostri piedi e chiede perdono per la sua colpa [...]'.

⁴⁰ Pokrovskaja 1934: 282. '[...] mentre lui [...] non può più ormai sottrarsi alla vostra ira'.

⁴¹ Pokrovskaja 1934: 273. 'Vi prego umilmente, signore mio e fratello! Per favore, lascia venire da me la tua cara figlia [...]'.

⁴² *Ibidem*. '[...] per favore, disponi che [...] anche in vostra assenza da casa [...]'.

⁴³ Ad un certo punto però tutte queste copie attestano una forma pronominale di 1ª pers. pl. (*My*) attribuita a Nardin-Naščekin: "[...] i po prikazu našemu otpuščena k tebe" (Pokrovskaja 1934: 277). '[...] e per nostro ordine è stata mandata da te'. Anche in questo caso, come in quello riportato alla nota 35, si tratta di una forma parallela al Vy, 'richiamata' cioè dalla forma pronominale allocutiva. Qui però, essendo il rapporto basato sull'eguaglianza di potere, il *My* non esprime affatto la superiorità di chi lo usa, ma si presenta come l'esatto corrispondente semantico del Vy di cortesia. Questa forma è abbastanza attestata nei primi decenni del sec. XVIII, ma scomparirà presto dall'uso vivo della lingua. Non è in questa sede, comunque, che intendo soffermarmi su questo problema. Come hanno giustamente rilevato alcuni studiosi, è errato spiegare la forma pronominale di 1ª pers. pl., riferita ad una sola persona soltanto come corrispondente della for-

scritto Ak., che attesta il Vy per due volte di seguito. Nardin-Naščekin: “[...] i po prikazu moemu otpuščena ona i k vam”⁴⁴. E la sorella, di rimando: “Nikak ja, bratec, koretu i s voznikami po Annušku ne posylala k vam”⁴⁵.

Bisogna infine ricordare un ultimo caso di uso del pronome allocutivo reverenziale di 2^a pers. pl.: quello rivolto dalla sorella di Frol Skobeev alla nutrice di Annuška all’inizio del racconto: “požaluj, podoždi maloe vremja, — skazu bratu moemu; eželi prikažet echat’, to ja vam s tem ob’javlju”⁴⁶.

Questa testimonianza presenta un particolare interesse perché attesta un uso linguistico che non coincide perfettamente con quello descritto nei due casi precedenti, ma ne rappresenta, per così dire, uno stadio di diffusione ulteriore.

Non si tratta infatti di un Vy tra eguali, poiché è chiaro che il rapporto tra la sorella di un *dvorjanin*, per quanto di provincia e per di più impoverito, ed una nutrice, non poteva assolutamente essere sentito come un rapporto di parità. Il Vy della sorella di Frol si presenta quindi piuttosto come una forma di rispetto rivolta da una giovane ragazza ad una vecchia nutrice che non conosce. In altri termini, in questo caso, probabilmente sotto la spinta dell’età⁴⁷, il Vy simmetrico di cortesia ha oltrepassato la soglia della discriminante di potere che subordinava il suo uso all’esistenza di un effettivo rapporto di parità sociale. Se poi si considera che questa allocuzione è attribuita ad una giovane appartenente alla piccola nobiltà di provincia, si deve riconoscere che il racconto riflette una diffusione di norme comportamentali improntate alla cortesia tutt’altro che irrilevante.

Dall’analisi delle modalità d’uso del pronome allocutivo reverenziale Vy fin qui condotta, risultano chiari alcuni punti.

Innanzitutto la *Povest’ o Prole Skobeeve* attesta un numero di forme pronominali allocutive tutt’altro che insignificante, soprattutto se considerato nell’economia complessiva del testo, che privilegia nettamente il discorso indiretto, presentando relativamente pochi casi di allocuzioni dirette.

Inoltre, tutte le volte che compare il pronome di 2^a pers. sing. (fatta eccezione per i casi di semplice incostanza, o per i mutamenti psicologicamente motivati)

ma pronominale reverenziale di 2^a pers. pl.; la prima infatti presenta delle caratteristiche proprie (sia per quanto riguarda l’origine, sia per il valore semantico), che impongono una trattazione autonoma e specifica del problema. A questo proposito cfr., tra gli altri, M.V. Fedorova, *Leksiko-grammatičeskie očerki po istorii russkich mestoimenij*, Voronež 1965, pp. 54-56.

⁴⁴ Pokrovskaja 1934: 277. ‘[...] e per mio ordine è stata mandata da voi’. Da notare, in questo manoscritto, l’eliminazione del pronome di 1^a pers. pl.

⁴⁵ *Ibidem*. ‘Assolutamente no, fratello, io non vi ho mandato una carrozza e dei cocchieri a prendere Annuška’.

⁴⁶ Pokrovskaja 1934: 265-266. ‘Per favore, aspetta un po’ ch’io lo riferisca a mio fratello; se lui acconsentirà, ve lo comunicherò’. Solo la copia Ak. non è solidale con tutte le altre su questo punto, ed interpreta la forma pronominale reverenziale come un vero plurale (*vam vsem* in luogo di *vam s tem*). È probabile che alla base di questa discordanza vi sia stata una corruzione del testo su cui si basava il copista.

⁴⁷ Come hanno giustamente osservato R. Brown e A. Gilman, l’età è una delle possibili basi del potere, assieme alla ricchezza, al prestigio connesso con un determinato ruolo istituzionalizzato nella società, e così via.

questo è pienamente giustificato o dal rapporto di familiarità⁴⁸, o da quello di potere, vissuto dall'alto verso il basso, come condiscendenza⁴⁹, e non costituisce quindi una mancata applicazione delle nuove norme di comportamento che si andavano fissando col diffondersi del Vy.

Quest'ultimo, dal canto suo, così come si presenta nel racconto, e cioè come espressione di due diverse relazioni interpersonali, riflette perfettamente il sistema allocutivo reverenziale quale cominciava a codificarsi a partire soprattutto dal primo decennio del sec. XVIII.

Questo sistema si diffondeva, infatti, seguendo due linee di sviluppo diverse ed interdipendenti.

La prima era quella orizzontale del Vy simmetrico che le persone appartenenti ai ranghi più elevati si scambiavano reciprocamente, imitando i modelli culturali occidentali, cui si cominciava a guardare allora con interesse nuovo e sempre crescente.

Questo Vy, che connotava dunque contemporaneamente lo status elevato e la 'cultura' (in senso occidentale) di chi lo usava, veniva sentito come un segno di eleganza, di distinzione, e, in quanto tale, poteva venire usato anche tra parenti o amici stretti, laddove prima sarebbe stato di norma il ty di intimità.

Non si trattava comunque di un semplice segno di distinzione di tipo esclusivo⁵⁰. Questa forma allocutiva reverenziale, che si diffondeva parallelamente a più generali modelli interpersonali improntati alla *galantnost'*⁵¹, si qualificava infatti anche e soprattutto come un segno di educazione, di buone maniere, in una parola, di cortesia.

Strettamente legato a Pietro il Grande ed alla sua vasta e profonda azione riformatrice, quest'uso si andava diffondendo sempre più nei primi decenni del sec. XVIII grazie non solo all'esempio personale dello zar⁵², ma anche e soprattutto

⁴⁸ Oltre a quelli già menzionati, vale la pena di ricordare il rapporto tra Frol Skobeev e Lovčikov, lo *stol'nik* suo protettore ed amico. Il ty reciproco è costantemente attestato anche nel rapporto tra Frol ed Annaška, ecc.

⁴⁹ Anche il ty con cui Frol Skobeev si rivolge all'uomo di fiducia di Nardin-Naščekin, ad esempio, si spiega così.

⁵⁰ A differenza del Vy che veniva usato nel sec. XVII (cfr. *supra*) e che, sia per le sue origini, sia per le sue implicazioni semantiche, era destinato a rimanere elitario e limitato. In questo senso si può senz'altro affermare che tra il pronome allocutivo reverenziale di 2ª pers. pl. noto nella Russia prepetrina, e quello di cui ci stiamo occupando, non esiste una vera e propria soluzione di continuità.

⁵¹ Sulla nascita di forme espressive ricercate, atte ad esprimere gentilezza, garbatezza, come uno dei principali fenomeni che caratterizzano lo sviluppo della lingua letteraria russa nell'epoca petrina, cfr. A.I. Efimov, *Istorija russkogo literaturnogo jazyka*, Moskva 1955, pp. 134-135. La *galantnost'* caratterizzava infatti buona parte della produzione letteraria di questo periodo che, oltre ai già ricordati racconti, vedeva sorgere altri generi letterari prima ignorati, come i versi e le epistole d'amore, e così via.

⁵² Le prime lettere di Pietro il Grande attestanti il Vy risalgono al 1694 (Cfr. P.Ja. Černych, *Zametki ob upotreblenii mestoimenija vy vmesto ty v kačestve formy vežlivosti v russkom literaturnom jazyke XVIII-XIX vekov*, "Učenyje zapiski Moskovskogo Gosudarstvennogo Universiteta", Trudy kafedry russkogo jazyka, vyp. 137, kn. 2, Moskva 1948, pp. 89-108:

ad iniziative propagandistiche come la pubblicazione di manuali di etichetta⁵³, l'istituzione delle *assamblei*⁵⁴, e così via.

Questa diffusione, anche se ovviamente limitata, interessava comunque vari strati sociali, in primo luogo tra la popolazione della capitale⁵⁵, a stretto contatto con le innovazioni del costume. La nuova abitudine linguistica veniva cioè assimilata progressivamente non solo dalla grande nobiltà, ma anche dalla media e dalla piccola.

Questo Vy di cortesia veniva, come s'è detto, scambiato reciprocamente, ma non in modo da far passare in secondo piano l'eventuale differenza di status tra i due interlocutori. E cioè, se ad esempio i rappresentanti dell'alta nobiltà si scambiavano regolarmente il Vy, era molto difficile che facessero lo stesso con i rappresentanti della media e, tanto meno, della piccola nobiltà. A loro volta costoro, i quali pure avevano assimilato l'uso del Vy, lo scambiavano solo coi loro 'eguali', e così via.

Si arriva così alla seconda linea di sviluppo del nuovo uso pronominale: quella verticale del Vy asimmetrico, proprio dei rapporti di potere, linea che procedeva contemporaneamente alla prima, in un succedersi 'scalare', per gradini o tappe successive.

Quest'uso linguistico si diffondeva sempre più quanto più prendeva piede l'usanza del reciproco Vy. Più precisamente, quanto più si allargava la cerchia delle persone 'colte' (educate cioè secondo i modelli occidentali), che usavano il Vy come segno di distinzione e di buone maniere, tanto più cresceva il numero di coloro che, nel rivolgersi a persone di status inferiore, 'pretendevano' il Vy pur continuando a dare del ty.

Superfluo a questo punto osservare come, effettivamente, è proprio in questi termini, selezionato cioè sulla base del sistema di relazioni sociali or ora descritto, che nella *Povest' o Frole Skobeve* compare il pronome allocutivo reverenziale di 2^a pers. pl.

92). Quest'uso doveva essere però, allora, ancora molto ristretto: la *Gramatica Rusica* del Ludolf, ad esempio, uscita nel 1696, grammatica che si proponeva la descrizione della lingua russa viva, non vi accenna affatto. Solo negli anni successivi il ricorso a questa formula reverenziale si farà sempre più frequente.

⁵³ Questi manuali (*Priklady*) insegnavano i nuovi modelli allocutivi, ivi comprese le formule pronominali reverenziali, cui ci si doveva attenere nella corrispondenza privata. Il primo di questi, una raccolta di lettere-tipo tradotta dal tedesco (*Priklady, kako pišutsja komplimenty raznye*), è uscito a Mosca nel 1708. Altri ne seguirono negli anni successivi. In un altro manuale d'etichetta (lo *Junosti čestnoe zercalo*), uscito nel 1717, si insegnavano ai giovani i principi del galateo, e in primo luogo l'uso del Vy reverenziale, anche al di fuori del linguaggio epistolare, nella vita quotidiana. Cfr. Černych 1948: 91-92.

⁵⁴ L'istituzione ufficiale di queste particolari riunioni di carattere mondano riservate alla nobiltà, che era obbligata a parteciparvi per assimilare i principi della nuova etichetta, risale al 1718. Cfr. Solov'ev 1962: 524.

⁵⁵ Parlo al singolare, e mi riferisco a Mosca, poiché solo nel 1712 Sankt-Peterburg (la cui costruzione non era ancora ultimata), fu proclamata ufficialmente la nuova capitale, e solo da quel momento ebbe inizio, lentamente e tra non poche difficoltà, il trasferimento degli organi di governo da Mosca nelle nuove sedi.

Anche le modalità di carattere strettamente linguistico che caratterizzano l'uso del *Vy* nella *povest'* (modalità messe in evidenza nel corso dell'analisi descrittiva), lungi dal costituire una peculiarità esclusiva del racconto in questione, sono invece un fenomeno che si ritrova regolarmente nei più svariati documenti dell'epoca petrina⁵⁶.

Osserviamo innanzitutto l'oscillazione tra il *Vy* e il *ty*, ossia l'occorrenza di due diverse forme pronominali nell'ambito del medesimo rapporto interpersonale, a volte persino dello stesso contesto allocutivo.

Le stesse lettere di Pietro il Grande, soprattutto quelle indirizzate a russi (nel rivolgersi agli stranieri egli si mostrava più 'attento'), testimoniano questa instabilità dell'espressione reverenziale:

“Čaju, uže *vy* ukaz čerez gospodina knjazja Menšikova polučili, čtob byt' tebe v Revele komendantom [...]”⁵⁷. E ancora: “Pri sem posylaem k *vam* knigu istoričeskiju [...], kotoruju velite, vypravja, napečatat' [...] Takže pisal *ty*, čto [...]”⁵⁸.

Lo stesso risulta dalla corrispondenza della zarina Praskov'ja Fedorovna, vedova di Ivan Aleksevič. Nella seguente lettera, inviata ad Ekaterina Alekseevna, moglie di Pietro I, leggiamo: “*Zdravstvuj*, svet moj, na množestvo let. Donošu *tvoej* milosti [...] *Prikaži* nas uvedomit' pisaniem o *vašem* zdravii [...] Prošu *vašej* milosti [...]”⁵⁹. E in un'altra, inviata allo stesso destinatario: “*Požaluj*, gosudarynja, ne *ostav'* nas pisaniem [...] Donošu *vam*, gosudaryne [...] Prošu u *vas*, gosudarynja, milosti: *pobej* čelom carskomu veličestvu [...]”⁶⁰.

Da queste due ultime lettere si evidenzia anche l'altra peculiarità che abbiamo riscontrato nella *Povest' o Frole Skobeeve*, e cioè il mancato accordo sintattico fra forma pronominale e forma verbale, relativamente alla categoria del numero. Anche qui infatti la pluralità, in quanto portatrice della funzione reverenziale, non viene estesa al verbo, e all'interno di uno stesso contesto allocutivo forme pronominali plurali vengono continuamente accostate a forme verbali singolari.

Del resto, perfino nelle lettere contenute nei manuali d'etichetta si incontrano regolarmente analoghi fenomeni di incoerenza. Nei *Priklady* del 1708, ad esempio, troviamo: “Moj gospodine, velikoe želanie, eže ja ot *vas* radostnoe uve-

⁵⁶ E che è, naturalmente, connesso con l'età recente dell'acquisizione della nuova norma linguistica. Nei decenni successivi si assisterà ad una progressiva 'regolarizzazione' dell'uso che, sulla fine del sec. XVIII, diventerà perfettamente coerente.

⁵⁷ Fedorova 1965: 57 (Spero che, attraverso il principe Menšikov, voi abbiate già ricevuto l'ordine che spetta a te essere il comandante a Revel' [...]).

⁵⁸ *Ibidem*. 'Vi inviamo un libro di storia [...] date ordine che venga stampato con le dovute correzioni [...] Tu hai anche scritto che [...].'

⁵⁹ Černych 1948: 93. 'Stammi bene, luce mia, per molti e molti anni. Riferisco alla tua benevolenza [...] Disponi che ci informino sulla vostra salute [...] Prego la vostra benevolenza [...].'

⁶⁰ *Ibidem*. 'Sii gentile, signora, non lasciarci senza notizie [...] Riferisco a voi, signora [...] Vi prego, signora: supplica sua altezza lo zar [...].'

domlenie vašego šťastlivogo sostojanija polučit' imeju [...]". Ma nella frase successiva: "Moj gospodine, *izvol'* svoju vysokuju sklonnost' mne pokazati [...]"⁶¹.

Queste stesse peculiarità sono attestate anche al di fuori della corrispondenza privata, nelle espressioni letterarie dell'epoca.

Ad esempio la *Gistorija o Vasilii Koriotskom*, unanimemente considerata l'esemplare più tipico della prosa dell'epoca petrina, attesta numerosissimi casi di incoerenza. Ne riporterò solo alcuni, i più eloquenti.

All'inizio del racconto, nel rivolgersi al padre, Vasilij dice: "Gosudar' moj batjuško! Prošu u *tebja* roditelskago blagoslovenija, *izvol'* mene otpustit' v službu, – to mne budet v službe davat'sja žalovan'ja, ot kotorago i *vam* budu prisylat' [...]"⁶².

Più avanti, durante il dialogo tra Vasilij e la principessa Iraklija, quest'ultima lo supplica: "Molju *tja*, moj gosudar', *vaša* familija kako [...]"⁶³. E Vasilij: "[...] Donošu *vam*, *izvol'* verit': eželi menja bog vyneset ot nich, to i *tebja* ne ostavlju, tokmo prošu ne promolvit'sja im, čto ja u *vas* byl"⁶⁴.

Lo stesso si deve dire della produzione teatrale dell'epoca petrina, e cioè, in primo luogo, di quei drammi profani tratti da repertori occidentali messi in scena tra il 1702 ed il 1707 nel teatro pubblico sulla Piazza Rossa.

Così, per esempio, nel dramma *Scipio Afrikan, vožd' rimskij*, in una replica si trovano usati i pronomi *vas* e *vaš*, mentre la forma verbale si mantiene al singolare: "Skaži mne, čto *vas* utesnjaet i čto *vašu* dragocennuju dušu oskorbljaet"⁶⁵.

Analogamente, nel dramma *O čestnom izmennike*, peraltro caratterizzato da una notevole coerenza nell'uso della forma pronominale allocutiva 'galante', e cioè del *Vy*, ogni tanto troviamo delle repliche col *ty*. Ad esempio: "ALOIZIJA. *Izvoliš' ty* idti, ljubov' moja? – ARCUG. Kak *vy izvolite*, sokrovišče moe"⁶⁶.

Riassumendo le varie osservazioni fin qui emerse, si possono trarre le seguenti conclusioni.

⁶¹ Černych 1948: 91. 'Mio signore, il grande desiderio che ho di ricevere da *voi* buone notizie sulla *vostra* salute [...]' Mio signore, *degnati* di mostrare benevolenza nei miei confronti [...]'.

⁶² S.P. Obnorskij, S.G. Barchudarov, *Chrestomatija po istorii russkogo jazyka*, čast' 2, vyp. 1, Moskva 1949, p. 226. 'Mio signore e padre! *Ti* chiedo la benedizione paterna, *fammi il favore* di lasciarmi andare a servire lo zar; per questo servizio mi verrà corrisposta una paga, di cui una parte la invierò a *voi* [...]'.

⁶³ Obnorskij, Barchudarov 1949: 233. '*Ti* supplico, mio signore, quale è il *vostr*o cognome [...]'.

⁶⁴ Obnorskij, Barchudarov 1949: 234 '[...] Lo dico a *voi*, *fammi il favore* di credermi: se Dio mi aiuterà ad uscire di qui, io non *ti* lascerò qui; solo è importante che non vengano a sapere che io sono stato da *voi*'.

⁶⁵ F.G. Kovalevskaja, *Intimnye dialogi v perevodnyh svetskich dramach petrovskogo vremeni*, in *Novye čerty v russkoj literature i iskusstve (XVII-načalo XVIII v.)*, cit., pp. 119-133: 125. '*Dimmi* che cosa *vi* rattrista, che cosa offende la *vostra* preziosa anima'.

⁶⁶ Kovalevskaja 1976: 126. '*Vuoi tu* andare, amore mio? Arcug. Come *voi volete*, tesoro mio'. Questi due ultimi esempi sono particolarmente significativi poiché, trattandosi di traduzioni da lingue che presentavano già la forma allocutiva pronominale di reverenza, non dovrebbero, a rigore, presentare casi di incoerenza.

Innanzitutto, il confronto con l'uso del pronome allocutivo reverenziale quale emerge da svariati documenti dell'epoca petrina, mostrando delle coincidenze sostanziali, sia nelle peculiarità strettamente linguistiche sia nelle implicazioni sociali, con l'uso attestato nella *Povest' o Frole Skobeeve*, ne chiarisce e ne sottolinea ulteriormente il carattere di uso ben codificato, tutt'altro che casuale e fortuito.

In secondo luogo, gli stessi elementi di coincidenza sorreggono l'ipotesi che la *Povest' o Frole Skobeeve* – per lo meno nella redazione riflessa nelle copie giunte fino a noi – sia stata scritta in epoca petrina.

Certamente i cosiddetti 'racconti petrini' attestano una diffusione di quest'uso pronominale più estesa ed avanzata, non solo per il maggior numero di allocuzioni col Vy (tra l'altro connesso anche con l'aumentato numero di allocuzioni dirette), ma anche per la presenza di forme allocutive 'galanti' indubbiamente più ricercate ed elaborate.

Queste differenze stilistiche potrebbero spiegarsi, tra l'altro, con una maggior tardività dei racconti petrini.⁶⁷ Ciò non contrasterebbe affatto con la proposta di datazione qui sostenuta che, come già accennato, è indirizzata verso un periodo ben preciso e delimitato: il primo decennio del sec. XVIII o, al massimo, il secondo.

Bibliografia

- Baklanova 1957: N.A. Baklanova, *K voprosu o datirovke Povesti o Frole Skobeeve*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", XIII, 1957, pp. 511-518.
- Begunov 1965: Ju.K. Begunov, *Bežeckie otrvyki Povesti o Frole Skobeeve*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", XXI, 1965, pp. 355-361.
- Brown, Gilman 1960: R. Brown, A. Gilman, *The Pronouns of Power and Solidarity*, in: T. A. Sebeock (ed.), *Style in Language*, Cambridge – Massachusetts 1960, pp. 253-276 (trad. it. in: P.P. Giglioli [a cura di], *Linguaggio e società*, Bologna 1973, pp. 301-330).
- Černych 1948: P.Ja. Černych, *Zametki ob upotreblenii mestoimenija vy vmesto ty v kačestve formy vežlivosti v russkom literaturnom jazyke XVIII-XIX vekov*, "Učenyje zapiski Moskovskogo Gosudarstvennogo Universiteta", Trudy kafedry russkogo jazyka, vyp. 137, kn. 2, Moskva 1948, pp. 89-108.
- Efimov 1955: A.I. Efimov, *Istorija russkogo literaturnogo jazyka*, Moskva 1955.

⁶⁷ Oltre che, come accennato in precedenza, con l'appartenenza della *povest'* in questione ad un livello di produzione collaterale, 'inferiore'.

- Fedorova 1965: M.V. Fedorova *Leksiko-grammatičeskie očerki po istorii russkich mestoimenij*, Voronež 1965.
- Friedrich 1966: P. Friedrich, *Structural Implications of Russian Pronominal Usage*, in: W. Bright (ed.), *Sociolinguistics*, The Hague 1966, pp. 214-257.
- Gudzij 1938: N.K. Gudzij, *Islorija drevnej russkoj literatury*, Moskva 1938.
- Gudzij 1952: N.K. Gudzij, *Chrestomatija po drevnej russkoj literature XI-XVII vekov*, Moskva 1952.
- Kovalevskaja 1976: F.G. Kovalevskaja, *Intimnye dialogi v perevodnyh svetskich dramach petrovskogo vremena*, in: A.N. Robinson (red.), *Novye čerty v russkoj literature i iskusstve (XVII-načalo XVIII v.)*, Moskva 1976, pp. 119-133.
- Obnorskij, Barchudarov 1949: S.P. Obnorskij, S.G. Barchudarov, *Chrestomatija po istorii russkogo jazyka*, časť 2, vyp. 1, Moskva 1949.
- Orlov et al. 1948: A.S. Orlov, V.P. Adrianova-Peretc, N.K. Gudzij (red.), *Istorija russkoj literatury*, t. II, časť 2, Moskva-Leningrad 1948, pp. 235-238.
- Picchio 1968: R. Picchio, *La letteratura russa antica*, Sansoni, Milano 1968.
- Pokrovskaja 1934: V.F. Pokrovskaja, *Povest' o Frole Skobeeve (Po neizdanomu Tichonravovskomu spisku s variantami po vsem izvestnym spiskam)*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", I, 1934, pp. 249-297.
- Robinson 1976: A.N. Robinson (red.), *Novye čerty v russkoj literature i iskusstve (XVII-načalo XVIII v.)*, Moskva 1976.
- Serman et al. 1975: I.Z. Serman, M.P. Alekseev, D.S. Lichačev, G.P. Makogonenko (red.), *Russkaja literatura XVIII veka i ee meždunarodnye svjazi*, Leningrad 1975.
- Solov'ev 1962: S.M. Solov'ev, *Istorija Rossii s drevnejšich vremen*, VII, Moskva 1962.

[Originariamente pubblicato in: "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova", V, 1980, pp. 1-17.]

I pronomi clitici nelle lingue slave dell'area balcanica

0. L'analogia esistente tra il comportamento dei pronomi clitici nelle lingue slave dell'area balcanica¹ e quello che si riscontra nelle lingue romanze, e in primo luogo il rumeno, è un fatto noto, come del resto è nota l'anomalia delle suddette lingue nei confronti del resto del dominio linguistico slavo.

¹ E precisamente il bulgaro e il macedone. Il problema tocca pure, anche se in modo del tutto marginale, alcune parlate periferiche del serbo-croato, che restano comunque fuori del nostro campo di indagine (bibliografia in Cychun 1968: 4). Del tutto estraneo a questa problematica resta invece lo sloveno. Chiariamo inoltre fin d'ora che qui prendiamo in considerazione solo le forme clitiche pronominali, tralasciando quelle verbali (ausiliari), allo scopo di facilitare il confronto con le lingue romanze, dove solo i pronomi sono clitici (per l'inventario dei clitici pronominali nelle lingue slave, e in particolare in bulgaro e in macedone, vedi Kattein 1984, soprattutto 40-45). Inoltre, non prendiamo in considerazione l'uso delle forme clitiche dative con funzione possessiva, che presentano una problematica completamente diversa (vedi più dettagliatamente Benacchio, Renzi 1987: 18-22). Aggiungiamo infine che nelle traduzioni per eventuali lettori non slavisti, abbiamo seguito il criterio di rendere in maniera letterale le forme clitiche in questione e la loro collocazione nella frase, ricorrendo al trattino quando la loro posizione rispetto al supporto non coincide con quella dell'italiano. Per il resto, abbiamo optato per una traduzione più libera, per non rendere inutilmente ardua la lettura.

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446

Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de

Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515

Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689

Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616

Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

Si tratta – lo anticipiamo sommariamente – della tendenza allo sviluppo della proclisi anziché alla conservazione dell'enclisi, tendenza che è stata messa in luce con chiarezza per la prima volta da Havrànek (1928: 33-35)², e quindi ripresa e descritta con precisione dal Beaulieux nella prima edizione (1932) della sua grammatica del bulgaro (1950: 360-364)³.

Successivamente R. Jakobson (1935) inquadrò con ancora maggiore chiarezza questa situazione, mettendo in relazione il comportamento dei clitici nelle lingue slave moderne con i diversi quadri prosodici offerti dalle lingue stesse. Questa teoria, che tenta per la prima volta una spiegazione delle diverse manifestazioni della clisi, estremamente interessante e tuttora valida nei suoi tratti generali non solo limitatamente alle lingue slave, si rivela però insufficiente proprio nella sua applicazione alle lingue che ci interessano. Essa infatti non spiega perché tali lingue, in condizioni prosodiche sostanzialmente non diverse da quelle del gruppo orientale, abbiano seguito una linea evolutiva totalmente divergente sia conservando le forme clitiche sia, soprattutto, organizzandole secondo uno schema inedito che trova un riscontro solo al di fuori del dominio linguistico slavo⁴.

Non a caso Sławski (1946: 80), nel suo fondamentale lavoro, strettamente legato allo studio di Jakobson, sulla storia dei pronomi clitici in bulgaro, pur facendo propria la tesi del suo predecessore, fu costretto, per spiegare l'anomalia del bulgaro, a spingersi oltre ricorrendo, per la verità con un solo rapido accenno, alla teoria del sostrato romanzo.

Più recentemente Cychun (1968: 26-27 e 35), partendo anch'egli dalla constatazione dell'insufficienza della teoria jakobsoniana per quanto riguarda il bulgaro e il macedone, si dichiara però contrario ad ogni tentativo di soluzione del problema in termini di 'balcanismo' (sia di adstrato che di sostrato) e propone di indirizzare la ricerca su peculiarità che sono sì comuni ad altre lingue dell'area balcanica (e cioè, sostanzialmente, i cambiamenti tipologici avvenuti a livello grammaticale e sintattico nel bulgaro e nel macedone – ma non, appunto, nelle altre lingue slave – in relazione con lo sviluppo dell'analitismo), ma che vanno considerate innanzitutto come caratteristiche 'interne' delle lingue in questione e studiate particolareggiatamente in quanto tali⁵.

² Precedentemente, essa era già stata osservata da Seliščev, limitatamente però ad alcuni dialetti macedoni (v. Cychun 1968: 12). Essa non era invece stata colta da Berneker (1900: 66-70).

³ Tale descrizione rimane finora la più esauriente che ci venga offerta da uno studio non specialistico. In più recenti grammatiche uscite in Bulgaria infatti, il problema della collocazione dei clitici nella frase viene presentato in modo affrettato e talora impreciso (vedi per es. Andrejčin *et al.* 1977: 173).

⁴ Precisiamo che Jakobson prende in considerazione il bulgaro (assieme al dialetto ucraino sud-occidentale che ha seguito la stessa linea evolutiva differenziandosi dalle lingue del gruppo orientale) ma non – ovviamente – il macedone, caratterizzato oggi da accento intensivo fisso, ma passato anch'esso, con ogni probabilità, attraverso la fase dell'accento intensivo libero che caratterizza tuttora il bulgaro. Vedi più dettagliatamente su queste punto Benacchio, Renzi 1987: 12-14.

⁵ Per la verità Cychun si occupa soprattutto di un altro fenomeno 'balcanico' che tocca molto da vicino quello della proclisi ed è a quello strettamente legato, cioè il raddoppiamento pronominale, che noi invece in questa sede non tocchiamo. Su questo argomento esiste una

Su una posizione molto vicina a quella di Cychun si colloca la nostra ricerca, con la quale si intende portare un contributo alla soluzione del problema mettendo in luce alcune profonde analogie riscontrate tra l'evoluzione della clisi nelle lingue slave balcaniche e in quelle romanze, analogie che, a quanto ci risulta, non sono state individuate dagli studiosi precedenti. La loro evidenziazione ci indicherà il campo di indagine successivo – che per ora viene solo suggerito ma non percorso – in uno studio diacronico della trasformazione della struttura della frase in bulgaro e macedone, da condursi però in una più ampia cornice tipologica che comprenda anche le analoghe manifestazioni in campo romanzo.

1. Se si inquadra il problema dal punto di vista storico, e cioè a partire dal paleoslavo – che rifletteva fedelmente, anche se non del tutto regolarmente⁶, la cosiddetta legge di Wackernagel di origine indo-europea – si vede subito che, ad eccezione del bulgaro e del macedone appunto, tutte le lingue slave che hanno conservato il fenomeno della clisi hanno mantenuto, sia pure con eccezioni e con diverso grado di regolarità, anche la legge di Wackernagel⁷.

Nelle lingue slave meridionali non balcaniche, per es., nonché in quelle occidentali, le forme clitiche pronominali si collocano tuttora, di norma, dopo il primo elemento libero (non clitico cioè)⁸ della frase, indipendentemente dalla sua natura categoriale.

Si veda, per es. in serbo-croato “*Ja ga vidim*” (Io lo vedo), “*Vidim ga*” (Vedo-lo) e “*Sada ga vidim*” (Ora lo vedo), oppure ancora “*Ja mu ga dajem*” (Io glielo do), laddove il clitico si appoggia ad un supporto che è di volta in volta un pronome soggetto, un verbo o un circostanziale di tempo, ma non cambia mai il suo posto nella frase che è, appunto, quello immediatamente successivo il primo costituente. Lo stesso dicasi per lo sloveno dove, mantenendo gli stessi esempi, avremo: “*Jaz ga vidim*”, “*Vidim ga*” e “*Zdaj ga vidim*”, e ancora “*Jaz mu ga dajem*”, “*Dajem mu ga*” e “*Zdaj mu ga dajem*”. Analogamente, in ceco avremo: “*Já ho vidím*” e “*Vidím ho*” e “*Ted’ ho vidím*”; “*Já mu ho dám*”, “*Dám mu ho*” e “*Ted’ mu ho dám*”.

bibliografia vastissima in cui pure si riflettono due posizioni fondamentali: quella più tradizionale dell'influsso 'esterno' e quella, rappresentata soprattutto dagli studiosi bulgari, rivolta piuttosto verso cause di tipo 'interno'. Un panorama esauriente e ragionato di queste due posizioni critiche si trova in Genčeva 1985: 240-248. Anche secondo questa studiosa il punto di vista tipologico appare il più corretto e il più atto a superare posizioni inutilmente sentite come opposte e mutuamente escludentesi.

⁶ Come si vedrà meglio più avanti, queste 'eccezioni' erano, sostanzialmente, dello stesso tipo di quelle che caratterizzano anche le lingue slave (non balcaniche) moderne; si manifestavano cioè nella tendenza alla collocazione postverbale.

⁷ Per una descrizione dettagliata della legge di Wackernagel in generale, e della sua applicazione alle lingue slave vedi Benacchio, Renzi 1987: soprattutto 3-12.

⁸ Chiariamo fin d'ora che durante questo lavoro faremo uso dei concetti clitico-libero anziché atono-tonico. Siamo infatti convinti che la clisi (e cioè la posizione fissa nella frase) sia essenzialmente un fenomeno sintattico connesso con l'organizzazione dell'informazione nella frase che solo secondariamente (ma non necessariamente) trova un preciso riflesso fonetico nell'atonia. Vedi Benacchio, Renzi 1987: 9 e nota 43.

In slovacco: “*Ja ho vidím*”, “*Vidím ho*” e “*Teraz ho vidím*”; “*Ja mu ho dám*”, “*Dám mu ho*” e “*Teraz mu ho dám*”. E in polacco: “*Ja go widzę*”, “*Widzę go*” e “*Teraz go widzę*”; “*Ja mu go dam*”, “*Dam mu go*” e “*Teraz mu go dam*”.

Anche le eccezioni alla legge di Wackernagel presentano, in queste lingue, delle caratteristiche comuni: e cioè i clitici, se abbandonano la posizione ‘canonica’, vanno a collocarsi di preferenza dopo il verbo, seguendo un criterio che potremmo chiamare ‘logico’ o ‘naturale’. In altre parole, essi mantengono la loro caratteristica di parola enclitica, ma scelgono come supporto l’elemento categoriale da cui sintatticamente dipendono – il verbo appunto –, riproducendo così l’ordine seriale degli argomenti non clitici⁹.

L’esempio più significativo in questo senso ci viene offerto dal polacco che, tra le lingue slave sopra ricordate, è senz’altro quella che si è allontanata di più dalla costruzione originaria mostrando una chiara tendenza a collocare il clitico dopo il verbo principale. Tale tendenza riguarda indubbiamente di più le forme clitiche ausiliari, ma non è affatto estranea a quelle pronominali. Ad esempio, accanto alla frase “*Wczóraj go nie widziałem*” (Ieri-lo non ho visto), troviamo anche molto frequentemente “*Wczóraj nie widziałem go*” (Ieri non ho visto-lo). E così pure “*Wczóraj się umyłem*” (Ieri-mi sono lavato) accanto a “*Wczóraj myłem się cały dzień*” (Ieri sono lavato-mi tutto il giorno).

Secondo quanto riferisce Jakobson (1935: n. 3) fatti di questo tipo sono del tutto normali anche in sorabo e nello slovacco orientale.

Per quanto riguarda il ceco contemporaneo, il fenomeno è stato messo in evidenza da Esvan (1985: 50), che ha parlato di ‘inversione’, intendendo con ciò riferirsi allo scambio di posto tra il verbo principale e il clitico in frasi del tipo “*Té noci spal jsem špatně*” (Quella notte dormito-ho male) o, con un clitico pro-

⁹ Bisogna però precisare che, accanto alla posizione postverbale, in tutte queste lingue, sono possibili anche altre posizioni anomale rispetto alla legge di Wackernagel, di tipo preverbale. Tutte queste ‘eccezioni’ – sia quella che vede il clitico seguire immediatamente il verbo e che corrisponde a un modello indubbiamente più diffuso, sia le varie posizioni preverbalmente possibili (è chiaro infatti che queste sono più d’una, e che aumentano con l’aumentare del numero dei costituenti) – non sono state considerate a sufficienza dagli studiosi che si sono, in genere, preoccupati piuttosto di descrivere la norma, ossia la legge di Wackernagel. Fanno eccezione i recenti lavori di Uhlířová (1976) e Esvan (1985) sul ceco contemporaneo, condotti nell’ambito della cosiddetta ‘prospettiva funzionale della frase’. Ricerche di questo tipo, che cioè si propongano di individuare il valore pragmatico delle costruzioni non conformi alla legge di Wackernagel sarebbero, a nostro avviso, auspicabili anche per le altre lingue slave che si attengono, di norma, a tale legge. Ricordiamo infine qui che, come osservò bene la prima volta, a quanto mi risulta, Maretić (1899: 436) relativamente al serbo-croato (ma le stesse osservazioni si possono estendere a tutte le lingue in questione), la posizione immediatamente postverbale è comunque l’ultima possibile per i clitici. Non è cioè ammesso che il clitico si collochi dopo costituenti che seguono il verbo (a meno che non si tratti di altri clitici!). Questo fatto ci sembra importante per definire la funzione dei clitici nell’organizzazione dell’informazione nella frase. In quanto riferentesi ad elementi ‘dati’ (e non ‘nuovi’) essi tenderebbero infatti naturalmente a collocarsi verso l’inizio della frase, e non verso la fine (Renzi 1989a).

nominale, “Hodiny ztrávené u zrcadla dováděly ho až na dno beznaděje” (Le ore passate davanti allo specchio avevano condotto-lo al fondo della disperazione)¹⁰.

Anche il serbo-croato che pure, tra le lingue in questione, presenta il più alto grado di conservatività della legge di Wackernagel, considera del tutto regolari i casi in cui il clitico si sposta dalla posizione originaria e va a collocarsi immediatamente dopo il verbo¹¹. Accanto agli esempi addotti prima, in serbo-croato sono infatti perfettamente accettabili, anche se meno frequenti, e certo non equivalenti sul piano comunicativo, frasi del tipo: “Ja vidim *ga*” (Io vedo-lo), “Sada vidim *ga*” (Ora vedo-lo), o ancora “Ja dajem *mu ga*” (Io do-gli-lo), “Sada dajem *mu ga*” (Ora do-gli-lo).

Anche quelle lingue slave contemporanee che non possiedono più le forme pronominali clitiche – e cioè tutto il gruppo orientale¹² – mostrano, in qualche modo, di non essere estranee alla stessa tendenza. Mi riferisco innanzitutto al pronome riflessivo accusativo (*sja*), che ha perso le sue caratteristiche di forma clitica, ed è diventato un morfema formante del verbo riflessivo collocandosi, in qualità di affisso, subito dopo il verbo. Si veda r. *umyvajus'*, *umyvaeš'sja*, ecc. (mi lavo, ti lavi, ecc.); ucr. *vmivajusja*, *vmivaešsja*, ecc.; r.b. *umyvajusja*, *umyvaešsja*, ecc.

Questo fenomeno, che Jakobson chiama ‘univerbazione’, starebbe a dimostrare che, una volta che la legge di Wackernagel aveva perso il suo valore, la posizione più frequente del pronome riflessivo era diventata quella postverbale¹³.

Analogamente, in russo bianco e in ucraino orientale le forme clitiche, in questo caso verbali, dell’ausiliare del futuro ‘avere’ (*imu*, *imeši*, ecc.), hanno finito per univerbarsi in posizione postverbale, trasformandosi in affissi formativi flessivi. Cfr. ucr. *pisatimu*, *pisati-meš*, ecc. (scriverò, scriverai, ecc.); r.b. *pisac'mu*, *pisac'meš*, ecc.

¹⁰ Su questo vedi anche Uhlřřová (1976: 189) che però riferisce piuttosto fatti ben documentati nel secolo scorso, ma ormai in disuso. Vedi anche Esvan 1988.

¹¹ Secondo Brabec *et al.* (1963: 221) tale consuetudine assume, in serbo-croato, il valore di una vera e propria regola: “Enklitika može *uvijek* (il corsivo è nostro) *stajati iza glagola bez obzira na kojem se mjestu on nalazi*”.

¹² Ad eccezione però dell’ucraino sud-occidentale che le ha conservate (vedi qui Nota 4). Allo stato attuale delle ricerche non siamo in grado di stabilire il criterio che regola la collocazione dei clitici nella frase in questa varietà linguistica, se cioè sia lo stesso in vigore per le lingue slave balcaniche, o no.

¹³ Secondo Jakobson (1935: 16) infatti, l’univerbazione ha luogo quando il clitico viene a trovarsi sempre e solo o prima o dopo un determinato elemento della frase. Finché può appoggiarsi a elementi categoriali diversi (come avviene con la legge di Wackernagel) o ad un unico elemento categoriale, ma da posizioni interscambiabili (come avviene per l’alternanza di enclisi e proclisi nelle lingue slave balcaniche e in quelle romanze), l’univerbazione è evitata e il clitico resta tale. Bisogna però aggiungere che in questo caso specifico la posizione postverbale di *sja* e la sua successiva univerbazione potrebbero essere spiegate altrimenti, e cioè con un uso ‘libero’ di questo pronome che, in quanto riflessivo, ha caratteristiche semantiche e sintattiche proprie che lo distinguono dagli altri pronomi clitici, e che inoltre – come del resto le altre forme accusative *mja* e *tja* – originariamente non era clitico, ma libero, e di tale situazione originaria ha conservato delle tracce (Vedi il fondamentale studio di Gunnarsson 1935).

2. Completamente diverso è il caso del bulgaro e del macedone contemporanei. Queste lingue, che hanno conservato i pronomi clitici, non solo non seguono più la legge di Wackernagel, ma nemmeno presentano più, di norma, la posizione postverbale¹⁴.

Naturalmente, nel corso della loro storia, anche queste lingue hanno conosciuto la tendenza all'enclisi postverbale che, come s'è accennato prima, è attestata (accanto, naturalmente, alla posizione 'alla Wackernagel') a partire dai più antichi monumenti slavo-ecclesiastici fino a tutto il periodo mediobulgaro¹⁵.

Per quanto riguarda il paleoslavo, in particolare, tale fenomeno è stato visto tradizionalmente dagli studiosi come il riflesso di una 'dipendenza' del traduttore dal modello originale greco cui si rifaceva e a cui cercava di rimanere fedele (Bemeker 1900: 66; Vondrák 1908: 534; Vaillant 1977: 259-260).

Più recentemente Gălăbov (1950: 434-435) ha piuttosto visto nella posizione postverbale dei clitici, nel periodo mediobulgaro, una costruzione stilisticamente marcata, riflessa non a caso nei documenti più legati alla tradizione letteraria che non in quelli più legati alla lingua viva (che seguivano piuttosto la legge di Wackernagel); una costruzione cioè legata sì alla sintassi del greco neotestamentario, ma indirettamente, attraverso quella che era ormai sentita come una tradizione stilistica autonoma.

Senza voler negare del tutto la possibilità di un influsso più o meno diretto della sintassi greca, noi preferiamo piuttosto mettere in evidenza come il fenomeno – sia in antico che in mediobulgaro – si possa spiegare con le leggi interne di una lingua che, almeno nella sua fase più antica, riflette una tendenza che è comune a tutto il dominio linguistico cui appartiene¹⁶.

Per tornare al nostro tema, osserviamo che ciò che comunque per noi conta in questa sede è che contrariamente, lo ripetiamo, a quanto si è verificato per le altre lingue slave, in bulgaro e macedone tale tendenza non si è mantenuta. A partire dal periodo neobulgaro la posizione postverbale del clitico si trova attestata sempre più raramente (come succede del resto, nello stesso periodo, per la

¹⁴ Precisiamo a questo punto (ma ciò vale anche per quanto s'è detto finora per le altre lingue relativamente alla posizione postverbale) che non stiamo parlando dell'eventualità che la frase inizi col verbo, ma solo dei casi in cui il verbo si trova in posizione mediana o finale. Come si vedrà meglio in seguito, infatti, quello del verbo iniziale è l'unico caso che vede coincidere la legge di Wackernagel, la tendenza alla posizione postverbale e la legge Tobler-Mussafia.

¹⁵ Per esempi dettagliati di quest'uso, e per informazioni relative all'entità della sua diffusione rispetto all'uso canonico (cioè 'alla Wackernagel') rimando a Slawski 1946: 14-22; 32-37, rispettivamente per l'antico e il medio-bulgaro.

¹⁶ Già Slawski (1946: 14; 37) si era opposto con decisione alle teorie degli studiosi precedenti che consideravano i testi slavo-ecclesiastici come totalmente dipendenti dal greco, ed aveva messo bene in evidenza l'inopportunità di ricorrere ad influssi esterni per spiegare una tendenza più profonda, riscontrabile anche in altre lingue slave moderne. Noi possiamo oggi aggiungere che questa tendenza non è solo slavo-comune, ma ha un carattere ancora più universale, ed andrebbe studiata con criteri tipologici. Si veda Renzi 1989b, dove si fa riferimento ai clitici dell'arabo e dell'ebraico.

posizione 'alla Wackernagel'), mentre al suo posto comincia a manifestarsi, e si afferma sempre più, una tendenza che potremo definire 'affine' e 'contraria' allo stesso tempo: la tendenza cioè alla posizione immediatamente preverbale¹⁷. Essa è affine alla precedente nel senso che anche qui il clitico sceglie il verbo come unico supporto possibile (e non qualsiasi elemento categoriale come succedeva con la legge di Wackernagel); è contraria in quanto la posizione nei confronti del supporto è speculare: precedente anziché seguente, di proclisi anziché di enclisi.

Questa tendenza alla proclisi, praticamente sconosciuta alle altre lingue del dominio slavo, ha poi finito per fissarsi nel bulgaro e nel macedone contemporanei con diverse, ben precise modalità che ora vedremo.

3. Il comportamento dei clitici nel bulgaro può essere illustrato meglio distinguendo tre momenti o punti.

Innanzitutto, il divieto per il clitico ad occupare il primo posto nella frase, divieto che si presenta come un chiaro 'resto' della legge di Wackernagel e che, come si vedrà più avanti, è invece caduto nel macedone letterario.

In secondo luogo, l'adverbalità, cioè l'impossibilità per il clitico di appoggiarsi ad un supporto costituito da un elemento categoriale diverso dal verbo, regola questa che è invece – come s'è appena visto – di origine più recente, e che accomuna anche il macedone.

Infine, l'obbligo della proclisi: fatto salvo il divieto di cui sopra ad occupare il primo posto nella frase, la posizione del clitico è obbligatoriamente quella della proclisi. Si può anzi dire che in bulgaro contemporaneo l'enclisi, usata unicamente quando il verbo inizia la frase, compare solo per evitare la proclisi in prima posizione.

Quest'ultimo punto – l'obbligatorietà della proclisi cioè – è, come si vedrà più avanti, comune anche al macedone, dove anzi appare con evidenza maggiore, avendo questa lingua perso il divieto per il clitico ad iniziare la frase.

Riassumendo, in bulgaro il pronome clitico è sempre rigorosamente 'adverbale' e non può mai occupare il primo posto nella frase; esso si colloca dopo il verbo (enclisi) solo se questo è in inizio di frase, altrimenti lo precede (proclisi). Così, per es., se il verbo è in inizio di frase avremo costruzioni del tipo: "Kazvam se Nada" (Chiamo-mi Nada), "Dadoch *mu* knigi" (ho dato-gli dei libri), "Čakach go dve godini" (Ho aspettato-lo per due anni), mentre se il verbo è preceduto dal soggetto o da un complemento circostanziale avremo: "Tvojata sestra *mi* kaza, če..." (Tua sorella mi da detto che...), "Nikola *mu* dade pari" (Nicola gli da dato dei soldi), "Tuk *se* govori bālgarski" (Qui si parla bulgaro), "Dālgo vreme go čakach" (Per lungo tempo l'ho aspettato).

¹⁷ Stando a quanto riferisce Slawski (1946: 42-47 soprattutto), la posizione postverbale, ancora presente – accanto a quella 'alla Wackernagel' naturalmente – nei *damaskini* e nella Storia di Paisij, a partire dalla cosiddetta *Autobiografia* di Sofronij Vračanski, e così via per tutto il sec. XIX, compare sempre più raramente, mentre al suo posto prende piede progressivamente la posizione immediatamente preverbale che contraddistingue lo stadio linguistico attuale. Con Botev, Karavelov, Slavejkov, la posizione postverbale – così come quella 'alla Wackernagel' – appare ormai come un semplice 'resto', statisticamente poco significativo.

Analogamente, l'imperativo e il gerundio avranno sempre il pronome clitico dopo di sé: "Četi *go*!" (Leggi!), "Napiši *mi*!" (Scrivimi!), "Vzemi *ja*!" (Prendila!); "Slušajki *ja*, gledach nejnite dālgi kosi" (Acoltandola, guardavo i suoi lunghi capelli), "Gledajki *go*, mislich kolko se e sostaril" (Guardandolo, pensavo quant'era invecchiato). Ma se l'imperativo si presenta in forma negativa, il pronome clitico tende a spostarsi prima del verbo, in posizione di proclisi appunto, tra la negazione e il verbo: "Ne *go* četi!" (Non lo leggere!), "Ne *mi* piši!" (Non mi scrivere!), "Ne *ja* vzimaj!" (Non la prendere!)¹⁸. Lo stesso discorso non vale però per il gerundio, che in questo caso fa eccezione: il fatto di far precedere alla forma verbale un elemento che occupi la prima posizione nella frase, non cambia la collocazione del pronome, che rimane enclitico al verbo: "Ne razbirajki *go*, tja *go* gledaše včudena" (Non capendolo, lo guardava meravigliata), "Ne poznavajki *ja*, az odminach bez da *ja* pozdravja" (Non riconoscendola, sono andato oltre senza salutarla)¹⁹.

Gli esempi finora riportati non sono comunque, da soli, sufficienti ad illustrare il comportamento dei critici nel bulgaro contemporaneo, e potrebbero anche essere letti come esempi della legge di Wackernagel²⁰. Che essi vadano invece 'riletti' ed interpretati secondo la legge dell'adverbalità precedentemente descritta, lo dimostrano le seguenti frasi, composte con più costituenti, dove il clitico, vincolato sempre alla posizione del verbo, viene a trovarsi lontano dall'inizio della frase, e quindi indiscutibilmente svincolato dalla posizione Wackernagel: "Dnes, sled urocite Mario šte *mi* dade novata kniga" (Oggi dopo le lezioni Mario mi darà il nuovo libro), oppure ancora: "Včera tvojata sestra *mi* kaza tova" (Ieri tua sorella mi ha detto questo). Ancora più indicative sono le seguenti, dove il pronome clitico compare in subordinate introdotte dalla congiunzione dichiarativa *če*: "Kazvam ti, če včera Stojan *ti* e kazal istinata" (Ti dico che ieri Stojan ti ha detto la verità), o ancora: "Znam, če včera tvojata sestra *mi* e izpratila podarāk" (So che ieri tua sorella mi ha portato un regalo). Iniziando in questi casi la frase con una congiunzione, si può tranquillamente escludere che il circostanziale di tempo che segue sia considerato fuori dalla frase – cosa che potrebbe teoricamente essere possibile per le principali riportate prima – e quindi che il pronome critico 'segua' ('alla Wackernagel' per intenderci) il soggetto in quanto, in realtà, primo elemento della frase. L'unica interpretazione possibile della posizione dei critici in queste frasi è quella della adverbalità prima formulata.

¹⁸ Lo stesso accade se ad iniziare la frase c'è un altro elemento, diverso dalla negazione. Vedi per es. "Sega *go* četi!" (Ora lo leggi!). Bisogna però osservare che si possono trovare anche delle frasi col clitico che segue il verbo, del tipo "Ne četi *go*!" (Non leggerlo!), "Sega četi *go*!" (Ora leggi!). Si tratta di costruzioni pragmaticamente marcate riscontrabili, solo in quanto tali però, e quindi 'eccezionalmente', anche con altre forme verbali.

¹⁹ Diciamo fin d'ora che, come si vedrà meglio più avanti, oscillazioni di questo tipo, riguardanti cioè le forme negative dei modi non finiti e dell'imperativo, sono frequenti anche nelle lingue romanze antiche. Per es. in italiano antico abbiamo, in genere, 'avendolo' e 'non avendo', proprio come in bulgaro moderno. L'alternanza 'avendolo' / 'non lo avendo' è però attestata nel Cinquecento (vedi Whitefield 1964: 65).

²⁰ In tale errore incorse, per es., Berneker, come s'è detto fin dall'inizio.

Un po' diversa è la situazione in macedone. Essendo caduto in questa lingua il divieto per il clitico ad iniziare la frase, l'obbligo alla proclisi adverbale si è generalizzato, indipendentemente dalla posizione occupata dal verbo stesso. A differenza che in bulgaro, quindi, in macedone sono del tutto regolari frasi del tipo: "Go gledam" (Lo vedo), "Mu velam" (Gli ordino), "Ti gi davam" (Te li do), "Mi reče Stojan oti ke dojde" (Mi ha detto Stojan che verrà), ecc..

L'enclisi si è conservata solo con l'imperativo e il gerundio, generalizzandosi anche qui indipendentemente dalla posizione occupata nella frase. In macedone infatti, a differenza che in bulgaro, l'uso dell'enclisi è obbligatorio con entrambe le forme, anche se la frase inizia con un altro elemento (negazione, ecc.). Avremo così non solo, come in bulgaro, frasi del tipo "Zemajki mu ja, počna da bega" (Prendendogliela, cominciò a correre), accanto a "Ne videjki ja, toj otide" (Non vedendola, se ne andò), ma anche "Donesi mi knjigata!" (Portami il libro!) accanto a "Ne čitaj ja!" (Non leggerla!), "Kupete mi gi!" (Compratemi!) accanto a "Ne kupovajte gi!" (Non comprateli!)²¹.

4. Come s'è detto fin dall'inizio, tra il comportamento dei clitici nelle lingue slave balcaniche finora descritto e quello delle lingue romanze (così come, del resto, delle altre lingue balcaniche oltre il rumeno) esiste una sostanziale quanto interessante coincidenza. Anche in queste lingue infatti i pronomi clitici, che pure originariamente seguivano²¹ la legge di Wackernagel (ancora regolarmente attestata nel latino classico), hanno successivamente sviluppato una tendenza all'adverbalità, ed oggi possono essere alternativamente enclitici o proclitici (ma sempre e solo, comunque, rigorosamente adverbali).

Come s'è detto fin dall'inizio, se è vero che tale coincidenza è stata da tempo evidenziata dagli studiosi, è altrettanto vero che finora, per lo meno a quanto mi risulta, non è stato ancora notato come la 'somiglianza' di cui si parla sia molto più profonda e significativa di quanto si potrebbe ritenere ad un'osservazione superficiale. Se si analizza più da vicino il comportamento dei clitici nel dominio linguistico romanzo, senza limitarsi alla situazione attuale, ma prendendo in considerazione anche fasi storiche più antiche, si scopre infatti che il bulgaro contemporaneo segue quasi senza eccezioni una regola ben nota ai romanisti, che vigeva in tutte le fasi antiche delle lingue romanze: la cosiddetta legge Tobler-Mussafia. Individuata già nel 1875 da A. Tobler per il francese antico, essa

²¹ Come osserva Lunt però (1952: 22), alcuni dialetti attestano il passaggio dell'enclisi alla proclisi con l'imperativo negativo: "Ne me davaj, majko!" (Non mi dare (in matrimonio), mamma!). Si tratta di un arcaismo o, più esattamente, di un fatto riflettente uno stadio linguistico meno avanzato, che possiamo accostare a un altro fenomeno 'anomalo' riflesso in alcuni dialetti macedoni nord-orientali, e cioè la conservazione del divieto alla proclisi in prima posizione (vedi Cychun 1968: 24). Tornando alla norma letteraria attuale, ricordiamo ancora che, oltre che con l'imperativo e il gerundio – forme cioè che si presentavano per lo più in posizione iniziale – in macedone l'uso enclitico del pronome è conservato anche con le particelle introduttive dimostrative *eve, ene* (Koneski 1967: 334). Segnaliamo qui, infine, le interessanti osservazioni di Cychun (1968: 123-126) sul maggior grado di 'obbligatorietà', o di grammaticalizzazione della posizione dei clitici in macedone rispetto al bulgaro.

è stata descritta con precisione per l'italiano antico nel 1886 da A. Mussafia, che lo osservò su testi del Due-Trecento, e successivamente allargata ad una visione panromanza da Meyer-Lübke²². Interessante è l'estensione della legge al rumeno operata da Tiktin (1885), che l'ha osservata su testi rumeni antichi dei secc. XVI-XVII. In rumeno, infatti, essa si è conservata più a lungo che nelle altre lingue romanze, dove è tramontata attorno ai secc. XV-XVI.

Tale legge – che illustreremo, seguendo Mussafia, sull'italiano antico – può essere riassunta nei seguenti punti cardine. Innanzitutto, in linea generale i clitici o seguono il verbo (enclisi) o lo precedono, avendo come unica collocazione possibile quella adverbale.

In secondo luogo, quando il verbo sta in principio di frase la proclisi è rigorosamente esclusa, e si può avere solo enclisi. Lo stesso discorso vale se la frase inizia con le congiunzioni coordinanti *e* e *ma*, che però non contano – lo si vedrà meglio tra poco – come costituenti, cosicché si ricade nel caso precedente. Si vedano le forme “Parmi”, “Vidilo”, “Piacciati”, contrapposte all'italiano moderno “Mi pare”, “Lo vidi”, “Ti piaccia” (291-292); e con le congiunzioni coordinanti: “Venne e dissemi” anziché “Venne e mi disse”, e ancora “Mal volentieri tel dico, ma sforzami la tua chiara favella” (297).

Quando invece il verbo non inizia la frase, la posizione di gran lunga più frequente del clitico è l'anteposizione al verbo, cioè la proclisi²³. Per es. “Io lo vidi”, “Non lo vidi”, “Or t'ho io detto?” (*ibid.*). Anche le frasi subordinate introdotte da congiunzione o elemento interrogativo, pertanto, presentano di norma, la proclisi: “L'uomo che t'ama”, “Desidero che ti prepari” (298). La stessa tendenza a preferire la proclisi all'interno della proposizione si manifesta chiaramente all'imperativo. Mentre, se sola, tale forma ha obbligatoriamente l'enclisi (“Ajutatemi”), non appena essa viene preceduta da un elemento compreso nella stessa frase, si preferisce di gran lunga la proclisi: “Un poco mi favella”, “Or m'ajutate”, “Non lo ajutate” (300)²⁴.

La coincidenza con il bulgaro contemporaneo è tale da non avere bisogno di ulteriori commenti. L'unica differenza riguarda un caso: quello delle frasi inizianti con *e*, *ma*. In bulgaro, l'uso è quello di collocare il clitico subito dopo queste congiunzioni, prima del verbo (De Bray 1980: 130).

²² Per notizie bibliografiche più precise vedi il capitolo introduttivo a Mussafia 1983, edizione cui rimando anche per le citazioni.

²³ Non però l'unica. Come sottolinea bene Mussafia (1983: 299) infatti, mentre quando il verbo inizia la frase la proclisi è esclusa, in questo caso (cioè quando il verbo è in interno di frase), l'enclisi è senz'altro più rara, ma non altrettanto severamente vietata. Questo fatto non ci stupisce per nulla dopo quanto osservato all'inizio di questo lavoro sulla diffusione dell'enclisi postverbale nelle lingue slave (e non solo in quelle!).

²⁴ Emerge con chiarezza che l'uso della forma imperativa negativa è lo stesso che abbiamo descritto per il bulgaro moderno. In italiano, successivamente, per analogia con le forme affermative, si è sviluppata la forma “Non aiutatel!”; mentre la costruzione originaria “Non lo aiutate!” è ancora conservata, ma è sentita come antiquata o stilisticamente marcata. Inutile dire che questo secondo stadio corrisponde invece al macedone.

Per es.: “Ženata vze kofata s voda i ja vnese v kăšti” (La donna prese il secchio d’acqua e lo portò in casa), “Momčeto se ogleda, vze noža i go mušna v džoba si” (Il ragazzo si guardò intorno, prese il coltello e lo infilò in tasca), “Ne ja viždam, no ja čuvam” (Non la vedo, ma la sento), “Ne go pochvalicha, a go narugacha” (Non lo hanno lodato, ma lo hanno rimproverato).

Questa collocazione contraddice – lo si è appena visto – la legge Tobler-Mussafia (come del resto anche quella di Wackernagel) riguardo al divieto della proclisi in prima posizione. In effetti, come osservò per la prima volta Ulleland (1960: 55), e come è stato poi confermato da più recenti, rigorose, analisi sintattiche, le congiunzioni coordinanti, a differenza di quelle subordinanti, vanno considerate fuori dalla frase, e il computo dei costituenti comincia dopo di esse. La proclisi dopo *e e ma* altro non è, insomma, che proclisi in prima posizione.

Quest’uso, che era assolutamente proibito nei più antichi testi slavo-ecclesiastici, comincia a trovarsi attestato – accanto, s’intende, alla posizione ‘regolare’, e cioè appena dopo il primo costituente – solo a partire dalla prima metà del sec. XIX²⁵. Esso restò oscillante ancora a lungo prima di fissarsi nella situazione odierna²⁶. Questa eccezione, rilevata del resto anche da Mussafia in italiano antico (dove però si presentava in proporzioni senz’altro minori)²⁷, potrebbe essere un segnale del fatto che anche il bulgaro sta seguendo la stessa tendenza evolutiva percorsa dal macedone e dalle lingue romanze, che è, sostanzialmente, quella della perdita del divieto alla proclisi in prima posizione. Considerando il caso in questione, si potrebbe anzi dire che il bulgaro contemporaneo si trova ‘più in là’ rispetto alla situazione codificata nella legge Tobler Mussafia, proiettato cioè già verso lo stadio successivo²⁸.

Per finire, da quanto detto finora mi pare risulti chiaro un altro fatto: che cioè se il bulgaro riflette, sostanzialmente, lo stadio evolutivo delle lingue roman-

²⁵ Ma per quanto riguarda le congiunzioni *pa* e *te*, ormai uscite dall’uso, già nei *damaskini* (Sławski 1946: 62).

²⁶ Sławski, nel 1946 (63) scriveva: “W dzisiejszym języku powszechny jest typ enklityki za spójnikiem przed czasownikiem, podczas gdy typ starszy zanika”.

²⁷ Mussafia (1983: 297) riferisce infatti che nel caso delle congiunzioni coordinanti la regola dell’enclisi non è sempre rispettata, e si può trovare – anche se del tutto eccezionalmente – anche la proclisi, esattamente come in italiano moderno. In un’epoca successiva a quella studiata da Mussafia, questi casi appaiono già meno eccezionali, anche se sempre rari. Nel Decamerone, per es., secondo quanto riferisce l’accurata analisi di Mura-Porcu (1977), non ci sono eccezioni all’enclisi col verbo iniziale, ma ce ne sono alcune (circa il 5%) se questo è preceduto da congiunzione coordinante.

²⁸ Questo fatto è confermato a livello dialettale: nei dialetti del gruppo orientale infatti, il divieto alla proclisi iniziale è andato perduto (Sławski 1946: 66). Va qui ricordato inoltre che quando si paragonano il comportamento del bulgaro e del macedone letterari (più conservatore il primo, più evoluto il secondo), bisogna tenere presente che si mettono a confronto due realtà linguistiche diverse: il bulgaro, dotato di una tradizione letteraria più antica presenta, non a caso, un grado di ‘normatività’ maggiore rispetto al macedone, che si caratterizza invece per una maggiore ‘libertà’ o ‘agilità’ nell’elaborazione della norma linguistica (vedi Cychun 1968: 5).

ze antiche, il macedone riflette invece quello raggiunto dalle lingue romanze contemporanee.

Oggi in italiano, per es., l'enclisi è conservata solo coi verbi di modo non finito (infinito e gerundio), e col modo imperativo. Per il resto, cioè coi verbi di modo finito, si ha sempre proclisi, anche se il verbo inizia la frase. Si vedano le forme "Lo dico" accanto a "Dirlo", "Dicendolo" e "Dillo!". La stessa situazione, nella sostanza, si trova anche nelle altre lingue romanze contemporanee²⁹. Si può cioè dire che, caduta la legge Tobler-Mussafia, il momento discriminante nella scelta tra enclisi e proclisi si è trasferito, in ognuna di queste lingue, dalla *posizione* (iniziale o non) del verbo nella frase, al suo *modo* (finito o non)³⁰.

Questa situazione, frutto di una 'rilettura' della legge Tobler-Mussafia una volta caduto il suo punto cardine, e cioè il divieto alla proclisi iniziale, è, appunto, la stessa che vige nel macedone letterario dove, come s'è visto, l'enclisi si è codificata coi modi imperativo e gerundio, mentre con le forme verbali di modo finito si è codificata la proclisi.

5. Come s'è detto fin dall'inizio, l'osservazione di questa coincidenza tra il bulgaro e il macedone da un lato, e le lingue romanze dell'altro, non significa per noi che la soluzione del problema dell'evoluzione della clisi nelle lingue slave balcaniche vada ricercata nell'influsso romanzo, nella fattispecie rumeno. Anche se questa possibilità non può essere esclusa, siamo però convinti che una tale impostazione del problema sia poco produttiva, e che ci si debba piuttosto orientare verso la ricerca di affinità sia genetiche sia, soprattutto, tipologiche, tra questi due gruppi di lingue, relative all'ordine delle parole nella frase³¹.

Sappiamo che le lingue slave (come del resto anche quelle romanze e, in genere, le lingue indoeuropee occidentali) hanno trasformato la struttura della frase originaria di tipo SOV (cioè a verbo finale), in una struttura attuale di tipo SVO (cioè a verbo mediano) (Lehmann 1975), e che già nelle loro fasi più antiche, e quindi a partire dal paleoslavo, esse attestano un ordine prevalente caratterizzato dal verbo in posizione mediana, accanto a un altro, meno frequente, caratterizzato dal verbo in prima posizione (Havrànek 1968 e 1974, Gebert 1977 e 1989, Dezsö 1982 e altri)³². Sappiamo anche che, per quanto riguarda più specificamente le lingue che ci interessano, un altro fattore è intervenuto a

²⁹ Le differenze riguardano i modi non finiti e l'imperativo, e soprattutto, come s'è visto, le loro forme negative. Per es., lo spagnolo si comporta come l'italiano (*lo digo, decirlo, diciendolo, dilo!*), ma il francese si comporta diversamente, presentando opposizioni tra imperativo da un lato (enclisi) e tutti gli altri modi dall'altro (*je le dis, le disant, le dire, dis le!*).

³⁰ Sulla base – è lecito supporlo – della posizione che questo era solito occupare nella frase (vedi qui nota 21).

³¹ In questa prospettiva, si dovrà tener conto anche del greco e dell'albanese che, come è noto, hanno sviluppato la medesima tendenza all'adverbalità.

³² Si vedano anche le diverse posizioni degli autori sulla questione di non facile soluzione se quest'ultimo ordine sia da considerare una semplice variante, o non rappresenti piuttosto una vera e propria fase intermedia VSO.

modificare ulteriormente la struttura della frase, differenziandola da quella delle altre lingue slave, e cioè la tendenza a limitare la libertà dell'ordine delle parole nella frase (vedi Mirčev 1978: 252; Rudin 1985: 13-16 e altri).

Questa tendenza a collocare i costituenti in un ordine seriale piuttosto rigido si riscontra anche nelle lingue romanze moderne³³, e, ancor più, in quelle antiche, che attestano due sole possibilità di costruzione della frase: quella col verbo rigorosamente al secondo posto, immediatamente dopo il tema, senza possibilità di inserire tra questo e il verbo un qualsiasi altro elemento (che non sia clitico!), e quella col verbo al primo posto, variante che si realizzava quando il tema mancava superficialmente³⁴. In questo modo i clitici, pur rispettando la legge di Wackernagel e quindi continuando a collocarsi dopo il primo elemento, si venivano a trovare sempre e solo adiacenti al verbo da una posizione 'alternativa' di enclisi e proclisi, e quindi in una situazione che poteva prestarsi ad una rilettura dell'antica legge di Wackernagel nei termini di adverbialità descritti da Mussafia.

È appunto in questa direzione che ci proponiamo, in altra sede, di studiare le cause dello sviluppo della proclisi adverbale o, se si vuole, dell'abbandono della legge di Wackernagel per quella di Tobler-Mussafia nelle lingue slave dell'area balcanica, cercando cioè di verificare l'esistenza, fin dai primi documenti neobulgari, di una situazione analoga a quella delle lingue romanze antiche di 'rigidità' nella collocazione del verbo nella frase non riscontrabile, invece, nei documenti più o meno contemporanei tramandati dalle altre lingue slave.

Bibliografia

- Andrejčin *et al.* 1977: L. Andrejčin, K. Popov, S. Stojanov, *Gramatika na bālgarskija ezik*, Sofija 1977.
- Beaulieux 1950: L. Beaulieux, *Grammaire de la langue bulgare*, Paris 1950.
- Benacchio, Renzi 1987: R. Benacchio, L. Renzi, *Clitici slavi e romanzi*, Padova 1987 (= Quaderni Patavini di Linguistica: Monografie 1).
- Berneker 1900: E. Berneker, *Die Wortfolge in den slavischen Sprachen*, Berlin 1900.
- Brabec *et al.* 1963: I. Brabec, M. Hraste, S. Zivković 1963, *Gramatika hrvatskosrpskoga jezika*, Zagreb 1963.
- Cychun 1968: G.A. Cychun, *Sintaksis mestoimennych klitik v južnoslavjanskich jazykach (Balkanoslavjanskaja model')*, Minsk 1968.

³³ Vedi a questo proposito Gebert (1977: 217-319), dove si sottolinea la struttura più rigida, o grammaticalizzata, dell'ordine SVO in italiano (e francese) rispetto al polacco.

³⁴ Vedi bene su questo punto Vanelli *et al.* 1985-86; vedi anche, in relazione alla posizione dei clitici, Benacchio, Renzi 1987: 28-30.

- De Bray 1980: R.G.A. De Bray, *Guide to the South Slavonic Languages, Guide to the Slavonic Languages, Third Edition, Part 1*, Columbus (Ohio) 1980.
- Deszö 1982: L. Deszö, *Typological Studies in Old Serbo-Croatian Syntax*, Budapest 1982.
- Esvan 1985: F. Esvan, *La place des enclitiques dans la proposition subordonnée en tchèque contemporain*, in: *Atti del Colloquio 'Lingue slave e romanze: un confronto'*, Firenze 1985, pp. 49-60.
- Esvan 1989: F. Esvan, *A propos du respect de la règle de Wackernagel en tchèque contemporain*, "Europa Orientalis", VIII, 1989, pp. 253-273.
- Gäläbov 1950: I. Gäläbov, *Zur Frage der bulgarischen Enklitika*, "Zeitschrift für slavische Philologie", 1950, 20, pp. 417-438.
- Gebert 1977: L. Gebert, *L'ordine delle parole in polacco*, "Rivista di grammatica generativa", 1977, 2, pp. 181-239.
- Gebert 1989: L. Gebert, *La particule russe by: un problème d'ordre des éléments dans la phrase*, in: J. Breuillard (Éd.), *Études de linguistiques à partir du domaine russe: traduction – énonciation – aspect*, "La Licorne", 1989, 15, pp. 301-311.
- Genčeva 1985: Z. Genčeva, *Contributions à l'étude des catégories grammaticales en bulgare littéraire contemporain. IIème partie: La thématization de l'objet*, Thèse d'État, Paris 1985.
- Gunnarsson 1935: G. Gunnarsson, *Studien über die Stellung des Reflexivs im Russischen*, Uppsala 1935.
- Havrànek 1928: B. Havrànek, *Genera verbi v slovanských jazycích*, I, Praga 1928 (= *Rozpravy Král. České Spol. Nauk*, tr. fil.-hist, jazykozpyt).
- Havrànek 1968: B. Havrànek, *Quelques problèmes de l'étude diachronique de la structure syntactique, surtout en slave*, "Travaux Linguistiques de Prague", 1968, 3, pp. 9-16.
- Havrànek 1971: B. Havrànek, *K otázce slovosledu, zvl. postavení verba finita ve svete nejstarších fází slovanských jazyků*, "Slavia", 1971, 40, pp. 505-510.
- Jakobson 1935: R. Jakobson, *Les enclitiques slaves*, in: *Atti del Congresso di Linguistica tenuto in Roma il 19-26 settembre 1933*, Firenze, 1935, pp. 384-390 (ripubblicato in: Id., *Selected Writings II: Word and Language*, The Hague-Paris 1971).

- Kattein 1984: R. Kattein, *Die Pronominalsysteme der slavischen Sprachen*, München 1984.
- Koneski 1967: B. Koneski, *Gramatika na makedonskiot literaturni jazik*, I-II, Skopje 1967.
- Lehmann 1975: W. Lehmann, *Proto-Indo-European Syntax*, Austin 1975.
- Lunt 1952: H. Lunt, *A Grammar of the Macedonian Literary Language*, Skopje 1952.
- Maretić 1899: T. Maretić, *Gramatika i stilistika hrvatskoga ili srpskoga književnog jezika*, Zagreb 1899.
- Mirčev 1978: K. Mirčev, *Istoričeska gramatika na bālgarskija ezik*, Sofija 1978.
- Mura Porcu 1977: A. Mura Porcu, *La legge di Tobler-Mussafia nel Decameron*, "Lingua e stile", 1977, 12, pp. 229-245.
- Mussafia 1886: A. Mussafia, *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli*, in: *In memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello: Miscellanea di filologia e linguistica*, Firenze 1886, pp. 255-261 (ripubblicato in: A. Mussafia, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di A. Daniele e L. Renzi, Padova 1983, pp. 291-301).
- Renzi 1989a: L. Renzi, *Two Types of Clitics in Natural Languages*, "Rivista di Linguistica", I, 1989, pp. 355-372.
- Renzi 1989b: L. Renzi, *Sviluppi paralleli in italiano e nelle altre lingue romanze. I pronomi clitici nella lunga durata*, in: F. Foresti, E. Rizzi, P. Benedini (a cura di), *L'italiano tra le lingue romanze*, Roma 1989, pp. 99-113.
- Rudin 1985: C. Rudin, *Aspects of Bulgarian Syntax: Complementizers and WH Constructions*, Columbus (Ohio) 1985.
- Sławski 1946: F. Sławski, *Miejsce enklityki odmiennej w dziejach języka bułgarskiego*, Polska Akademia Umiejętności, Kraków 1946.
- Tiktin 1885: H. Tiktin, *Zur Stellung der tonlosen Pronomina und Verbalformen im Rumänischen*, "Zeitschrift für romanische Philologie", 1885, 9, pp. 590-596.
- Uhlířová 1976: L. Uhlířová, *K poloze příklonek ve vedlejších větách spojkových*, "Naše řeč", 1976, 59, pp. 184-191.
- Ulleland 1960: M. Ulleland, *Alcune osservazioni sulla legge Tobler-Mussafia*, "Studia Neophilologica", 1960, 32, pp. 53-79.
- Vaillant 1977: A. Vaillant, *Grammaire comparée des langues slaves*, vol. II: *Le verbe*, Paris 1977.

- Vanelli *et al.* 1985-86: L. Vanelli, L. Renzi, P. Benincà, *Tipologia dei pronomi soggetto nelle lingue romanze*, "Quaderni Patavini di Linguistica", 1985-86, 5, pp. 49-66.
- Vondrāk 1908: V. Vondrāk, *Vergleichende Slavische Grammatik*, vol. II: *Formenlehre und Syntax*, Göttingen 1908.
- Whitefield 1964: J.H. Whitefield, *In margine alla legge Tobler-Mussafia: la proclisi della negativa*, "Le parole e le idee", 1964, 4, pp. 61-72.

[Originariamente pubblicato in: "Europa Orientalis", 7, 1988 (Contributi al X° Congresso Internazionale degli Slavisti, Sofia 1988), pp. 451-469.]

A proposito dell'articolo determinativo in sloveno: la testimonianza del *Catechismo resiano* del Settecento

In un nostro precedente lavoro, dedicato alle peculiarità morfosintattiche che caratterizzano il dialetto sloveno parlato nella Val Resia, nel Friuli orientale¹, si era richiamata l'attenzione sulla presenza, in questa varietà linguistica, di una sorta di articolo determinativo costituito dalle forme clitiche del pronome dimostrativo *jté, jtá, jtó; jtí/jtá*² (ossia: *te, ta, to; ti/te*) usato in posizione proclitica.

Si era messa in evidenza l'analogia tra queste forme – peraltro attestate in maniera irregolare e discontinua – e quelle regolarmente presenti in area balcanica e in particolare in bulgaro, ma anche in russo, attestate solo a livello dialettale oggi, ma in passato frequentemente testimoniate anche in svariati testi letterari³.

¹ Cfr. R. Benacchio, *Peculiarità morfosintattiche del dialetto resiano*, in: S. Signorini et alii (a cura di), *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 4. Atti del 4. Seminario di studi, Pontignano (Siena), 19-20 aprile 1993*, Padova 1994, pp. 223-243.

² Si precisa che le due ultime forme – così come le due atone corrispondenti – riflettono le forme plurali rispettivamente del genere 'non femminile' e del *genus communis*. Cfr. H. Steenwijk, *The Slovene dialect of Resia. San Giorgio*, Amsterdam-Atlanta 1992, p. 107.

³ Si vedano a questo proposito, anche per un panorama critico della bibliografia sull'argomento: L. Ja. Eisler, *Značenje i upotrebljenje postpozitivnogo ukazatel'nogo mestoimenija tó (totó) v ruskom literaturnom jazyke XII-XVII vv. (na materiale opisanij choždenij i putešestvij russkich ljudej)*, in: "Voprosy grammatiki i stilistiki", *Latvijskij gosudarstvennyj universitet, Uč.*

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446

Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de

Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515

Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689

Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616

Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

Pur nella diversa realizzazione sintattica (enclisi ovvero posposizione, anziché proclisi), anche queste forme sono infatti derivate dal pronome dimostrativo *tb, ta, to* che in slavo ecclesiastico antico indicava un referente a media distanza tra parlante e ascoltatore.

In quella stessa occasione, si era pure osservato che analoghe forme di ‘articolo’⁴ che utilizzano forme clitiche del medesimo pronome dimostrativo, sono attestate, più o meno sporadicamente, anche in altre lingue slave: nel sorabo⁵, nel registro colloquiale del polacco⁶ e del ceco⁷ e infine, circoscritte ai dialetti oggi giorno, ma in passato attestate anche a livello di lingua letteraria, nello stesso sloveno.

Riprendendo ed approfondendo ora questo problema, si osserva come nella tradizione grammaticale slovena sia radicata l’idea che tale articolo rappresenti un uso estraneo alla lingua e costituisca, per la precisione, un germanismo⁸.

zap., 83, Trudy kafedry ruskogo jazyka, 1967, pp. 33-47; S.I. Iordanidi, *Postpozitivnoe -t v jazyke sočinenij protopopa Avvakuma (v sravnenii s jazykom pisem carja Alekseja Michajloviča, bylin i severnorusskimi govorami)*, Avtoreferat, Tbilisi 1970; Id., *Iz nabljudenij nad upotreblenijem postpozitivnogo -t v russkom jazyke XVII v. (na materiale sočinenij Avvakuma)*, in: R.I. Avanesov (pod red.), *Issledovanija po istoričeskoj morfologii ruskogo jazyka*, Moskva 1978, pp. 168-184.

⁴ Un termine appropriato per questa forma potrebbe essere quello di ‘articoloide’, usato dai linguisti romanzi per indicare gli usi ibridi dei pronomi dimostrativi *ipse* ed *ille* in tardo latino, a metà strada tra dimostrativo e articolo (vedi L. Renzi, *Grammatica e storia dell’articolo italiano*, “Studi di grammatica italiana, a cura dell’Accademia della Crusca”, V, 1976, pp. 5-42: 29). D’ora in avanti comunque, nel corso di questa analisi, useremo semplicemente il termine ‘articolo’, non accompagnato da virgolette, anche se l’uso a cui ci riferiremo – sia, in generale, quello dell’area slovena, sia, in particolare, quello attestato nel testo resiano preso in esame – non si presenta certo con la frequenza e la regolarità che contraddistinguono le lingue che hanno completato lo sviluppo dell’articolo determinativo, ma è caratterizzato da oscillazioni e incoerenze. Precisiamo infine che abbiamo tralasciato i casi dubbi, dove cioè la forma in questione poteva essere interpretata anche come un dimostrativo con funzione deittica indebolita, e ci siamo limitati all’analisi dei casi in cui il valore deittico della forma pronominale in questione ci è apparso ormai totalmente perduto.

⁵ Cfr. R. Lötzsch, *Zur Typologie grammatischer Interferenzerscheinungen im Bereich des Nomens*, in “Letopis Instituta za serbski ludospyt”, r. A, 1970, 1(17), pp. 30-36.

⁶ Cfr. H. Wróbel, *Functions of the demonstrative pronoun ten in spoken Polish*, in: L. Lönngren (ed.), *Polish Text Linguistics*, Uppsala 1984, pp. 41-51. Cfr. pure, per un confronto col bulgaro, V. Koseska-Toševa, “*Opredelitelnijat*” i “*neopredelitelnijat*” člen i polskite im sāotvetstvija, in: V. Koseska-Toševa et al., *Bālgarsko-polska sāpostavitelna gramatika*, II, Sofia 1990, pp. 148-153.

⁷ Cfr. già V. Mathesius, *Přívlastkové ten, ta, to v hovorové češtině*, in: Id., *Čeština a obecný jazykozpyt*, Praha 1947, pp. 185-189 e, di recente, E. Schneiderová, *K užívání zájmena ten (v přívlastkové pozici) v mluvených projevech*, “Naše řeč”, 1993, 1, pp. 31-37.

⁸ Sul formarsi e radicarsi di questa linea interpretativa – che viene naturalmente opportunamente contestata dalla (peraltro non numerosa) letteratura scientifica che si è occupata specificamente di questo problema – si vedano gli studi di R. Kolarič, *Določna in nedoločna oblika slovenskega pridevnika*, “Godišnjak filozofskog fakulteta u Novom Sadu”, 1960, 5, pp. 185-197 e M. Orožen, *K določnemu členu v slovenščini*, “Slavistična revija”, 1972, 20, pp. 105-114. Si veda pure, in un’ottica più generale che abbraccia la storia della trattazione dell’arti-

Tale tradizione teorico-normativa si può far risalire direttamente alla prima grammatica della lingua slovena, l'*Arcticae Horulae* di Adam Bohorič, uscita nel 1584. In quella sede infatti, l'autore, che pure, seguendo i tradizionali modelli delle grammatiche latine classiche, aveva fatto precedere i vari paradigmi dei sostantivi, come pure degli aggettivi, dalle forme regolarmente declinate del pronome dimostrativo in questione (per es. "ta Ozha, tiga Ozheta, timu Ozhetu, tiga Ozheta", "ta Mati, te Matere, ti Materi, to Mater", "tu pišmu, tiga pišma, timu pišmu, tu pišmu", ecc.)⁹, si era poi però premurato di precisare che questa sua scelta era determinata dalla necessità di marcare genere, numero e caso, non possedendo lo sloveno l'articolo determinativo, se non come 'volgare' forma imitativa del tedesco: "Extra declinationem, qaemadmodum in latina lingua, articulorum usus revera non est, neque etiam esse debet in slavonica et carniolana lingua. Nam quod vulgo in loquendo usurpatur articulus a Carniolanis, fit it solum Germanicae linguae prava imitatione, et non necessitatis causa. Siquidem omnia, plane et significanter, sine articulo efferri possunt [...]. Verum quoniam per articulum, Genus, Casum et Numerum venamur. Et in declinando eius usus existit necessarius. Quare pronominis, hic, haec, hoc, (quod interim, articuli nomine dignabimur) declinationem, hic subiungimus"¹⁰.

Questa chiara e categorica – ma non per questo del tutto veritiera né convincente – affermazione di Bohorič ha influito, ovviamente, sulle grammatiche successive, che hanno portato avanti tale idea, pur con qualche dubbio e perplessità.

Ci riferiamo soprattutto alla fondamentale grammatica di Jernej Kopitar ed in particolare al passo in cui egli riprende – e parzialmente rettifica – la tesi di Bohorič. Inizialmente, anch'egli, citando proprio le parole di Bohorič sopra riportate, afferma che lo sloveno non possiede l'articolo. Ciononostante, poi, si meraviglia che lo stesso Bohorič, nel correggere la Bibbia di Dalmatin, abbia lasciato tanti "germanistische *ta, ta, tu*". E poco più avanti, interrogandosi sul significato da attribuire al pronome dimostrativo in frasi del tipo "Ktiro kravo šī drajšhi prodal, to pišano al to zherno?", d'uso corrente nella lingua viva dell'epoca, egli conclude (per la verità in forma dubitativa): "Hier ist *to* doch kein Pronomen, sondern wirklich Artikel?"¹¹.

In ogni caso, nonostante questi dubbi e perplessità, l'idea di un'estraneità dell'articolo alla lingua slovena ha finito col prendere il sopravvento e, soprattutto agli inizi del secolo scorso, le grammatiche normative, animate da un rigoroso approccio puristico e dall'intento di mettere piuttosto in evidenza quelli che veni-

colo nelle lingue slave, la parte iniziale (pp. 212-237) del fondamentale lavoro di J. Kurz, *K otázce členu v jazicích slovanských, se zvláštním zřetelem k staroslověnsčině*, "Byzantinoslavica", VII, 1937-1938, pp. 212-340 e VIII, 1939-1946, pp. 172-288.

⁹ Cfr. A. Derganc, *Prve cerkvenoslovanske slovnice in Bohoričeva slovnica*, "Slavistična revija", 1986, 34, pp. 67-75.

¹⁰ A. Bohorizh, *Arcticae horulae succisivae – Zimske urice proste*, a cura di J. Toporišič, Maribor 1987, pp. 44-45.

¹¹ J. Kopitar, *Grammatik der slavischen Sprache in Krain, Kärnten und Steyermark*, Laibach 1808, pp. 214-215.

vano ritenuti i tratti 'slavi' dello sloveno, hanno finito con l'espellere dalla lingua letteraria le forme in questione, considerandole, appunto, come germanismi¹².

A nostro avviso, la realtà dell'articolo sloveno è assai più complessa e non può essere ridotta ad un puro e semplice fenomeno di prestito marginale, anche se non si può negare che l'influsso del tedesco, soprattutto in determinati momenti e su determinati autori (mi riferisco in particolare, come si vedrà più avanti, all'opera di Trubar) possa avere svolto un ruolo di rinforzo di una determinata tendenza, che comunque doveva essere stata 'interna' alla lingua.

Come ha dimostrato bene, ad esempio, il già ricordato studio di R. Kolarič, che passa in rassegna i principali testi sloveni antichi, ivi comprese le canzoni popolari, l'uso di un pronome dimostrativo in forma clitica, preposto al nome o all'aggettivo da determinare, ormai privo della marca della deitticità e quindi con funzione meramente determinante, è testimoniato nella storia della lingua letteraria slovena, a partire dal sec. XIV. Esso compare infatti la prima volta nello *Stiški rokopis* (Manoscritto di Stična) e per la precisione nel *Salve Regina* e nella *Confessio generalis*. Inoltre, esso è attestato nelle canzoni popolari slovene, sia quelle che costituiscono canti religiosi di epoca remota, sia nei canti popolari più recenti, registrati all'inizio del secolo scorso, e che si cantano tuttora. Soffermandosi poi sull'opera di Trubar, Kolarič riconosce un uso dell'articolo particolarmente frequente ed in questo senso diverso da quello riscontrato negli altri testi analizzati, ed ascrive questa peculiarità all'influenza dei modelli sintattici tedeschi. Tutte queste considerazioni portano l'A. a concludere che l'articolo in sloveno non sia da considerarsi un germanismo, ma rifletta piuttosto uno sviluppo autonomo della lingua viva, parallelo a – e non dipendente da – quello verificatosi in altre lingue indo-europee, e in primo luogo nelle lingue del gruppo germanico o romanzo.

L'altro, già menzionato, studio sull'argomento, quello di M. Orožen, completa tale quadro storico-evolutivo focalizzando la sua attenzione piuttosto sulla produzione letteraria slovena protestante, a partire da Trubar, attraverso Krelj e Dalmatin, per poi passare in rassegna i principali scrittori dei secoli successivi (XVII e XVIII). Anche la studiosa, pur convinta del carattere sostanzialmente autoctono dell'articolo sloveno, concorda col carattere eccezionale – con tutta probabilità dovuto all'interferenza del tedesco – dell'uso dell'articolo nell'opera di Trubar.

Un merito particolare di quest'ultimo lavoro sta nell'aver messo in luce come – fatta sempre la debita eccezione per Trubar – negli scrittori protestanti si intraveda una chiara tendenza, che si andrà sviluppando sempre più, a limitare l'uso dell'articolo ad un unico, ben preciso contesto: in combinazione con l'aggettivo. Più precisamente, l'uso di tale forma compare sempre meno in unione col solo nome, e si restringe progressivamente ai sintagmi nominali costituiti da

¹² Secondo M. Orožen (*op. cit.*, p. 112), il primo scrittore sloveno ad avere consapevolmente eliminato dalla sua prosa tutte le forme di articolo (determinativo, ma anche indeterminativo) è stato M. Ravnikar, nella sua opera *Zgodbe Sv. Pisma za mlade ljudi*, uscita nel 1815.

nome e aggettivo (“*ta shiva voda*”), agli aggettivi sostantivati, sia di grado positivo che comparativo e superlativo (“*ta duhovni*”, “*ta narbul’hi*”), ai numerali ordinali (“*ta prvi*”), ecc.¹³.

Questa peculiarità è stata messa in evidenza anche da Kolarič in un altro suo studio dedicato alla presenza dell’articolo nei vari dialetti sloveni attualmente parlati. Egli riscontra infatti che l’articolo, mentre è molto raro in combinazione con un sostantivo, è invece frequente con i numerali ordinali e gli aggettivi usati in funzione sostantivata (per es. “*ta drugo se je kosilo*”, “*ta stari naj gre*”), ma ancor più in combinazione con un sintagma nominale costituito da nome e aggettivo, sia questo di grado positivo che comparativo o superlativo (per es. “*ta levi konj*”, “*ta stara mati*”, “*ta suho seno*”; “*ta starši sin*”, “*ta lepša obleka*”, “*ta boljše vino*”; “*ta najmočnejši fant*”, “*ta najlepša dekle*”, “*ta najbolj suho seno*”, ecc.)¹⁴.

Anticipiamo fin d’ora che questa peculiarità – che sembra rispondere alle caratteristiche strutturali dello sloveno il quale, come le altre lingue slave, conosceva la determinatezza espressa pronominalmente solo in combinazione con gli aggettivi – è particolarmente interessante ai fini di provare il carattere autonomo del fenomeno.

Partendo da tali premesse, è nostra intenzione portare qui un contributo al dibattito su questa questione, verificando i risultati dei suddetti studi con il materiale offerto dal dialetto della Val Resia, basandoci sul primo testo resiano scritto che ci sia pervenuto: il cosiddetto Catechismo resiano del Settecento.

Si tratta di due frammenti manoscritti contenenti brani di dottrina cristiana (che originariamente dovevano appartenere a due diversi catechismi), fatti conoscere, e successivamente donati, da un resiano, Francesco Copetti Cundia, a Baudouin de Courtenay, che provvide a pubblicarli, e andati poi perduti durante il trasferimento dello studioso polacco da San Pietroburgo a Varsavia, nel 1918¹⁵.

¹³ *Ibidem*, p. 108.

¹⁴ R. Kolarič, *Določni in nedoločni spolnik v slovenščini*, “Zbornik za filologiju i linguistiku”, 1961-1962, 4-5, pp. 170-174. Bisogna precisare a questo punto che – come mette giustamente in rilievo lo stesso Kolarič – nei dialetti odierni, soprattutto in quelli centrali e occidentali, la declinazione della forma pronominale in questione tende a perdersi, a vantaggio di un’unica forma indeclinabile *ta*. Per un’analogia tra questa situazione e quella che si registra nell’area russa (dove la forma indeclinabile è piuttosto *to*), cfr. R. Benacchio, L. Renzi, *Clitici slavi e romanzi*, Padova 1987, p. 21.

¹⁵ Pubblicato per la prima volta nel 1875 (J. Baudouin de Courtenay, *Rez’janskij katichizis, kak priloženie k Opytu fonetiki rez’janskoch govorov*, Varšava-Peterburg), il Catechismo è stato ripubblicato vent’anni dopo, riveduto e corretto (Id., *Materialen zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie. I. Resianische Texte, gesammelt in den Jj. 1872, 1873 und 1877...*, St. Petersburg 1895, pp. 447-474). Esiste anche una terza edizione uscita in Italia l’anno prima, con vocabolario finale e prefazione in italiano (Id., *Il catechismo resiano*, con una prefazione di G. Loschi, Udine 1894). Rispetto alla precedente, essa presenta un diverso, più agile, sistema di annotazione grafica, adottato per l’occasione dallo stesso Baudouin. È a questa edizione ed alla grafia lì usata (alleggerita però dell’indicazione degli accenti) che farò riferimento nel corso del presente lavoro scegliendo, all’occasione, le forme rivedute riportate in calce da Baudouin, e indicando di volta in volta, oltre alla pagina, l’appartenenza al I o al II frammento.

Dei due manoscritti, quello pubblicato come primo (ms. A) presentava un testo più breve, e non portava alcuna data. Secondo Baudouin, gli arcaismi linguistici presentati autorizzano a ritenerlo precedente al secondo (ms. B); questo, più esteso, portava la data 1797. Sempre secondo Baudouin de Courtenay, entrambi i frammenti tradiscono qua e là evidenti 'romanismi' estranei al resiano parlato. Nel caso del primo frammento, inoltre, accanto al sistema grafico italiano preponderante, si intravede la conoscenza del sistema grafico sloveno; nel secondo frammento, si intravedono addirittura tre sistemi grafici diversi: quello italiano, quello tedesco e quello sloveno, anche se la base è senz'altro costituita dal sistema italiano¹⁶.

Allo stato attuale delle ricerche non ci è stato possibile individuare il modello (o, più verosimilmente, i modelli) di traduzione (o rifacimento) di questi due frammenti di catechismo (o dei loro rispettivi originali nel caso in cui costituissero delle copie). È noto che durante il sec. XVIII (come anche nel XVII), si assiste ad una ricca fioritura di catechismi locali, ossia di manuali dottrinali destinati all'istruzione religiosa popolare e infantile, redatti nella lingua del posto, che riassumono e volgarizzano il contenuto del *Catechismo romano*, voluto dal Concilio di Trento. Oltre che tra i catechismi usciti in italiano a quell'epoca¹⁷, la fonte del nostro testo potrebbe essere ricercata anche tra i catechismi friulani¹⁸. Non è inoltre escluso che, come ha del resto osservato lo stesso Baudouin de Courtenay in base a considerazioni grafiche, oltre al modello romanzo di base, l'autore possa aver avuto a disposizione anche dei catechismi tedeschi e sloveni.

Venendo dunque alla nostra analisi, ricorderemo, a mo' di premessa, come l'articolo determinativo costituisca un elemento che informa sulla notorietà (o definitezza) del referente: un elemento cioè che segnala all'ascoltatore che l'oggetto cui si allude è noto e può essere individuato¹⁹.

¹⁶ Per notizie paleografiche e testuali più precise e per informazioni sui criteri adottati per la pubblicazione dei manoscritti, vedi J. Baudouin de Courtenay, *Rez'janskij katichizis*, cit., pp. 17-22 e *Materialy*, cit, pp. XII-XIII e XXVI-XXVIII. Per notizie più particolareggiate su questo e altri testi che testimoniano l'esistenza di una ricca tradizione religiosa scritta resiana, attestata a partire dalla fine del sec. XVIII, vedi M. Matičetov, *Scritti resiani*, "Ricerche slavistiche", XII, 1964, pp. 123-144.

¹⁷ Per un orientamento bibliografico vedi G.J. Bellinger, *Bibliographie des Catechismus romanus ex Decreto Concilii Tridentini ad Parochos 1566-1978*, Bibliotheca Bibliographica Aureliana, LXXXVII, Baden-Baden 1983, pp. 297-344.

¹⁸ Oltre alle copie manoscritte di catechismi in friulano, diffuse fin dagli inizi del sec. XVIII, si può pensare, tra l'altro, al primo esemplare a stampa conosciuto, che risale al 1745. Vedi R. Pellegrini, *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*, Udine 1987, pp. 219-234. Vedi anche V. Peri, *Note sulla formazione dell'identità culturale friulana. Il ruolo del clero autoctono e della catechesi popolare*, "Studi goriziani", LXIII, 1986, pp. 35-71.

¹⁹ Questa proprietà è condivisa anche dai dimostrativi (che non a caso costituiscono le forme 'di partenza' dell'articolo nelle lingue che l'hanno sviluppato), i quali però presentano anche un'altra peculiarità: quella di fornire all'ascoltatore delle informazioni supplementari collegate al loro valore intrinsecamente deittico. Su questa e altre differenze che caratterizzano le proprietà referenziali dell'articolo determinativo e dei dimostrativi, vedi L. Vanelli, *La deissi in italiano*, "Quaderni patavini di linguistica", Monografie, 10, Padova 1992, pp.

Facendo nostra la distinzione adottata da L. Renzi nei suoi studi sull'articolo romanzo²⁰, distingueremo due diversi casi di uso dell'articolo nel Catechismo resiano: quello in cui la notorietà è data dalla costituzione stessa del testo, ossia quando l'elemento determinato è testualmente noto, e quello in cui la notorietà è data da fattori extra-testuali.

Il primo caso è quello dell'uso anaforico o della seconda menzione: il sintagma nominale (d'ora in avanti SN) accompagnato dall'articolo, non è introdotto per la prima volta nel testo, ma viene ripetuto dopo una precedente menzione; di fatto, quindi, esso risulta inequivocabilmente determinato.

È questo senza dubbio il caso che si incontra più frequentemente nel nostro Catechismo, il che non ci stupisce affatto, sia a causa della natura stessa del testo, strutturato sostanzialmente su domande e risposte, sia se si pensa che – come confermano studi condotti anche su altri gruppi di lingue indo-europee – l'anafora sembra avere costituito un momento fondamentale nello sviluppo dell'articolo²¹. Ecco alcuni esempi:

- “ – Kiliku so virtut?
- So sœdan, try teologal, anu štiri kardinal.
- Ričite mi *te* try teologal (I,48)”;
- “Kire to so se tri peršune?
- *Ta* parwa, ka tō jœ Ofa etern [...]”
- Anu *ta* sehont peršuna?
- *Ta* sehont peršuna, ka tō jœ Syn” (II, 60).

Esempi di questo tipo se ne potrebbero addurre moltissimi: come s'è detto, la struttura stessa del nostro testo, che fa riferimento a un numero limitato di argomenti che vengono continuamente ripresi e ridefiniti, è quanto mai favorevole alla ripresa anaforica.

109 e segg. Va aggiunto a questo punto che il resiano – come del resto lo sloveno standard e altre lingue slave – possiede anche un'altra marca della notorietà, che interessa la categoria dell'aggettivo, conservata peraltro sporadicamente, e recuperabile con sicurezza, nel nostro testo, solo al Nominativo singolare maschile (dove presenta la desinenza -i). In questo caso infatti (ma solo in questo!), nel Catechismo resiano, si riscontra una singolare solidarietà (e ridondanza) tra forma dell'articolo e forma determinata dell'aggettivo (fa eccezione solo 'sehont', che non si declina). Su questo problema, vedi più avanti, soprattutto alla Nota 39.

²⁰ Cfr. soprattutto *Grammatica e storia*, cit. e *L'articolo*, in: L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica di consultazione*, I, Bologna 1988, pp. 383-401.

²¹ Per le lingue romanze, ma anche per un discorso generale sulle lingue indo-europee, cfr. L. Renzi, *Grammatica e storia* cit, p. 37. Per le lingue slave si veda N.I. Tolstoj, *Opyt tipologičeskoj charakteristiki slavjanskogo člana-artiklja*, in: *Vsesojuznaja konferencija po slavjanskoj filologii (17-22.XII.1962). Programma i tezisy dokladov*, Leningrad 1962, pp. 125-127, dove l'autore assegna all'anafora il primo gradino nella scala evolutiva che, in alcune lingue slave, ha caratterizzato la trasformazione del deittico in articolo. Si fa infine presente a questo proposito che anche in polacco e in ceco colloquiale l'uso del dimostrativo con funzione molto vicina a quella dell'articolo si ha quasi esclusivamente in presenza di anafora.

Il secondo caso che analizzeremo è quello delle ‘conoscenze comuni’: l’individuazione del referente non dipende dal contesto linguistico ma, come s’è detto, è data da fattori esterni al testo: essa è cioè determinata dalla supposizione del parlante che l’ascoltatore condivida le sue conoscenze extralinguistiche. Va detto subito che vi è una differenza sostanziale tra questi due casi, nonostante la loro apparente somiglianza. Mentre infatti nell’anafora l’identificazione dell’oggetto dipende dal contesto linguistico ed è sempre e solo relativa ad esso, nel caso delle ‘conoscenze comuni’ invece, la notorietà del referente – anche se spesso viene aiutata, favorita dal contesto – è comunque indipendente dal contesto stesso, precedente o esterna ad esso.

Il primo fatto che emerge dall’analisi del Catechismo resiano è che quando un nome risulta determinato per ‘conoscenze comuni’, esso è per lo più accompagnato da un modificatore che contribuisce alla sua identificazione completandolo, specificandolo²².

Tra i vari tipi di modificatori del SN che contribuiscono all’individuazione del referente testimoniati nel Catechismo resiano, quello usato in maniera senza dubbio più frequente è costituito da un sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *od* seguita dal Genitivo. Si veda per esempio:

“*ta šoštanca od krüha*” (I, 45); “*tapod tæmy špečjami od krüha anu od vyna*” (*ibid.*); “*s tæmy bisidami od svete konsekracijuni*” (I, 46); “*žihnan je te sat od wašaha žwota*” (I, 50); “*te žihnani sat od wašaha žwota*” (I, 52); “*tow to oro od naše smarti*” (I, 51); “*ta na ti tesni od Bôha*” (*ibid.*); “*zas wsœemy tæmy svetimi öd nœbœške kompanyje*” (II, 59); “*Ta sveta Cirkow od Ježu Krištuša*” (II, 75); “*Te Komandaminte Böhove od Ježu Krištuša*” (II, 71); “*te sakrament od Birmaña*” (II, 78) e, sullo stesso modello “*te sakrament od Pinitinče*” (II, 79), “*te sakrament öd œerovaha Žyhnüwaña*” (*ibid.*), “*te sakrament od Matrimuniha*” (*ibid.*)²³.

Un altro tipo di modificatore che compare molto spesso nel nostro testo è costituito dalla frase relativa che segue il SN specificandolo, e quindi contribuendo alla sua identificazione²⁴. Si veda per esempio:

“*ti triji krajuvi, ka so paršli*” (II, 63); “*Sveti Čatartak, te zadní bot, ka an je vačerjal ž űaha apöštuli*” (II, 65); “*an jœ mœel tow kompanynji wse te dobre düšyce, ka an je bil vižital tow Lymbi*” (II, 66); “*medjant teh svetih sakramintow, ka mi je ričowawamö*” (II, 68); “*Kiri to so te übyfüwaűe, ka nan jœ zdoelal naš Salvator*”

²² Nel suo studio sull’evoluzione dell’articolo italiano (*Grammatica e storia*, cit.), L. Renzi usa a questo proposito il termine di “specificazione sintagmatica”.

²³ Va precisato fin d’ora che è piuttosto difficile distinguere, nel nostro testo, i casi di anafora da quelli delle ‘conoscenze comuni’: spesso infatti i due casi si sovrappongono. Questa precisazione vale anche per la classificazione degli esempi da noi adottata, che deve essere presa in maniera flessibile: la collocazione di un esempio in un gruppo cioè, non sempre esclude la possibilità di una sua seconda, diversa, interpretazione (e quindi anche la sua collocazione in un altro gruppo), ed è funzionale unicamente ad una più chiara analisi dei fatti.

²⁴ Essa compare raramente nel primo frammento, ed è più frequente nel secondo che, come si è accennato, è più esteso.

Ježuš Krištuš?” (*ibid.*); “Kire je *to* sehond barańe, ka mamö zdcelat?” (II, 69); “*te* hračje, ka zawöjo naše kolpe sömö bili zübili” (II, 80); “Kiri so *ti* sakramintuvi, ka wsaki krištjan mara je ričovat?” (*ibid.*).

È interessante osservare che l'uso non cambia se la frase relativa, anziché di tipo restrittivo, come nei casi suddetti, è invece di tipo appositivo e quindi non aiuta a recuperare la notorietà del referente. Si vedano gli esempi:

“*ta* sehond paršuna, ka tö jœ Syn” (I, 43); “*teh* svetih, ka so tow Paravyžœ” (II, 71).

Con minore frequenza, compaiono altri tipi di modificatori. Questi possono essere innanzitutto dei sintagmi preposizionali retti da preposizioni diverse da *od*, come per esempio *w* e *na*; più in generale possono svolgere questa funzione dei complementi di tempo o luogo. Si veda per esempio:

“*ta* sehont paršuna tow Šantišmi Trinidadi” (II, 62); “*te* din na Pernahti” (II, 63) e, secondo lo stesso modello: “*te* din na sveti Petak” (II, 65), “*Te* din na Vylyko nuť (II, 66), “*Te* din na Šinšo” (*ibid.*); “*te* din döpo” (II, 65) e, analogamente, “*te* tretńi din döpo řaha smarti” (II, 66), ecc.²⁵

Possono inoltre fungere da modificatori i possessivi ovvero le varie espressioni che indicano relazioni di appartenenza²⁶, come per esempio:

“Svetwaj *te* din Böhöw” (I, 48); “*Te* Komandaminte Böhove” (II, 78).

La stessa funzione può essere svolta dai participi, che modificano il SN in modo sostanzialmente non diverso dalle relative restrittive. Si veda per esempio:

“tow kiri parti od *te* zlömńane oštje žwöt ostaje?” (I, 46); “Kiri so *ti* miništari, pušćini anu nahani od Ježu Krištuša” (II, 76); “*te* hračje, barane tow Paternuštre” (II, 70, L.).

Un altro caso che merita un'attenzione particolare è quello, molto frequente, in cui il SN viene modificato da un numerale ordinale che, come è noto, è per sua natura altamente referenziale, individualizzante. Si veda per esempio:

“*Te* parvi mišterih” (I, 43), “*Te* sehond mišterih” (*ibid.*); “od *te* parve noœdoeje od Advinta” (I, 49); “part *ta* parwa” (I, 54), “part *ta* sehont” (*ibid.*); “*te* parvi kapytul” (II, 57), “*te* sehont kapytul” (II, 59), “*te* tretńi kapytul” (II, 60), ecc.;

²⁵ Per quanto riguarda in particolare gli esempi che si riferiscono alle espressioni di tempo indicanti festività, bisogna osservare che essi sembrano costituire dei calchi dall'italiano (o dal friulano). Colpisce infatti, in quanto estranea al sistema sintattico sloveno e più in generale slavo, la mancanza di una preposizione all'inizio della locuzione avverbiale (quale sarebbe in sloveno *za*).

²⁶ Da notare però che, in genere, in resiano come nelle altre lingue che hanno sviluppato una forma di articolo, la presenza dell'aggettivo possessivo è un fattore sfavorevole alla sua comparsa. Fanno eccezione, nel nostro testo, alcune espressioni (“*te* princĭpal naš prošim”, “ot *toha* parvaha našaha ote anu matere”, “naš *te* parvi ofa anu naša *ta* parva mati”), dove però l'articolo sembra richiamato dall'aggettivo fortemente individualizzante (rispettivamente 'principale' e 'primo') che modifica, assieme al possessivo, il nome.

“*ta sehont peršuna*” (*ibid.*), “*ta tretña peršuna*” (*ibid.*); “*to sehond barańe*” (II, 69), “*to tretńe barane*” (*ibid.*), “*to štyrtńe barańe*” (II, 70), ecc.; “*te sehont komandament*” (II, 73).

Naturalmente, i numerali ordinali possono ricorrere anche in sintagmi ellittici di nome. Si veda per esempio:

“*ta sehond*” (I, 44); “*te parvi*” (II, 69); “*ta parwa*” (II, 60); “*ta parve*” (II, 70).

Frequenti sono pure, nel nostro testo, i casi in cui il SN preceduto dall’articolo è accompagnato dai numerali cardinali, a proposito dei quali non si può dire che contribuiscano all’identificazione del referente, se non nel senso che lo presuppongono e quindi rimandano a delle ‘conoscenze comuni’²⁷. Si veda per esempio:

“*Te dwa mišteriha principal*” (I, 43); “*Ričite mi te try teologal*” (I, 48); “*Te štiri kardinal*” (*ibid.*); “*ti triji krajuvi*” (II, 63).

Un altro tipo di modificatore che interviene spesso nel nostro testo è rappresentato dall’aggettivo qualificativo di tipo restrittivo, che delimita cioè l’insieme dei possibili referenti denotati dal nome, contribuendo all’individuazione del SN in questione. Esso si trova per lo più al grado positivo, ma anche al superlativo. Si veda per esempio:

“*tæh vylykih malatyjah mortal*” (II, 79); “*te najvinči veškul od Rima*” (II, 76), “*Te najbujši rimječ*” (II, 80).

Restando sempre nell’ambito degli aggettivi, assai frequenti sono i casi in cui il SN che presenta l’articolo è costituito non da aggettivi di tipo restrittivo, bensì di tipo appositivo, che cioè aggiungono al SN un elemento che di per sé non contribuisce alla sua identificazione. Si veda per esempio:

“*dælat te sveti funcjuni*” (I, 50); “*te uštinane œbroeje*” (II, 64); “*pridifat to sveto fædo*” (II, 76); “*Te sveti Papiž*” (*ibid.*); “*to se klyčœ ta sveta Cirkow katolik rimska*” (*ibid.*); “*zas tin svetin karstun*” (II, 77); “*zas to vœer dũtryno*” (*ibid.*); “*w ti sveti Cerkvœ*” (*ibid.*); “*zas to svœto kumunjuno*” (II, 78).

Questo fatto – che richiama quello analogo delle frasi relative sopra ricordato – è interessante perché mostra ancora una volta l’uso dell’articolo in casi in cui l’individuazione del referente non è aiutata testualmente, ma è da ricercarsi tutta nella realtà extra-linguistica, nelle ‘conoscenze comuni’, appunto. Si potrebbe dire che la presenza dell’articolo non presenta qui delle motivazioni

²⁷ Per quanto riguarda l’uso dell’articolo (o piuttosto del dimostrativo con funzione deitica indebolita) coi numerali cardinali – testimoniato in ambito romanzo già nella *Vetus latina* (p. es. “*dixit illis duodecim discipulis*”) – L. Renzi fornisce una spiegazione che colloca questo caso a metà tra l’anafora e la cosiddetta ‘funzione di sostegno’ (*Gelenkpartikel*): quella cioè di indicare il caso sintattico in assenza di espressione morfologica di questo (ma anche in presenza a volte, come tratto ridondante). Cfr. *Grammatica e storia*, cit., pp. 20-21.

di tipo semantico, bensì piuttosto sintattico, e sembra rispondere a meccanismi che mostrano una 'preferenza' per il sintagma aggettivale²⁸.

E in effetti, stando alla testimonianza del nostro Catechismo, l'aggettivo in quanto tale, indipendentemente dalla sua natura restrittiva o appositiva, si presenta come una categoria di fondamentale importanza per la comparsa dell'articolo nel SN.

Lo testimonia anche un ultimo caso in cui l'articolo tende a comparire con notevole frequenza nel nostro testo: in presenza di aggettivi sostantivati. Si vedano gli esempi:

“*tuw kompaniji od aňolow anu od teh svetih za wso eternitat*” (I, 47); “*an je wstal od tih martvih*” (I, 51); “*Od tu an foe prit judikat te žyve anu te martve*” (*ibid.*); “*te superbjows, te invidjows*” (II, 64); “*od intrečesjuni od aňolow anu od teh svetih*” (II, 71); “*Wsi jüdi öd svœta, döbri anu ti hüdi*” (II, 74).

Vale la pena, infine, richiamare l'attenzione sul fatto che, in questi esempi, l'articolo designa l'intera 'classe' dei referenti. Si tratta di un caso particolare di uso dell'articolo determinativo (quello che fa riferimento all'opposizione Classe/Membro, appunto), la cui presenza nel nostro testo è particolarmente significativa se si considera che esso è generalmente considerato dagli studiosi una tappa decisiva nella formazione dell'articolo e, a parere di alcuni, l'unico uso in presenza del quale si può affermare che la lingua in questione possieda tale categoria linguistica²⁹. Bisogna peraltro precisare che nel nostro testo vi è una chiara restrizione a quest'uso dell'articolo, che rimane limitato a casi come quelli sopra riportati, ossia, ancora una volta, alla categoria grammaticale dell'aggettivo; non sono cioè attestati riferimenti alla 'classe' designata tramite sostantivi.

Dall'analisi fin qui condotta si possono trarre alcune considerazioni. Innanzitutto, come s'è visto, l'articolo compare con maggiore frequenza in sintagmi nominali che comprendono aggettivi, sia che questi accompagnino il nome, sia che compaiano da soli. I casi in cui l'articolo compare in sintagmi costituiti dal solo nome, sono indubbiamente più rari. Per essere più precisi, su 37 occorrenze individuate nel primo manoscritto, 10 riguardano il solo nome. Più o meno le stesse proporzioni – anche se lievemente accresciute a favore del nome, in maniera direttamente proporzionale all'aumento dell'estensione del testo – si trovano nel secondo manoscritto, in cui su 130 occorrenze individuate, circa 40 riguardano il solo nome.

²⁸ Non è escluso – ma l'ipotesi andrebbe verificata – che tali meccanismi riflettano un'avvenuta grammaticalizzazione, che ha esteso le originarie motivazioni 'semantiche' degli aggettivi restrittivi a tutti gli aggettivi indistintamente. Lo stesso potrebbe dirsi per le frasi relative appositive.

²⁹ Cfr. per esempio N.I. Tolstoj, *Opyt tipologičeskoj charakteristiki*, cit., dove, proprio per la presenza di questa funzione (definita 'generalizzante'), il linguista russo colloca i dialetti sloveni sullo stesso piano delle varietà linguistiche slave che hanno sviluppato la categoria dell'articolo (e cioè, oltre al bulgaro *standard*, i dialetti bulgari occidentali e orientali, quelli dei Rodopi e macedoni, quelli russo-settentrionali).

In secondo luogo, si può osservare che, nel nostro Catechismo, l'articolo è attestato in tutti i casi della declinazione, sia al singolare che al plurale e per tutti e tre i generi. Vi è senz'altro una maggiore incidenza al Nominativo, ma questo sembra determinato più dalla costituzione stessa del testo (abbondantemente dotato di titoli di capitoli, per esempio), piuttosto che riflettere restrizioni particolari.

Inoltre, come s'è visto, sono testimoniati tutti i principali usi in cui compare l'articolo nelle lingue che ne sono provviste: non solo il caso dell'anafora, ma anche quello delle 'conoscenze comuni' e addirittura il caso, gerarchicamente più alto, che caratterizza l'opposizione di tipo logico Classe/Membro.

Un altro fatto senza dubbio interessante che è emerso dall'analisi del Catechismo resiano e che appare in contrasto con quanto si verifica in genere nelle lingue provviste di articolo (in particolar modo nel loro percorso diacronico dal dimostrativo all'articolo)³⁰, è la frequenza con cui tale forma compare in sintagmi preposizionali, soprattutto introdotti da *od*, ma anche da *zas*, *na* e *w*. È probabile che sia qui riflesso un calco sintattico romanzo (italiano o friulano), connesso con l'uso delle preposizioni articolate.

Un'altra considerazione da fare riguarda il mancato uso (o le oscillazioni nell'uso) dell'articolo che caratterizza il testo da noi analizzato, fenomeno che del resto – come si è detto fin dall'inizio – si verifica abitualmente nelle varietà linguistiche che non sono arrivate ad una vera e propria codificazione della categoria dell'articolo determinativo. Finora, infatti, la nostra attenzione si è concentrata esclusivamente sui casi in cui l'articolo viene usato. Naturalmente, altrettanto, se non più numerosi sono i casi in cui esso non viene usato, pur trovandosi nelle condizioni favorevoli ad una sua comparsa prima messe in evidenza. Si veda per esempio:

“[Buh je] Kreatör anu hospudin öd nöeba anu od zemñe” (I, 44); “öd nöebæške kompanyje” (I, 59); “toe od dišepulow od Ježu Krištuša” (II, 75); “zas sakraminti ot Ježu Krištuša” (II, 77); “od svete Cerkve” (*ibid.*); “Pokaj da Buh nan je dal sveti šantišim Sakrament od Eukarištyje?” (II, 78).

Interessanti sono pure alcuni casi di evidente oscillazione – senza una motivazione apparente – nell'uso dell'articolo addirittura all'interno della stessa frase. Si veda per esempio:

“tuw kompaniji od añolow anu od *teh* svetih” (I, 47), e analogamente: “od interčešjuni od añulow anu od *teh* svetih” (II, 71)³¹; “wsi jüdi öd svöeta, döbri anu *ti* hüdi” (II, 74); “part tretña” (I, 55) accanto a “Part *ta* parwa” e “Part *ta* sehont” (I, 54), ecc.

³⁰ Cfr. p. es. L. Renzi, *Le développement de l'article en roman*, “Revue romaine de linguistique”, XXXVII, 1992, pp. 161-176.

³¹ In questi due esempi si è tentati a ritenere che l'oscillazione sia motivata dal fatto che il secondo elemento (quello che riceve l'articolo) è categorialmente un aggettivo, mentre il primo è un sostantivo.

Come si è detto fin dall'inizio riportando le osservazioni di Baudouin de Courtenay relative alla grafia, e come dovrebbe essere emerso con evidenza anche dagli stessi esempi da noi addotti che rivelano una massiccia presenza di lessico italiano (e friulano)³², il Catechismo resiano del Settecento tradisce un innegabile influsso del vicino dominio linguistico romanzo. È pertanto difficile immaginare che tale influsso non si sia fatto sentire anche per quanto riguarda l'articolo determinativo, innanzitutto aumentandone la frequenza d'uso. Più che ad un generico fenomeno di interferenza linguistica tra due diversi sistemi vissuti per secoli in contatto, che può aver agito a livello di lingua parlata, ci si riferisce in particolare all'influsso che può aver esercitato il testo scritto che costituiva la base, il modello, della traduzione (o rifacimento)³³. Non a caso, le testimonianze che ci vengono in tale senso dal resiano attualmente parlato, come pure quelle della tradizione letteraria orale resiana, ci mostrano un uso dell'articolo 'qualitativamente' non diverso, ma quantitativamente meno frequente di quello testimoniato dal nostro Catechismo³⁴.

Al di là comunque di questo possibile ruolo di rinforzo giocato dalle lingue contigue, l'articolo determinativo attestato nel Catechismo resiano ci appare come un fenomeno che ha le sue radici nelle leggi interne del sistema linguistico in questione. Lo dimostrano, tra l'altro, i numerosi casi in cui esso si presenta in evidente contrasto con l'uso romanzo.

Ci riferiamo, per esempio, all'espressione "ta dolč naša šperanča" nel *Salve Regina* (I, 51), che mostra un uso dell'articolo con il Vocativo assolutamente estraneo all'italiano (e al friulano)³⁵.

Ci riferiamo anche all'espressione "vy stoe ta dubruta infinit" (I, 53), che pure manifesta un uso estraneo al vicino dominio linguistico romanzo.

Ma il caso senza dubbio più interessante – e che compare con maggiore frequenza – è quello che vede l'articolo usato nei titoli, soprattutto nelle denominazioni di capitoli o parti contrassegnati da un ordinale. Qui, si può senz'altro

³² Vedi anche qui Nota 25.

³³ Un'interessante testimonianza in questo senso – cioè sul peso che il modello di partenza può avere nel momento della traduzione – ci viene da M. Matičetov, *Un dizionarietto e due Paternoster resiani inediti*, "Ricerche slavistiche", IV, 1955-1956, pp. 76-87, laddove si riproduce il manoscritto in cui Don Odorico Buttolo, pievano di Resia dal 1768 al 1845, forniva una traduzione, parola per parola, dall'italiano in resiano, del *Padre nostro*. L'articolo italiano viene tradotto spesso (addirittura in combinazione con i possessivi: "ta crajusca tua", "ta tua volontat", "te nasch croch usschidigni"), ma non sempre: l'espressione 'il nome tuo', per esempio, diventa "ime tuo" (p. 87).

³⁴ Al contrario, il Catechismo di J. Kramaro (*To kristjanske učilo po rozoanskeh ta s tega katekizma, kuaženega od tega svetega Oče papeža Pija X.*), uscito a Gorizia nel 1927, è sostanzialmente solidale con il nostro Catechismo per quanto riguarda la frequenza dell'uso dell'articolo determinativo.

³⁵ Da notare che tale uso è assai raro, poco probabile, in tutte le lingue. Si veda anche L. Renzi, *Grammatica e storia*, cit., p. 20, dove si osserva che il maggior deterrente all'uso dell'articolo è il Vocativo. Si veda anche Kolarič, *Določni in nedoločni*, cit., p. 172, per quanto riguarda i dialetti sloveni attualmente parlati.

affermare che l'uso dell'articolo costituisca la norma e, si badi bene, una norma che non ha alcun corrispondente in italiano (né in friulano). Per esempio:

“Part *ta* parwa” (I, 54), “Part *ta* sehont” (*ibid.*); “Te parvi kapitul” (II, 57), “Te sehont kapytul” (II, 59), “Te tretni kapytul” (II, 60), ecc.

Si potrebbe vedere in questi casi una manifestazione di quell'uso 'iper-trofico' dell'articolo che G. B. Pellegrini ha messo bene in evidenza in un suo recente articolo dedicato all'articolo determinativo nelle lingue balcaniche, in cui registra una larga utilizzazione, sia in rumeno che in albanese, dell'articolo determinativo nei titoli dei libri e dei singoli capitoli, nelle definizioni, e così via. Si vedano, per esempio, in rumeno le espressioni “Gramatica românească”, “Dicționarul limbii române”, “Editura Academiei”, “Lecțiunea a patra”, che sono tutte dotate di articolo³⁶. Si veda pure, in albanese “Akademia e Shkencave”, “leksion-i i parë”, e così via³⁷.

Senza voler certo assimilare il resiano alle lingue balcaniche, queste interessanti coincidenze – che Pellegrini è propenso ad interpretare come un influsso del greco – parlano a nostro avviso di usi e sviluppi analoghi e paralleli che si possono incontrare in sistemi linguistici diversi e lontani, non necessariamente in contatto.

Concludendo, l'analisi delle manifestazioni dell'articolo nel Catechismo resiano del Settecento mostra, accanto ad un indubbio influsso esercitato dal vicino sistema linguistico romanzo, un'altrettanto indubbia autonomia nelle scelte linguistiche.

La più significativa tra queste sembra essere la tendenza alla predilezione dell'articolo per i sintagmi aggettivali, peculiarità che – come s'è visto all'inizio – si mostra coerente con situazioni attestata in svariati testi sloveni, antichi e moderni, di varie aree dialettali.

Viene spontaneo pensare a questo punto che il resiano, e più in generale lo sloveno, manifestino la tendenza a continuare il modello slavo-comune della determinatezza dei SN mediante una forma pronominale che marca l'aggettivo. È noto infatti che in slavo ecclesiastico antico la categoria della determinatezza, espressa mediante il pronome anaforico-relativo **jb, ja, je* posposto all'aggettivo, poteva riguardare solo l'aggettivo appunto, e non si estendeva ai casi in cui il sostantivo si presentava solo, non accompagnato da un attributo³⁸.

³⁶ G.B. Pellegrini, *Concordanze balcaniche nell'uso dell'articolo determinativo*, in: C. Lupu et al. (a cura di), *Studi rumeni e romanzi. Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu*, Padova 1995, pp. 201-218: 210.

³⁷ *Ibidem*, p. 211.

³⁸ Su questo punto si veda A. Vaillant, *L'article en vieux slave*, “Revue des Études slaves”, 1942, 20, pp. 5-12 e N.I. Tolstoj, *Značenie kratkich i polnych form prilagatel'nych v staroslavjanskom jazyke (na materiale evangel'skich kodeksov)*, “Voprosy slavjanskogo jazykoznanija”, Moskva 1957, 2, pp. 43-122. Si veda anche V.V. Ivanov, *Sravnitel'no-istoričeskij analiz kategorii opredelennosti-neopredelennosti v slavjanskich, baltijskich i drevnebalkanskich jazykach v svete indoevropeistiki i nostratiki*, in: T.M. Nikolaeva (otv. red.), *Kategorija opredelennosti-neopredelen-*

Ciò si accorda bene anche con l'ipotesi, formulata da Kolarič, che l'articolo abbia cominciato a svilupparsi in sloveno in seguito alla neutralizzazione della distinzione tra declinazione nominale e composita dell'aggettivo e, ancor più, che il suo sviluppo sia stato favorito dalla cosiddetta 'moderna riduzione vocalica', in conseguenza della quale molti dialetti sloveni hanno perso la distinzione tra forma determinata e indeterminata dell'aggettivo anche al Nominativo singolare maschile³⁹. Per compensare questa perdita cioè, il pronome dimostrativo – a sua volta rimasto privo della sua semantica propriamente deittica e divenuto clitico – avrebbe preso su di sé la funzione dell'antico pronome anaforico-relativo, mantenendo però traccia del suo precedente regime sintattico.

Ci sono quindi sufficienti elementi per sostenere che l'uso dell'articolo in resiano (in particolare nel Catechismo da noi analizzato), non presenti sostanziali differenze rispetto a quello attestato nei registri dialettali e colloquiali di altri dialetti sloveni attualmente parlati, come pure nella lingua letteraria slovena dei secoli precedenti. Sia per quanto riguarda il resiano da un lato, sia il resto del territorio linguistico sloveno dall'altro, pur senza togliere importanza all'interferenza con sistemi linguistici in contatto (rispettivamente romanzo e germanico) che presentavano – e presentano – l'articolo, si riconosce però un uso che si sviluppa e si manifesta essenzialmente secondo regole interne connesse col proprio sistema linguistico, e che mostra piuttosto analogie profonde e parallele con le linee di sviluppo seguite dalle altre lingue del gruppo indoeuropeo che hanno sviluppato l'articolo⁴⁰.

Non solo, ma se si tengono presenti le osservazioni fatte all'inizio sulla presenza di tracce di articolo nella maggior parte delle lingue slave, risulta sempre più arduo difendere la tesi puristica dell'estraneità dell'articolo alla lingua slovena, magari proprio in quanto lingua slava. Insistere sui germanismi da un lato e magari sui romanismi dall'altro, appare veramente inutile e poco produttivo. Quanto mai produttivo sarebbe invece approfondire meglio questo fenomeno non solo su altri

nosti v slavjanskih i balkanskih jazykach, Moskva 1979, pp. 11-63 e, per finire, il già citato fondamentale lavoro di J. Kurz.

³⁹ Cfr. R. Kolarič, *Določna in nedoločna* cit, p. 196, dove vengono riportati interessanti esempi di neutralizzazione di detta distinzione – a seguito appunto della 'moderna riduzione vocalica' verificatasi in sillabe atone soprattutto in prossimità di consonanti sonore – nel *Catechismo* di Trubar del 1550: "kir je an večni (per *večen*) oča", "an milostivi (per *milostiv*), dobrutlivi (per *dobrutliv*) Bug", "ta skrivni (per *skrivni*) človik", "tvoj velik (per *veliki*) srd", ecc.). Non sarà superfluo ricordare qui come, nello sloveno letterario odierno, la distinzione tra forma determinata e indeterminata dell'aggettivo sia sostanzialmente limitata al Nom. singolare maschile, dove vige l'opposizione rispettivamente tra il morfema -i e il morfema \emptyset . Altre distinzioni, soprattutto a livello prosodico, compaiono oggi solo sporadicamente.

⁴⁰ Le lingue germaniche in particolare mostrano delle interessanti analogie con la peculiarità delle lingue slave di marcare l'aggettivo piuttosto che il nome. Si veda P. Ramat (*Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna 1986, p. 103 e segg.), che sottolinea l'analogia tra la flessione determinata dell'aggettivo nei gruppi slavo e baltico e la forma debole dell'aggettivo nelle lingue germaniche. Secondo l'autore inoltre, anche nelle lingue germaniche antiche l'articolo si sarebbe sviluppato via via che la declinazione debole andava perdendo la sua originaria funzione individualizzante.

testi di altri periodi e di altre aree dello stesso sloveno, ma anche e soprattutto in un'ottica comparata con altre lingue slave, che naturalmente non si limiti alle lingue *standard* attualmente parlate, ma che prenda in considerazione anche registri linguistici colloquiali, aree dialettali e diversi periodi storici. Ciò consentirebbe di mettere meglio in luce la presenza (ed i suoi limiti) di questa modalità di espressione della determinatezza nel gruppo slavo delle lingue indoeuropee.

Bibliografia

- Baudouin de Courtenay 1875: J. Baudouin de Courtenay, *Rez'janskij katichizis, kak priloženie k Opytu fonetiki rez'janskich govorov*, Varšava-Peterburg 1875.
- Baudouin de Courtenay 1895: Id., *Materialen zur südslavischen Dialektologie und Ethnographie. 1. Resianische Texte, gesammelt in den Jj. 1872, 1873 und 1877...*, St. Petersburg 1895, pp. 447-474.
- Bellinger 1983: G.J. Bellinger, *Bibliographie des Catechismus romanus ex Decreto Concilii Tridentini ad Parochos 1566-1978*, Baden-Baden 1983 (= Bibliotheca Bibliographica Aureliana, LXXXVII), pp. 297-344.
- Benacchio 1994: R. Benacchio, *Peculiarità morfosintattiche del dialetto resiano*, in: S. Signorini et al., *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*, 4, Padova 1994, pp. 223-243.
- Benacchio, Renzi 1987: R. Benacchio, L. Renzi, *Clitici slavi e romanzi*, Padova 1987 (= Quaderni Patavini di Linguistica: Monografie 1).
- Bohorizh 1987: A. Bohorizh, *Arcticae horulae succisivae – Zimske urice proste*, a cura di J. Toporišič, Maribor 1987.
- Derganc 1986: A. Derganc, *Prve cerkvenoslovanske slovnice in Bohoričeva slovnica*, "Slavistična revija", 1986, 34, pp. 67-75.
- Eisler 1967: L.Ja. Eisler, *Značenje i upotreblenie postpozitivnogo ukazatel'nogo mestoimenija tь (totъ) v russkom literaturnom jazyke XII-XVII vv. (na materiale opisanij choždenij i putešestvij russkich ljudej)*, "Voprosy grammatiki i stilistiki", 1967, 83, pp. 33-47.
- Iordanidi 1970: S.I. Iordanidi, *Postpozitivnoe -t v jazyke sočinenij protopopa Avvakuma (v sravnenii s jazykom pisem carja Alekseja Michajloviča, bylin i severnorusskimi govorami*, Tbilisi 1970.
- Iordanidi 1978: S.I. Iordanidi, *Iz nabljudenij nad upotrebleniem postpozitivnogo -t v russkom jazyke XVII v. (na materiale sočinenij Avvakuma)*, in: R.I. Avanesov (pod red.),

- Issledovanija po istoričeskoj morfologii ruskogo jazyka*, Moskva 1978, pp. 168-184.
- Ivanov 1979: V.V. Ivanov, *Sravnitel'no-istoričeskij analiz kategorii opredelennosti-neopredelennosti v slavjanskich, baltijskich i drevnebalkanskich jazykach v svete indoeuropeistiki i nostratiki*, in: T.M. Nikolaeva (otv. red.), *Kategorija opredelennosti-neopredelennosti v slavjanskich i balkanskich jazykach*, Moskva 1979, pp. 11-63.
- Kolarič 1960: R. Kolarič, *Določna in nedoločna oblika slovenskega pridevnika*, "Godišnjak filozofskog fakulteta u Novom Sadu", 1960, 5, pp. 185-197.
- Kolarič 1961-1962: R. Kolarič, *Določni in nedoločni spolnik v slovenščini*, "Zbornik za filologiju i linguistiku", 1961-1962, 4-5, pp. 170-174.
- Koseska-Toševa 1990: V. Koseska-Toševa, 'Opredelitelnijat' i 'neopredelitelnijat' člen i polskite im saotvetstvija, in: V. Koseska-Toševa et al., *Bălgarsko-polska săpostavitelna gramatika*, II, Sofia 1990, pp. 148-153.
- Kopitar 1808: J. Kopitar, *Grammatik der slavischen Sprache in Krain, Kärnten und Steyermark*, Laibach 1808.
- Kramaro 1927: J. Kramaro, *To kristjanske učilo po rozoanskeh ta s tega katekizma, kuaženega od tega svetega Oče papeža Pija X.*, Gorizia 1927.
- Kurz 1937-1938: J. Kurz, *Kotázce členu v jazicích slovanských, se zvláštním zřetelem k staroslověňštině*, "Byzantinoslavica", VII, část 1., 1937-1938, pp. 212-340.
- Kurz 1939-1946: J. Kurz, *Kotázce členu v jazicích slovanských, se zvláštním zřetelem k staroslověňštině*, "Byzantinoslavica", VIII, část 2., 1939-1946, pp. 172-288.
- Lötzsich 1970: R. Lötzsich, *Zur Typologie grammatischer Interferenzerscheinungen im Bereich des Nomens*, "Letopis Instituta za serbski ludospyt", r. A, 1970, 1(17), pp. 30-36.
- Mathesius 1947: V. Mathesius, *Přívlastkové ten, ta, to v hovorové češtině*, in: V. Mathesius, *Čeština a obecný jazykozpyt*, Praha 1947, pp. 185-189.
- Matičetov 1955-1956: M. Matičetov, *Un dizionario e due Paternoster resiani inediti*, "Ricerche slavistiche", IV, 1955-1956, pp. 76-87.
- Matičetov 1964: M. Matičetov, *Scritti resiani*, "Ricerche slavistiche", XII, 1964, pp. 123-144.
- Orožen 1972: M. Orožen, *K določnemu členu v slovenščini*, "Slavistična revija", 1972, 20, pp. 105-114.

- Pellegrini 1987: R. Pellegrini, *Tra lingua e letteratura. Per una storia degli usi scritti del friulano*, Udine 1987, pp. 219-234.
- Pellegrini 1995: G.B. Pellegrini, *Concordanze balcaniche nell'uso dell'articolo determinativo*, in: C. Lupu at al. (a cura di), *Studi rumeni e romanzi. Omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu*, Padova 1995, pp. 201-218.
- Peri 1986: V. Peri, *Note sulla formazione dell'identità culturale friulana. Il ruolo del clero autoctono e della catechesi popolare*, "Studi goriziani", LXIII, 1986, pp. 35-71.
- Ramat 1986: P. Ramat, *Introduzione alla linguistica germanica*, Bologna 1986.
- Renzi 1976: L. Renzi, *Grammatica e storia dell'articolo italiano*, "Studi di grammatica italiana, a cura dell'Accademia della Crusca", V, 1976, pp. 5-42.
- Renzi 1988: L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica di consultazione*, I, Bologna 1988.
- Renzi 1992: L. Renzi, *Le développement de l'article en roman*, "Revue romaine de linguistique", XXXVII, 1992, pp. 161-176.
- Schneiderová 1993: E. Schneiderová, *K užívání zájmena ten (v přívlastkové pozici) v mluvených projevech*, "Naše rei", 1993, 1, pp. 31-37.
- Steenwijk 1992: H. Steenwijk, *The Slovene dialect of Resia. San Giorgio*, Amsterdam-Atlanta GA 1992.
- Tolstoj 1957: N.I. Tolstoj, *Značenje kratkih i polnih form prilagatel'nych v staroslavjanskom jazyke (na materiale evangel'skich kodeksov)*, "Voprosy slavjanskogo jazykoznanija", Moskva 1957, 2, pp. 43-122.
- Tolstoj 1962: N.I. Tolstoj, *Opyt tipologičeskoj charakteristiki slavjanskogo člena-artiklja*, in: *Vsesojuznaja konferencija po slavjanskoj filologii (17-22.XII.1962). Programma i tezis dokladov*, Leningrad 1962, pp. 125-127.
- Vaillant 1942: A. Vaillant, *L'article en vieux slave*, "Revue des Études slaves", 1942, 20, pp. 5-12.
- Vanelli 1992: L. Vanelli, *La deissi in italiano*, "Quaderni patavini di linguistica", Padova 1992 (=Monografie, 10).
- Wróbel 1984: H. Wróbel, *Functions of the demonstrative pronoun ten in spoken Polish*, in: L. Lönnegren (ed.), *Polish Text Linguistics*, Uppsala 1984, pp. 41-51.

[Originariamente pubblicato in: R. Benacchio, L. Magarotto (a cura di), *Studi slavistici in onore di N. Radovich*, Padova 1996, pp. 1-16]

Новый тип человеческих отношений: обращение на *Вы* в Петровскую эпоху*

1. Первые свидетельства об употреблении местоимения *Вы* в качестве формы вежливости в русском языке восходят к последнему десятилетию XVII в., что видно из внутренней деловой переписки Петра Великого. Именно начиная с 1695 г., в письмах Петра I к ближайшим его сотрудникам (прежде всего к знатым русским дворянам, а также к обрусевшим иностранцам) все чаще и чаще в качестве обращения начинает употребляться местоимение 2 л. мн. числа. Конечно, как это видно будет из примеров, это языковое употребление не является еще последовательным, но представляет колебания, типичные для начального периода становления любой новой лингвистической нормы; поэтому очень часто в одном и том же письме множественное число сменяется единственным без видимой причины.

Так, например, в своем письме, написанном в сентябре 1694 г., царь обращается к губернатору Архангельска, графу Ф. М. Апраксину следующим образом: “*Min Her Gouverneur Archangel. Понеже ... писмом ... нас уведомить изволил, в котором ... объявляете ... о том требуете решения ...*”. Далее он переходит на *ты*: “*И о том, что учинишь, изволь уведомить. Piter*” (ПБПВ, I, № 33). В

* Эта работа представляет собой переработанный вариант статьи *L'allocutivo reverenziale di cortesia Vy nella Russia di Pietro il Grande: uno studio sociolinguistico*, in: *Atti del Colloquio 'Lingue slave e lingue romanze: un confronto'*, Pisa 1985.

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446

Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de

Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515

Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689

Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616

Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

следующем письме, отправленном в конце того же года, мы читаем: “Min Her. Письмо *ваше* выразумев соответствую... дивлюся, что затем отповеди другой *требуете*. Piter”. Но также: “... и тебе удобнее то сделать...” (ПБПВ, I, № 34).

Обращение на *Вы* встречается также почти во всех письмах тех же лет к князю Ф. Ю. Ромодановскому, начиная со следующего, написанного в мае 1695 г.: “Min Her Kenich. Письмо *вашего* пресветлейшества... мне... отдано... и чаем *вашиим* посланием... А о здешнем возвещаю, что холопы *ваши...*” (ПБПВ, I, № 37). И в следующем, того же года: “Min Her Kenich. Письмо *ваше...* мне вручено... возвещаю, что отец *ваш...* такжеде и холопы *ваши...*” (ПБПВ, I, № 40).

Довольно последовательное употребление местоимения *Вы* встречается в многочисленных письмах к Т. Н. Стрешневу (ПБПВ, I, № 55, 72, 75), Ф. А. Головину (ПБПВ, I, № 297, 301, 327), Б. П. Шереметеву (ПБПВ, I, № 311, 345, 349) и другим высокопоставленным лицам.

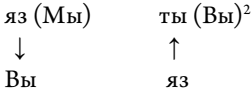
Таким же образом царь обращается и к своим иностранным сотрудникам (обрусевшим иностранцам). Так, например, употребление *Вы* (параллельно с *ты*) встречается в следующем письме 1695 г. к А. А. Виниусу: “Min Her. Письма *ваши* мне отданы...”. Но далее: “И *ты...* *сделай...* *вели...*” (ПБПВ, I, № 52). В другом письме того же года мы читаем: “Min Her. Письмо *твое...* в катором... о *вашем* пребывании *объявляешь...*” (ПБПВ, I, № 59). Более последовательным употребление обращения на *Вы* представляется в письме 1696 г. к А. Ю. Крвету: “Min Her Krefit. Послал я к *вам* обрасцы инструментам... каторые приняв *изволите* описать” (ПБПВ, I, № 79).

2. Что касается писем, отправленных в те же годы Петру Великому, нужно различать письма иностранцев и русских. В то время как иностранцы обращаются к царю преимущественно на *Вы*, русские, как правило, используют старую форму на *ты*. По правде говоря, имеются некоторые письма, свидетельствующие об использовании *Вы*. Например, следующее письмо Т. Н. Стрешнева начинается с обращения на *ты*: “Господин первой капитан Петр Алексеевич, мой милостивой, здравие твое десница Божия сохранит. Писание *твое...* о здравии *твоем...*”. Но далее, к концу, он переходит на *Вы* (вперемежку с *ты*): “... и за то милость *вашу* благодарствую, а за *твои* тщательные труды... Желатель *вашей* милости здравия и всякаго счастья во всем Тишка челом бью” (ПБПВ, I: 578-579). Аналогичным образом, в одном письме Г. И. Головкина *Вы* встречается один раз в начале: “Господине мой и приятелю любезнейший, здравствовать и путешествовати *вам* желаю счастливо”. Но далее он переходит на *ты* и продолжает так до конца письма: “... и на любви *твоей* челом бью... *Пожалуй, пиши* о своем здоровье. Ганка челом бью” (ПБПВ, I, 618).

Однако, это пока редкие случаи, которые, сами по себе не отличаются от тех, которые встречались еще при Алексее Михайловиче¹. Утверждать,

¹ Об употреблении местоименной аллокутивной формы в обращениях в допетровскую эпоху и особенно в период Алексея Михайловича см. Venacchio 1984.

что перед нами новая языковая ситуация, нам позволяет рассмотреть систему местоименных обращений между царем и его подданными в целом. Она может быть представлена следующим образом:



Поскольку эта система является полной противоположностью системы, включающей использование *Вы maiestatis* при Дворе в период царствования Алексея Михайловича (когда местоимение 2 л. мн. числа употреблялось строго асимметрически, т. е. только подданными по отношению к государю), ее можно назвать ‘асимметричной наоборот’.

На первый взгляд, эта система обращений может показаться в противоречии с существующими отношениями власти и подчинения, установленными между государем и его подданными. Однако, она становится вполне понятной, и весьма интересной, если учитывать, что введение новой формы обращения имело целью установление межличностных отношений на основании нового типа вежливости, а не подчеркивание величия адресата. Другими словами, иллокутивное местоимение *Вы*, введенное Петром I, было прежде всего свидетельством культуры (в западном смысле слова) адресанта, а не признаком власти, превосходства, адресата: неупотребление данной формы в обращении к государю могло означать ‘невежество’ говорящего, но никак не ‘отсутствие уважения’ к собеседнику.

3. Со временем становится заметным некоторый прогресс в распространении нового языкового явления. В середине первого десятилетия XVII в. все чаще встречаются письма русской знати к царю, в которых присутствует, причем довольно регулярно, местоименное обращение – *Вы*. Ценным примером в этом смысле является письмо А. Д. Меншикова: “Мейн зейль, мейн герц каптейн. Изволили ваша милость писать ко мне ... я на письмо ваше прошу, чтобы вы изволили ...”, и так далее, до конца (ПБПВ, I, III: 602). Следующее послание Б. П. Шереметева и Г. И. Головкина к государю тоже отражает довольно последовательное употребление обращения 2 л. мн. числа: “Письмо вашего величества... о вашем здравии... доносили вашему величеству... изволение ваше ...”. Подписываются, однако, они по-разному: “Раб твой Борис Шереметев. Раб ваш Таврило Головкин” (ПБПВ, VIII, 2: 430-431).

Помимо того, и это еще интереснее, обращение на *Вы* появляется в письмах, которыми обменивается высшая русская знать (т. е. знатные люди между собой). Так, например, Г. И. Головкин пишет П. С. Салтыкову: “Мой государь Петр Самойлович. Прислал ваша милость... И ваша милость изволишь... Слуга твой Гаврила Головкин” (ПБПВ, VIII, 2: 454).

² Заметим, что местоимения, поставленные в скобках, имеют различные значения: в то время, как *Мы* является старой, умирающей формой, *Вы* – форма новая, распространяющаяся.

Более последовательно употребление вежливого *Вы* в следующем его письме к тому же адресату: “Мой государь Петр Самойлович. Указал его царское величество... к милости вашей писать, дабы вы прислали сюда... которое у вас в Смоленску есть...” (ПБПВ, VIII, 2: 926).

4. На стыке первого и второго десятилетий XVII в., обращение на *Вы* начинает встречаться и в семейной и в личной переписке знатных людей. Еще один раз пример подает царь: в его письмах к Екатерине Алексеевне, начиная с 1709 г., употребляется местоимение *Вы* (которое в данном случае можно точнее назвать “*Вы* галантности”). За исключением начала и концовки писем, в которых регулярно встречается обращение на *ты*, употребление *Вы* является довольно последовательным. Например: “Матка, здравствуй! Объявляю вам... о чем сами от нас услышите; и для поздравления приезжайте сами сю ди. Питер. Поклонись от меня...” (ПРГ, 1, № 12). Или, в следующем письме: “Мудер! Как я отъехал от вас – ведомости не имею о вас... а особливо как скоро можете быть в Вилню... мне не без скуки без вас, а и вам, чаю, также... Поклонись тетке” (ПРГ, 1, № 13). Еще более последовательным употребление *Вы* является в ответных письмах ‘иностранки’ Екатерины Алексеевны, в которых преобладает употребление местоимения 2 л. мн. числа (ПРГ, 1, № 200-206).

На *Вы* царь обращается часто и к многим другим родственникам, в частности и к сыну Алексею Петровичу. Несмотря на то, что в данном случае местоимение 2 л. мн. числа встречается реже, чем, например, в письмах к Екатерине Алексеевне (ср., например, ПБПВ, VII, № 2271, 2293), такое употребление в обращении к сыну (в то время как последний продолжает обращаться к отцу на *ты*) оказывается, на наш взгляд, весьма интересным. Оно подтверждает убедительность высказанных выше замечаний об ‘обратной асимметричности’ местоименной системы данного периода. Более того, оно является и показательной призмой, сквозь которую можно увидеть сущность взаимоотношений Петра Великого и Алексея Михайловича: обращаясь к сыну на *Вы*, царь как будто заявляет: “Я – за новое”, в то время как царевич отвечает: “А я – за старое”.

Несмотря на особый случай обращения Алексея Петровича к отцу, в указанный выше период употребление аллокутивного местоимения *Вы* в личной и семейной переписке придворной среды в общем утвердилось. Оно будет утверждаться все более в течение второго и третьего десятилетий. Сам Алексей Петрович, например, в эти годы обращается часто на *Вы* к мачехе Екатерине Алексеевне (ср. ПРГ, 3, № 26-28); на *Вы* он обращается и к своему духовному, отцу Иоанникию Сенютовичу (ПРГ, 3, № 37), а также к другим представителям родовой знати³. Вежливое *Вы* встречается и в переписке между Екатериной Алексеевной и Прасковьей

³ Надо заметить, что с 1715 г. Алексей Петрович начинает употреблять *Вы* (хотя очень редко) даже в обращениях к отцу.

Федоровной (ПРГ, 2, № 4-9); между Прасковьей Федоровной и А. Д. Меншиковым (ПРГ, 2, № 10) и др.

5. Распространение местоименной иллокутивной формы *Вы* имело место и за пределами придворного окружения, хотя, разумеется, и не выходило за рамки дворянства⁴. Она употреблялась не только в деловой, но и в личной переписке.

Достаточно будет упомянуть письма, отправленные стольнику И. И. Киреевскому его дочерью (Котков, Панкратова 1964, Киреевские, № 34), племянником (Котков, Панкратова 1964, Киреевские, № 37) и другими близкими родственниками (Котков, Панкратова 1964, Киреевские, № 21-23). То же самое можно наблюдать в посланиях, отправленных ему людьми, которые были у него на службе (Котков, Панкратова 1964, Киреевские, № 37, 39).

О распространении *Вы* в петровскую эпоху широко свидетельствует и художественная литература данного периода, в частности, повествовательный жанр. Ограничимся здесь лишь некоторыми примерами. В *Повести о российском матросе Василии*, например, принцесса Ираклия обращается на *Вы* к отцу: “Милостивый мой государь батюшке! Прошу *вашей* государской и родительской милости, *пожалуй*, не *отдавай* меня в жену сему адмиралу” (Моисеева 1965: 207). Ираклия и Василий, в течение всего рассказа, часто обмениваются “*Вы галантности*”. К примеру, слова Ираклии: “Молю *тя*, мой государь, *ваша* фамилия како... Понеже я у них, разбойников, до сего часу *вас* не видала и вижу *вас*, что не их команды, но признаю *вас* быть некотораго кавалера” (Моисеева 1965: 197). И Василий в ответ: “...доношу *вам*, *изволь* верить: ежели меня Бог вынесет от них, то и *тебе* не оставлю. Токмо прошу не промолвится им, что я у *вас* был” (там же). *Вы* встречается также в диалогах между Ираклией и адмиралом (Моисеева 1965: 203), между императором и Василием (Моисеева 1965: 200-201) и так далее.

Повесть о российском кавалере Александре тоже подтверждает употребление тех же местоименных форм обращения. Напомним, например, о ‘галантном’ обращении на *Вы* в письмах главного героя к Элеоноре (Моисеева 1965: 224-225) или Гедвиг-Доротей к нему же (Моисеева 1965: 226). Помимо того, в повести встречаются диалоги между хозяином и слугой, в которых тоже употребляется *Вы*, в этом случае строго асимметрически, т. е. только в обращениях ‘снизу вверх’ (от слуги к хозяину), а не наоборот. Так, например, главный герой обращается к служанке Элеоноры: “Что от

⁴ Будучи, как увидим далее, тесно связана с общественными реформами Петра Великого (которые, как известно, касались лишь только дворянского слоя), данная форма обращения усваивалась с большим трудом другими слоями общества. Среди крестьян, например, еще в прошлом веке, можно сказать вплоть до революции, во всех обращениях, даже к царю, употреблялось местоимение – *ты*... См. об этом: Friedrich 1966.

раба моего *требует* и откуда *еси ты?*” (Моисеева 1965: 215). Она же отвечает ему: “Государыня моя Елеонора... прислала меня на квартиру *вашу*...” Далее, она обращается к хозяйке следующим образом: “...понеже сие письмо понудили меня смертный страх *вам*, моей государыне, вруčiti... и отдав мне сие письмо приказал *вам* вруčiti...” (Моисеева 1965: 217).

Помимо повестей, употребление иллокутивной местоименной вежливой формы обращения 2 л. мн. числа широко представлено в театральных произведениях петровской эпохи, и прежде всего в светских драмах, заимствованных из западного репертуара, поставленных в государственном публичном театре на Красной площади в период с 1702 г. по 1707 г. Лучше всего употребление *Вы* представлено в драме *Честный изменник*, язык галантности в которой особенно изыскан и последователен. Характеризуются взаимным обращением на *Вы*, например, диалоги между Алоизией и ее мужем: “Арцуг. Верность моя к *вам* есть не отменительная. Алоизия. Любовь моя есть к *вам* вечная”. И далее: “Арцуг. Я есмь раб *ваш*. Алоизия. А я *ваша* рабыня” (Тихонравов 1874, II: 201). То же самое относится к разговору женщины с маркизом, который хочет ее прельстить. Например: “Маркиз. *Услышали б вы* мое томление. Алоизия. *Услышали б вы* мое мучение” (Тихонравов 1874, II: 206). Или: “Маркиз. *Вы есте* моя краснейшая Венус. Алоизия. А *вы* мой клюбви приводящий Адонис” (Тихонравов 1874, II: 210). Хорошо представлено, наконец, и употребление асимметрического *Вы*: например, в диалоге между маркизом и Финальбо в начале пьесы (Тихонравов 1874, II: 202-203) или далее, в диалоге между Арцугом и Родериго (Тихонравов 1874, II: 214-215).

6. Такое быстрое и широкое (хотя, повторим, ограниченное внутри дворянского слоя) распространение новой местоименной формы обращения, требует, на наш взгляд, объяснения, которое не ограничивалось бы признанием данного явления простым феноменом моды. Объяснение и глубокие причины данного явления надо скорее всего искать в радикальных преобразованиях, происшедших в российском обществе и культуре в первой четверти XVIII в., под влиянием именно петровских реформ.

Прежде всего, надо заметить, что употребление новой местоименной формы обращения Петром Великим, не будучи случайным, изолированным явлением, соответствовало другим, аналогичным мероприятиям, которые преследовали одну и ту же целесообразную, хорошо обдуманную программу обновления традиций.

Достаточно упомянуть о публикации, по приказанию царя, учебников этикета русской речи, в которых объяснялось употребление местоимения *Вы* как формы вежливости. Мы имеем в виду, прежде всего *Приклады*, выпущенные в 1708 г., представляющие собой собрание писем-образцов, переведенных с немецкого, в которых употребление *Вы* не только рекомендовалось, но и подкреплялось примерами. Напомним также, учебник хороших манер для молодежи *Юности честное зеркало*, вышедший в 1719 г., в котором рекомендовалось, среди прочего, обращаться на *Вы* к роди-

телям. Были основаны также Ассамблеи, т. е. собрания мирского характера, в которых были обязаны участвовать представители знати, включая женщин, с целью усвоения хороших манер в обхождении.

Очевидно, что целью всех этих мероприятий, к которым можно добавить и многие другие, является изменение привычек, образа жизни, самой природы межличностных отношений и, наконец, самого образа человека, характеризовавшего старое московское патриархальное общество.

Но были и другие, более важные мероприятия социального характера, которые Петр I осуществлял и которые преследовали ту же цель. Они шли в двух направлениях: вертикальном, т. е. отражающем отношения между государем и его подданными (отношения власти) и горизонтальном, отражающем отношения между самими подданными (в частности, между представителями знати). Что касается первого направления, нужно напомнить прежде всего один из указов 1700 г., который, нарушая традицию, продолжавшуюся с XV в., предписывал посылать челобитные в соответствующие конторы, а не лично самому царю (Соловьев 1962-1966, VIII: 69). В следующем году, другим указом запрещалось подписываться уменьшительным именем, вставать на колени перед царем, снимать шапку, проходя мимо Дворца (Соловьев 1962-1966, VIII: 88). Очевидна цель этих мероприятий, а именно: с одной стороны, ослабление тесной и прямой, почти сыновней зависимости, которая характеризовала отношения между подданными и государем в московском обществе и, с другой стороны, переход к зависимости другого типа, такой же абсолютной, но уже от государства, представляемого царем (который, как известно, сам считал себя слугой государства)⁵.

Аналогичные замечания можно высказать и по поводу петровской программы в другом, горизонтальном, направлении, целью которых было изменение поведенческих моделей в рамках привилегированных классов. В этом смысле самой важной реформой является, несомненно, учреждение в 1722 г. "Табеля о рангах", представляющего собой распределение чинов военного (сухопутного и морского), статского и придворного ведомств в 14 параллельных классах (рангах). Достижение восьмого ранга в чиновнической карьере, т. е. в статской службе, обеспечивало получение статуса дворянина: тот же статус военные получали, достигая более низкого ранга. Служба начиналась с самого низкого ранга; продвижение по службе зависело от заслуг и продолжительности службы.

⁵ Показательными в этом отношении являются следующие слова, приписанные Петру Великому; "Какое различие между Бога и царя, когда воздавать будут равное обоим почтение? Коленопреклонное моление принадлежит Единому Творцу за те благодати, какими Он нас наградил. (К чему) уничижать звание, безобразить достоинство человеческое, а в жестокие морозы почесть делать дому моему бесплодную с обнаженной головою, вредить здоровью свое, которое милее и надобнее мне в каждом подданном паче всяких безналезных поклонов? Менее низкости, более усердия к службе и верности ко мне и государству – сия-то почесть свойственна царю" (Майков 1891: 17).

Как видно, “Табель о рангах” привел к коренному преобразованию дворянской (служебной) иерархии не только из-за изменения числа классов (от 8-ми до 14-ти) и названий дворянских титулов (по образцу европейских). Глубокое, революционное значение этой реформы состоит в том, что в русскую культуру были введены понятия, ранее почти неизвестные, такие как карьера, заслуги, личный талант и т. д.

Первым последствием, которое затронуло сами основания общества, было ослабление ощущения принадлежности к роду, которое до тех пор и характеризовало русское дворянство⁶. Занимаемое положение в дворянской иерархии уже не зависело от принадлежности к определенному роду: значение кровной связи ослаблялось в пользу личных заслуг, личных способностей и, вообще, личности как таковой. Помимо того, преобразованное таким образом дворянство утратило неподвижный, ‘зафиксированный’ характер, свойственный ему ранее, и приобрело некоторую подвижность и ‘открытость’.

Нетрудно представить себе, что внутри этого преобразованного класса установились новые типы взаимоотношений, глубоко отличающиеся от тех, которые существовали в русском обществе вплоть до XVIII в. В этой новой общественной системе, которая давала отдельной личности большие возможности для самоутверждения, появляется необходимость в ‘защите’ самого себя от других, ощущаемых как потенциальные конкуренты. Другими словами, создавались социальные предпосылки для укоренения лингвистических средств (прежде всего, в формах обращения), которые позволили бы сохранить ‘дистанцию’ между собеседниками.

7. Осталось теперь сделать некоторые замечания о распространении и кодификации аллокутивного местоимения *Вы* в послепетровскую эпоху.

Как уже было сказано, эта форма обращения появилась в русском языке в виде ‘симметрического’ и взаимного местоимения, которым обменивались члены высшего света, начиная с самого царя, в подражание западной культурной среде.

В указанной форме обращения, однако, скрывался и определенный семантический конфликт: с одной стороны, она подчеркивала воспитанность говорящего, а с другой – его высокий статус, его власть. Если в начальный период распространения новой языковой формы этот конфликт существует, в общем, в скрытом состоянии и коннотация власти остается на втором плане, то в конце петровской эпохи форма *Вы* стала и явным знаком власти того, кто ей пользовался. Таким образом, рядом с употреблением симметрического *Вы* утверждается и нормативное употребление *Вы* асимметрического: высокопоставленные люди требовали обращения к себе на *Вы*, как знака уважения к себе, хотя сами обращались к подчиненным на *ты*.

⁶ См. подробнее об этом: Benacchio 1984: 20-22.

Именно в этих двух направлениях, симметрическом и асимметрическом, идя сверху вниз, в течение последующих десятилетий будет распространяться в русском языке употребление аллокутивного местоимения *Вы* как формы вежливости, постепенно освобождаясь от колебаний и непоследовательностей, характерных для проанализированного нами периода, и становясь, в конце XVIII в. лингвистической нормой.

Естественно, на этом втором этапе, т. е. во второй половине XVIII в., на употребление *Вы* будут влиять и другие факторы общественного (нарастающая власть дворянства) и лингвистического характера (прежде всего, влияние французского языка, особенно во второй половине века). Однако, это факторы, которые только ускорили распространение языковой формы, корни которой полностью уходят в петровскую эпоху.

Библиография

- Котков, Панкратова 1964: С.И. Котков, Н.П. Панкратова (под ред.), *Источники по истории русского народно-разговорного языка XVII-XVIII века*, Москва 1964.
- ПРГ: *Письма русских государей и других особ царского семейства*, I-III, Москва 1861-1862.
- ПБПВ: *Письма и бумаги императора Петра Великого*, I-XII, Санкт-Петербург-Москва 1887-1977.
- Майков 1861: А.Н. Майков (под ред.), *Рассказы Нартова о Петре Великом*, Санкт-Петербург 1861.
- Моисеева 1965: Г.Н. Моисеева (под ред.), *Русские повести первой трети XVIII века*, Москва / Ленинград 1965.
- Тихонравов 1874: Тихонравов Н.С. (под ред.), *Русские драматические произведения 1672-1725 годов*, I-II, Санкт-Петербург 1874.
- Benacchio 1984: R. Benacchio, *Modalità allocutive pronominali nella società moscovita del sec. XVII*, Padova 1984.
- Benacchio 1985: R. Benacchio, *L'allocutivo reverenziale di cortesia Vy nella Russia di Pietro il Grande: uno studio sociolinguistico*, in: *Atti del Colloquio 'Lingue slave e lingue romanze: un confronto'*, Pisa 1985, pp. 61-78.
- Friedrich 1966: P. Friedrich, *Structural implications of Russian pronominal usage*, in: W. Bright (ed.), *Sociolinguistics*, The Hague 1966, с. 214-259.

[Originariamente pubblicato in: N.D. Arutjunova, I.B. Levontina (pod red.), *Logičeskij analiz jazyka. Obraz čeloveka v kul'ture i jazyke*, Moskva 1999, pp. 114-123.]

Un nuovo contributo allo studio dei clitici in ambito slavo¹

L'ultimo libro di Andrej Zaliznjak presenta le stesse caratteristiche che si riscontrano nei suoi precedenti lavori, divenuti ormai dei 'classici' nel campo della linguistica slava: eccezionale conoscenza e padronanza del materiale linguistico trattato, massimo rigore filologico, estrema precisione e profondità d'analisi. Il lavoro è dedicato a un argomento – i clitici – di grande interesse per gli studi linguistici contemporanei, soprattutto in ambito sintattico, ma ancora più interessante risulta il fatto che l'A. affronti il problema in una prospettiva diacronica, colmando così una grave lacuna negli studi slavistici (e in particolare russistici). Come leggiamo infatti nella prefazione, le enclitiche russe (anzi, più in generale, delle lingue slave orientali) sono state fin qui in gran parte neglette: la loro scomparsa nel corso dell'evoluzione di tali lingue ha spinto gli studiosi a non studiarle nemmeno a livello diacronico, e anche le più autorevoli grammatiche storiche non si soffermano sulla questione se non di sfuggita. L'unico studio approfondito che, prima di quello di Zaliznjak, ha tentato di analizzare le enclitiche nello slavo orientale/russo antico, la nota monografia di Gunnar Gunnarsson, risale al 1935 ed è dedicata alla sola forma riflessiva *sja*.

¹ A proposito di A. Zaliznjak, *Drevnerusskie ènklitiki*, Moskva 2008, 280 pp.

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344
Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446
Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de
Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515
Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689
Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616
Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

Più in generale occorre rilevare che anche per le altre lingue slave non esistono lavori di un certo rilievo che illuminino la storia dei clitici, dalla situazione attestata nello slavo ecclesiastico antico ad oggi. *Les enclitiques slaves* di Roman Jakobson, del 1935, più volte citato da Zaliznjak, è un ottimo studio che abbraccia tutti i clitici slavi in un'ottica comparata e fornisce molti spunti stimolanti², ma è pur sempre uno studio estremamente breve che conta sole sette pagine, e che non prende in esame la diacronia. Solo Franciszek Sławski (1946) ha raccolto la 'sfida' di Jakobson e ha verificato le sue ipotesi con un'eccellente analisi dell'evoluzione dei clitici nella storia della lingua bulgara, dove i clitici si sono mantenuti evolvendosi però in un modo del tutto 'originale' rispetto alle altre lingue slave, secondo un modello di alternanza di enclisi/proclisi che ricorda molto da vicino quello delle lingue romanze (vd. Benacchio 1988).

Su questo sfondo si inserisce il lavoro di Zaliznjak qui recensito, che mira non solo ad illustrare il comportamento delle enclitiche flesse nello slavo orientale/russo antico, ma anche a stabilire cosa sia avvenuto durante i secoli che hanno preceduto la loro caduta, se vi siano stati nel corso del tempo dei cambiamenti sintattici relativi alla loro posizione nella frase rispetto all'originaria posizione Wackernagel, e così via. Il lavoro è stato preceduto da alcuni studi (Zaliznjak 1993 e, soprattutto, 1995), in cui il problema veniva affrontato mediante l'analisi delle lettere su corteccia di betulla, mentre qui il materiale analizzato è ben più vasto e abbraccia praticamente tutte le più significative testimonianze della lingua slava orientale/russa antica.

Nell'*Introduzione* (pp. 6-22) l'A. espone i principali criteri metodologici del suo lavoro, a partire dalla terminologia usata. Illustrando brevemente i tratti fondamentali del sistema prosodico dello slavo orientale/russo antico, l'A. osserva come le parole si dividessero in "parole dotate di un accento proprio" (*akcentnosamostojatel'nye, polnoudarnye*), e pertanto in grado di costituire da sole un'unità ritmica, e parole clitiche (*klitiki*)³, formanti invece un'unità ritmica con la parola che precedeva o che seguiva. L'A. fa qui un'importante osservazione preliminare sul rapporto tra comportamento prosodico e sintattico delle enclitiche. Egli afferma che determinanti per le enclitiche sono le caratteristiche fonetiche; d'altro canto le enclitiche sono caratterizzate anche da un ben preciso comportamento sintattico, in quanto la loro posizione nella frase è determinata da regole rigide: in linea di principio un'enclitica è quindi riconoscibile anche in testi non ac-

² Il quadro emerso dalla comparazione è il seguente: i clitici, e la 'legge di Wackernagel' che li governa, sono conservati nelle lingue slave occidentali e meridionali (queste ultime, in particolare lo sloveno, il serbo e il croato, mostrano il massimo grado di arcaicità), mentre in quelle orientali sono rimaste solo alcuni clitici non flessi (che seguono la 'legge di Wackernagel'): i clitici flessi, a parte la forma riflessiva accusativa *sja*, sono scomparsi. Su questo punto vd. Benacchio, Renzi 1987 e 1990.

³ A parte questo passaggio in cui tratta di alcuni concetti generali (p. 6), nel resto del libro l'A. non usa mai il termine *klitiki* (diventato ormai d'uso corrente in linguistica, soprattutto dopo l'uscita del lavoro di Zwicky 1977), ma il termine più tradizionale 'enclitiche', ovviamente affiancato, quando necessario, al termine 'proclitiche'.

centati, sulla base della sua posizione nella frase. Pertanto, anche se almeno in teoria le enclitiche vere e proprie (individuabili grazie alle loro caratteristiche prosodiche) andrebbero distinte dalle 'enclitiche sintattiche' (che presentano le caratteristiche sintattiche tipiche delle vere enclitiche, ma che non necessariamente rivelano le stesse peculiarità prosodiche), per quanto riguarda lo slavo orientale/russo antico, dove i testi scritti di norma non riportano l'accento, lo studio del comportamento delle enclitiche non potrà che basarsi sulle 'enclitiche sintattiche'. Questa precisazione appare almeno in parte discutibile alla luce dei più recenti studi sull'argomento, che tendono ad avvicinare momento prosodico e momento sintattico, affermando per lo più la priorità del momento sintattico⁴. L'approccio di Zaliznjak sembra invece privilegiare il momento prosodico a livello teorico, e recuperare il momento sintattico solo per motivazioni 'pratiche' (l'assenza degli accenti nei manoscritti). Questa 'preferenza' si spiega bene con le specifiche competenze dell'A. nel campo dell'accentologia, testimoniate tra l'altro dai suoi due fondamentali lavori sull'evoluzione dell'accento russo e, più in generale, slavo (Zaliznjak 1985 e 1990).

Vengono quindi introdotti e spiegati i termini di 'gruppo ritmico' (*taktovaja grupp*), di 'clausola' o 'proposizione' (*klauza*) e di 'gruppo di attanti' (*aktantnaja grupp*). Il primo termine è di immediata comprensione e viene usato (assieme a 'parola fonetica', definita dall'A. come suo sinonimo) nella comune accezione di 'parola fonologica', ossia di una parola dotata di accento o di un gruppo di parole unite da un unico accento. Più complessa, in quanto fondamentale per interpretare in modo corretto le regole che determinano il comportamento delle enclitiche, risulta la definizione dell'unità sintattica all'interno della quale si collocano queste ultime. Per quest'unità sintattica non esiste nella linguistica russa una definizione univoca e chiara: si usano di volta in volta i termini piuttosto generici di 'predicazione' (*predikacija*), 'gruppo predicativo' (*predikativnaja grupp*), 'frase minima' (*elementarnoe predloženie*), 'frase primaria' (*pervičnoe predloženie*); ultimamente, come precisato dall'A., si va diffondendo il termine 'klauza', dall'ingl. *clause*.

Secondo Zaliznjak il più comune tipo di 'clausola' sarebbe la frase semplice (*prostoe predloženie*), sia sola sia come parte di una frase complessa (*složnoe predloženie*). In quest'ultimo caso la congiunzione, se esiste, costituisce parte della clausola che viene da questa introdotta. A differenza dei primi due termini, il terzo termine introdotto dall'A., 'gruppo di attanti' (*aktantnaja grupp*), si discosta dall'uso corrente per la sua accezione, che comprende sia gli attanti in senso stretto (i 'partecipanti alla situazione'), sia i circostanziali che definiscono il dove, quando, come, perché ecc. e non il chi, a chi ecc. dell'azione. Questa accezione 'allargata' è funzionale al tipo di analisi in cui il termine viene applicato; come precisa infatti l'A. per l'analisi della posizione dei clitici nella frase (e della sua evoluzione) una distinzione tra attanti e circostanziali sarebbe inutile. Zaliznjak

⁴ Non sempre però; per una panoramica sui due diversi approcci, uno prevalentemente sintattico, l'altro prosodico, vd. Franks, King 2000: 287-310.

tiene distinti dai 'gruppi di attanti' i cosiddetti 'gruppi esterni' (*inorodnye*). Si tratta di quegli elementi, come le parentetiche, gli allocutivi, le esclamazioni, che non entrano nella struttura della frase. In conclusione, gli elementi costitutivi della clausola individuati da Zaliznjak come significativi per stabilire le regole secondo le quali i clitici si collocano al suo interno, sono: il predicato, i gruppi di attanti, i gruppi 'esterni' e le congiunzioni che introducono la clausola stessa.

Dopo avere definito questo complesso e articolato apparato terminologico, che lascia presagire quanto complessa e articolata sarà l'analisi che segue, l'A. col cap. I (*Osnovnye zakonomernosti raspoloženija ênklik, pp. 23-83*) entra nel vivo della trattazione. Innanzitutto viene illustrata la 'legge di Wackernagel' così come si presenta nello slavo orientale/russo antico. Si tratta della ben nota legge, scoperta nel 1892 dallo studioso svizzero Jacob Wackernagel, il quale aveva rilevato come nei rami più antichi dell'indoeuropeo (indo-iranico, greco, latino) vi fossero delle parti del discorso (particelle, pronomi personali, copule verbali ecc.) che occupavano un posto fisso nella frase, appoggiandosi alla prima parola della frase. Pochi anni dopo, nel 1904, Elof Nilsson aveva esteso la 'legge di Wackernagel' alle lingue slave, per la precisione allo slavo ecclesiastico antico. La legge valeva anche nello slavo orientale/russo antico soprattutto, come l'A. anticipa subito, nelle sue manifestazioni più legate alla lingua parlata. Anche qui le enclitiche facevano parte del primo gruppo ritmico della clausola, di cui costituivano la parte finale; ed esattamente come nelle lingue indoeuropee, quando erano più d'una, le enclitiche si raggruppavano costituendo un 'blocco' (*blok*, in inglese *cluster*) che occupava sempre la posizione Wackernagel: all'interno del 'blocco' di enclitiche non poteva introdursi nessun altro elemento che non fosse un'altra enclitica.

L'A. illustra quindi un principio fondamentale che regola la collocazione delle enclitiche quando queste formano un 'blocco': un principio che era stato da lui già individuato nei summenzionati lavori dedicati alle lettere su corteccia di betulla (Zaliznjak 1993 e 1995), ma che qui viene per la prima volta esteso a tutto il dominio slavo orientale/russo antico. Si tratta del cosiddetto 'principio dei ranghi', secondo il quale ogni tipo di enclitica 'ha diritto' ad un ben preciso posto gerarchico all'interno del 'blocco', che dipende poi dal suo carattere più o meno 'arcaico'.

L'A. distingue otto ranghi: innanzitutto viene la particella di rango 1 *že*, poi le particelle *li*, *bo* e *ti*, rispettivamente di rango 2, 3 e 4, seguite da *by* (rango 5), dai pronomi personali dativi *mi*, *ti*, *si*, *ny*, *vy*, *na*, *va* (rango 6), da quelli accusativi *mja*, *tja*, *sja*, *ny*, *vy*, *na*, *va*, *i*, *ju*, *e*, *ě*, *ja* (rango 7) e, infine, dalle copule di 1^a e 2^a persona *esmb*, *esi*, *esmb*, *este*, *esvė*, *esta*, ma anche da quelle di 3^a persona *estb*, *sub*, *esta* (rango 8). L'A. fornisce un'analisi particolareggiata di tutte queste enclitiche, attribuendo a ciascuna di esse un 'certificato di anzianità', a seconda se si comporti come forma enclitica, sottomessa alla 'legge di Wackernagel' già in antico slavo ecclesiastico, oppure a partire da fasi più recenti dell'evoluzione della lingua slava orientale/russa.

Il 'principio dei ranghi' non è certo una caratteristica esclusiva del russo: un ben preciso ordine dei clitici all'interno del *cluster* è stato individuato da vari

studiosi per tutte le lingue slave (vd. per es. Franks, King 2000: 204-215)⁵. Quello che però, a quanto ci risulta, nessuno aveva osservato prima, è lo stretto legame postulato da Zaliznjak tra la gerarchia di ‘anzianità’ all’interno del sistema delle enclitiche determinatosi storicamente e il rango all’interno del ‘blocco’. Questo risultato, tra l’altro, sembrerebbe dar ragione alla teoria, recentemente avanzata da Cardinaletti e Starke (1999), che affianca ai due più tradizionali concetti di ‘forma clitica’ e ‘forma forte’ il nuovo concetto di ‘forma debole’. Secondo i due studiosi, nel percorso evolutivo che porta alla nascita di forme atone (clitiche) a partire da forme originariamente toniche (forti), le forme deboli rappresenterebbero la fase diacronica intermedia, non ancora grammaticalizzata e dunque più sottoposta a variazioni. In altri termini, le enclitiche di rango inferiore (6, 7 e 8) individuate da Zaliznjak nei testi slavi orientali/russi antichi potrebbero essere considerate come ‘forme deboli’, ovvero come enclitiche da poco divenute tali, che conservano ancora ‘memoria’ del loro *status* precedente.

L’A. introduce poi il concetto di ‘barriera ritmico-sintattica’ o, semplicemente, ‘barriera’. Anche questo concetto, che consente di comprendere alcune apparenti eccezioni alla ‘legge di Wackernagel’, era stato introdotto da Zaliznjak già nei due precedenti lavori sulle lettere su corteccia di betulla, ma qui viene ulteriormente elaborato e affinato. Si tratta della possibilità che la parte iniziale della clausola venga per così dire ‘staccata’ dal resto, rimanga cioè ‘fuori’ da essa (nella pronuncia ciò dovrebbe corrispondere ad una pausa): in questo modo le regole di collocazione delle enclitiche iniziano dopo questa parte ‘esterna’, come se questa non esistesse. In altri termini, l’inizio reale della clausola viene sostituito da un inizio ‘convenzionale’, situato dopo la barriera (*kvazi-klauza*). Le barriere vengono distinte dall’A. in obbligatorie, semiobbligatorie e facoltative; parallela a questa è la distinzione in enclitiche ‘forti’ e ‘deboli’ a seconda di come queste reagiscono alle varie barriere, tranne a quelle obbligatorie. Sono barriere obbligatorie i cosiddetti ‘gruppi esterni’, come gli allocutivi, le interiezioni, le parentetiche: dopo questi gruppi lo spostamento dell’enclitica verso destra è ‘automatico’. Sono invece considerate semiobbligatorie le barriere costituite per es. da proposizioni gerundiali, subordinate o parentetiche all’interno di proposizioni più estese. In questi casi, come in altri analoghi, la barriera non agisce per le enclitiche ‘forti’, che continuano ad occupare la posizione di Wackernagel, collocandosi a sinistra della barriera semiobbligatoria, mentre quelle ‘deboli’ si collocano alla sua destra. Sono infine definite facoltative tutte le barriere ritmico-

⁵ Degna di nota, a questo proposito, l’osservazione di Zaliznjak sulla lingua serba, che assegna un rango diverso agli ausiliari (nello slavo orientale/russo antico essi occupano l’ultimo rango, mentre in serbo uno dei primi). Secondo l’A., questa differenza potrebbe riflettere, più che una formazione ‘autonoma’ del sistema dei ranghi nelle diverse lingue slave – una possibilità comunque da non escludere –, un sopravvenuto recente mutamento rispetto alla situazione originaria comune a tutte le lingue slave. Non a caso, ricorda sempre l’A. citando uno studio di Tolstaja 2000, il sistema dei ranghi del serbo ha subito una vera e propria ristrutturazione nei secoli XIII-XIV, mentre il sistema del serbo antico era più simile a quello dello slavo orientale/russo antico che a quello russo attuale.

sintattiche che dipendono dalla scelta soggettiva del parlante, quando questi vuole dare più enfasi all'elemento iniziale della frase. Anche in tal caso saranno più passibili di subire lo spostamento 'verso destra' le enclitiche 'deboli' che non quelle 'forti'. Trova qui conferma la stessa tendenza messa in luce più sopra a proposito del 'principio dei ranghi': le enclitiche dei primi cinque ranghi sono 'forti' e raramente si spostano più a destra dalla posizione Wackernagel, mentre le enclitiche degli ultimi tre ranghi sono 'deboli' e, sotto l'influsso di barriere facoltative, spesso si spostano da quella posizione.

Vale la pena osservare che, anche se il termine di 'barriera' è stato introdotto da Zaliznjak, il concetto stesso non è certo nuovo. Lo stesso Sławski per es., laddove spiega i casi di deroga alla posizione Wackernagel nella storia del bulgaro, fa riferimento ad una pausa 'fisiologica' (1946: 13, 39; su questo punto vd. anche Franks, King 2000: 229-234). Ciò che è nuovo è il rigore d'analisi e la dovizia di esempi con i quali l'A., tramite metodi di tipo statistico – per es. il calcolo del 'coefficiente di anteposizione' (*koëfficient prepozicii*)⁶ –, giunge a misurare l'entità della deroga alla 'legge di Wackernagel' con un grado di obiettività assolutamente inediti.

Nel cap. 11 (*Narodnoe i knižnoe v drevnerusskich pamjatnikach*, pp. 84-128) viene illustrato il comportamento delle enclitiche nei testi slavi orientali/russi antichi che riflettono la lingua viva 'popolare' (*narodnyj tip*) e in quelli che riflettono invece la lingua letteraria (*knižnyj tip*). Dapprima Zaliznjak presenta il materiale tratto dalle (più antiche) lettere su corteccia di betulla e lo confronta con la *Cronaca di Kiev* (il cosiddetto *Kievskij svod* del XII secolo) trasmesso dalla *Cronaca Ipatiana*, limitatamente però ai discorsi diretti dei principi, ossia alle parti dialogate (Kiev-D)⁷. I dati mostrano analogie sorprendenti fra i due tipi di documenti. In entrambi i casi le deroghe alla 'legge di Wackernagel' sono pochissime, e non si riscontrano differenze sostanziali di comportamento tra enclitiche di rango più alto e di rango inferiore. Dall'esame di un'altra opera coeva, lo *Žitie Feodosija*, considerata invece rappresentativa della lingua letteraria, emergono risultati diversi. In quest'opera solo le enclitiche dei ranghi più alti (cioè, sostanzialmente, le enclitiche non flesse) non si discostano (o quasi) dalla posizione Wackernagel, e sono quindi 'forti', mentre quelle di rango inferiore o flesse mostrano frequenti deroghe alla norma stessa (e si tratterà dunque di enclitiche 'deboli'). Tra queste ultime, inoltre, si riscontra una notevole differenza tra le enclitiche di rango 6 (pronomi dativi) e quelle di rango 7 e 8 (pronomi accusativi e copule) che derogano alla 'legge di Wackernagel' in proporzioni

⁶ Si tratta del rapporto tra il numero dei casi di anteposizione, ossia di rispetto della 'legge di Wackernagel', di una determinata enclitica in un determinato testo da un lato, e dall'altro il numero complessivo dei casi in cui non ci sono le condizioni per la sua posposizione automatica.

⁷ Come Zaliznjak mette bene in luce, all'interno della stessa *Cronaca* la lingua dell'autore/analista, quella delle figure ecclesiastiche, nonché quella degli stessi personaggi laici (i principi, appunto) nel momento della preghiera testimoniano una situazione diversa, analoga a quella riflessa nei testi di tipo letterario.

notevolmente superiori rispetto a quelle dei ranghi precedenti. Questa situazione è illustrata molto bene da una tabella (p. 127) che illustra il ‘coefficiente di anteposizione’ delle enclitiche nelle parti dialogate del *Kievskij svod* e nello *Žitie Feodosija*. Riportiamo qui di seguito la tabella:

	KIEV-D	FEOD.
Enclitiche forti: <i>že, li, bo, ti, by</i>	96,3%	100%
Enclitiche di rango 6: <i>mi, ti</i> , ecc.	91%	53%
Enclitiche di rango 7: <i>mja, tja</i> ecc. (tranne <i>sja</i>)	79%	12%
Enclitica di rango 7: <i>sja</i>	64%	3%
Enclitiche di rango 8: copule di 1 ^a e 2 ^a persona	84%	4%

Secondo Zaliznjak, il diverso comportamento che affiora nei testi di tipo letterario, cioè il trattamento delle enclitiche non flesse come (o quasi) parole libere o toniche, rifletterebbe una sorta di ipercorrettismo colto rispetto a quella che doveva venire sentita come una pronuncia in qualche modo ‘popolare’, risultato di una pronuncia ‘veloce’, non lenta e ‘sostenuta’. Non a caso, lo ripetiamo, i casi di deroga alla ‘legge di Wackernagel’ non riguardano le enclitiche non flesse, ma solo quelle flesse, che come enclitiche non avevano una forte tradizione letteraria. Come ricorda del resto l’A., la stessa norma dello slavo ecclesiastico antico prevedeva frequenti deroghe alla ‘legge di Wackernagel’ (vd. su questo punto anche Sławski 1946).

Col cap. III (*Évoljucija ênkličičeskich i polnoudarnych mestoimenij [krome sja]*, pp. 129-168) l’A. passa ad illustrare con un’analisi specificamente diacronica, mai tentata nel passato, la situazione nei secoli successivi, durante i quali le enclitiche (flesse) progressivamente scompaiono, venendo sostituite dalle corrispondenti forme toniche. Per meglio illustrare questo processo Zaliznjak stabilisce un altro coefficiente, il ‘coefficiente di encliticità’⁸, che viene calcolato volta per volta per ogni forma pronominale enclitica e per ogni monumento letterario studiato: oltre ai monumenti dei primi secoli presi in esame nel capitolo precedente (le più antiche lettere su corteccia di betulla e la *Cronaca Ipaziana*, limitatamente alle sue parti dialogate) l’A. include nella sua analisi altri testi coevi, sia originali (testi cronachistici, lo *Choždenie igumena Daniila*, lo *Žitie Feodosija*), sia di traduzione (la *Vita* di Andrea Salós [Andrej Jurodivyj], la *Guerra giudaica* di Giuseppe Flavio ecc.).

I risultati cui giunge l’A. sono estremamente interessanti. Le varie opere evidenziano per es. un alto ‘coefficiente di encliticità’ per quanto riguarda le forme pronominali singolari dei pronomi di 1^a e 2^a persona, mentre per le forme plurali e duali il coefficiente è minore. In particolare, sono le forme enclitiche

⁸ Si tratta della somma del numero di volte in cui compare l’enclitica, diviso per la somma tra questo stesso valore e il numero delle volte in cui, in luogo dell’enclitica, compare la corrispondente forma tonica.

dativo quelle che, al plurale e al duale, manifestano una maggior tendenza ad essere sostituite dalle corrispondenti forme toniche: probabilmente, suggerisce l'A., a causa dell'omonimia con le forme enclitiche plurali e duali accusative. Queste ultime mostrano invece una maggiore tendenza alla conservazione, e la loro sostituzione con le corrispondenti forme toniche procede più lentamente.

L'A. analizza poi opere letterarie più tarde (lettere su corteccia di betulla di epoca più recente, lo *Choždenie Afanasija Nikitina*, la *Povest' o Petre i Fevronii*, lo *Žitie Avvakuma*, il *Bova Korolevič* ecc.) trattando, ancora una volta, distintamente i testi di tipo letterario e quelli di tipo 'popolare', e stabilendo per ogni singolo testo il suo 'coefficiente di encliticità'. I risultati di questa particolareggiata analisi sono illustrati tramite grafici che mostrano in maniera obiettiva e inconfutabile due diverse linee evolutive, poi riunitesi nella situazione attuale. Il 'coefficiente di encliticità' delle opere di tipo non letterario diminuisce nei secoli con una certa rapidità, riflettendo evidentemente l'evoluzione della lingua parlata: tra l'XI e il XV secolo il coefficiente scende da 95% praticamente a zero. Invece, nelle opere di tipo letterario tale coefficiente scende molto più lentamente: le forme enclitiche sono ancora usate nel XVII secolo, ma recano ormai una chiara connotazione di letterarietà.

Il cap. IV (*Évoljucija ênklitiki sja*, pp. 169-220) costituisce il nucleo del volume qui recensito, la parte forse più complessa, perché più complessa è la storia di questa enclitica che, come afferma fin dall'inizio lo stesso A., nel corso di nove secoli "ha trasformato radicalmente le proprie caratteristiche sintattiche, trasformandosi da parola 'autonoma' in morfema" (p. 169). Infatti, già il semplice fatto che in russo moderno *sja* non sia sparito come le altre enclitiche ma si sia trasformato nel morfema del riflessivo/passivo, divenendo un affisso, mostra il diverso *status* di tale forma pronominale, che probabilmente, per le sue caratteristiche intrinseche, era predisposta a sviluppare tale duplice funzione. Non a caso, come sottolinea anche l'A., l'enclitica *sę* già nello slavo ecclesiastico antico mostrava un comportamento insolito rispetto alle altre enclitiche pronominali, spesso trovandosi posposta al verbo in deroga alla posizione Wackernagel (vd. anche Slawski 1946: 25-26).

Vista la complessità della questione, l'esame in questo capitolo è, se possibile, ancora più minuzioso che nelle pagine precedenti: l'analisi non solo viene condotta su un campione di testi slavi orientali/russi antichi (e slavi ecclesiastici) ancora più ampio di quello studiato in precedenza, ma il comportamento di *sja* viene distinto a seconda del tipo di clausola (se questa è semplice o complessa, se è costituita da un attante 'leggero' o 'pesante'), della forma verbale (costituita da gerundi o participi o da forme verbali passate sintetiche), e così via. L'A. individua così due tendenze evolutive, che riguardano rispettivamente la tradizione 'popolare' e quella letteraria. Nel primo caso il 'coefficiente di anteposizione', che inizialmente era molto alto, diminuisce progressivamente fino a scomparire quasi del tutto nel corso del XVI secolo. Invece, nel caso dei testi di tipo letterario, il 'coefficiente di anteposizione' si aggirava appena intorno al 20% o addirittura al 10% fin dai primi secoli (XI-XII), probabilmente per influsso dello slavo ecclesiastico che tollerava più facilmente le deroghe alla 'legge di Wackernagel': qui

il 'coefficiente di anteposizione' si è pertanto modificato di poco, raggiungendo lentamente il coefficiente zero che caratterizza la situazione del russo moderno. Tali conclusioni contraddicono le ipotesi formulate nella monografia di Gunnarsson (1935), dove si affermava che fin dalle prime opere dello slavo orientale/russo antico *sja* occupava per lo più già la posizione postverbale, come in russo moderno. L'uso di quella preziosissima fonte della lingua slavo orientale/russa viva che sono le lettere su corteccia di betulla da un lato, e l'applicazione del principio delle barriere ritmico-sintattiche dall'altro, permettono a Zaliznjak di giungere a soluzioni nuove e assai più convincenti.

L'ultimo capitolo (*Ėvoljucija svjazok*, pp. 221-262) è dedicato al processo che ha portato alla sparizione delle forme del presente del verbo essere. Una grossa anomalia di queste forme enclitiche, che rendono più difficoltosa l'analisi è data dalle diverse funzioni da esse esercitate (e non sempre facilmente distinguibili nella lettura del testo): ora quella di copula (in questo caso le forme saranno potenzialmente enclitiche), ora di verbo 'lessicale', col valore di 'esistere', 'trovarsi', ecc. (in questo caso le forme saranno sicuramente toniche). Come è noto, l'accento, che potrebbe aiutare a distinguere le due funzioni, di norma non viene indicato nei testi slavi orientali/russi antichi e, se viene indicato, non sempre è del tutto attendibile; ciò riguarda persino il *Čudovskij Novyj Zavet*, l'unico testo slavo orientale/russo antico accentato ma, appunto, non in maniera sempre coerente. Ancora a proposito dello *status* prosodico di tali forme, l'A. osserva che, stando alle testimonianze del *Čudovskij Novyj Zavet*, la copula doveva essere per lo più tonica. Riprendendo una precedente osservazione (cap. 11), l'A. vede in questo fatto il riflesso di una pronuncia 'letteraria', tramandata dalla tradizione, scandita parola per parola, con solennità, senza legami con le parole contigue, pronuncia che doveva riguardare proprio la copula, e non le altre forme enclitiche che, nello stesso monumento, non compaiono mai accentate. Sempre secondo l'A., tale pronuncia potrebbe essere stata favorita anche dal semplice rifiuto di modelli ritenuti 'popolari', caratterizzati da pronuncia veloce e 'legata'.

Zaliznjak passa poi ad analizzare il 'coefficiente di anteposizione' delle copule, così com'è attestato da un lato nei più antichi testi slavi ecclesiastici, che mostrano una grande diffusione della posposizione, e dall'altro in quelli che riflettono la lingua viva, caratterizzati prevalentemente da anteposizione. Queste osservazioni sembrano conformare l'opinione vulgata secondo la quale la copula aveva originariamente lo *status* di parola tonica, e solo in un secondo momento avrebbe acquisito lo *status* di enclitica. Ciò sembrerebbe confermato anche dal basso rango di tali forme enclitiche che segue quello delle forme pronominali accusative, a proposito delle quali egualmente si ipotizza un passaggio allo *status* di enclitiche più tardo rispetto per es. alle forme dative. L'ultima parte del capitolo è dedicata al processo della perdita delle copule: con la consueta abbondanza di esempi, l'A. mostra come la scomparsa della forma enclitica della copula sia andata di pari passo con il fissarsi di un modello sintattico in cui l'espressione del soggetto diventa obbligatorio, e la copula inutile.

Nelle *Conclusioni* finali (pp. 263-270), Zaliznjak si sofferma ancora su alcuni punti importanti. Il primo riguarda le possibili motivazioni della perdita delle

enclitiche flesse (e della loro sostituzione con le corrispondenti forme toniche), avvenuta in russo ma non nella maggior parte delle altre lingue slave. L'A. riprende l'ipotesi avanzata da Jakobson secondo cui vi sarebbe una correlazione tra la conservazione (o la perdita) delle enclitiche e le caratteristiche prosodiche delle lingue stesse. Più precisamente, secondo Jakobson, vi sarebbe una relazione con l'accento intensivo libero particolarmente forte del russo (col bielorusso e l'ucraino nord-orientale) da un lato, e quello intensivo libero ma meno forte (ucraino sud-occidentale e bulgaro), oppure intensivo fisso (lingue slave occidentali), o addirittura melodico (sloveno, serbo e croato) dall'altro: il primo macrogruppo ha perso le enclitiche, il secondo le ha conservate. Jakobson non va oltre questa interessante intuizione e non spiega i meccanismi che avrebbero agito. Zaliznjak cerca di andare più a fondo e di trovare una relazione tra i due fatti: secondo lui, le lingue ad accentuazione libera avevano, almeno in teoria, la possibilità di pronunciare le sillabe toniche sia con forza sia più debolmente, mentre quelle ad accentuazione fissa non avevano questa possibilità di 'scelta'. Di conseguenza, nelle lingue del primo gruppo anche le forme toniche potevano venir trattate (prosodicamente) come enclitiche, ossia come forme atone; e questo avrebbe fatto sì che le vere e proprie enclitiche diventassero forme ridondanti, superflue.

Tale spiegazione non sembra, per la verità, del tutto convincente. Chi scrive ritiene piuttosto che dietro l'affermazione di Jakobson ci possa essere l'intuizione di un fenomeno in qualche modo simile a quello della riduzione vocalica, che anch'essa caratterizza lo slavo orientale: l'accento intensivo libero 'forte', agendo 'a favore' delle sillabe toniche avrebbe messo le atone, ivi comprese le parole enclitiche, in una posizione di 'debolezza', di scarsa funzionalità, decretandone la sparizione e la loro sostituzione con le corrispondenti forme toniche. Non sembrerebbe però giocare a favore di questa nostra ipotesi l'osservazione del quadro fornito dalle lingue romanze, dove egualmente si è verificato il passaggio dall'accento melodico a quello intensivo libero, con conseguenti riduzioni e trasformazioni fonetiche all'interno della parola, ma dove non per questo si sono perse le enclitiche. L'intuizione di Jakobson resta 'misteriosa'. In ogni caso, come afferma lo stesso Zaliznjak, qualunque sia la vera spiegazione del fenomeno, tale intuizione è compatibile con i dati emersi nel corso della ricerca: la perdita delle enclitiche si è verificata nello stesso periodo in cui la lingua russa è passata dall'accento melodico a quello intensivo libero.

L'A. conclude sottolineando l'importanza dei risultati di questa ricerca per tutta l'area slava, e non solo per quella russa. A differenza di quanto si riteneva finora, infatti, non è lo slavo ecclesiastico antico che deve essere ritenuto il punto di partenza per l'evoluzione dei clitici nelle lingue slave. Benché questa lingua sia la più antica lingua slava attestata, per varie ragioni, e innanzitutto per l'interferenza del greco, relativamente alla posizione delle enclitiche essa non riflette lo stato 'originario': 'originaria' per il sistema delle lingue slave è invece la situazione documentata dai primi monumenti slavi orientali/russi antichi di tipo 'non letterario', e in particolare dalle lettere su corteccia di betulla.

Per finire, vogliamo richiamare l'attenzione sul punto in cui, verso la fine del volume, oltre alle 'classiche' enclitiche flesse ereditate dallo slavo comune e tut-

tora presenti in russo (*že, li, by*), l'A. individua una serie di enclitiche non flesse sorte di recente, che seguono anch'esse la 'legge di Wackernagel': si tratta di *bylo, de*, ma anche *ved', mol* (questi ultimi, per la verità, meno rispettosi della 'legge di Wackernagel'). Le considerazioni che le riguardano non solo completano il quadro delineato, ma riflettono anche quelle che sono le peculiarità dell'approccio metodologico e scientifico dell'A. Il percorso storico di una lingua è visto da Zaliznjak davvero come un *continuum*, dove tra fase antica e moderna non c'è soluzione di continuità, ed è quindi assolutamente normale trovare nella lingua moderna non solo tracce di quella antica, ma addirittura gli stessi meccanismi che agivano in passato, magari ad un livello marginale, periferico del sistema linguistico. Questo approccio, cui è sottesa una visione del sistema linguistico come un organismo 'vivo' e 'complesso', nel quale coesistono passato e presente, centro e periferia, è forse uno dei principali segreti che spiegano l'eccezionale vitalità delle ricerche di Andrej Zaliznjak in generale, e lo straordinario interesse dei risultati raggiunti nello studio qui recensito in particolare.

Bibliografia

- Benacchio 1988: R. Benacchio, *I pronomi clitici nelle lingue slave dell'area balcanica*, "Europa Orientalis" (Contributi al X Congresso Internazionale degli Slavisti, Sofia 1988), 1988, 7, pp. 451-469.
- Benacchio et al. 1987: R. Benacchio, L. Renzi, *Clitici slavi e romanzi*, Padova 1987 (= Quaderni Patavini di Linguistica: Monografie 1).
- Benacchio et al. 1990: R. Benacchio, L. Renzi, *Sulle orme di R. Jakobson: clitici slavi e romanzi*, in: P. Montani, M. Prampolini (a cura di), *Roman Jakobson*, Roma 1990, pp. 183-213.
- Cardinaletti et al. 1999: A. Cardinaletti, M. Starke, *The Typology of Structural Deficiency. A Case Study of Three Classes of Pronouns*, in: H. van Riemsdijk (ed.), *Clitics in the Languages of Europe*, Berlin-New York, 1999, pp. 145-233.
- Dybo 1975: V.A. Dybo, *Zakon Vasil'eva-Dolobko v drevne-russkom (na materiale Čudovskogo Novogo Zaveta)*, "International Journal of Slavic Linguistics and Poetics", XVIII, 1975, pp. 7-82.
- Franks et al. 2000: S. Franks, T.H. King, *A Handbook of Slavic Clitics*, New York-Oxford 2000.
- Gunnarsson 1935: G. Gunnarsson, *Studien über die Stellung des Reflexivs im Russischen*, Uppsala 1935.
- Jakobson 1935: R. Jakobson, *Les enclitiques slaves*, in: *Atti del Congresso di Linguistica tenuto in Roma il 19-26 settembre 1933*, Firenze 1935, pp. 384-390 (ripubblicato in R.

- Jakobson, *Selected Writings, II*, The Hague 1971, pp. 16-22).
- Nilsson 1904: E. Nilsson, *Wackernagel's Gesetz im Slavischen*, "Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung", 1904, 37, pp. 261-264.
- Sławski 1946: F. Sławski, *Miejsce enklityki odmiennej w dziejach języka bułgarskiego*, Kraków 1946.
- Tolstaja 2000: M.N. Tolstaja, *Forma pluskvamperfekta v ukrainskich zakarpatskich govorach: mesto vspomogatel'nogo glagola v predložanii*, in: "Balto-slavjanske issledovanija 1998-1999", XIV, Moskva 2000, pp. 134-143.
- Wackernagel 1892: J. Wackernagel, *Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung*, "Indogermanische Forschungen", I, 1892, pp. 333-436.
- Zaliznjak 1985: A.A. Zaliznjak, *Ot praslavjanskoj akcentuacii k russkoj*, Moskva 1985.
- Zaliznjak 1990: A.A. Zaliznjak, *Merilo pravednoe XIV veka kak akcentologičeskij istočnik*, München 1990.
- Zaliznjak 1993: A.A. Zaliznjak, *Kizučeniju jazyka berestjanych gramot*, in: V.L. Janin, A.A. Zaliznjak, *Novgorodskie gramoty na bereste*, Moskva 1993, pp. 191-321.
- Zaliznjak 1995: A.A. Zaliznjak, *Drevnenovgorodskij dialekt*, Moskva 1995 (2004²).
- Zwicky 1977: A.M. Zwicky, *On clitics*, Bloomington 1977.

[Originariamente pubblicato in: "Russica Romana", XVII (2010), 2011, pp. 233-243.]

Bibliografia degli scritti di Rosanna Benacchio (1980-2019)*

a cura di Monica Fin

1977

Dialogo e Monologo nel teatro di Čechov, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova", II, 1977, pp. 1-31.

1980

L'uso del Vy reverenziale nella Povest' o Frole Skobeeve; a proposito del problema della datazione, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova", V, 1980, pp. 1-17.

1984

Modalità allocutive pronominali nella società moscovita del sec. XVII, Padova 1984.

1985

L'allocutivo reverenziale di cortesia Vy nella Russia di Pietro il Grande: uno studio sociolinguistico, in *Atti del colloquio "Lingue slave e lingue romanze: un confronto"*, Pisa 1985, pp. 61-78.

* Ringrazio Gabriele Mazzitelli per il prezioso aiuto fornitomi nella compilazione di questa bibliografia (MF).

Rosanna Benacchio, University of Padua, Italy, rosanna.benacchio@unipd.it, 0000-0002-6940-9344

Monica Fin, University of Padua, Italy, monica.fin@unipd.it, 0000-0002-7496-3446

Malinka Pila, University of Konstanz, Germany, malinka.pila@uni-konstanz.de

Donatella Possamai, University of Padua, Italy, donatella.possamai@unipd.it, 0000-0003-3645-7515

Luisa Ruvoletto, University of Venice Ca' Foscari, Italy, luisa.ruvoletto@unive.it, 0000-0002-0329-1689

Svetlana Slavkova, University of Bologna, Italy, svetlana.slavkova@unibo.it, 0000-0001-5900-6616

Han Steenwijk, University of Padua, Italy, han.steenwijk@unipd.it

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

1987

Clitici slavi e romanzi, Padova 1987 (= Quaderni Patavini di Linguistica: Monografie 1) [in collaborazione con L. Renzi].

1988

La legge Tobler-Mussafia in bulgaro, in N.D. Arutjunova (a cura di), *Problemi di morfosintassi delle lingue slave. Atti del I. Seminario di studi tenuto a Bagni di Lucca, 25 e 26 marzo 1988*, Bologna 1988, pp. 109-122.

I pronomi clitici nelle lingue slave dell'area balcanica, "Europa Orientalis", VII, 1988 (Contributi al X° Congresso Internazionale degli Slavisti, Sofia, 1988), pp. 451-469.

1989

Forza illocutoria e modo imperativo slavo, in R. Benacchio et alii (a cura di), *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 2. Atti del 2. seminario di studi, Bologna 28, 29 e 30 settembre 1989*, Bologna 1989, pp. 109-123.

1990

Sulle orme di R. Jakobson: clitici slavi e romanzi, in P. Montani e M. Prampolini (a cura di), *Roman Jakobson*, Roma 1990, pp. 183-213 [in collaborazione con L. Renzi].

1991

Sui modi come indicatori di forza. Qualche osservazione sulle lingue slave in margine alla posizione di Benveniste, in A. Loprieno (a cura di), *Atti della Quinta Giornata Comparatistica*, Perugia 1991, pp. 63-91 [in collaborazione con E. Fava].

1993

"Formy vežlivosti" i "vežlivye formy" v russkom imperative, in *Kategorija skazuemogo v slavjanskich jazykach: modal'nost' i aktualizacija*, in F. Giusti Fici e S. Signorini (a cura di), *Akty meždunarodnoj konferencii Certosa di Pontignano (Siena), 26-28 marzo 1992*, München 1993 (= Slavistische Beiträge, N. 305), pp. 15-28.

1994

Peculiarità morfosintattiche del dialetto resiano, in S. Signorini et alii (a cura di), *Problemi di morfosintassi delle lingue slave 4. Atti del 4. Seminario di studi, Pontignano (Siena), 19-20 aprile 1993*, Padova 1994, pp. 223-243.

[Rec. a] F. Fici, L. Gebert, S. Signorini, *La lingua russa. Storia, struttura, tipologia*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1991, "Europa Orientalis", XIII, 1994, 1, pp. 333-338.

1995

Morfosintaksišeskie osobennosti rezjanskogo dialekta, in I.M. Kobozeva (pod red.), *Lingvistika na ischode XX veka: itogi i perspektivy, Tezisy meždunarodnoj konferencii*, Moskva 1995, pp. 46-48.

1996

L'articolo nel dialetto resiano: sulla questione della determinatezza nelle lingue slave, in R. Benacchio, F. Giusti Fici, L. Gebert (a cura di), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Atti del Convegno svoltosi a Firenze, 26-28 ottobre 1995*, Padova 1996 (= Problemi di morfosintassi delle lingue slave 5), pp. 43-59.

- A proposito dell'articolo determinativo in sloveno: la testimonianza del Catechismo resiano del Settecento*, in R. Benacchio, L. Magarotto (a cura di), *Studi slavistici in onore di N. Radovich*, Padova 1996, pp. 1-16.
- Natalino Radovich: un profilo bio-bibliografico*, in R. Benacchio, L. Magarotto (a cura di), *Studi slavistici in onore di N. Radovich*, Padova 1996, pp. XV-XXVIII.
- R. Benacchio, F. Giusti Fici, L. Gebert (a cura di), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave. Atti del Convegno svoltosi a Firenze, 26-28 ottobre 1995*, Padova 1996 (= Problemi di morfosintassi delle lingue slave 5).
- R. Benacchio, L. Magarotto (a cura di), *Studi slavistici in onore di N. Radovich*, Padova 1996.
- [Rec. a] H. Steenwijk, *The Slovene dialect of Resia. San Giorgio*, Amsterdam-Atlanta GA 1992 (= Studies in Slavic and general Linguistics, 18), "Europa Orientalis", XV, 1996, 1, pp. 297-300.
- [Rec. a] H. Steenwijk (a cura di), *Fondamenti per una grammatica pratica resiana, Atti della Conferenza Internazionale tenutasi a Prato di Resia (Udine), 11-13 XII 1991*, Padova 1993, "Europa Orientalis", XV, 1996, 1, pp. 300-305.
- 1997
- Upotrebljenje glagol'nogo vida v imperative v slavjanskih jazykax*, in L. Laškova, L. Marinova, I. Likomanova, J. Trifonova, M. Cvetkova (pod red.), *Obštnost i mnogo-obrazie na slavjanskite ezici, Atti del Convegno internazionale in onore di Ivan Lekov (Sofia, 27-29 maggio 1994)*, Sofia 1997, pp. 62-67.
- Vyraženie vežlivosti formami povelitel'nogo naklonenija nesoveršennogo i soveršennogo vida v ruskom jazyke*, in M. Ju. Čertkova (pod red.), *Trudy Aspektologičeskogo Seminara Filologičeskogo Fakul'teta MGU im. M.V. Lomonosova*, 3, Moskva 1997, pp. 6-18.
- 1998
- K voprosu ob opredelennom artikle v slavjanskih jazykach: rez'janskij govor*, in A.D. Duličenko (pod red.), *Jazyki malje i bol'sie... In memoriam Acad. Nikita I. Tolstoj*, Tartu 1998 (= Slavica Tartuensia IV), pp. 76-88.
- Il dialetto resiano tra slavo e romanzo: peculiarità morfosintattiche*, in F. Esvan (a cura di), *Contributi italiani al XII Congresso internazionale degli slavisti (Cracovia 26.VIII – 3.IX 1998)*, Napoli 1998, pp. 221-244.
- Obliko-skladenjske posebnosti rezijanščine*, "Slavistična Revija", III, 1998, pp. 249-259.
- 1999
- Novyj tip čelovečeskich otnošenij: obraščenie na "Vy" v petrovskuju epochu*, in N.D. Arutjunova, I.B. Levontina (pod red.), *Logičeskij analiz jazyka. Obraz čeloveka v kul'ture i jazyke*, Moskva 1999, pp. 114-123.
- 2000
- I dialetti sloveni del Friuli. Aree periferiche e di contatto*, Padova 2000.
- Sovremennij rez'janskij dialekt v severnoj Italii: morfosintaksičeskie osobennosti i romano-slavjanskaja interferencija*, in L.N. Zybatow (hrsg. von), *Sprachwandel in der Slavia. Die Slavischen Sprachen an der Schwelle zum 21. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2000 (= Linguistik International IV), pp. 877-892.
- 2002
- I dialetti sloveni del Friuli tra periferia e contatto*, Udine 2002.
- Konkurencija vidov, vežlivost' i etiket v ruskom imperative*, "Russian Linguistics", XXVI, 2002, pp. 149-178.

Slavjano-romanske kontakty vo slovenskích govorach Friuli, in T.M. Nikolaeva (otv. red.), *Slavjanskaja jazykovaja i etnojazykovaja sistemy v kontakte s neslavjanskim okruženiem*, Moskva 2002 (= Jazyki slavjanskoj kul'tury), pp. 263-300.

2003

Upotreblenie leksemy "ta" v prostranstvenno-vremennych obstojatel'stvach v slovenskích dialektach Friuli: ešče raz o slavjano-romanskom kontakte, in A. Alberti, M. Garzaniti, S. Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*, Pisa 2003, pp. 11-23.

Zone di contatto slavo-romanzo in Friuli: i dialetti di Resia, Torre e Natisone, in E. Costantini, S. Gaberšček, S. Boškin (a cura di), *Slovenia, un vicino da scoprire*, 80 Congrès de Societat Filologjiche Furlane, Lubiana 2003, pp. 413-432.

2004

Glagol'nyj vid v imperative v južnoslavjanskich jazykach, in: Ju.D. Apresjan (pod red.), *Sokrovennye smysly. Slovo. Tekst. Kul'tura. Sbornik statej v čest' N.D. Arutjunovoj*, Moskva 2004, pp. 267-275.

[Rec. a] T. M. Nikolaeva, *Ot zvuka k tekstu*, Moskva: Jazyki ruskoj kul'tury, 2000, 679 ss., "Russian Linguistics", June 2004, 28 (2), pp. 261-267.

2005

Upotreblenie glagol'nogo vida v utverditel'nyh formach imperativa v slavjanskich jazykach: sopostavitel'nyj analiz, Padova 2005.

Aspetto verbale e imperativo in polacco, in A. Ceccherelli et alii (a cura di), *Per Jan Ślaski: magiaristi, polonisti, slavisti italiani festeggiano il suo settantesimo compleanno con scritti*, Padova 2005, pp. 5-19.

Glagol'nyj vid v imperative v češskom i slovackom jazykach, in *Jazyk. Ličnost'. Tekst. Sbornik statej k 70-letiju T.M. Nikolaevoj*, Moskva 2005, pp. 191-200.

L'influsso dell'italiano sulle parlate delle minoranze slovene del Friuli, in W. Breu (a cura di), *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Problemi di morfologia e sintassi. Atti del Convegno Internazionale Costanza, 8-11 ottobre 2003*, Rende 2005 (= Studi e testi di albanistica 17), pp. 93-110.

2006

Glagol'nyj vid v imperative v nižne- i verchnelužickich jazykach, in A. Kjunnapa, V. Lefel'dta, S.N. Kuznecova (pod red.), *Mikrojazyki. Jazyki. Interjazyki. Sbornik v čest' ordinarnogo professora Aleksandra Dmitreviča Duličenko*, Tartu 2006, pp. 82-89.

Ancora su aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo: un parallelo col greco, in C. De Lotto, A. Mingati (a cura di), *Nei territori della slavistica. Percorsi e intesezioni. Scritti per Danilo Cavaion*, Padova 2006, pp. 19-41.

2007

Aspetto verbale e cortesia linguistica nell'imperativo slavo, in R. De Giorgi, S. Garzonio, G. Ziffer (a cura di), *Gli studi slavistici in Italia oggi. IV Congresso Italiano di Slavistica (Udine, 20-23 settembre 2006)*, Udine 2007, pp. 231-248.

Slovansko-romanski jezikovni stik v molizanski hrvaščini: vzporednost s slovenskimi narečji v Furlaniji, "Jezikoslovni Zapiski", XIII, 2007, 1-2, (Merkurjev zbornik), pp. 33-41.

2008

Il vocabolario di tre nobilissimi linguaggi italiano, illirico e latino, con l'aggiunta di molt'erbe semplici, raccolto dal Molto Reverendo Signor Don Giovanni Tanzlingher. Edizione elettronica: <http://tanzlingher.disll.unipd.it/> [2008].

Contatti linguistici slavo-romanzi in Italia: lo sloveno del Friuli e il croato del Molise, in G. Girauda e A. Pavan (a cura di), *Integrazione, assimilazione, esclusione e reazione etnica*, vol. III, Napoli 2008, pp. 371-389.

Digitalizzazione e messa on line del "Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino" di Giovanni Tanzlingher-Zanotti, in S. Collodo, G.L. Fontana (a cura di), *Eredità culturali dell'Adriatico*. *Archeologia, storia, lingua e letteratura*, Roma 2008 (= *InterAdria*, 1), pp. 249-257 [in collaborazione con H. Steenwijk].

2009

Il contatto slavo-romanzo nel croato del Molise e nei dialetti sloveni del Friuli, in L. Scholze, B. Wiemer (hrsg. von), *Von Zuständen, Dynamik und Veränderung bei Pygmäen und Giganten, Festschrift für Walter Breu zu seinem 60. Geburtstag*, Bochum 2009 (= *Diversitas Linguarum*, 25), pp. 177-191.

2010

Vid i kategorija vežljivosti v slavjanskem imperativu. *Sravnitel'nyj analiz*, München 2010 (= *Slavistische Beiträge*, 472).

Un nuovo contributo allo studio dei clitici in ambito slavo (a proposito di A. Zaliznjak, *Drevnerusskie enklitiki*, Moskva: Jazyki slavjanskich kul'tur, 2008, 280 pp.), "Russica Romana", XVII, 2010, pp. 233-243.

R. Benacchio, Luisa Ruvoletto (a cura di), *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*, *Atti del II Incontro di Linguistica slava. Padova 14-15 novembre 2008*, Padova 2010 (Introduzione delle curatrici alle pp. I-IV).

A Francesca Fici, in R. Benacchio, L. Ruvoletto (a cura di), *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*, *Atti del II Incontro di Linguistica slava. Padova 14-15 novembre 2008*, Padova 2010, I-XIV [con L. Gebert].

2011

Comunità alloglotte: slovena, in R. Simone, G. Berruto, P. D'Achille (a cura di), *Il Vocabolario Treccani. Enciclopedia dell'italiano*, vol. II, Roma 2011, pp. 1368-1371.

Glagol'nyj vid v imperativu v grečeskom jazyke (v sopostavlenii so slavjanskimi jazykami), in I.M. Boguslavskij, L.L. Iomdin, L.P. Krysin (pod red.), *Slovo i jazyk, Sbornik statej k vos'midesjatiletiju akademika Ju. D. Apresjana*, Moskva 2011, pp. 623-632.

Per un'edizione on line del Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino di Giovanni Tanzlingher Zanotti (1699-1704), in A. Mingati, D. Cavaion, C. Criveller (a cura di), *Uomini, opere e idee tra Occidente europeo e mondo slavo. Scritti offerti a Marialuisa Ferrazzi*, Trento 2011, pp. 41-56 [in collaborazione con H. Steenwijk].

2012

Huriuri ni okeru Surobenia shohooogen to gengosesshoku (I dialetti sloveni del Friuli e il contatto linguistico), "Slavia Occidentalis Iaponica", XV, 2012, pp. 8-21.

Digitalna obrada rukopisnoga rječnika Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino Ivana Tanzlinghera Zanottija (1651-1732), "Filologija", LVIII, 2012, pp. 19-38 [in collaborazione con H. Steenwijk, Z. Jožić, N. Vajs Vinja].

2013

Ešče raz o glagol'nom vide i kategorii vežljivosti v imperative: sopostavlenie slavjanskih jazykov i novogrečeskogo, "Južnoslovenski filolog", LXIX, 2013, pp. 169-185.

2014

Grammatikalizacija v situacijah jazykovogo kontakta: razvitie artiklja v rez'janskom dialekte, in M. Nomachi, A. Danylenko, P. Piper (eds), *Grammaticalization and Lexicalization in the Slavic Languages. Proceedings from the 36th Meeting of the Commission on the Grammatical Structure of the Slavic Languages of the International Committee of Slavists*, München, Berlin, Washington D.C. 2014 (= *Die Welt der Slaven*, Sammelbände. Sborniki, 55), pp. 205-217.

Upotreba zamenice Vi za persiranje u Rusiji Petra Velikoga: sociolingvistički prikaz, in N. Grdinić, S. Tomin, N. Varnica (ur.), *U spomen na Borivoja Marinkovića*, Novi Sad 2014, pp. 139-148.

Slovenske jezične manjine u Italii: slovenački u Friuliju i hrvatski u pokrajini Molize, in I. Živančević-Sekeruš, N. Majstorović (ur.), *Susret kultura*, 7. *Zbornik radova*, Novi Sad 2014 (= *Sedmi međunarodni interdisciplinarni simpozijum "Susret kultura"*), pp. 41-49.

L'uso dell'aspetto nei contesti di iteratività illimitata in sloveno, in A. Bonola, P. Cotta Ramusino, L. Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, Firenze 2014 (= *Biblioteca di Studi Slavistici*, 24), pp. 245-256 [in collaborazione con M. Pila].

Povodom mrežne objave "Vocabolario di tre nobilissimi linguaggi, italiano, illirico e latino" Ivana Tanzlinghera Zanottija (1699-1704), in L. Borsetto, N. Balić-Nižić, Ž. Nižić (a cura di), *Letteratura, arte, cultura italiana tra le due sponde dell'Adriatico / Talijanska književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana*, Zara 2014, pp. 117-132 [in collaborazione con H. Steenwijk].

2015

Morfologičeskoe pojavlenie vida v rez'janskom dialekte: prefiksacija i suffiksacija, in M. Kitajo (pod red.), *Aspektual'naja semantičeskaja zona: tipologija sistem i scenarii diachroničeskogo razvitija. Sbornik statej V Meždunarodnoj Konferencii Komissii po Aspektologii Meždunarodnogo Komiteta Slavistov*, Kyoto 2015, pp. 21-26.

Grammatikalizacija opredelenog i neopredelenog artiklja v slovenskom jazykovom areale, in Lj. Popović, D. Vojvodić, M. Nomachi (ur.), *U prostoru lingvističke slavistike. Zbornik naučnih radova povodom 65 godina života akademika Predraga Pipera*, Filološki Fakultet, Beograd 2015, pp. 161-174.

Glagol'nyj vid v kontekstach neograničennoj kratnosti v slovenskom jazyke v sopostavlenii s russkim, in R. Benacchio (red.), *Glagol'nyj vid, grammatičeskoe značenje i kontekst / Verbal Aspect: Grammatical Meaning and Context*, München, Berlin, Washington D.C. 2015 (= *Die Welt der Slaven*, Sammelbände. Sborniki, 56), pp. 79-91 [in collaborazione con M. Pila].

R. Benacchio (pod red. / ed.), *Glagol'nyj vid, grammatičeskoe značenje i kontekst / Verbal Aspect: Grammatical Meaning i Context*, München, Berlin, Washington D.C. 2015 (= *Die Welt der Slaven*, Sammelbände. Sborniki, 56). (*Prefazione della curatrice alle pp. 6-7*).

2017

Grammatikalizacija glagol'nogo vida v rez'janskom dialekte: iskonno-slavjanskaja i romanskaja leksika, in R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (ed.), *The role of prefixes in*

the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization, Firenze 2017 (= Biblioteca di Studi slavistici, 39), pp. 23-39 [in collaborazione con H. Steenwijk].

R. Benacchio, A. Muro, S. Slavkova (ed.), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, Firenze 2017, (Biblioteca di Studi slavistici, 39), (From the editors / Ot redaktorov alle pp. VII-XIII).

2018

Slavic-Romance Linguistic Contact Revisited: The Grammaticalisation of the Indefinite Article in the Slovene Dialects of Friuli, in T. Kahl, I. Krapova, G. Turano (eds), *Balkan and South Slavic Enclaves in Italy. Languages, Dialects and Identities. Proceedings from the Sixth Meeting of the Commission for Balkan Linguistics of the International Committee of Slavists*, Cambridge 2018, pp. 203-214.

Suffiksacija kak sredstvo obrazovanja vidovych par v rez'janskom dialekte: slavjanskaja i inojazyčnaja leksika, in M.C. Ferro, L. Salmon, G. Ziffer (a cura di), *Contributi italiani al XVI Congresso internazionale degli Slavisti (Belgrado 20-27. VIII. 2018)*, Firenze 2018 (= Biblioteca di Studi slavistici, 40), pp. 153-162.

Integracija zaimstvovannyh glagolov v slavjanskuju vidovuju sistemu: rez'janskij dialekt, "Slavistika", XXII, 2018, 1, pp. 9-20.

Andrej Anatol'evic Zaliznjak (1935-2017). In memoriam, "Slavistika", XXII, 2018, 1, pp. 297-300.

2019

La Crusca come fonte lessicografica in area dalmato-croata: la copia padovana del Vocabolario dei tre nobilissimi linguaggi di G. Tanzlingher-Zanotti (1651-1732), in C. Bragone, M. Bidovec (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso italiano di slavistica (Torino, 28-30 settembre 2016)*, Firenze 2019 (= Biblioteca di Studi Slavistici, 43), pp. 25-34 [in collaborazione con H. Steenwijk].

Arturo Cronia Maestro a Padova. A mo' di Prefazione, in R. Benacchio, M. Fin (a cura di), *Arturo Cronia. L'eredità di un Maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*, Padova 2019, pp. 9-32.

Rez'janskij dialekt i grammatikalizacija slavjanskogo glagol'nogo vida, in P. Stankovska, A. Derganc, A. Šivic-Dular (ur.), *Rajko Nahtigal in 100 let slavistike na Univerzi v Ljubljani*, Ljubljana 2019 (= Slavica Slovenica V), pp. 271-283.

Verbal aspect and linguistic politeness in the Slavic imperative, "Quaderni di lavoro ASIt", XXII, 2019, Special Issue, ed. by Davide Bertocci, Sara Gesuato, Matteo Santipolo, pp. 137-153.

R. Benacchio, M. Fin (a cura di), *Arturo Cronia. L'eredità di un Maestro a cinquant'anni dalla scomparsa*, Padova 2019.

[Rec. a] *Slavische Mikrosprachen im absoluten Sprachkontakt. Glossierte und interpretierte Sprachaufnahmen aus Italien, Deutschland, Österreich und Griechenland*, Teil I: Walter Breu, *Moliseslavische Texte aus Acquaviva Collecroce, Montemitro und San Felice del Molise*, Wiesbaden 2017, "Studi Slavistici", XVI, 2019, 2, pp. 357-359.

Tabula Gratulatoria

Accademia Ambrosiana	Classe di Slavistica
Ackerley Katherine	Università degli Studi di Padova
Afribo Andrea	Università degli Studi di Padova
Albanese Noemi	Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”
Arbulu Barturen María Begoña	Università degli Studi di Padova
Arkad’ev Pëtr	Institut slavjanovedenija RAN
Atle Grønn	University of Oslo
Badurina Natka	Università degli studi di Udine
Baldassarri Guido	Università degli Studi di Padova
Barbieri Alvaro	Università degli Studi di Padova
Barentsen Adrian	University of Amsterdam
Bartolini Maria Grazia	Università degli Studi di Milano
Bažec Helena	Università del Litorale
Benigni Valentina	Università degli Studi “Roma Tre”
Benincà Paola	Università degli Studi di Padova
Berger Tilman	Universität Tübingen
Bertinetto Pier Marco	Scuola Normale Superiore
Bettoni Anna	Università degli Studi di Padova
Biagini Francesca	Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Biasio Marco	Università di Modena e Reggio Emilia
Bidovec Maria	Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”
Bjelica Ljiljana	Sapienza Università di Roma
Bojović Zlata	Univerzitet u Beogradu

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rosanna Benacchio, *Studi slavistici tra linguistica, dialettologia e filologia*, a cura di Monica Fin, Malinka Pila, Donatella Possamai, Luisa Ruvoletto, Svetlana Slavkova, Han Steenwijk © 2022 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2612-7679 (online), ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

Bonola Anna Paola	Università Cattolica del Sacro Cuore
Borriero Giovanni	Università degli Studi di Padova
Bottalla Paola	Università degli Studi di Padova
Bozzola Sergio	Università degli Studi di Padova
Böhmg Michaela	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Bragone Maria Cristina	Università di Pavia
Brandalise Adone	Università degli Studi di Padova
Braschi Francesco	Classe di Slavistica dell'Accademia Ambrosiana
Breu Walter	Universität Konstanz
Broggi Giovanna	Università di Milano
Brugnolo Furio	Università degli Studi di Padova
Brunetti Giuseppe	Università degli Studi di Padova
Bruni Alessandro Maria	Università Ca' Foscari Venezia
Buglakova Liudmila	Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Busà M. Grazia	Università degli Studi di Padova
Cabassi Nicoletta	Università di Parma
Caldarelli Raffaele	Università della Tuscia - Viterbo
Calusio Maurizia	Università Cattolica del Sacro Cuore
Castillo Peña Carmen	Università degli Studi di Padova
Castello Erik	Università degli Studi di Padova
Cavaion Danilo	Università degli Studi di Padova
Ceccherelli Andrea	Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Chrakovskij Viktor	Institut lingvističeskich issledovanij RAN
Ciccarini Marina	Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Coronato Rocco	Università degli Studi di Padova
Cortelazzo Michele	Università degli Studi di Padova
Cotta Ramusino Paola	Università degli Studi di Milano
Criveller Claudia	Università degli Studi di Padova
Čekalina Elena	Moskovskij gosudarstvennyj universitet im. M.V. Lomonosova
Dalziel Fiona	Università degli Studi di Padova
Dapit Roberto	Università degli Studi di Udine
De Carlo Andrea Fernando	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
De Giorgi Roberta	Università di Udine
Dell'Agata Giuseppe	Università di Pisa
Dell'Asta Adriano	Università Cattolica del Sacro Cuore - Brescia
Deotto Patrizia	Università degli studi di Trieste
Derganc Aleksandra	Univerza v Ljubljani
Didi Cristiano	Università di Salerno
Dieter Stern	Universiteit Gent
Dickey Stephen M.	University of Kansas
Di Filippo Marina	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Di Leo Donatella	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Di Salvo Maria	Università di Milano
Dubrovskij Igor'	Institut vseobščej istorii RAN

Enrietti Mario	Università degli Studi di Torino
Fanciullo Davide	Sofijski universitet "Sv. Kliment Ochridski"
Ferrazzi Marialuisa	Università degli Studi di Padova
Fici Francesca	Università di Firenze
Fin Monica	Università degli Studi di Padova
Fortuin Egbert	Leiden University
Franchi Cinzia	Università degli Studi di Padova
Franco Andrea	Università degli Studi di Padova
Gambino Francesca	Università degli Studi di Padova
Garzaniti Marcello	Università di Firenze
Garzonio Jacopo	Università degli Studi di Padova
Gebert Lucyna	Sapienza Università di Roma
Gesuato Sara	Università degli Studi di Padova
Ghetti Cecilia	Università degli Studi di Padova
Ghini Giuseppe	Università degli Studi di Urbino
Gianola Giovanna	Università degli Studi di Padova
Gil Dorota	Uniwersytet Jagielloński
Giuliani Rita	Sapienza Università di Roma
Gorbova Elena	Sankt-Peterburgskij gosudarstvennyj universitet
Gori Barbara	Università degli Studi di Padova
Govoruch Roman	Rossijskij gosudarstvennyj gumanitarnyj universitet
Grazioli Cristina	Università degli Studi di Padova
Gruden Živa	Inštitut za slovensko kulturo
Guzman Tirado Rafael	Universidad de Granada
Henrot Sostero Geneviève	Università degli Studi di Padova
Ičin Kornelija	Univerzitet u Beogradu
Imposti Gabriella Elina	Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Israeli Alina	American University
Ivetic Egidio	Università degli Studi di Padova
Jaworska Krystyna	Università degli Studi di Torino
Kamphuis Jaap	Leiden University
Kaneko Yuriko	Kobe City University of Foreign Studies
Kapetanović Amir	Institut za hrvatski jezik i jezikoslovlje, Zagreb
Karanfilovski Maksim	Univerzitet "Sv. Kiril i Metodij" vo Skopje
Kitajo Mitsushi	Kyoto Sangyo University
Kofler-Brugnolo Hannelore	Wien/Padova
Knjazev Jurij	Novgorodskij gosudarstvennyj universitet im. Jaroslava Mudrogo
Krapova Iliyana	Università Ca' Foscari Venezia
Lasorsa Siedina Claudia	Università degli Studi "Roma Tre"
Lena Corritore Andrea	Università degli Studi di Perugia
Leto Maria Rita	Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Liberšar Polona	Università degli Studi di Padova
Magarotto Luigi	Università Ca' Foscari Venezia

Magnanini Emilia	Università Ca' Foscari Venezia
Maiko Tatsiana	Università degli Studi di Milano
Marchesini Irina	Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Marcialis Nicoletta	Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Marinelli Luigi	Sapienza Università di Roma
Marti Roland	Universität des Saarlandes Saarbrücken
Mazzitelli Gabriele	Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Mehlig Hans Robert	Christian-Albrechts-Universität Kiel
Milanesi Vincenzo	Università degli Studi di Padova
Milinković Snežana	Univerzitet u Beogradu
Milliaressi Tatiana	CNRS Université de Lille
Mišina Ekaterina	Institut russkogo jazyka im. V.V. Vinogradova RAN
Modonutti Rino	Università degli Studi di Padova
Morabito Rosanna	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Moracci Giovanna	Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Motta Attilio	Università degli Studi di Padova
Mura Paola	Università degli Studi di Padova
Muro Alessio	Padova
Musacchio Maria Teresa	Università degli Studi di Padova
Naumow Aleksander	Università Ca' Foscari Venezia
Nikolaeva Julija	Sapienza Università di Roma
Noseda Valentina	Università Cattolica del Sacro Cuore
Nosilia Viviana	Università degli Studi di Padova
Novokhatskyi Dmitry	Università degli Studi di Padova
Oboe Annalisa	Università degli Studi di Padova
Olivieri Claudia	Università degli Studi di Catania
Orazi Laura	Università degli Studi di Macerata
Paccagnella Ivano	Università degli Studi di Padova
Pagliarini Elena	Università degli Studi di Padova
Panovska-Dimkova Iskra	Univerzitet "Sv. Kiril i Metodij" vo Skopje
Perissutti Anna Maria	Università di Udine
Peron Gianfelice	Università degli Studi di Padova
Perotto Monica	Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Pesenti Maria Chiara	Università degli studi di Bergamo
Petaković Slavko	Univerzitet u Beogradu
Petrina Alessandra	Università degli Studi di Padova
Petruchina Elena	Moskovskij gosudarstvennyj universitet im. M.V. Lomonosova
Piacentini Marcello	Università degli Studi di Padova
Pila Malinka	Universität Konstanz
Pinelli Erica	Università di Pavia
Plungjan Vladimir	Institut russkogo jazyka im. V.V. Vinogradova RAN
Popović Ljudmila	Univerzitet u Beogradu

Possamai Donatella	Università degli Studi di Padova
Raffi Maria Emanuela	Università degli Studi di Padova
Ramat Silvio	Università degli Studi di Padova
Rebecchini Damiano	Università degli Studi di Milano
Renzi Lorenzo	Università degli Studi di Padova
Ricorda Ricciarda	Università Ca' Foscari Venezia
Rinaldi Mioni Grazia	Padova
Rispoli Marco	Università degli Studi di Padova
Romoli Francesca	Università di Pisa
Rossi Federica	IUAV
Rossi Laura	Università degli Studi di Milano
Rossi Varese Marina	Università degli Studi di Torino
Ruvoletto Luisa	Università Ca' Foscari Venezia
Sacchini Mirko	Università statale di Tjumen'
Salmon Laura	Università di Genova
Santipolo Matteo	Università degli Studi di Padova
Scarpa Marco	Università di Messina
Scholze Lenka	Sorbisches Institut Bautzen
Schruba Manfred	Università degli Studi di Milano
Sériot Patrick	Université de Lausanne
Skomorochova Lilia	Università di Genova
Slavkova Svetlana	Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Sokolova Svitlana	Institut ukrains'koï movy NAN Ukrainy
Spasov Ljudmil	Univerzitet "Sv. Kiril i Metodij" vo Skopje
Stantchev Krassimir	Università degli Studi "Roma Tre"
Steenwijk Han	Università degli Studi di Padova
Ślaski Jan	Università degli Studi di Padova
Temčinas Sergejus	Lietuvių kalbos institutas, Lietuvių literatūros ir tautosakos institutas
Tofoska Stanislava-Staša	Univerzitet "Sv. Kiril i Metodij" vo Skopje
Tomasi Franco	Università degli Studi di Padova
Tomin Svetlana	Univerzitet u Novom Sadu
Tommola Hannu	Tampere University
Torresin Linda	Università degli Studi di Padova
Toscano Silvia	Sapienza Università di Roma
Tria Massimo	Università di Cagliari
Trub Volodimir	Institut ukrains'koï movy NAN Ukrainy
Turilov Anatolij	Institut slavjanovedenija RAN
Vaglio Luca	Sapienza Università di Roma
Vajs Vinja Nada	Institut za hrvatski jezik i jezikoslovlje, Zagreb
Vanelli Laura	Università degli Studi di Padova
Velinova Vasja	Sofijski universitet "Sv. Kliment Ochridski"
Venditti Michela	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Verč Ivan	Università degli Studi di Trieste
Voejkova Marija	Institut lingvističeskich issledovanij RAN

Vojvodić Dojčil	Univerzitet u Novom Sadu
Wiemer Björn	Johannes-Gutenberg-Universität Mainz
Zaccaria Giuseppe	Università degli Studi di Padova
Zalambani Maria	Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
Zaliznjak Anna	Institut jazykoznanija RAN
Zambon Patrizia	Università degli Studi di Padova
Zani Sofia	Università degli Studi di Padova
Zanon Tobia	Università degli Studi di Padova
Zelenka Miloš	Jihočeská univerzita v Českých Budějovicích
Ziffer Giorgio	Università di Udine
Zogović Mirka	Univerzitet Donja Gorica, Podgorica
Zorzi Niccolò	Università degli Studi di Padova

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Ščerbatov*, 2007
3. Gabriele Mazzitelli, *Slavica biblioteconomica*, 2007
4. Maria Grazia Bartolini, Giovanna Brogi Bercoff (a cura di), *Kiev e Leopoli: il "testo" culturale*, 2007
5. Maria Bidovec, *Raccontare la Slovenia. Narratività ed echi della cultura popolare in Die Ehre Dess Hertzogthums Crain di J.W. Valvasor*, 2008
6. Maria Cristina Bragone, *Alfavitari radi učenija malych detej. Un abbecedario nella Russia del Seicento*, 2008
7. Alberto Alberti, Stefano Garzonio, Nicoletta Marcialis, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XIV Congresso Internazionale degli Slavisti (Ohrid, 10-16 settembre 2008)*, 2008
8. Maria Di Salvo, Giovanna Moracci, Giovanna Siedina (a cura di), *Nel mondo degli Slavi. Incontri e dialoghi tra culture. Studi in onore di Giovanna Brogi Bercoff*, 2008
9. Francesca Romoli, *Predicatori nelle terre slavo-orientali (XI-XIII sec.). Retorica e strategie comunicative*, 2009
10. Maria Zalambani, *Censura, istituzioni e politica letteraria in URSS (1964-1985)*, 2009
11. Maria Chiara Ferro, *Santità e agiografia al femminile. Forme letterarie, tipologie e modelli nel mondo slavo orientale (X-XVII sec.)*, 2010
12. Evel Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei Protoslavi*, 2010
13. Maria Grazia Bartolini, *"Introspecte mare pectoris tui". Ascendenze neoplatoniche nella produzione dialogica di H.S. Skovoroda (1722-1794)*, 2010
14. Alberto Alberti, *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, 2010
15. Paola Pinelli (a cura di), *Firenze e Dubrovnik all'epoca di Marino Darsa (1508-1567). Atti della giornata di studi – Firenze, 31 gennaio 2009*, 2010
16. Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria (a cura di), *Primavera di Praga, risveglio europeo*, 2011
17. Maria Di Salvo, *Italia, Russia e mondo slavo. Studi filologici e letterari*, 2011
18. Massimo Tria, *Karel Teige fra Cecoslovacchia, URSS ed Europa. Avanguardia, utopia e lotta politica*, 2012
19. Marcello Garzaniti, Alberto Alberti, Monica Perotto, Bianca Sulpasso (a cura di), *Contributi italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti (Minsk, 20-27 agosto 2013)*, 2013

20. Persida Lazarević Di Giacomo, Sanja Roić (a cura di), *Cronotopi slavi. Studi in onore di Marija Mitrović*, 2013
21. Danilo Facca, Valentina Lepri (edited by), *Polish Culture in the Renaissance*, 2013
22. Giovanna Moracci, Alberto Alberti (a cura di), *Linee di confine. Separazioni e processi di integrazione nello spazio culturale slavo*, 2013
23. Marina Ciccarini, Nicoletta Marcialis, Giorgio Ziffer (a cura di), *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*, 2014
24. Anna Bonola, Paola Cotta Ramusino, Liana Goletiani (a cura di), *Studi italiani di linguistica slava. Strutture, uso e acquisizione*, 2014
25. Giovanna Siedina (edited by), *Latinitas in the Polish Crown and the Grand Duchy of Lithuania. Its Impact on the Development of Identities*, 2014
26. Alberto Alberti, Marcello Garzaniti, Stefano Garzonio (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana, 15-21 agosto 2003)*, 2014
27. Maria Zalambani, *L'istituzione del matrimonio in Tolstoj. Felicità familiare*, Anna Karenina, La sonata a Kreutzer, 2015
28. Sara Dickinson, Laura Salmon (edited by), *Melancholic Identities, Toska and Reflective Nostalgia. Case Studies from Russian and Russian-Jewish Culture*, 2015
29. Luigi Magarotto, *La conquista del Caucaso nella letteratura russa dell'Ottocento. Puškin, Lermontov, Tolstoj*, 2015
30. Claudia Pieralli, *Il pensiero estetico di Nikolaj Evreinov tra teatralità e 'poetica della rivelazione'*, 2015
31. Valentina Benigni, Lucyna Gebert, Julija Nikolaeva (a cura di), *Le lingue slave tra struttura e uso*, 2016
32. Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, 2016
33. Luisa Ruvoletto, *I prefissi verbali nella Povest' vremennykh let. Per un'analisi del processo di formazione dell'aspetto verbale in russo*, 2016
34. Alberto Alberti, Maria Chiara Ferro, Francesca Romoli (a cura di), *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, 2016
35. Pina Napolitano, *Osip Mandel'stam: i quaderni di Mosca*, 2017
36. Claudia Pieralli, Claire Delaunay, Eugène Priadko, *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo. Fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*, 2017
37. Alessandro Farsetti, *Una voce parigina nel Futurismo russo: la poesia di Ivan Aksenov*, 2017
38. Giovanna Siedina, *Horace in the Kyiv Mohylanian Poetics (17th-First Half of the 18th Century). Poetic Theory, Metrics, Lyric Poetry*, 2017
39. Rosanna Benacchio, Alessio Muro, Svetlana Slavkova (edited by), *The Role of Prefixes in the Formation of Aspectuality. Issues of Grammaticalization*, 2017
40. Maria Chiara Ferro, Laura Salmon, Giorgio Ziffer (a cura di), *Contributi italiani al XVI Congresso Internazionale degli Slavisti. Belgrado, 20-27 agosto 2018*, 2018
41. Alessandro Achilli, *La lirica di Vasyl' Stus. Modernismo e intertestualità poetica nell'Ucraina del secondo Novecento*
42. Jan Kochanowski, Francesco Cabras (a cura di), *Elegiarum Libri Quattuor*. Edizione critica commentata, 2019

43. Maria Cristina Bragone, Maria Bidovec (a cura di), *Il mondo slavo e l'Europa. Contributi presentati al VI Congresso Italiano di Slavistica. Torino, 28-30 settembre 2016*, 2019
44. Monica Fin, Han Steenwijk, *Gerasim Zelič e il suo tempo*, 2019
45. Giovanna Siedina (edited by), *Essays on the Spread of Humanistic and Renaissance Literary Civilization in the Slavic World (15th-17th Century)*, 2020
46. Daniele Franzoni, *La prosa sovietica nel contesto socio-culturale dell'epoca brežneviana*, 2020
47. Maria Zalambani, *Letteratura e psicoanalisi in Russia all'alba del XX secolo*, 2022

Il volume raccoglie una selezione di scritti di Rosanna Benacchio e pone l'accento su alcuni dei lavori più rappresentativi della sua vasta produzione scientifica. È suddiviso in tre sezioni: la prima è dedicata alla categoria dell'aspetto verbale nelle lingue slave e la seconda alle varietà linguistiche slave minoritarie presenti in territorio italiano, in particolare ai dialetti sloveni del Friuli e allo slavo molisano. La terza si concentra su tre fenomeni linguistici analizzati in prospettiva diacronica: l'uso referenziale del pronome personale *Vy* in epoca petrina, l'uso dei pronomi clitici nelle lingue slave, la formazione dell'articolo determinativo in area slovena a partire dalla testimonianza del Catechismo resiano del Settecento.

Rosanna Benacchio è professoressa onoraria di Filologia slava e Lingua russa all'Università di Padova, dove ha lavorato fino al 2019. La sua ricerca si concentra sulla linguistica slava (sincronica e diacronica), sul contatto linguistico e sull'aspetto verbale in chiave contrastiva.

Monica Fin è professoressa associata di Lingua e letteratura serba e croata presso l'Università di Padova. Si occupa di letteratura serba e croata, con particolare riferimento ai secoli XVII e XVIII.

Malinka Pila, dopo essersi addottorata all'Università di Padova, è ricercatrice all'Università di Costanza, dove si occupa di resiano.

Donatella Possamai è professoressa associata di Lingua e letteratura russa all'Università di Padova. La sua ricerca verte sulla letteratura russa novecentesca e contemporanea.

Luisa Ruvoletto è professoressa associata di Lingua russa e Filologia slava all'Università Ca' Foscari Venezia. Si occupa di linguistica russa, storia della lingua russa e aspetto verbale.

Svetlana Slavkova è professoressa associata di Lingua e cultura russa all'Università di Bologna. Si interessa di morfosintassi delle lingue slave in chiave contrastiva e di pragmatica linguistica.

Han Steenwijk è professore associato di Lingua e letteratura slovena all'Università di Padova. Ha pubblicato alcune monografie sul dialetto sloveno di Resia.

ISSN 2612-7687 (print)
ISSN 2612-7679 (online)
ISBN 978-88-5518-567-7 (Print)
ISBN 978-88-5518-568-4 (PDF)
ISBN 978-88-5518-570-7 (XML)
DOI 10.36253/978-88-5518-568-4

www.fupress.com